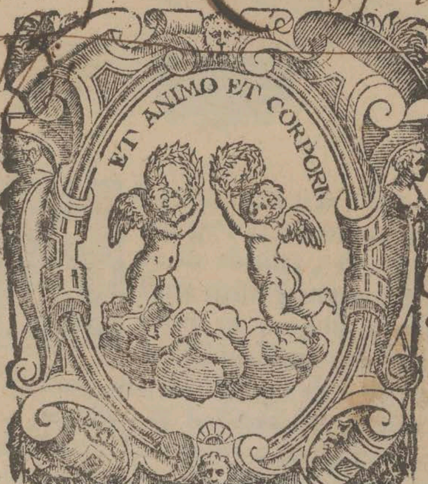
ductor: sacerdos incipiat ab
dicendo Kyrie el. Christe el.
el. V. Pater nr. Et ne nos. R.
hera. In memoria eterna erit

CONCETTI
DI HIERONIMO GARIMBERTO,
ET ALTRI DEGNI AVTTORI.

RACCOLTI DA LVI PER scriuere, & ragionar familiarmente.

Con nuoua aggiunta à suoi luoghi.



IN VENETIA, MDLXXXII.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR FRANCESCO AVROLDO

SIG. MIO OSSERVANDISS.

AFFATICANDOMI io ogni giorno à tutto mio potere di abellire, & adornare l'arte della Stampa con cose rare; mi proposi di ristampare il presente volume; come quello, che de tutti gli altri ne merita per la degnità, & bellezza sua possedere il primo loco; Et perche à me pareua, che potesse esser accresciuto di altri bellissimi, & veramente diuini Concetti, mi ho sforcia-

to anchor questo adoperare, come in più lochi per dentro si può vedere. Vna cosa sola mi restaua, cioè, di trouar persona degna, alla quale io lo dedicassi: Ma si come nel legger il Libro poco tempo hò speso, così nel trouar à chi dedicarlo non mi hà bisognato molto affaticar la mente, à guisa, che fanno gli altri; poi che mi si è in vn punto rappresentato Vostra Signoria, allaquale, senza comparatione, più che ad altri si deue: Per ciò che, essendo lei trà tutti riguardeuole per le rare doti, & qualità sue (onde ne hà meritato, oltre il grado di Podestà à Lonato, tanti, & tanti altri titoli honorati, che lo rendono atto à cose maggiori) così questo Libro per la bellezza, & dottrina sua ne merita trà gli altri l'ancianità, & si fà degno del nome de diuino. A Vostra Signoria, donque, & non ad altri lo dedico io, & dono: pregandola ad aggradirlo, & connumerarmi trà quelli, che più desiderano seruire à lei, che qual si voglia altro; come spero, che questo mio honesto desiderio si scoprirà vn giorno per vero.
Li bacio humilmente la mano, e le prego da Dio ogni felicità.

Da

Da Venetia adi 1. Aprile 1579.

Di Vostra Signoria.

Affettionatiss. Ser.

Gio. Ant. Rampazeto.

A M. TOLOMEO GALLIO.

S'EGLI è vero M. Tolomeo carissimo si come spesse volte vsate di dire, che ciò c'hauete auanzato nello stile di scriuer familiarmente, tutto riconosciate da me, è vero anchora che quanto per questo conto voi vi tenete obligato all'amoreuolezza mia, tanto all'incontro sia tenuto io alla bontà dell'ingegno vostro; perche si come altre volte fui inuitato da lui à dar principio alla presente mia fatica per giouare à voi solo, cosi dipoi io ho hauuta occasione di tirarla a fine per far giouamento à molti altri insieme, mediante voi, a cui l'indrizzo accioche parendoui, possiate mandarla in luce sotto'l nome vostro. State sano.

TAVOLA DE TVTTI I CONCETTI.

Al

za

Pa-

PRO-

IL FINE

CONCETTI DI HIERONIMO GARIMBERTO, ET DI PIV

Auttori, Raccolti da lui per scriuer familiarmente.

CON NOVA AGGIVNTA

à suoi luoghi di Giouanni Pomio Bellunense.

I CONCETTI *dell'animo nostro espressi, ò con la penna, ò con la lingua, hanno per lor fine il persuadere: & il persuadere è un far credere ad altri che siano ò ueri, ò falsi i nostri ragionamenti; & i nostri ragionamenti sono ò publici, ò priuati: Publici sono quelli che si fanno uniuersalmente à i popoli, & à coloro che reggono i popoli: Priuati sono dipoi quegli altri, che si hanno con le priuate persone, che raccolte in somma sono di tre spetie, si come sono ancora tutte le cose sopra lequali si ragiona; imperoche, ouero sono presenti, o passate, o dauenire: le presenti comprendono le uirtù, lequali si lodano: & i uitij, ch'all'incōtro, si biasmano: le passate sono, come ho*

micidij, rapine, e tutti i delitti, & discordie, che si portano in giuditio; nelche consiste l'accusare & il difendere: Le auuenire sono dipoi quelle, nellequali habbiamo bisogno del consiglio prima, & poscia dell'elettione. La prima spetie si chiama dimostratiua, la seconda giudiciale, & la terza deliberatiua; che tutte insieme, quantunque principalmente risguardino le persone publiche nondimeno per l'ordinario si essercitano tra le priuate, lequali spesse uolte si consigliano infra di loro, si accusano, & difendono si lodano, & riprendono. L'altre sorti di ragionamenti, come sono allegrarsi, dolersi, querelarsi, & tutti gli altri, si riducono sotto alcuna delle tre souradette spetie, & hanno pur per lor fine il persuadere, ilqual si acquista hora con ragioni ò probabili, ò apparenti, hora col muouere de gli effetti, che principalmente sono dati da la natura, & dipoi regolati dall'arte con quel mirabil'ordine, che ci è mostrato d'Aristotele, e da altri antichi, & moderni, che con la norma loro sono stati cagione, c'haueranno perpetua vita i parti di molti auttori, de' quali ho scelta una quantità di quei concetti, ch'io ho saputo conoscer più dotti più uaghi, & più proprij per metter sotto à tutti generi, & anco à tutte le spetie, di parlar, ò di scriuere familiarmente, & etiandio i più breui, giudicando, che nella qualità, & non nella quantità delle parole, e de' sensi consiste l'acutezza di un bel detto, e d'un bel passo, & che da

quello,

quello, in qual ſi uoglia ragionamento, ò ſcrittura poſſiamo riceuer qualche lume d'inuentione, & di quell'ornamento ch'arrecano l'elocutioni, che contengono bei numeri, belle figure, metafore, ſimilitudini, ſentenza, auttorità, & eſempi, ſi come fanno queſte; le quali ho poſto a queſto fine det to di ſopra; & per ſeruirſi delli pochi, & de gli aſſai, ſecondo ci tornerà meglio, o nel ſcriuere, o nel parlare; & non perche un diſcorſo di parole, & una lettera s'habbia a teßer tutta di queſti luoghi communi; percioche ſarebbe vna coſa poco ben concertata, e molto affrettata; anzi in quelli de' quali noi ci ualeremo, il giuditio noſtro deurà ſopplire al difetto col mutar alcuna parola, che non fuſſe coſi appropriata al luogo ſuo (come ſi richiederebbe) eſſendo più neceſſario accomodar una ſola parola a tutto un ſenſo che un ſenſo intiero ad una ſemplice parola; laqual hauend'io eſtorta in pochiſſimi luoghi, (ſenza però corromper, ne guaſtar l'intiero ſenſo) mi dourà eſſer' ammeſſo per queſte, e per molt'altre ragioni, che ſaranno in conſideratione d'un prudente letto re: Parimente ſe i principij d'alcuni concetti ſono imperfetti, o mutilati, non eſſendoſi potuto accom modar il tutto ſenza la parte, che la oratione non reſtaſſe imperfetta, ò uero che non rimaneſſe à die tro qualche paſſo ſingulare, principalmente di Cicerone, delqual n'ho poſto alcuni, che uolgari, per auuentura ſatisferanno poco al guſto di molti, do-

ue che latini, ſon certo pareranno loro ſuauiſſimi,
& in particolare a coloro che uoleſſero più toſto
ualerſi de proprij luoghi latini, che della lor tra-
duttione uolgare, à maggior commodità de' quali
hauend'io notato nella margine di tutta l'opra,
tutti gl'auttori ſolamente di Cicerone, per riſpet-
to della lingua, ho uoluto notar l'auttore, e'l luo-
go proprio; all'incontro tacendo di tutti i moder-
ni, non ſolamente i luoghi, ma anchora il nome lo
ro, per fuggir quella confuſione, che ſuol naſcer
dalla moltitudine, eſſendo il numero di molti, &
di alcuni in particolare, che non ſono in conſidera
tione; nel luogo corſo de i ſcritti, de i quali hauen-
d'io trouato pochiſſimi concetti notabili, non ho
uoluto tacere la bellezza d'alcuni, ſe bene ho tac-
ciuto il nome de gl'auttori loro, per non auui-
lir queſta fatica mia, & far ingiuria à i ſcritti
d'altri, quando io haueſſi poſto i nomi di queſti ta-
li coſi in compagnia de' famoſi de' noſtri tempi, i
quali parimente non ho nominati, acciò non ſie-
no in frotta con i ſouradetti: Coſi col laſciare nella
penna il nome di tutti i moderni, crederò hauer di
feſo parte di loro dall'inuidia, & me (in tutto)
dalla riprenſione; ſe già alcuni non mi uoleſſer ri-
prendere, perche tralaſciando il nome di tanti al-
tri, io faccia mentione del mio ſolamente; a i quali
ſi potrebbe riſpondere, che queſta loro accuſa mi
torna in iſcuſa, conſiderato il fine della mia inten-
tione, ilqual'è ſtato, che le coſe mie, come più baſſe
di

di tutte le altre, ſieno anchora riceuute per mie, per non macchiare il candore di quelle d'altri, a i quali chi sà, che non fuſſero attribuite da gli inuidioſi, nõ oſtãte che io gli uoglia difendere dall'inuidia, & da coloro che fãno profeſſione d'hauer buõ naſo, & di apporſi alla prima? i quali forſe ancho mi biaſmeranno, perche non ho ſeruate le regole della lingua de i ſcropuloſi; nel qual caſo, per quel che tocca alla parte mia, non uoglio procurar la difeſa con altr'armi, che con quelle c'ho procurato nell'altre mie fatiche, che ſono in luce: Ma per quel, che s'appartiene ad altri, dico ch'io ho uoluto eſſer fidel relator di coloro, c'hanno ſcritto, ſe non in quanto ad alcune parole, per accommodar i ſenſi, de' quali ho anchora abondato più ſotto ad un genere, che ſotto ad un'altro, perche uno haurà etiandio compreſo più quantità di ſpetie, che non haurà un'altro, ſi come anchora de le ſpetie iſteſſe parte n'ho taciute in alcuni luoghi, c'hanno molta conformità con alcun'altri, ſotto de' quali n'hò parlato copioſamente; ſi come ho anchora de' generi; moſtrando che doue uno manca, ſuppliſce qualch'altro, come per tutto il camino dell'opra leggendo appare; nella quale douerò ualermi molto maggiormente dell'iſteſſe ragioni, s'io non ho diſtribuiti ugualmente i concetti de gli eſterni, & anco ſe non fuſſero coſi proprij a i luoghi doue ſono applicati, come ſono i latini, antichi, e moderni; imperoche eſſi non eſſendo altro, che ornate ſen-

tenze, e bei detti, ch'abbracciano l'uniuersale, difficilmente si possono applicar tutti al particolare, se non col pigliarsi largamente, ualendosi (come ho detto innanzi) del proprio giuditio in questo caso, & in ogn'altro, doue fusse necessario soccorrer al difetto dell'auttorità, ò per dir meglio, dell'auttore.

ALLEGRARSI.

ALLEGRARSI è un concetto dell'annimo, che nasce dal piacer, che noi riceuemo di quelle cose, che ci dilettano; si come all'incontro il dolersi nasce dal dispiacer di quell'altre, che ci attristano. Et questo concetto espresso in parole, ò in scritto si diuide in tre spetie principali, che sono i beni dell'animo, del corpo, e della fortuna, sotto delle quali si cõtẽgono molt'altre spetie d'allegrarsi con altri, delle consolationi loro, e delle proprie, & è uerbo cõmune a tutti i generi di persuadere.

ALLEGRARSI.

DELLA SANITA.

Moderni. CHE uoi insieme con Sempronio mio carissimo siate sano, tanto mi è grato, quanto sò che'l sapete.

Autore. NON mi bisognaua minor consolatione in

questa

questa assenza uostra (per cõ dire il dispiacer mio) che l'auuiso che uoi ui date del buon stato uostro.

VOI, che sapete quanta ansietà io habbia della uostra sanità, uorrei anchora che me ne faceste sentir più spesso nuoua, che non fate; se già non uoleste con questa arte farmela desiderar più ardentemente, & in consequenza come cosa più desiderata, che la mi fusse dipoi doppiamente grata, si come in effetto mi è stata questa uolta.

CON poca fatica della persona uostra hauete potuto rasserenar la torbidezza dell'animo mio, causato dalla uostra assenza, che è stata la nuoua, che m'hauete data del buono stato in che ui trouate, & del quale mi rallegro senza fine.

SE voi sapeste, ch'io non ho mai uoltato il pensiero ad altro dopo la uostra partita, che à desiderar nouelle di uoi, sapreste anchora, che consolatione è stata la mia per la nuoua ch'io ho riceuuto della sanità uostra.

AGGIONTA.

TVTTO il resto della contentezza del mondo à petto à quella, ch'io sentì all'hora, che mi fù raportata la salute uostra, nulla sarebbe; Et cosi prego Iddio che perpetuo possa essere in me questo contento, acciò sempiterna sia la salute in uoi, della quale pochi, ò niuno ponno essere più desiderosi, ò hauerne più cura di me; nè altrimenti è richiesto

chiesto all'amore, ilquale u'hò portato, & porterò sin ch'io uiuo.

Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. ma gratissime mi sono state le ultime, per le quali hò inteso che ella si troua sana, & in buono stato.

DELLA SANTITA RICVPERATA.

Moderni. IL non hauer nuoua di uoi mi mantiene in ferma speranza, che'l mal uostro sia terminato in bene; nellaquale opinione io mi compiaccio tãto, che mi sento mezo alleggerito da quel fastidio; nel quale mi hauea posta la uostra indispositione.

Autore. Pensate quanto è stata grande la consolation mia, in sentir la ricuperation della sanità uostra, che sentendomi assai mal disposto al riceuer di cosi desiderata nuoua, non solamente ricuperai la pristina dispositione, ma paruemi raddoppiar le perdute forze.

Voi che sapete, che le commodità, e consolationi uostre, sono commodità, e consolationi mie proprie, potete anchor'esser certo, che ne miglior, ne più desiderata nuoua poteuo io riceuer di q̃lla, c'ho riceuuta dalla ricuperatiõe della uostra salute.

C'habbiate recuperata la perduta sanità, mi è stato di quella sorte, che suol esser la ricuperatione di quelle cose più care, che per innanzi si teneuano per perdute.

AGGION-

AGGIONTA.

RINGRATIO Iddio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente Cauagliero, & secondo che intendo hauete superato il male, già tanto vi hà dato noia. Li.3.ep.11

POI che il gran medico celeste, che mai non erra, & è l'istessa uita, hà liberato la uita di V. S. dal pericolo passato, donando à tanti uostri amici le sue delicie; io me ne rallegro sommamente. ad Atc.li.16 ep. 12.

PER gran uentura mi son riputato di non hauer intesa prima la malatia uostra, che la sanità; perche come l'intender, che state bene mi hà reccato grandissima contentezza, cosi l'udir che uoi foste ammalato mi hauerebbe dato sommo fastidio. Modenni.

DI DIGNITA ACQVISTATA.

MI rallegro nõ solamente del presente grado, ma di quegli anchora, che dietro à questo se sogliono aspettare. Cic.lib.2. Epist. F. 9.

MI allegro infinitamente che'l tuo honesto desiderio sia giunto a quel fine, che la tua pietà uerso de' tuoi, & la carità uerso la patria meritauano, & che la riputatione, laqual le singulari, et preclare tue uirtù, ti hanno generato nel tuo consolato, habbi fatto scala a G. Marcello al medesimo grado. Lib.15. epist. 10.

Le

Le Epistole di Cicer. 10. 11. 15. 16. sono Rallegratorie in tutte le sue parti.

Li. 3. ep. 11 IN questa mia allegrezza ti ho abbracciato col pensier, & basciata l'epistola, & come di cosa mia mi son rallegrato meco medesimo.

ad Att. li. 16 ep. 12. QVANTO piacer habbi preso, intendendo la cosa del nostro Bruto, tu puoi più facilmente imaginartelo, che io scriuertelo.

SE uoi sapete ch'io non ho mai ceduto à huomo del mondo in desiderar di farui seruitio, douete anchor' esser certo, ch'io non cedo hora ad alcuno in sentir allegrezza della dignità, c'hauete acquistata.

Moderni. ANCHORA ch'io non sia mai stato in dubbio, che tu non fusse per conseguir tutti gli honori, e tutte le dignità che si sogliono dare a gli huomini di prudenza, & di ualor grandißimo, nondimeno intendendo come sei fatto Vescouo, n'ho riceuuta quella maggior consolatione, che si suol riceuer d'una buona nuoua improuisa, & non aspettata per innanzi.

RALLEGROMENE per tutti quei rispetti, che muoueno tutti i seruidori a desiderar la contentezza, e la grandezza de' lor padroni, dipoi per quelle circonstanze, & per quegli accidenti, c'hanno fatto parer' al mondo questa felicità maggiore, poi che s'è uista chiaramente destinata da

Dio,

Dio, preuista dal prudentissimo giuditio di Nostro Signore aspettata da lei con tanta sua laude, & desiderata communemente da tutti.

Autore:

Io non mi stenderò con molte parole in dar conto à V. S. Reuerendissima della consolation mia per la promottion sua al Cardinalato, essendo essa quella, che col molto suo giuditio ha possuto sempre penetrare nella più intima parte dell'animo mio.

AGGIONTA.

ESSENDO l'allegrezza, e'l piacere ch'io sento per la degnità, & grado à che è V. S. assunta, tale; ch'io non lo posso immaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella, ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi già mai, & simile alla seruitù, & obligo, ch'io le porto; ilquale è tanto grande, che quando bene facessi per quella assai più di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello ch'io uorrei potere per V. S. fare.

V. S. in luogo di quel debito, che era presentialmente uenire à basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi.

Io non farò scusa del non esser stato sollecito

à rallegrarmi con V. S. per lettere, poi che alla presenza, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che quando ben da me si lasciasse intieramente à dietro questo offitio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, o negligenza; & molto meno crederebbe, ch'io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amore ch'io le ho hauuto già tanto tẽpo.

La nobiltà della uostra famiglia, la molta copia de beni di Fortuna, il fauore del mondo, & quello che assai più da prezzare, le qualità, & uoti dell'animo, di che V. S. come credo ch'ella conosca si troua debitrice à Dio al paragone de pochi altri, sono cagione, che douunque è conosciuta, habbia, & meritamente, infiniti che l'amano, & reueriscono, & le desiderano ogni accrescimento di bene. Onde si può uerisimilmente credere che la buona nouella di questa à lei non pur hora debita dignità, hauerà data allegrezza, & consolatione grande ad un mondo di persone.

Io giurerei, ne crederei giurare il falso, che trà tanti & tanti, che questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si troueria il mio cedere in questa allegrezza à pochi pochi: che per parlare moderatamente non uò dire à nissuno.

DI DIGNITA PROMESSA.

HO preso marauiglioso contento della speranza certa, che mi dai del tuo consolato, e non per potere anchor'io tãto più facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la grandezza tua mi è cara per se stessa. Cic. li. 3. epist. 9.

DEL Canonicato che ui ha promesso Monsignor uostro, io insieme con uoi me ne tengo beneficato: Io non credetti mai altro successo allo stato uostro, tosto ch'io ui uidi in casa di così buono, gentile, & amoreuol Signore: à cui mi farete senza fine raccomandato. Resta ch'io mi rallegri con esso uoi delle fortune uostre, & tanto anchor maggiormente, quanto che non è poco à questi miseri tempi acquistar da poter niuere honoratamente. Dio ui facci consolato quanto desiderate.

ALLEGROMI con esso uoi, che quasi nella uostra prima giouanezza con la porta della uirtù, & con la compagnia della fortuna, siate stato chiamato à quel luogo, che molti di matura età, con longo studio cercano di guadagnare.

SE la fortuna non si ferma nel corso de' uostri honori, prima che giunga alla metà, & al segno prefisso de' meriti uostri, spero anco di ueder questa mia allegrezza salita à quel colmo, & la uostra uirtù à quel grado, che à l'uno, & à l'altro non rimarrà più che desiderare.

AGGION-

AGGIONTA.

Mi rallegro con V.S. tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza, & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, & alla dignità promessali si conuiene; che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza; laquale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle; non hò uoluto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io trà molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi, inchinandomele, & basciandole la mano.

DI ROBA ACQVISTATA.

Moderni. Voi godeteui del uostro bene, & notate nel tranquillo mare delle uostre dolcezze, senza riue, e senza fondo, cosi Dio senza uento contrario ui ci conserui eternamente.

Della prouisione c'hauete ottenuta dal Re, ne rengratio molto la maestà sua, & tengole la mia parte dell'obligo.

Autore. Voi che sapete quant'io ui amo, possete anchor considerar col prudentissimo uostro giuditio la satisfattione ch'io posso riceuer d'ogni uostro acquisto, & consolatione.

IO mi rallegro molto più della prudenza mostrata da uoi nell'acquisto della roba c'hauete fatto ch'io non mi rallegro dell'istessa roba, imperoche l'esser prudente merita più lode dell'esser ricco: & delle ricchezze uostre anchora ne riceuo quella consolatione, che si ricerca all'amor mio uerso della uirtù, & bontà uostra.

AGGIONTA.

NON potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento dell'acquisto, che hà fatto V. S. d'una facultà tale, non poßo anco sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fosse da V. S. conosciuto.

DI HEREDITA ACQVISTATA.

IN questo segnalato piacer, e consolatione ch'io ho preso dell'heredità c'hai hauuta, desiderarei anchora un qualche segnalato modo di allegrarmi teco, s'io non sapessi, ch'io ho à far con te, cioè con un'huomo prudentissimo, ilqual con l'acutezza dell'ingegno suo uede fin nel mezo del cuor degli huomini. Moderni.

VOI che sapete quant'io soglia rallegrarmi d'ogni uostro cõmodo, per picciolo che sia, potrete anchora con la prudenza del uostro raro giuditio considerar qual'allegrezza io habbi concetta Autore.

dall'animo

nell'animo mio della ricchezza, di che così meritamente sete restato herede.

DELLA facultà di che sete rimasto herede, me n'allegro, ma non tanto però ch'io non habbi serbato il luogo suo à quell'allegrezza, ch'io spero di douer sentir maggiore, da quelli maggior'utili, & honori, ne' quali (dopo queste) è per succeder la persona uostra.

CON tutto che il rallegrarmi con esso uoi dell'heredità concessaui per gratia, & dono della fortuna, non possa esser senza ingiuria de l'opinione ch'io ho dell'animo uostro, ilqual'è tanto grande per se stesso, che sprezza ogni mondana grandezza, nondimeno com'huomo, & affettionatissimo uostro, non posso mancar di rallegrarmene.

AGGIONTA.

SE io son de gli ultimi à rallegrarmi con V. S. della heredità opulentissima, che pur nouellamente, merce della sua gentil creanza, gli è peruenuta; non è già, che non sia stato de i primi trà gli amici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo, come quello che per cento cause mi par d'essere congiuntissimo con lei; & che, cedendo à molti in facultà di seruirla, à niuno cedo in uolontà; & in amarla, stimarla, & honorarla mi persuado eßere superiore, non che pari, a qual si uoglia persona.

DI AMICITIA ACQVISTATA.

SI deue far gran caso, che à quella congiuntione, che ci ha data la fortuna, ci si aggiunga anchora la familiarità. Cic.lib.2. Epist. F.4.

La soauità, & i costumi di Camillo son tali, che si come mi allegro, che uoi siate intrato nell'amicitia sua, così mi doglio che tutti gl'huomini non habbiano notitia di lui, perche tutti l'adoreriano, come una cosa santa. Autore.

Questa sola mi par'eßere il uero frutto de la uita humana, cioè la consolatione, che si caua da una uirtuosa amicitia, si come so che sarà la uostra con M. Camillo.

Io spero che per la uirtù, e bõtà di quel gentil' huomo uoi debbiate restar'ogni dì più satisfatto, e consolato della prattica sua, & io mi douerò anco ogni dì più rallegrar, si come mi rallegro adesso, d'esser stato causato dell'amicitia uostra.

AGGIONTA.

Ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia. Dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro; & si come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di offitio di metterla in pratica, & in sede con uoi.

Il piacere, con cui m'hanno penetrato il cuore le carte uostre, hauendo per quelle compreso lo

acquisto fatto della uostra amicitia, non è stato punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare vna facultà lasciatali da chi gli attenne si poco per sangue che a penna si riconobbero di parentado insieme.

DI RICONCILIATIONE.

IL piacer ch'io ho preso della riconciliation uostra cō quell'amico, e senza paragone più grande, che non fu il dispiacer ch'io sentì dell'alteratione che nacque trà lui, e uoi, imperoche ero certo che questa non poteua durar lungamente, come fondata nelle maligne persuasioni d'altri, e quella sò che si farà di dì in dì piu stabile, e costante, come sostenuta dalla uirtù di l'uno, & l'altro di uoi.

Io sento tanto piacer della uostra riconciliatione con Emilio, che se bene io presi dispiacer quando ui corrucciaste insieme, io non sò però se uoleße, che la detta alterarion non fuße nata, per che s'ella non fusse stata, io manco haurei gustata la presente consolatione, laqual'è infinita.

Della riconciliatione uostra con Pompeio io giudico, che chi non è uostro nemico se ne debba grandemente allegrare, perche da lei dipenderà la quiete, & tranquillità non solamente di uoi stesso, ma etiandio di tutta la casa uostra.

L'esservi riconciliato co i uostri nemici, allhora quando li poteuate superare, ha superato, anchora la mala opinione che i maligni haueuano di uoi, & confirmata la buona che gl'huomini

da

da bene hanno della generosità dell'animo uostro, di che me ne rallegro senza fine.

AGGIONTA.

SE è precetto diuino, che noi debbiamo amare gli nostri nemici, & noi non pur li hauete amati, ma, più oltre cercato, & ottenuto al fine di reconciliarui seco, che altro si può dire? se nõ che, si come in questa uita meritate di essere, come veramente sete, amato & reuerito, così nell'altra sarete nel numero di quelli, che da Iddio seranno eletti ad habitare il suo santo Regno.

DI ESSERE IN BVONA OPINIONE.

IO mi compiaccio in credere che vi degnate più che mai d'amarmi, & di conseruarmi ne la uostra memoria, oue non può capir cosa alcuna, che non habbia dell'egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia. Moderni.

ANCOR che la conscienza mia rigugni al testimonio, che tu fai di me, nientedimeno mi piace che qualch'uno mi possa tener per tale, quale da te, cioè da huomo laudatissimo, io son predicato.

SI come non sento molto dispiacer d'esser biasmato da genti uituperose, così sento piacer d'esser laudato da persone laudatissime.

QVESTI Signori con i quali io parlo spessissime uolte, hanno un'honoratissima opinione della bõtà, e uirtù tua: dilche me n'allegro di tutto core.

ALLEGRARSI.

Havend'io uisto l'honorata mentione, che tu fai di me nelle lettere, che scriui al Ricco, non solo mi son piacciute le dette lettere, ma in esse io sono anchor piacciuto à me medesimo, imperoche la conscienza mia facilmente cedeua al testimonio tuo; e quasi dissimulando quel che la sentiua di se stessa, si lasciaua tradire, & inchinare.

AGGIONTA.

IO certo estimo a gran mia felicità, & à somma uostra cortesia, l'eßer in buona openione, & amato da uoi; & molto più che se Re, & Imperatori m'amassero; per ciò che da costoro breue, & fuggitiua commodità, da uoi immortale, & Illustre gloria posso ageuolmente sperare.

DI RITORNO DI VIAGGIO.

Moderni.

VENENDO il uostro Secretario per incontrarui, ho uoluto appresso gli uffici, ch'io ho fatto seco à bocca, accompagnarlo anco con queste poche righe, lequali mi seruiranno più tosto per salutarui, & congratularmi con esso uoi della tornata uostra, che per aggiungere, in nessun modo, fede alla relatione, che ui farà di me il detto Secretario.

Perche l'assenza dell'amico suol fare la presenza molto più cara, per questa non occorre, ch'io dica la consolatione, ch'io ho riceuuta del uostro ritorno.

QVANTO

QVANTO più il uostro uiaggio è stato lungo, e pericoloso, tanto maggiore è l'affetto, colqual mi rallegro con esso uoi del uostro felice ritorno. Autore:

Io mi rallegro con uoi non solamente del felice, e presto uostro ritorno di si lungo uiaggio, ma anchora dell'ottima speditione, c'hauete riportata circa i negotij publici, perche se nell'una cosa si comprende la molta diligenza uostra, nell'altra si uede la prudenza, & la destrezza del uostro negotiare.

AGGIONTA.

PVR finalmente è uenuto questo tanto desiderato giorno, ond'io mi potesse rallegrare che uoi foste tornato da cosi lungo, & periglioso uiaggio, ilquale tanto più mi è caro, quanto ho inteso, che uoi hauete portata una buonissima ciera. Mi rallegro dunque con quell'affetto che si richiede alla nostra amicitia, laquale credo, che come in me, così non sia in uoi scemata punto per la longhezza del tempo che siamo stati lontani.

DI RITORNO D'ESILIO.

CHE più dolce cosa è data dalla natura a gli huomini, che a ciascuno i suoi figliuoli? a me per tanto, & per l'amoreuolezza mia, & per l'eccellenza dell'ingegno loro mi sono cari più che la uita istessa, nondimeno io non sentiua tanta consolatione nell'hauergli acquistati quanto prouo hora nel uedermeli restituiti. C. al P. R. nel suo ritorno.

NESSVNA cosa fu mai più soaue ad alcu-

no, che mio fratello à me stesso, ne gustauo tanto questa dolcezza mentre ch'io la godeuo, quanto dopo, ch'io ne restai primo: Ma dipoi che hauete restituito me a lui, e lui a me, è cosa incredibile l'allegrezza, che di ciò ho concetta nell'animo mio.

C. a i Pōt. per la sua casa.

Ma che dirò io di quelli diuini, & immortali decreti delle città raccommandate, delle Colonie, e d'Italia tutta, per i quali si come per gradi mi par d'eßer asceso in cielo, non che ritornato nella patria.

Autore.

Voi sete ritornato tanto glorioso dal uostro esilio, & con tanta laude nell'opinioni di tutti gli huomini, che quasi fate desiderar anco a me d'esser cacciato dalla patria, poi che la speranza del ritornar tale, qual sete ritornato, voi contrapeserebbe à tutto il dispiacer, ch'io ne potesse sentire.

Voi sette stato nell'esilio, come nel fuoco, imperoche la uostra uirtù per quello è diuenuta splendida, e purgata dalle rugini dell'inuidia altrui, che la teneuano coperta.

Si come io fui un di quegli, a chi l'indegnità del uostro esilio dispiacque sommamente, così adesso non cedo a persona del mondo in rallegrarmi del uostro honorato ritorno nella patria.

AGGIONTA.

Havendo così ragoineuol causa di fare qualche testimonio del piacere, ch'io sento per il ritorno di V. S. da così lungo esilio, son stato in opinione usar altri termini, che'l scriuere, parendomi che

questa

questa sia cosa troppo commune, & che si usa ancora in molto minor allegrezza, massime non sapendo io far di modo che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre. pure, non potendo io per hora far altro son ritornato là; confidatomi che V.S. debba uedere quello, ch'io hò nell'animo, ancor che le parole non lo esprimino.

DI LETTERE RICEVVTE.

HO riceuutte due lettere uostre, l'una, e l'altra à me cara, quanto dee esser cosa in se cosi gentile, & da me tanto desiderata. Moderni.

CON mio grandissimo piacere ho riceuuta la lettera, che ultimamente mi hauete scritta, si per hauer'inteso del uostro ben stare, come perche leggendo le uostre, parmi non esser'in tutto senza di uoi.

TIRATO dal piacere, ch'io sentiuo leggendo la uostra lettera è uoltato ogni mio pensiero fin la dour uoi sete. Autore.

S'IO vi paresse esser'importuno col ricordarui ogn'hora, che mi seruiate spesso, datene la colpa al l'amor ch'io ui porto, che condito dalla bellezza del uostro ingegno, fa ch'io sento vn'estremo piacer leggendo le uostre lettere.

IO ho riceuuta grandissima consolatione dalle uostre lettere, come quelle che per ordinario sono piene di molta dolcezza, e piacere, & che

straordinariamente, si hanno fatto desiderar molto à lungo.

DI MATRIMONIO.

Moderni. IL felice successo dell'accommodamento di Vittoria mi rappresenta all'animo quel c'ho notato sempre in ogni acrescimento di casa nostra, che Iddio dimostra al mondo non solo ne le cose publiche, ma nelle priuate ancora quanto à me la Sanità uostra, & la buona mente sua, prosperando sopra ogni credere le sue prudentissime attioni, & la uita insieme.

Di cosi honesto, & honorato matrimonio non uoglio per hora usar teco alcuno uffitio di congratulatione, perche dall'animo, & uolontà mia uerso di te, voglio credere che non te n'habbia a risoluere adesso, pur ti dirò che godo tanto d'ogni acquisto che tu facci, che reputo di far'io un'acquisto & guadagno particolare.

Io sarò l'ultimo a rallegrarmi con V. Eccellenza del suo felicissimo maritaggio, come sono de gli ultimi suoi seruidori; & haurò questo di più de gli altri, che almeno la tardanza di questo uffitio, le farà uenir la mia allegrezza in qualche consideratione, doue prima sarebbe forse oscurata da quella di molti, e di maggior momento, che non son'io.

Autore. VOI douete credere, che Dio, come quello che ordina, e dispone queste cose, prima che si faccino, non senza gran misterio ui habbia fatto

uenire

uenire a quest'atto del matrimonio, delqual mi allegro con essouoi.

Io giudico questo santissimo legame del matrimonio, così necessario al ben uiuere humano, che senza esso, ardisco dire non poter'esserci tra gli huomini felicità alcuna perfetta.

Non possendo io esprimer'il piacer, ch'io sento di questo uostro matrimonio, dalquale uoi possete promettarui la tranquillità di tutto il rimanente della uita uostra, me ne rimetterò alla discretion del uostro giuditio, & à quella uera cognitione, c'hauete dell'amor mio uerso di uoi.

DI PARTO.

Con tutto che nessuna uostra felicità mi paia nuoua, perche per i molti meriti uostri io sempre mi son promesso dalla bontà del S. Dio nella uostra persona ogni sorte di felice auuenimento, nondimeno di questo nouello parto, io n'ho sentito infinita consolatione. Autore.

Il felice parto della consorte uostra ha ben finito di mostrarci da ogni banda, quãta cura tẽga il Signor Dio de' uostri piaceri, e consolationi.

Di questo parto io me n'allegro non tãto con uoi, quanto con tutto il resto del mondo, poi che'l fanciullo, ch'è nato, essendo parte di uoi, dourà anchor participare del molto splendore della uostra uirtù; così piaccia à Dio, che i raggi di quella si distendino e si perpetuino finalmente nel resto della uostra successione.

ALLEGRARSI.

DI questo felicissimo parto della consorte uostra, io me n'allegro non solamente con esso uoi, ma con tutta la nostra Città anchora, come quella che può sperar di ueder prolungare gli anni uostri nella persona di questo fanciullino; & per consequente goder lungamente in lui il frutto, che la riceue, dalla uostra uirtù, e ualore.

AVGVRARE.

AVGVRARE si comprende sotto a tutti i generi di persuadere, & latinamente vuol dir indouinare, che secondo gli antichi era l'interpretation che si daua alla uoce, e canto de gli uccelli, là onde l'indouino era detto auguro, & la cosa indouinata, augurio: Ma uolgarmente è l'espressione di quel bene ò male, che con preghiere à Dio desideriamo in noi stessi, ò in altri onde Dante disse, Come nel percuotere de ciocchiarsi. Surgono innumerabili fauille, Onde gli stolti sogliono augurarsi: Di modo che al difetto di quei concetti, che potessero mãcare sotto questo uerbo augurare, supplirà in buona parte la copia di quegli altri, che cadeno sotto il desiderare, non essendo altro augurare, che il tempo ottatiuo del desiderare.

AVGVRARE.

SANITA.

Moderni. PREGO Dio che risane Sempronio, ne uoglia ch'esso à gran danno delli suoi, e dispiacer uostro,

ſtro, ſe ne uada per anchora.

VOLESSE Iddio che con parte della luce de gl'occhi miei, poteſſe ſupplire al difetto della uoſtra, che coſi uolentieri lo farei com'hora lo dico.

PREGO Iddio che ui conſerui la ſanità del corpo, ma non però ſenza quella dell'animo, perche ſi come alcune herbe uelenoſe (per ſe ſteſſe mortifere) accompagnate da cert'altre coſe fanno vna beuanda ſalutifera, coſi la ſanità del corpo ſenza la compagnia di quella dell'animo, è nociua doue che accompagnata con eſſa è di giouamento grandisſimo.

PREGHERO ſempre Dio che inſieme con la ſanità del corpo ui conſerui quella dell'animo, percioche niente è peggio, che un corpo ſano eſſere habitato da un'animo amalato.

PREGO Iddio, che conſerui la ſanità, e grandezza di V.S. perche ella mi ſeruirà ſempre per ricompenſa di quella fidel ſeruitù, che io ho fatto, e deſidero di far con eſſa lei.

IDDIO ſia quello, che col dar preſto fine al male, e trauaglio uoſtro, dia principio al bene, e quiete mia, laquale ſta ripoſta nella uoſtra ſanità. Autore.

NOSTRO Signore Dio guardi la perſona di V. Eccellenza con quella maggior proſperità, è felicità, che la deſidera.

DIGNITA.

Autore. PIACCIA a Dio, che quella singular uirtù, e bontà che riluce in uoi non stia più senza la compagnia di qualche grado, e dignità, conueniente à lui.

PREGO Dio, che si come ui ha dato spalle di Hercole; cioè atte à sostentar ogni grauoso peso; cosi anchora illumini il cor di questo nostro Principe ad honorarui di qualche dignità, che sia conforme al ualor de i meriti uostri.

CHE uoi siate in cosi grande espettatione in quella corte, si come intendo da tutte le bande che sete, nõ me ne marauiglio punto, pcioche questo, e più mi sono sempre promesso della uostra uirtù, cosi piaccia à Dio, che quegli honori, e dignità, che di già mi par uedere nella persona uostra, siano cosi degne di lei, si come ella è dignissima di loro.

PIACCIA à Dio, che'l pronostico, ch'io ho sempre fatto nella persona uostra, riesca conforme à quel che fece Cesare nella propria persona sua; ilqual'una mattina andando à i Comitij promise alla madre di non tornar à casa, ch'ei non fusse creato Pontefice, ilche gli riuscì felicemente.

AGGIONTA.

NON dubitate punto, ancor che la fortuna ui sia stata sin'hora auuersa; perche quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, & quelle che con tardo pie-

de prouengono alla somma altezza, lungo tempo durano.

PROSPERITA.

PIACCIA *alla diuina prouidenza, che la medesima felicità che continui in V. S. si distenda in tutti i suoi, e perpetui in quella della sua successione per intiero compimento della speranza che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna, & per merito della uirtù, & della bontà sua, alla quale io particolarmente son diuotissimo.* Moderni.

IN *la buona gratia di V. S. mi raccomando la quale (per la riuerenza che io le porto) desidero sentir felicissima.*

PREGO *Dio, che secondo le uostre speranze, & le tirè una uolta à lieto fine, che sarebbe hora, se alla uostra conditione si considera. Io non parlo de i costumi, à i quali in questi tempi non è chi habbia risguardo ne pensiero alcuno.*

PREGO *Dio, che ui liberi da ogni trauaglio e fastidio, acciò possiate con l'animo più quieto uiuer a uoi stesso, & à gli amici uostri, ne i quali mi potrete connumerar sempre tra i più affettionati.*

NELLA *buona gratia di V. S. mi raccomando sempre, pregandole perpetua felicità.*

MI *è stato gratissimo intendere del uostro buono stato, nelqual Nostro Signore Dio ui prosperi, & auanzi di giorno in giorno: ilqual auanzamento, non potrà essere di tanta felicità, che io*

sempre

ſempre non ue lo deſideri maggiore.

RESTAMI à pregarui ad eſſer contento di ſeruar memoria dell'affettion infinita, ch'io ui tẽgo, & tenerò ſempre: N. S. Dio ui faccia la più conſolata donna che uiua, ſi come ui ha fatta la più accorta, e gentile.

Autore. PREGO Iddio che ui dia quella proſperità che deſiderate, che anchor io ſapendo le conſolationi uoſtre, ne reſterò conſolatiſſimo, ſe gliè poſſibile; però che un'animo poſto nello ſtato doue è il mio, ſia pace di conſolatione.

POI che da ogni parte comincia à raſſerenarſi la fortuna noſtra, ſia ringratiato Iddio, & anco placato per ſempre in modo, ch'ei miri più nell'auuenire alla bontà, e miſericordia ſua, che al fallo noſtro.

BENEFITIO.

Moderni. PREGO il tempo, che mi porti occaſione, per laqual da gli effetti della ſperienza poſſiate conoſcere la grandezza dell'amor, ch'io ui porto.

Autore. PIACCIA a Dio ch'io mi poſſa promettere in breue qualche altro effetto miglior di queſto in beneficio uoſtro.

PREGO Dio che inſpiri un giorno il uoſtro padrone a dar condegna ricompenſa alla lunga, & aſſidua uoſtra ſeruitù.

PIACCIA al Cielo, che un giorno manchi la noſtra mala fortuna, & creſca la poca mia auttorità,

rità, acciò ch'io possa col mezzo della rimuneratione, e de' beneficij mostrarui la gratitudine dell'animo mio, & quanto mi sia a core la uirtù uostra.

LIBERTA.

PREGO Iddio che ci concedi gratia di potere uscir di tanta seruitù, acciò non habbiamo à star tuttauia à discrettione di chi non la uuol hauere. Moderni.

QVANDO sia mai che questa Città, che già fu patria nostra, riducendosi à memoria l'antica sua libertà passata, si uergogni della seruitù presente? Autore.

DVRA cosa è ueramente in ogn'uno il freno della seruitù, ma durissima è in coloro, che sono usciti del casto uentre della libertà, laquale piacerà pur' à Dio di far un giorno ci sia restituita, & se non per i meriti nostri, almeno perche non uorrà tolerar più tanta tirannia sopra de la terra.

DIO sia quello che ui restituisca quella libertà, che ui è stata occupata dalla maluagità de gli huomini, anzi da quella delle fiere, non essendo altro il tiranno, che una fiera crudele sitibonda del sangue humano.

PACE.

PIACCIA a N. S. Dio, che di questo accordo ne segua quella quiete uniuersale, per laquale Autore.

le siamo condescesi alla pace, non senza nostro disauantaggio.

Moderni. PREGO Dio, che ui conceda il thesoro della pace, acciò nell'auuenire possiate uiuere à uoi stesso, a gl'amici, e parenti uostri, in perpetua ricchezza, laquale consiste nella tranquillità dell'animo.

NON essendo cosa alcuna conueniente più ad un'huomo da bene, ne più degna di buon cittadino, che'l uiuer pacificamente, prego Dio che ui sgombri l'animo di queste passioni ciuili, & ui introduchi la pace, & quella quiete che ogn'uno desidera, & che pochi sanno procurar di hauere.

IO come desideroso della uostra quiete, non posso mancar di augurarui ogn'hora la pace, & pregare Dio che ue la conceda quanto più presto.

DI NON ESSERE IN MALA OPINIONE.

G.Fil. IO conosco molto bene la uera tua uirtù, & Dio uolesse che si come sei senza colpa, cosi fusse senza sospitione.

Autore. VOGLIA Dio, che questa uoce, che m'è peruenuta gl'orecchi, di uoi, non ui metta in qualche sinistra opinione appresso de gl'altri.

DIO uoglia, che alla bontà, e fede di costui, per anchora non si sia attrauersata la malitia di coloro, che nel ueleno della loro malignità non

mancano di uolere adulterar l'animo di quel ſigno re per ſarli credere dipoi, che'l bianco non ſia nero.

MALE.

PIACCIA à Dio di permettere un giorno, che a queſto ingrato cada à doſſo quella rouiaa, che merita l'ingratitudine ſua, laqual non ſarà mai tanto per tempo, che non mi paia tardiſſima. Autore.

PIACCIA à Dio, che coſtui della ſua poca fede, & molta ingratitudine egli habbia quel caſtigo dalla fortuna, c'ha meritato da gli huomini.

PREGO Iddio che'l diſpiacer mio cauſato dalla malignità tua, & finiſca col principio di quel caſtigo, che tu meriti.

POI che da coſtui non ſi può ſperar bene alcuno per non hauer'in ſe coſa alcuna di buono, prego Dio à permetter che'l ſi affoghi nel male, cioè in quelle pene, che ſi cercano per caſtigo della ſua mala uita.

AVVERTIRE è un uerbo c'ha una ſola uoce, ma diuerſi ſignificati, perche ſi piglia per attendere, cioè ſtare attento, aſcoltare, aſpettare, oſſeruare, & riguardare: Si piglia anchora per dar opera, & hauer cura, ſi come in queſto luogo ſi comprende da i concetti che contiene ſotto di ſe, de' quali doue egli manca ſupplisce l'eſortare per la conformità, c'hanno inſieme: Et è nel genere deliberatiuo, e giuditiale.

AVVERTIRE.

DI NEGOTIAR CAUTAMENTE.

Cic.lib.1. Epist. 7. IL partito ci par dubbioso, conoscendo che gli huomini la giudicheranno dal fine.

SE la cosa riuscisse à modo nostro, ogn'uno ti chiamarebbe sauio, e ualaroso, se si scõtrasse qual che mala fortuna, tutti direbbono, che tu fussi stato uano & ambitioso.

DICOTI di nuouo che gl'huomini saranno giuditio, non tanto del consiglio che tu haurai preso quanto del fine, che sentirà la cosa.

NON dobbiamo sempre temer' una medesima uia, ma si bene caminar sẽpre ad un medesimo fine.

Li.4. ep.18 PREGO Iddio che sia propitio a i tuoi cõsigli, ma se farai à modo mio fuggirai li scandali, & haurai cura della quiete tua, & de' posteri.

Li. 4. ep.8 NON resterò però di dirti una cosa, laqual tu piglierai in luogo ò di ricordo, ò di giuditio, che comunque la pigli poi ben'eßer sicuro, che per l'amor ch'io ti porto, non l'ho potuto tacere.

Li.4.ep.10 POI ch'io t'ho mostrato il mio parer, à te sta il risoluerti in quella maniera, che conuiene alla tua prudenza.

per G. Rabi. VOI siate uenuti quì liberi, e sciolti, guardate di non partiruene serui, & liberati.

BISOGNA aprir ben gli occhi, che tante uolte, quante potranno queste genti non haueranno ne conscienza, ne uergogna di farci danno, & anco se ne rideranno sopra mercato.

IO desidero che in questa cosa uoi negotiate in modo cautamente che non pretermetiate ufficio alcuno, che ui possa far corrispondere all'espettatione che questo Signore ha conceputo dell'intelligenza, destrezza, & integrità uostra. auuertendoui che importa troppo, che in questo principio faccia una buona impressione di uoi.

DOVERETE auuertire molto bene di negotiar conforme all'importanza della cosa, di che sono certo che non mancherete tutte le uolte, c'hauerete innanzi à gli occhi, che sopra la uirtù, e diligenza uostra si appoggia tutto lo stato dell'utile, e dell'honor mio. Autore.

VORREI che sopra tutto auuerteste di negotiar in modo, che non trabocaste in quel peccato, per ilqual l'appetito uince la ragione, ch'è l'ignoranza, guardandoui da tutti quei mali affetti, che'l senso ui può mettere innanzi.

AVVERTITE di negotiar tanto cautamenmente, che più che sia possibile uiua la riputatione delle cose mie, lequali sono ancora le uostre.

IO ui ricordo non solamente à negotiar cautamẽte, ma ancora secretamẽte, ꝑche si suol dire nessuna impresa esser tanto riuscibile, quanto quella che'l nemico pensa che tu non possi, ò nõ sij ꝑ fare, Democra.

ESSENDO addimandato Antistene in qual modo l'huomo doueua accostarsi alla Republica: come al fuoco rispose, cioè nõ molto uicino ꝑ nõ abbruggiarsi, ne troppo discosto, per nõ patir freddo.

Aristoti NON altrimente che al buon gouernator di naue si appartenga di sapere accõmodarsi alla mutation de' uenti, si appertiene all'huomo cauto l'accommodarsi all'humor de' superiori.

DI GVARDARSI DA QVALCHE ERRORE.

EGLI è cosa da prudente antiueder tutte le cose, che possono occorrere ad un'huomo, & disponersi a tolerarle patientemente, quando occorressero à lui: ma è cosa poi di molto maggior consiglio prouedere, che quelle cose tali non ci auuenghino.

Per Aulo Cluentio. IN questa materia uoi douete considerar non quel ch'io dico, ma quel ch'io dourei, et potrei dire.

Per M. Celio. SEMPREMAI i giouani di grand'ingegno sono più tosto da esser tenuti à freno, che incitati nel corso della gloria.

Per Luc. Murena. COLORO, che di alto mare sono entrati in porto, sogliono insegnar diligentemente à gli altri, che n'escono, come hanno da guardarsi dalle tempeste, da i corsari, e da i luoghi pericolosi, essendoci mostrato dalla natura di fauorir coloro, che entrano in quei pericoli, de' quali siamo usciti noi.

Autore. AVVERTITE che se uoi non ui conoscete atto à questo negotio, per essere solo, che gli è meglio procurar aiuto da chi possa supplir' in compagnia uostra, che di cadere in qualche errore.

SE in questo negotio ui gouernate in modo che la ragione non stia auiluppata fra gli appetiti, non du-

dubito di errore alcuno dal canto uostro.

AVVERTITE di non innouar cosa alcuna oltra la mia commissione, imperoche il tentar cose nuoue, doue l'acquisto è dubbio, & il pericol certo, è cosa da imprudente.

NON ho uoluto mancare d'auuertirui, se ben manco di saper dire l'augumento dell'obligo, & seruitù ch'io son tenuto d'hauerui.

AVVERTITE che'l satisfàr à gli appetiti particolari, non impedisca al commodo, & honor uostro uniuersale.

DI TRADIMENTI.

TI ho uoluto mandar'à posta per questo, Calfurnio mio familiarissimo, acciò sapesse certo, ch'io ho grandemente à core la uita, e l'honor tuo. Ci. ad Att. li. 10. ep. 7.

NON solamente il nimico tuo, ma certi che mostrauano di esserti amici, presa occasione dalla carestia, hanno cercato di porti in disgratia del popolo, & hāno oprato tāto, che aggiunta la falsità de i giudici, e la maluagità di molt'altri, hāno hauuto forza di uincer la uerità, & la tua giusta causa. Li. 1. ep. 5.

NON ti dourai lasciar sedurre da questi incitatori, ne prestar fede à i consigli, ch'essi ti darāno. Li. 3. ep. 7.

SE tu stai costì per uiuer più libero, deui nondimeno auuertire, che per auuentura non ci uiui molto sicuro. Li. 4. ep. 9.

SE tu darai un coltello in mano d'un picciol fancinllo, ò di un fiacco, ò debil uecchio, egli con l'impeto suo non potrà nocere ad alcuno, ma accostandosi per P. Sestio.

stando si al corpo nudo di un'huomo, quantunque fortissimo, potrà ferirlo.

Moderni. *DIFFICIL cosa è tradir chi non si fida, e quanto maggior è l'huomo, tanto manco sicuramente si può fidare, & nondimeno è necessario che più si fida, onde l'esser tradito è più di Re, e di Prencipe, che d'altri.*

NON giouano tutte le cose che dilettano, per ciò che molte uolte quel che nuoce è dolce, & quel che gioua è amaro.

GVARDATEVI sopra tutto da' tradimenti, percioche l'odio dell'uniuersal, c'hauete adoßo, fa che non ui potete promettere sicurtà alcuna del particolare.

Autore. *IO ui ricordo à guardarui speßo intorno, & à considerare che con tutte le debite diligenze, sendo circondato da' nimici difficilmente, ò non mai farete atto à sapere d'onde sia per sorgere male.*

AVVERTITE molto bene, e siate cauto in questa parte di hauer l'occhio a tradimenti, perche ci ha à temere d'ogn'uno, non può, ne deue assicurarsi di persona alcuna.

ANDATE ritenuto quanto potete nel promettervi più della fede di uno, che d'un'altro, che non conosciate per proua, accioche in tempo alcuno non habbiate a pentirui d'hauer confidato assai, in chi doueuate confidar poco.

Epitetto. *SI come il lupo è un'animale simile al cane, così l'Adulator, l'adultero, e'l Parasito è simile all'amico:*

mico: Auuerti adunque che in luogo di cani fideli, non ammetti lupi rapaci alla tua guardia.

ESSENDO addimandato Filippo, quali fussero quegli huomini, che più amaße, & odiasse, rispose: Io amo sopra tutti quegli che à mia instanza sono per fare un tradimento; odiando altretanto coloro, the l'hanno fatto. Tarasso:

DI NIMICITIE.

GVARDATEVI più che potete dal nodrir ui inmicitie adosso; imperoche mentre saranno huomini, saranno ancora nemici. Moderni.

DEVETE auuertir molto bene nell'accrescimento di questa uostra grãdezza, di non accrescer ui nemici adosso; imperoche senz'altro, pur troppo per se stesso accrescendo potenza, e stato, si accresce inimicitia, & inuidia. Autore.

IN tre modi hai da considerare la qualità di colui colquale tu conuersi, cioè s'egli è più degno di te, ò uero inferiore, ò egual tuo: Essendo più degno dei ascoltarlo, e diferirgli s'egli è minore persuaderlo modestamente; & se sarà eguale consentirgli: Cosi faacendo non caderai in nimicitia. Epitetto.

SI come chi si diletta di far essercitio, deue guardarsi dalla stracchezza, cosi chi gode della buona fortuna, deue fuggir l'inuidia. Aristoni.

SI deue metter ogni diligenza, per esser più presto riuerito, che temuto, imperoche da questo ne seguita la grauità: & quello l'inhumanità. Muso.

SI come chi camina pel sole è accompagnato dal- Aristoni.

dall'ombra, cosi chi camina perla strada della gloria, ha per compagno l'inuidia.

DI NON CADERE IN MALA OPINIONE.

Cic. pro mil. EGli è un grande allettamento da farci peccare, quando sappiamo che non ce n'ha à uenire castigo alcuno.

ALTRO è parlar sauiamente, altro è uiuere, altro è esser tenuto sauio, altro è eßere.

Moderni. IRA, superbia, crudeltà, furore, & rabbia, sono compagni della uittoria; ma nimici de i uincitori, de' quali molti illustri capitani bruttamente hanno uinti.

NON fate torto all'opinione che si ha di uoi, cioè che non possiate esser uinto, ne ingãnato, l'uno de' quali sarà uostro, e della fortuna: l'altro sarà solo della uostra prudenza.

PIGLIATE come da amico, e benigno animo, & nõ come da nimico, & maligno questo auertimento, perche se farete altrimente, mi darete à creder che l'adulation più che l'amico ui sia cara.

Autore. VI ricordo che per hauer l'amore uniuersalmẽte d'ogn'uno, & il particolar fauore di qualche signore, non c'è più sicura, ne più certa uia che esser in opinione di meritarlo.

Democra. EGLI è necessario di eßer buono, ò almeno in opinion di buono.

Cleanto. NESSVNA cosa è quasi tanto maligna quanto la calunnia, perciochè doppo che con false

persua-

persuasioni nascosamente haurai ingannato qualche uno sueglia l'odio adosso à chi sarà innocente.

I sospetti partoriscono maggior calunnia, che non fanno gli istessi fatti. Menãdro.

E da guardarsi dalle calunnie, anchor che false, percioche la maggior parte de gli huomini non capaci della uerità, seguitano l'opinione. Isocrate.

DOVRAI metter molto più cura di lassar vna buona fama; che le molte ricchezze à i figliuoli; imperoche queste sono mortali. & questa perpetua, & con la buona fama si possono acquistar le ricchezze, ma non gia con le ricchezze si acquista mai il nome.

MOLTI huomini hanno riceuuto molte volte maggior male dalle calunnie, che da i nemici. Regino.

DI NON SPARLARE.

IO uoglio che principalmẽte tu habbi questa auuertenza di tenerti per tale, quale tu sei, acciochè quanto sei lontano dalla bruttezza de gli effetti, tanto ti dilunghi dalla licenza del parlarne. Cic. pro m. Cęlio.

SI come è brutta cosa il scriuer quel che non si deue, cosi è brutta anchora il riferirla. Per R. Comedo.

NON fuor di proposito è assomigliata la spada di un furioso all'eloquente senza sapienza, percioche si come a quello sarebbe utile esser senza spada, cosi à questo esser senza eloquenza. Moderni.

AVVERTITE di esser circonspetto nel parlare, considerando che la troppa licenza del dire suol bene spesso partorire gran mali i quali con Autore.

quanta

quanta difficultà s'incominciano, con altrettanta facilità s'accrescono.

SE tu sparlerai della causa nostra, tu nõ dirai contra di noi, ma contra della giustitia, contra della natura delle cose, contra le consuetudini de gli huomini, e contra l'opinion di tutto'l mondo.

SIATE circonspetto, e cauto nel parlare, inchinãdo piu tosto alla molta modestia che alla troppa licẽza; perciochè nessuno ingegno è tãto aspro, che non possa placarsi cõ l'humanità delle parole.

Socr. NELL'APRIR della bocca del sapiente, si come tempio aperto dell'anima, appariscono i suoi simulachri.

Epitetto. SE tu uuoi esser ben'ascoltato, impara ben di parlare, & dopo c'hauerai imparato, sforzati di fare che i fatti corrispondino alle parole; così facendo acquisterai buona fama.

Cleanto. SOLEVA dir Simonide non essersi mai pentito di hauer taciuto; ma si bene molte uolte di hauer parlato.

XENOCRATE assegnando tutte le parti del giorno ad alcuni negotij, assignaua anchora al silentio la parte sua, nelqual tempo discorreua tacendo, il modo che doueua tener parlando.

Plut. HIPPIA dicendo esser grandissimo male, che la legge nõ hauesse determinata una pena, così à i calonniatori, come haueua fatto à i ladri; conciosia che rubano l'amicitie, laquale auanza tutte le ricchezze del mondo.

AN-

ANCHORA che la calunnia habbia forza di confermare alquanto l'opinione di chi l'ascolta; nondimeno in processo di tempo non ci è cosa alcuna piu debole di lei. Demost.

DI ESSER CIRCONSPETTO. NEL SCRIVERE.

NON il ueder da presso; ma il giudicar da lontano le cose future e uera sapienza. Terentio nell' Adel.

SI come le uostre lettere si sono lette diligentemente, cosi anchora si son bene intese, ne credo che secondo la uostra intẽtione, habbiate applicato senso à parola, ch'io non habbia molto ben compreso. A me sarà di piacer grãde, che cõtinouate nella solita circõspettione di striuere p ogni buon rispetto. Autore.

AVVERTI molto bene che non si può esser tanto circonspetto, che basti in questa qualità de' tempi tristi & de tristissimi huomini, che non fanno altra professione, che di spiare gli altrui secreti, per ingerirsi nella gratia di questo, e quel signore con cosi dishonesto mezo.

PER ben uostro ui ricordo sopra tutte le cose la circonspettione nel scriuere, & anco per non hauer'in à sentir (con esso uoi) pentimento di quell'errore, ch'io non commesse mai.

SIATE cauto, e più circonspetto nel scriuere che potete; perche hoggidì la commodità della stãpa ha inuitato molti à commentar, non solamente le scritture le parole; ma anchora i cenni, & i secreti dell'animo.

AVVERTIRE DI CONOSCER SE STESSO.

Cic. Fil. 3. CHI fa professione di gouernare una moltitudine di huomini, bisogna principalmente che sappia gouernar se stesso.

per P. quintio. SE costui uuol uiuer del modo, chè uiuono gli huomini da bene, è necessario ch'impari, e disimpari molte cose, & ciascuna di queste due, è molto difficile all'età sua.

Per Aulo Cluentio. SI suol dir che colui è prudentiss. c'ha ingegno di saper ciò che li fa dibisogno, e dietro à questo, quell'altro che ubidisce à questo tal'huomo prudentissimo.

Eliano. FILIPPO Re di Macedonia dopo molte uittorie hauute contra de' Greci, perche non hauesse di ciò à insuperbirsi, ordinò che dipoi ogni giorno nell'aurora li fusse ricordato da qualche fanciullo, che egli era huomo.

Arist. HERACLITO essendo giouane, e sauio più di tutti gli altri, diceua conoscer ch'egli non sapeua cosa alcuna.

Biante. ESSENDO addimandato Demonaco quando egl'hauesse incominciato a filosofare, in quell'hora (disse egli) ch'io cominciai à conoscer me stesso.

ADDIMANDANDO uno à Chilone qual fusse di tutte le cose la più difficile, rispose; il conoscer se stesso.

Aristoni. TRA le prime cose che son dannose alla uita nostra, è che la maggior parte de gli huomini essendo pazza, si da ad intendere di esser sauia.

Demost. DICEVA Diogene, che quegli huomini, che

ragionando

ragionano bene, & conoſcono ſe ſteſſi, ſono come quelle lire, c'hanno un ſuono dolce riſonante, & non ſentono.

DI AMMINISTRAR LA GIVSTITIA.

GLI huomini diuengono peggiori, quando hanno maggior licenza di peccare. Ter. nella Heauton.

CHI gouerna non deue tener memoria delle nimicitie paſſate; percioche egli non è ſtato promoſſo al gouerno, perche habbia da uendicar ſe ſteſſo, ne a mouerſi ad inſtanza d'altri, che della mera giuſtitia. Autore.

I giudici deuono ueſtir quella iſteſſa mente, che ueſtirō gli ſteſſi datori delle leggi quādo le fecero. Liſia.

BIONE diceua che al buon giudice conuiene partirſi dall'uffitio ſuo con più acquiſto di buona fama, che di ricchezza. Solone.

DICEVA Agathone che'l Principe deue imprimerſi tre coſe nella memoria, la prima ch'ei ſignoreggi huomini, appreſſo di ſignoreggiar ſecon- le leggi; la terza che l'imperio ſuo non è perpetuo.

COLORO, che puniſcono i triſti, difendono i buoni dell'ingiurie. Iſeo.

IN Thebe l'imagine de' giudici ſono ſenza mani, e con gli occhi baſſi; percioche la giuſtitia non ſi deue laſſar corrompere da i doni, ne piegar dal uolto de gli huomini. Plutarco.

L'HVOMO che gouerna dee auanzar gli altri Euſebio.

tri

tri huomini, non solamente nel reggere, e comman dare; ma anchora nella degnità, e prudenza.

DI CONSERVAR LA SANITA.

Terentio nell'and. IN tutte le cose è molto inutile la fatiga alla uita nostra.

Moderni. IN questi tempi (per l'amor di Dio) non habbiate cosa più à cuore che la conseruatione della sanità, con laquale potrete finalmente far meglio il seruitio del Re, il uostro, e quel de' uostri amici.

Senofonte. LA mutatione che si fa à poco à poco; e cagione che la natura si accōmodi in tutto alle mutationi, il che ci è mostrato da Dio istesso, ilquale nō ci fa passare ad un tratto dall'inuerno all'estate, interponendoci la primauera, e l'autunno.

L'HVOMO deue tanto affatticarsi, quanto ricerca l'animo per se stesso.

Hipp. IL mãgiare, il bere, il dormire, e'l coito uogliono eßer temperati per conseruatione della sanità.

Plutarco. QVELLA regola di uiuer tãto limitata, che si uede in alcuni, non serue ad altro, che adinuilire il corpo, & farlo soggetto ad ogni pericolo, & ad indebolir il uigor dell'animo.

SI suol dire, & prudentemente, che il nō mangiare à satietà, non risuggire fatica, & conseruare il seme, sono tre cose, che conferiscono molto alla sanità.

Pitagora. LA sanità del corpo ricerca non patir fame

ne

ne sete, ne freddo.

SOCRATE auuertiua gli huomini, che si douessino guardar da quei cibi, che inuitano à mãgiar quando non si ha fame, & à beuer mentre non si ha sete. Socrate.

GORGIA addimandato, che modo egli haueesse tenuto circa al vitto in esser gionto ad vna tanta vecchiezza, rispose che mai haueua mangiato cosa alcuna per satisfar all'appetito.

BIASIMARE è vn genere proprio del demostratiuo, per accidente de gli altri che comprende tutte le sorti del dir male, come vituperare, colpare, notare, infamare, carpere, & detrahere. Comprende etiandio il riprendere, ma propiamente il riprendere nasce d'amore, onde la riprensione è propria dell'amico: All'incontro il biasmare deriua da odio, & per cõsequente il biasmo è proprio del nemico. Et quantunque io habbi auuertito di metter tutti i concetti propriamente à i luoghi loro: Nondimeno perche alcuni si possano pigliare in l'vno, e l'altro senso, & secondo l'intention del scrittore: Per tanto chi non satisfarassi nel caso suo, di quelli, che cascano sotto il biasimare, potrà valersi di quegli altri, che si contengono sotto al riprendere; & cosi pel contrario.

BIASIMARE.

COSTVMI.

Cic. li. 2. epist. f. 5. LA patria nostra è guasta dalla corruttione de i cattiui costumi.

Vffici. IL far inguiria ad altri si fa in due modi, ò con forza, ò con l'inganno, atto della volpe, & con la forza del Lione, l'uno, & l'altro è alienissimo dall'humanità.

Filip. 2 SI come alcuni, per qualche male, c'haranno, & per il stupore de' sensi non gustano la soauità de' cibi, cosi gli huomini libidinosi, auari, & scelerati non hanno il gusto della uera laude.

COLVI mostra esser' un grã pazzo, che per superar la uirù di qualch' uno, adopra la forza de' uitij, imperoche si come il correre si uince col correre, cosi la uirtù si supera con la uirtù.

Diogene. LE cose brutte sono sempre brutte, ò nascoste ò manifeste che le siano.

SI come la pazzia molte uolte è un morbo hereditario, cosi anchora i cattiui huomini sogliono generare i cattiui.

Euripide. DIO buono, quanto è uera quell'antica sentenza, che da un cattiuo padre, di raro nasce buon figliuolo.

Ecdoro. CHI è diforme d'aspetto, è cattiuo di costumi, dal male, la natura non produce se non male, si come da una vipera di nuouo nasce una vipera.

ANI-

ANIMO.

NON si può dir medicina quella quando col ferro si entra in una parte sana, & integra del corpo, anzi è una crudeltà, & un macello. Cice. per Sestio.

COLORO che sono di pouero, e sordido animo e dedito à i piaceri, & alle loro cupidità, Platone nel primo della Republica li sbãdisce dal sacrosanto consortio della Filosofia, come profani & inhabili à poterla conseguire. Moderni.

NON ci è pur uno fra gli huomini, che dica, quand'io morirò, ma si bene se morirò, ne anco questo chiaramente, ma se altro occorrerà di me, mettendo incerta quella cosa, della quale non ue n'è alcuna più certa.

SI come un torbido fonte non può der acque chiare, cosi un'animo di mali pensieri, e di uili desiderij pieno, non può dar buoni consigli.

SI come il callo già indurato, per molto che col ferro si tagli, non si può leuare: cosi l'animo per lunga usanza solito à peccare, per acerba, & mordace che sia la riprensione, non si può correggere.

LA POCA RELIGIONE, E CONSCIENZA.

CHI una uolta è uscito del camino della uerità, non haurà più conscienza di giurare il falso, che di dir la verità. Cice. pro Rosc. Comedo.

NON basta conoscer solamente Iddio (ilche fanno ancora i demonij che l'odiano) ma ui si ricerca l'amore insieme con quell'altre cose, le quali Moderni.

li uolesse Dio fussero cosi osseruate da gl'huomini, come sono sapute.

Autore. DALLA poca tua religione, tu ne ritrarrai poco frutto in questa uita; & nell'altra assai, anzi iufinito, e perpetuo danno.

IO son' obligato portar' odio à i uitij di coloro i quali per la poca loro religione, e molta ꝑtinacia uorebbono ch'io cõducesse me con essi al ꝑcepitio.

Pitagora. L'HVOMO cattiuo stimulato dalla conscienza patisce più tormento, che i battuti, e tormentati nel corpo.

Isocrate. CHI fa le cose dishoneste non può sperar di nascondersi, & posto ch'ei si nasconda à gli altri, nõ può esser nascosto alla propria sua conscienza.

BIANTE addimandato che cosa in questa uita è, che non sia accompagnata da paura: la buona conscienza, rispose egli.

PERIANDRO essendo addimandato che cosa fusse la libertà, rispose esser la conscienza retta.

Diogene. QVAL'è colui, che sia manco timido, & all'incontro più animoso di chi non ha la conscienza macchiata di qualche male?

Plutarco. NON debbiamo hauer' inuidia à chi abonda di ricchezze, ma si bene à chi mancando di peccati ha la conscienza scarica, e netta.

LA POCA STIMA DE GLI AMICI.

Terentio nell'And. IL raccontar de' seruigi à coloro, che gli hanno riceuuti, è un rimprouerar' il beneficio che

si è

si è lor fatto, e notarli di smemoraggine, e d'ingratitudine.

I Beneficij che ci sono rimprouerati da coloro che per questi uogliono esser tenuti benefici, hanno più di offesa, che di gratia, & mostrano la poca stima ch'essi fanno dell'amico. Moderni.

IL rimprouerar de' beneficij nõ è altro che cõ(prar odio.

IL passar la uita sua allegramente con gl'amici, è cosa piena di consolatione; & per cõtrario il nõ conuersar cõ esso loro ò per odio, ò per poca stima, nõ può esser senza perturbation dell'animo. Euripide.

L'ANIMO perturbato si rasserena molto col guardar nel uiso de gl'amici: all'incontro &c.

OPINIONE.

SE alcuno è d'opinione, che nessuno possa reppacificarsi, costui non conuince noi come huomini perfidi, ma denota la perfidia dell'animo suo mostrando esser' in lui quel che sia in altri. Cic. li. 3. epist. f. 5.

A me par che s'inganni perche uuol cacciarsi da dosso le brutture di chi è tutto imbrattato, & si apre le uene tutte, e tutte le uiscere. Lib. 8.

POMPEO ha lo stomaco tanto languido, che appena troua cosa che li piaccia.

A me pare che non tanto si portino mal coloro, che fanno di simili vffici, quanto quegli, che gli porgono orecchi.

CHI è di opinione che non si habbia à far conto delle ragioni ciuili, vuole sciogliere i lacci, non solamente de giuditij, ma anchora dell'vtilità, Per A. Cecinna.

e della uita commune.

per Rosc. GIA che tu sei di tãta mala natura, che non ti posso persuadere il giusto, e l'honesto, io ti lascierò stare in questi tuoi pensieri, & opinioni, senza pensar di più cauartene.

per G. Rabirio. IO confesso (con effetto) non potersi far cosa più da pazzo, che per elettione venire in quel luogo, doue tu sai douer perder la libertà.

Autore. EGLI è facil cosa consigliar altri, ma la difficultà consiste nel saper dar consiglio à se stesso, di ciò n'habbiamo l'essempio ne' medici, però non vedo come si poßa mai approuar l'opinione di costui.

QVANTO siano ciechi gli huomini nell'opinioni, e passion proprie, si conosce dall'affetto, imperoche molte cose procurano per la grandezza loro, che dipoi son la rouina.

HVOMO più duro che il diamante, & inuito, e saldo nella sua opinione più che i scogli all'onde del mare.

GVERRE CIVILI.

Cic. Fil. 13. COLVI non può hauer care le priuate habitationi della Città, le publiche leggi, le ragioni della libertà, alquale dilettano le discordie, gli homicidi, e le guere ciuili.

Autore. A che altro fine tenendo le guerre ciuili, che à dar fine à tutti i buoni Cittadini, & alla Città stessa.

SE noi chiamiamo crudel i Tartari, & i Sciti

ti perche essercitano la crudeltà contra gli esterni per ampliar l'Imperio, ò mantener la libertà loro, come chiameremo noi quelli, che per abbassar e distruere la lor propia, s'imbriacano nel sangue ciuile?

LE seditioni intestine nocono uniuersalmente à tutti, imperoche tendono così alla rouina de uincitori come de uinti: Però è bene l'amor fra i Cittadini, e la commune concordia. Democr.

CRVDELTA.

QVAL tiranno fu mai che uietasse à i miseri il pianto. Cic. pro P. Sestio.

CHI fu mai si crudele, che uietasse ò il dolersi con se stesso, o supplicar ad altri. Contra pisone.

QVAL'è quel tiranno in Scithia, che uieti il pianto à coloro, i quali hanno cagion di piangere? per R. d'Amelia.

SAPENDO à nostri nessuna cosa esser tanto santa, che alle uolte non fusse per esser offesa dall'audacia, s'imaginorno un singular supplitio contra de' patricidi, acciò che coloro, che dalla natura istessa non poteuano esser contenuti dentro à termini dell'opre buone, fussero leuati dalle cattiue, e scelerate con la grandezza della pena.

QVAL'è quel ladrone tanto scelerato, o qual corsaro tanto crudele, che possendo hauer la preda senza sangue, uoglia rapportarla sanguinosa.

EGLI è assai non indrizzar sul buon camino quegli huomini, che l'hanno smarrito per ignoranza, ma calcar coloro, che sono prostrati in ter- per G. birio.

ra, o dar la spinta à chi stà per precipitarsi, veramente è cosa impia.

Moderni. LA crudeltà non è degna d'un' animo humano, & chi uuole esser crudele, & inhumano, era di mestieri spogliarsi dalla natura humana, e rationale.

LA troppa piaceuolezza genera dispregio, e poco rispetto, la crudeltà odio.

Iseo. EGLI è necessario esser seuero nel far le leggi; all'incontro esser piaceuole nell'esseguirle in quello che esse commandano.

COLORO che prendono piacere dell'altrui disauenture non conoscono che i casi di fortuna sono communi a tutti.

SVPERBIA.

Autore. POSSONO i cuori delle fiere mansuefarsi, sol quel de gli huomini è implacabile, ma quel di colui è impacibilissimo, per hauer congionto con la crudeltà una incomparabil superbia.

QVEST' insolente accecato dal fumo della sua superbia, è diuenuto insopportabile à i uassalli suoi, odioso a gli altrui, & dal resto de gli huomini prima odiato che conosciuto,

CHI vide mai natura simile à quella di costui, che odiano i suoi maggiori, ne potendo tolerare i pari suoi, & disprezzãdo gli inferiori, mostra non hauer manco del bestiale che del superbo:

COSTVI è tanto imperioso & superbo, che in differentemente commandando ad ogni uno, pre-

presume di far fauore altrui col comandare.

SOCRATE vedendo Alcibiade che andaua gonfio & superbo per le ricchezze, & molti poderi ch'ei possedeua, mostratogli un gran mapamondo depinto gli disse, ch'ei guardasse molto bene se sapeua uederci dentro i suoi poderi, Alcibiade rispondendo che non celi uedeua, Socrate soggionse, perche adunque ò Alcibiade vai tanto altiero di quelle cose, lequali sono in cosi poca consideratione, che non hanno pur luogo in alcuna parte della terra. Eliano.

GLI huomini superbi uniuersalmente sono uili, & per la uiltà, e superbia nelle cose prospere sono insolenti, & nelle auuerse humili, & abietti. Chilone.

AVARITIA.

NON è uffitio al mondo tanto santo, e tanto solenne, che l'auaritia non l'indebolisce, e no'l contamini. Per P. quintio.

GLI altri huomini per amor de' figliuoli soglio no esser desiderosi de la robba, & costui per amor della robba non si è curato di perdere i figliuoli.

NON ci è la più spedita giustitia di quella che si fà all'auaro, perciochè la punitione è congiunta al peccato. Moderni.

Essendo ripreso Socrate da Xantippe sua moglie: perche non accettaua i molti doni, che gli erano portati, disse: se accettassimo incontinente ciò che ci uien dato, nell'auuenire domandando non trouaressimo chi ci potesse dar cosa alcuna. Pitagora.

DOMANDANDO uno à Socrate come potrebbe fare à diuentar ricco, rispose: farsi pouere di appetiti.

Chilone. EGLI è da far elettione più tosto del danno, che del brutto guadagno, perche quello ci arrecca dispiacer per una uolta, & questo per sempre.

Isocrate. COLORO che si danno in preda ad acquistar roba, & non sanno ualersi dell'acquistata: sono simili à coloro, che hanno buon cauallo in stalla, e non sanno caualcare.

Democr. DIOGENE assomigliaua gli auari à gli hidropici, perche quanto più sono pieni quelli di argento, & questo di acqua, tanto maggiore è il desiderio, e la sete loro, che l'una & l'altra è cagione della lor rouina.

S'el desiderio delle ricchezze non è terminato da qualche sacietà, e molto peggio che una estrema pouertà; percioche la grande auidità dell'hauere, partorisce anchor gran necessità.

Socrate. ESSENDO molto ricco, & accompagnato da una ansietà continua di hauer tuttauia più, tanto è esser mendico, quanto abondante di ricchezze.

LE ricchezze de gli auari, si come il Sole dopo ch'è gionto all'occaso, non allegrano alcuno.

Menandro L'AVARITIA è un grandissimo male infra i mortali, imperoche occorre molte volte, che coloro che uogliono vnir la robba d'altri alla

la loro, ingannati dalla ſperanza uniſcono la loro à quel d'altri.

BIONE ſofiſta diceua, che l'auaritia era metropoli d'ogni ribalderia. Euſebio.

NON mancano quelli, che non uiuono queſta vita per accumular ricchezze, come ſe la ſerbaſſero per un'altra uita auuenire, tra tanto il tempo gli abbandona. Antiſone.

THEOCRITO diceua che ſi ritrouano molti ricchi, che non ſono padroni, ma tutori delle ricchezze loro. Plutarco.

CHI deſidera farſi ricco non deue accreſcer le ricchezze, ma ſi bene minuire gli appetiti. Epicureo.

VEDENDO Platone uno totalmente dato in preda ad accumular ricchezze riprendendolo diſſe, che non ſtudiaſſe tanto di accreſcer le ricchezze, ma ſi bene di minuire l'auidità. Diogene.

PRODIGALITA.

COSTVI ha gottatto ogni ſuo hauere, di modo che non gli è reſtata coſa alcuna, non ſolamente per ſatisfar alle ſue cupidità: ma ne anco per ſoccorrere alle neceſſità ſue. per Aulo Cluentio.

MARAVIGLIANDOSI un prodigo di Diogene, che a lui ſolamente haueße addimandata ſouerchia limoſina: facciolo, diſſe egli, perche da gli altri ne potrò hauer più uolte, ma da te non più mai. Pitagora.

CRATE aſſomigliaua le ricchezze de' prodighi à quei fichi che naſceno ne i precipitij, de'

quali

quali si pascono i corui, & altri uccellacci, è non gli huomini, essendo le ricchezze e prodighi, pasto solamente delle puttane, e parasiti.

Senofon. *NON è tanto graue errore il non riceuer le ricchezze, quanto è il priuarsi delle riceuute.*

I R A.

Moderni. *ENNIO chiamò l'ira principio della pazzia, ma a molti è stato fine, e dalla pazzia, e della vita.*

COSTVI è più sdegnoso, & iracondo, che non fu mai Celio Senatore, ilquale essendosi adirato con un suo cliente, che in tutte le cose gli consentiua, & ubbediua, pien di sdegno gli disse; perche non mi contradici tu in qualche cosa acciò para che siamo dui.

Dion. Ali. *ANCHORA che sia gran cosa uincer l'ira, nondimeno egli è molto maggiore il saper prouedere di non cader in essa.*

Sotione. *SI come quelle naui che resistono ne' tēpestosi mari son tenute più forte dell'altre, cosi ancora que gli huomini che resistono all'ira, et alle pturbation dell'animo, sono hauuti per più costanti di tutti.*

Aristotele. *SI come il fumo, offendendo gli occhi c'impedisce il ueder quelle cose che ci sono tra i piedi, cosi l'ira assaltando l'intelletto, ci offusca la ragione.*

Plutarco. *I serui quando son comprati non cercano se'l padrone e superstitioso, o inuidioso, ma si bene se gli è iracondo.*

Naucrate huomo sapiente diceua, che gli irati

ti sono simili alle lucerne, lequali quanto più abon dano d'olio, tanto più s'infiammano.

NON può star che uno cacciato dall'ira, si ua glia della ragione.

INVIDIA.

QVESTI consolari sono tanto maligni, & tanto priui di giuditio, che doue dourebbono amarmi grandemente, come affettionato Cittadino alla patria mia, mi portano inuidia, perche io la difendo. Cic. lib. 1. epist. fa. 7.

ALCVNI huomini all'altrui laude inuidiosi e nemici, à guisa di pestilenza infettando, & guastando l'amicitia nostra, hanno causato &c.

LA inuidia sempre si estende alle cose più alte. Moderni.

SI come doue non è luce, non è ombra, così doue non è uirtù non è inuidia.

SOL del male si pasce l'inuidia, & è tormentata dal bene, riceuendo in se stessa quel male, che la desidera in altri, però diceua Alessandro Magno, che gli inuidiosi sono tormento à lor medesimi.

NON basta che i propij mali, che son tanti, ci tormentano, che ancor l'altrui bene, e felicità ci crucia.

NESSVN huomo illustre in qual si uoglia seculo fu mai, che non fusse mirato con maligno sguardo dall'inuidia.

L'INVIDIA è uno di quei nimici, che con nessun'altro modo si uince meglio, che cō la fuga.

DO-

DOMANDATO Socrate da Alcibiade, come poteua fuggir l'inuidia, rispose, col uiuer abietto, e miseramente, come Thersite, percioche sol la miseria è senza inuidia.

Menādro. L'INVIDIOSO è nimico di se stesso, imperoche sempre è combattuto dalle continoue passioni dell'animo suo.

LA ruggine consuma il ferro, le tarme i panni, i tarli il legno, ma l'inuidia come peggior di tutti i mali, consuma l'huomo.

Appollon. L'INVIDIA molte uolte abbassa coloro, che sono stati esaltati dalla fortuna.

SONO pochi quegli huomini, che senza inuidia amino l'amico fortunato.

Sofocle. THEOFRASTO diceua, che gli huomini cattiui, & inuidiosi non si allegrano tanto del ben loro, quanto del mal d'altri.

Anassago: I più infelici de tutti gli huomini sono gli inuidiosi, perche non solamente si dolgono del mal loro: ma ancora del ben d'altri.

Democr. SOCRATE soleua dire, che l'inuidia è una piaga nell'anima.

AMOR LASCIVO.

Cic. lib. 4. Epist. f. 12. SE uorremo considerar quanto nella natura dell'huomo sia di eccellenza, e dignità, uederemo anchora quanto sia gran uituperio il lasciarsi reggere dalla lussuria, & il uiuer delicatamente ne i piaceri.

Moderni. ESTREMA pazzia è dilettarsi di quelle co-

se, nellequali è maggior il piacer che l'utilità.

I stimoli de gli amanti, l'arte che usano, i lacci, che tendono, egli inganni, che seminano per possedere la cosa amata, ci mostrano quanto sia grande la fallacia d'amore. Autore.

L'AMOR non nasce in un subito, come fa l'ira, ne subito passa, ancor che'l sia in opinione di portar l'ali. Plutarco.

NON è necessario gratificare ad un amante senzamente, ma più tosto ad uno c'habbia la mente libera dall'amore. Menādro.

AMOR non si può dir che sia altro, che un furor ne gli huomini.

AMOR è vna cosa otiosa, inutile da ogni impresa, e nimico delle fatiche, e che ciò sia, noi uediamo ch'egli fugggendo i mendichi, corre dietro ai ricchi.

AMOR è un'ecesso d'un certo desiderio senza ragione, c'hà una ueloce uenuta, e una tarda partita.

ESSENDO addimandato Theofrasto, che cosa fusse, amore, rispose, è vn'effetto dell'anima otiosa. Teofr.

CRAPVLA.

PADRE è l'otio della lussuria, & la gola gli è madre.

NESSVNA cosa è piu vile, ne che piu stimoli l'huomo che la gola. Moderni.

La natura non ci ha data la gola per istrumento Autore.

mento

mento de' piaceri e della crapula, ma ſolamente per condutto e uia, per doue ſi conduca il cibo à nutrimento del corpo.

ALTRI mettono ogni lor ſtudio e cura nelle ſcienze, altri ne l'armi, & altri in alcun'altro honeſto eſſercitio, & coſtui ſolo ha ogni ſuo penſiero nella cucina, & ne' cocchi, come quell'anchora ch'à per fine della ſua intentione ſolamente la crapula.

Democri. *GLI huomini offeriſcono voti à gli Dei per conſeruation della ſanità, laquale l'ignoranti non fanno che ſtando in lor mani ſe la laſciano leuare dall'incontinenza, & in particular dalla crapula.*

Muſonio. *SI come la radice eſtrinſecamente riceuendo il nutrimento nutriſce la pianta, coſi il corpo de i cibi ch'ei riceue, deue nutrir ſe ſteſſo, e non gli appetiti, e la crapula.*

OTIO.

Vffici. *TANT'è la rouina, e la deſtruttione de gli altri, che per la lor debolezza, & non per la noſtra propria uirtù, noi ſiamo potenti.*

Moderni. *GLI huomini poſti nella proſperità, e nell'otio, quando la fortuna ſeconda loro arride, diuengono ingiuſti, intemperati, & laſcianſi corrompere da i piaceri.*

NON è uergogna l'affaticarſi, ma ſi bene il ſtar otioſo.

Heſiodo. *LA virtù camina per la ſtrada delle fatiche, e non per quella dell'otio.*

SI suol dire che l'esercitio è padre della buona fama. Euripide.

E molto più il numero de' buoni fatti dalla diligenza, & dall'esercitio, che dalla natura.

I beni moltiplicano ne gli huomini, mediante le fatiche.

HESIODO assomigliaua gli otiosi à i fuchi che sono quell'api, che non hauendo ago per difendersi, mangiano le fatiche dell'altre api, senza affaticarsi. Critia.

L'huomo sano, che è otioso, è più misero di uno c'habbia la febre.

L'OTIO causa infirmità nel corpo, & la trascuraggine nell'animo. Eusebio. 2

RICCHEZZE.

LE ricchezze son più tosto amiche del uitio, che della uirtù, & allettano il più delle uolte l'animo de' giouani à i piacer dishonesti. Moderni.

SI come il cauallo non si può regger senza freno; così le ricchezze non si poßono gouernar senza prudenza.

SI come le uesti, che da se sono fredde (anchor che paia il contrario) non accrescono, ma conseruano il calor naturale, così le ricchezze, e gli honori, non rendono gli huomini felici, essendo nell'animo nostro la felicità, non nelle cose soggette all'arbitrio d'altri.

NON ha la natura nostra nimico più capitale, che la ricchezza dura auuersaria della uirtù,

&

& ministra de' vitij: ne senza cagione disse Diogene, che la uirtù ne dentro il circuito della Città, ne si poco ne i riccchi palazzi albergaua uolontieri.

PRUDENTEMENTE disse Platone, che l'huomo ricco malageuolmente potea esser uirtuoso.

Antifone. L'INTEMPERATE cupidità d'acquistar ricchezze, sono ueramente stimolo, & le ricchezze spine.

Epitetto. LE ricchezze mal'acquistate soglion partorir breui piaceri, e lunghi affanni.

Aleside. EGLI è difficil cosa ad un ricco l'esser temperato, & ad un temperato l'abondar di ricchezze.

Euripide. EGLI è necessario hauer l'animo ricco, & non il corpo uestito di ostentatione delle ricchezze.

Menãdro. IL frutto delle ricchezze non è altro che lussuria, o auaritia, & infamia.

LE ricchezze sono cieche, & acciecano chi le risguarda.

Democr. LE uesti lunghe fin' à i piedi son' impedimento al corpo; e le soperchie ricchezze impediscono l'anima.

Plutarco. IL semplice appettito nostro per natura si rende difficile al freno, dipoi accompagnato dalle ricchezze diuenta sfrenato.

Pitagora. BIONE diceua coloro esser ridicoli, che si danno in preda alle ricchezze; percioche elle sono

con-

concesse dalla fortuna, conseruate dall'auaritia, & leuate dalla malignità.

Diogene diceua che la virtù non ha luogo nella Città, e nella casa ricca, chiamaua anchora le ricchezze vomito della fortuna.

Eßendo addimandato Platone quante ricchezze si ricercassero ad un'huomo, rispose, quante che non partoriscono insidie, ne bisogno nelle cose necessarie.

Aggiunta.

I Beni della fortuna sono fragili, caduchi, et soggetti al voler di lei: che essendo cieca, & mutabile, cosi gli concede à quelli, che non gli merita no, come à coloro che ne son degni, senza niuna distintion fare: & il più delle volte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie.

HONORI.

QVESTO corso della vita, ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all' apparenza di questa vita, & non discerne le sollecitudini, & i graui fastidij, di che ella è piena. Cic.lib.1. Epist. fa.9.

Si come dice Ennio, nel regnar non puo essere alcuna santa compagnia, ne alcuna fede. Vffici.

Questi fumi di honor vano, a me par che non seruano ad altro, che a farci schiaui della volubilità, e pazzia della fortuna. Autore.

Se noi consideriamo molto bene, che questi honori, e dignità mondane sono per la maggior parte instabili, trouaremo anchora, che ciò auuiene,

ne, perche sono fondati sopra l'instabilità della fortuna.

Se volete ch'io creda uoi amarmi della sorte, che cercate di persuadermi ogn'hora, à che fine adũque mi tenete uoi questi continoui stimoli a i fianchi, perch'io corra alla corte, se non per farmi mutar la uita libera, & serena, nella torbida & seruile, che portano con esse loro le nebbie de' uani honori del mondo.

SOLAZZI.

Cic. lib. 2. Epist. fa. 3.

IL pascer'il popolo con la uanità di simili spettacoli, non è molto stimata da gli huomini da bene, perche denota ricchezza, e non ualore.

Cõtra Pis.

Si come è leggerezza, l'andar preso da vn grido uano, & seguitar l'ombra d'una falsa gloria, cosi è cosa d'un'animo leggero & fugace, ricusar la luce, e'l splendore, & quella giusta gloria, ch'è honestissimo frutto della uera uirtù.

Autore.

Io non posso tener per buona quella sorte di piaceri, ch'è stata trouata da un cattiuo, & tristo huomo, com'era costui, percioche la natura nõ ammette cosi facilmente, che una cattiua pianta produca buon frutto.

Noi siamo per natura tanto inclinati a i piaceri, & indifferentemente dilettandoci in essi, & confundendo insieme i buoni con i cattiui, confundiamo anchor noi stessi.

A che seruono i piaceri, & i solazzi, se non à vubarci il tẽpo, & ad occupar l'intelletto nostro

nelle

nelle cose vane, e senza frutto alcuuo?

Non si deuono seguitar tutti i piaceri, ma solamente quegli, che deriuano dalle cose honeste. Demost.

L'huomo troppo studioso nell'attilatura del corpo, fa che la moglie si da in preda à gli ornamenti, & s'egli inclina à i solazzi, ch'ella diuenga innamorata e lussuriosa: All'incontro l'amator del bene, e dell'honesto fa la moglie temperata, e modesta. Plutarco.

BELLEZZA.

IO non sò come poter laudar la bellezza, conciosia, che nelle donne ella è sempre accompagnata da crudeltà, & ingratitudine. Moderni.

E da riguardar' alla bontà dell'animo, & non alla bellezza del corpo. Euripide.

Bione confermando l'opinione d'alcuni, che li diceuano la tirannia star nella bellezza, disse, che dai tiranni l'huomo si poteua liberar in più modi, ma dalla bellezza in nessuno. Plutarco.

E di molta delettatione in riguardar le cose belle, ma il toccarle non si può far senza pericolo, anzi come disse Xenofonte, il cuoco abbruscia solamente coloro, che lo toccano; ma le cose belle infiammano anchor quegli, che li stanno discosto. Fauorino.

NOBILITA.

TVtti gli huomini, hauendo hauuto un medesimo principio, sono egualmente antichi: & tutti dalla natura sono stati fatti ad un modo. Moderni.

L'huomo non può acquistarsi chiarezza, na-

scendo di sangue chiaro, & illustre; ma si bene viuendo virtuosamente, & molte volte anchora sortemente morendo.

Vorrei che tu mi lodassi in modo, che piu presto per me fussero consciuti i miei nipotini, che per i miei maggiori sia conosciuto io.

La nobiltà de' parenti, ò del sangue non ti da altro, se non che non puoi nasconderti volendo.

Si gloria vanamente colui che habita vn nobilissimo palazzo, quando la laude sia non sua; ma de' suoi antecessori.

Euripide. *L'huomo da bene à me par che sia quello, che s'habbia à tener per nobile; si come all' incontro l'huomo cattiuo credo che sia ignobile; se ben discendesse da padre piu nobile di Gioue.*

La nobiltà consiste nella prudenza: ne l'intelletto ci è dato dalle ricchezze, ma solamente da Dio.

Io nõ lauderò molto quella nobiltà, la qual sia riposta ne gli huomini, che non la meritano.

Theodett. *Colui che per natura è inclinato alla virtù, quell'è nobile, se ben fusse nato di madre Etiope.*

Bione. *Antigono Re uolendo tassere d'ignobiltà Bione filosofo gli addimandò chi era, di qual paese, & doue fusse la sua Città, & i suoi parenti, à cui Bione rispose, à gli amici non si addimanda doue siano nati; ma si bene di che sorte siano.*

Anacharse essendo chiamato Scitha da vno per ingiuriarlo, rispose, s'io son di natione, non son

d'inge-

d'ingegno, ne di costumi.

Meglio è poter gloriarsi delle lodi dell'animo, che della nobiltà de' maggiori già estinta nell'oscurità di posteri. Falaride.

Si come la nobiltà delle bestie consiste nella dispositione, & fortezza del corpo, così quella de gli huomini consiste nella bontà de' costumi. Democr.

Diogene addimandato quali fussero i piu nobili huomini, rispose, quelli che sprezzano le ricchezze, la vanità, i piaceri, & la vita.

Socrate ad vno che li addimandaua che cosa fusse nobiltà, rispose, che era vna buona temperatura dell'animo, & del corpo.

ADVLATIONE.

NEssuno mentr'è felice può conoscer s'egli è amato. Moderni.

Costoro col farsi la strada con le bugie interrompono anchor il camino alla verità, se però dalla bocca loro ne suol vscir mai alcuna. Autore.

Non altrimente che fusse squarciato Atheone da' proprij cani, notriti da lui, sono squarciati da gl'adulatori coloro, che li notriscono.

Gli adulatori sono simili à certi sepolcri, ne i quali è scritto solamente il nome dell'amicitia. Diogene.

Antisthene diceua, che gli era manco male trouarsi tra i corui, che tra gl'adulatori, perche questi corrompono l'animo de' viui, & quelli solamente il corpo de' morti. Isocrate.

Antisthene soleua dire gl'adulatori erano simili Pittagora.

mili alle cortigiane, lequali desiderauano ne loro innamorati, tutti i beni fuor che'l giuditio, e la prudenza.

Demoet. Crate uedendo un giouane ricchissimo accompagnato da una turba di adulatori, uoltatosi à lui disse, giouane mi duol uederti cosi solo.

Isco. Demetrio Falereo esortaua Tolomeo Re, che volesse comprar, & leggere i libri, che trattano del Regno; perciochе trouerebbe scritto in essi quelle cose lequali i veri amici non ardiscono, e i falsi non vogliono mostrargliene.

INGRATITVDINE.

C.lib.1. ep. F. 9. LA colpa fu in general di tutti quelli, che non mi difesero, & particolarmente di coloro, che n'erano tenuti.

Li. 5. ep. 5 Mi rincresce hauerlo difeso due uolte, perche ogni bene che gli ho fatto è stato assai più perduto, che s'io l'hauesse fatto ad un nimico.

Moderni. Non ho uoluto mancargli di questo uffitio, anchor che de gli altri passati si sa che mi ha mal riconosciuto.

Sauiamente dicono ne i beneficij esserui due ferite, l'una la rimproueranza del seruigio fatto, l'altra la scordanza del riceuuto, l'una e l'altra madre dell'ingratitudine, & madrigna del beneficio.

MALIGNITA.

C.lib.1.ep. F.9. LA lor malignità facea lor creder di me quel che haueuano inteso d'altrui, cioè ch'io mi

douesse

douesse auuilire.

Io non haurei mai creduto che tu hauesse stimato così poco il nostro reciproco amore, & l'amicitia rinouata tra noi, che per una sola parola tu doueße cercar' ogni uia per disertar Metello mio fratello, non riguardando ne alla nobiltà della nostra famiglia, ne al grandissimo amore ch'io ho portato à uoi, e alla republica i quali rispetti doueuano pur poter più nell'animo tuo, che una picciola ingiuria, che tu hauesse riceuuta. Cic. lib. 5. ep. fa. 3.

L'ingiuria che quel maledico ha detto à questo giouane da bene, l'ha cauata dalla memoria della uita sua impudica, & uituperosissima. Fil. 3.

Tu fai guerra à costui, ilquale non puoi temere, ne dei odiare, ne anco gli è auanzato tanto, che tu possi fargli disegno sopra, già tu nol giudichi indegno di uederlo uestito seder in giuditio, hauendolo tu scacciato nudo fuor del suo patrimonio, come da un naufragio. per R. d'Amelia.

A me par che quanto più un'huomo è potente di uirtù, e di nobiltà, tanto meno debbia mostrar la possanza sua, massimamente à rouina de poueri huomini. Per P. quintio.

Non uogliate con l'honeste parole della uostra lettera adhonestar la dishonestà dell'animo uostro, perche non sarà creduto dalla moltitudine di coloro, che ui hanno in opinione di maligno. Autore.

AVDACIA.

Per A. Cl. DI che ti fai tu piu marauiglia, ò che costui sia stato condennato, ò ch'habbia hauuto ardir di risponder pur vna parola?

Per Ro. di Amel. Nella Città si genera la soprabondanza, & in questa necessariamente consiste l'auaritia, della quale ne segue l'audacia, donde sono prodotte dipoi tutte le sorti di scelerità, & di maleficij.

Autore. La giouenile età inclina gli huomini all' audacia, & nondimeno essendo biasimata ne i giouani, molto maggiormẽte è degna di biasmo ne i vecchi.

Vna delle principali cose che ci fa simile alle bestie, è l'audacia, nella quale procedendosi inconsideratamente, & senza ragione, mostriamo anchor noi di essere irrationali.

INNETIA.

Cic. lib. 12. Epis. fa. 22. O IDDIO quanto è inetto colui: & quanto innamorato di se stesso senza riuale alcuno.

Costui è tanto sgarbato, & innetto, che pare la natura hauerlo prodotto al mondo per dispetto.

Moderni. Si trouano alcune sorti d'huomini al mondo tanto inetti nel parlare, che per belle e sententiose che siano le parole loro, son piu sprezzati, che ascoltati.

Autore. De gli huomini alcuni ne ho ueduti nelle parole inetti, che dipoi riescono molto ben in fatti, si

come

come all'incontro ne ho ueduti alcuni altri in fatti pieni d'inettia, & in parole eloquenti, ma alcuno, che sia inetto non solamente in parole, & in ogni sua attione, ma ancora in tutti i suoi pensieri, non conobbe io mai fuor, che costui, qual'è inettissimo.

COMPOSITIONE.

Gli huomini molte volte sogliono con parole ornarsi della gloria accquistata con l'altrui fatica. Terentio nello Eunu.

Ti rimanda il libro, & per parlarti alla libera, mi uergogno d'hauer mal collocate quelle poche hore, che ho spese in leggerlo. Moderni.

Io mi metterei à dir particularmẽte tutti gl'errori, che sono in quest'opera, se non fusse ch'io ueggo esserci più errori che parole.

Coloro che nelle lor compositioni non fanno altro, che imitare altrui, a me par che siano simili al Papagallo, ò alla Pica, che dicono di quelle cose, che ancor non intendono.

Si come non può ben correr colui, che uuol mettere i piedi solamente nelle pedate d'altri, così non può ben scriuere quegli che ua imitando, & non esce de i termini detti da altri. Menandro

Strana cosa mi par nello scriuer usar per buone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare.

Se voi haueste saputo, che quella si può dir ueramente arte, che non apparre esser'arte; & che Autore.

in altro non si ha da metter più cura, che in nasconderla, haureste usato ancor manco effettation di quella, c'hauete fatto nell'opera nostra.

Hermol. Socrate soleua dire, che credeua che i Dei risguardando la uanità de nostri studi, si ridessero de fatti nostri.

L'ETA NOSTRA.

Moderni. O Età nostra ueramente felice, laqual non ha vn sauio solo come gli Hebrei c'hebbero Salomone, ne duoi com'i Romani, cioè Lelio, & Catone; ne sete come i Greci, ma in ciascuna Città infiniti greggi non altrimente che di pecore.

Autore. Io non biasimo tanto i Principi di questi tempi, quanto li tempi istessi, c'hanno potuto con la corruttione loro corromper tutta l'età nostra.

Qual'è colui che misurando la malitia di questa nostra età con la bontà delle passate, non uolesse più tosto esser viuuto nella felicità di quelle, che ui uer'hora nella miseria di questa?

La licentiosa vita delle mogli, la scorretta de figliuoli, & in somma la brutta & piena di tutti i uitij in tutte le qualità d'huomini, ui dourà fare aueder (se non altro) della miseria nostra, & come siamo nati nella più misera età, che sia mai stata.

QVESTA VITA.

per Sestio. NOn sapeuo io la uita esser breue, e'l corso della gloria sempiterna?

Del

Del bene, e del male, & per consequente de' buoni, e de' cattiui huomini, non si tiene molto conto, & questa è la uita, che hoggidì si uiue. Autore.

La uita nostra congiunta alla fortuna, è simile ad un torrente, cioè torbida, fangosa, difficile all'entrarui, & violente, piena di strepito, & di poca durata. Epitetto.

Questa nostra mortal, & misera uita, non è altro ch'una similitudine d'ombra, & un peso inutile alla terra. Sofocle.

Il mare, & la terra, è pieno di mali, & de infermità, che giorno, & notte circondano questa nostra trauagliata uita. Hesiodo.

I beni quantunque si cerchino, difficilmente si trouano, all'incontro i mali uengono à trouar noi senza esser cercati. Democra.

L'huomo non è altro ch'uno essempio de imbecilità, spoglie del tempo, giuoco della fortuna, imagine dell'incostanza, & bilancia della inuidia & della calamità. Il rimanente solamente flemma, & colera. Aristotele.

Questa nostra uita caminando tuttauia per un circolo, è sottoposta ad esser sempre aggirata, & per conseguente à non potersi mai fermar in un medesimo stato di fortuna. Herodoto

Questa nostra vita col caminar tuttauia verso il fine, si fa simile al vino delquale il poco, che auanza nel fondo della botte diuiene acetoso. Antisone.

All'huo-

Appolon. *All'huomo fortunato, la uita è breue: all'infortunato è lunga.* *Aggiunta.*

QVesta vita è come un sogno, nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo, la notte da graue sonno oppresso.

CONDOLERE è un verbo composto da dolere, & che deriua dal dispiacer che riceuiamo dal mal proprio ò dal male di quella persona con la quale ci condogliamo, non essendo altro il condolersi, che dolersi insieme con altri, si diuide anchora in tre spetij, come l'allegrarsi, cioè ne i beni dell'animo, dalla fortuna, e del corpo: fra i quali però è questa differenza, che allegrarsi è con se stesso, & con altri; doue il condolersi è con altri solamente; oltra che è nel genere deliberatiuo, e giuditiale, & l'allegrarsi è compreso dal deliberatiuo, giuditiale, e demostratiuo.

CONDOLERSI.

DI AMORE.

Cic. lib. 2. epist. f. 12. *LA morte di tuo padre huomo di chiarissima fama mi ha priuato d'un testimonio di grande autorità, ilquale era pienamente informato dell'affettione ch'io ti porto.*

Ben ch'io sappia di portarui graue, & noiosa

sa

sa nouella; nondimeno perche il caso la natura è superiore a tutti gli huomini, mi è parso (qual ella sia) di non tacerla.

In questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, & d'infima conditione, con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendoli perdonato i nimici per la sua dignità, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. Cic. li. 4. epist. 10.

Essendo così piacciuto à Dio, ilqual mai non erra, è necessario conformarsi con la uolontà sua. Moderni.

Questo è ueramente quel solo honore che si fa a i miseri mortali nella morte: di tagliarsi i capelli, & spargersi per le guancie le lagrime. Homero.

D'INFERMITA.

MI dispiace grandemente il mal di questo Signore, perche quando (che Dio nol uoglia) tirasse alla lunga, ne patirebbono pur assai tutte le cose publiche: per la giouentù, & la buona cura doueranno contrapesare alla malignità del male, & del tempo. Moderni.

Chi non uede che molte uolte e maggior il danno che riceuiamo dal medico, che dal male? impero che si cura un male per un'altro, & ci si da un rimedio per un'altro.

Delle infermità, alcune sogliono venire per causa efficiente, come per l'eccesso del caldo, o del secco: alcune per la causa materiale, cioè per

souer-

souerchio, ò poco nutrimento: alcun'altre si fanno in alcuni uasi, come nel sangue, nella medolla, ò nel ceruello; alle uolte anchora sogliono deriuare delle cause estrinseche: come per l'acqua, regione, stracchezza, necessità: & cause simili, si come credo che sia deriuata la uostra, di che per l'amor che ui porto ne sento la parte mia del dispiacere.

Filomen. Egli è molto più fastidioso dell'infermità, il fastidio, che proua l'amalato à tutte l'hore d'esser sforzato à dar conto del mal suo, à tutti quelli, che lo uisitano.

Aggiunta.

HO inteso, che uoi non ui sentite bene: me ne doglio, come debbo & certo ogni incommodo uostro, per leggier che sia, à me è grauissimo, & vi uorrei veder sempre & sano, & lieto.

Dall'amor ch'io ui porto, può esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra.

Del risentimento di V. S. ho sentito, & sento quell'amaro dispiacere, che si suol sentire nelle disgratie de ueri amici, lequali non meno affligono altrui, che le proprie istesse.

DI POVERTA.

C. L. 9. ad Att. c. ep. 4. I miei dispiaceri non solamente non scemano per la compagnia delli tuoi, ma accrescono in infinito

Euripide. La Dea della pouertà, come odiosissima, è senza alcun tempio.

Difilo. Non è picciola malatia la pouertà in coloro, che la prouano.

Non

Non è caso alcuno in questa nostra uita più miserabile della pouertà; che per buono che sia vn'huomo, & studioso del bene; essendo pouero non è in prezzo alcuno. Catone.

Non ha l'huomo nimico alcuno maggiore de la pouertà. Sofocle.

Il pouero come pauroso ti rappresenta l'istessa paura in tutte le cose. Menandro

Sogliono gli huomini hauere i ragionamenti de' ricchi, per prudenti, all'incontro quegli de' poueri per ridiculi, anchor che buoni.

DI PRIGIONIA.

TAnto più moleste mi sono le tribulationi uostre, quanto che non posso commodamente prouederci, si come sarebbe il desiderio mio, che amandoui da fratello sento il medesimo dispiacere, che uoi sentite di questa vostra prigionia. Moderni.

Egli è tanto crudel la piaga ch'io porto nel mezo del core e dell'anima, per questa uostra prigionia, che per addolcirla ui prometto non era necessario manco lenitiuo, che la certa speranza c'ho di uederui ricuperar in breue la pristina libertà vostra. Autore.

Io mi doglio tanto di questa uostra prigionia, quanto si conuiene all'amicitia nostra, il rispetto della quale si come hora fa grande il dispiacer mio, spero, che presto sarà maggior la consolatione, ch'io riceuero di uederui restituito nella uostra libertà, & honore.

Come mi è piacciuto, che Pomponio habbia fatta sua la causa uostra, cosi mi dispiace, che ci sia anchora occasione di affaticar più altri in questo negotio, non perche il desiderio mio non sia più che mai pronto in uostro beneficio, ma perche sarebbe tempo hormai, che la giustitia uostra hauesse hauuta la speditione sua, col castigo di chi u'ha offeso, con molto mio dispiacere.

DI ESILIO.

Cic.lib.14. Epist.fa.17

MIsero me, che di tanti affanni ti son stato cagione, e tanto più misero, quanto che il tuo ualore, la tua bontà, & humanità, meritaua meglior fortuna di questa.

Se nessuna consolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte, che posso io più uita mia, se non desiderar di uederti quanto più tosto è possibile, & di morirmi nelle braccia tue; poi che ne gli Dei, i quali tu hai con purissimo core adorati, & honorati: ne gli huomini ch'io ho sempre cercato di saluare, non ci hanno premiato del merito nostro.

Erino.

Essendo domandato Aristide, perche si attristasse tanto di esser stato mandato in esilio, rispose: per la uergogna che riceue la patria, dell'ingiustitia, che mi è stata fatta.

DI PERDVTA LIBERTA.

Autore.

Io non desiderai mai in tempo alcuno più fauoreuole la mia fortuna, di quello, che la desidero hora in queste vostre tribulationi, per farui conoscere, che io reputo la perduta libertà uostra un

giogo

giogo di seruitù sopra il collo mio, & quantunque io creda, che'l resto de' uostri amici habbia il medesimo animo, ch'io ho, nondimeno ho uoluto manifestarui anchor'io il mio, acciò possiate misurarlo col loro, & col uostro: & farne la proua.

Quantunque maggior infelicità non possa cadere à gli animi ingenui, che perder la libertà, nondimeno farete vfficio di prudente, & forte huomo accommodandoui alla qualità di questi mali tempi.

Io mi dorrei molto più che non faccio della uostra libertà, s'io non sapesse che molte uolte la fortuna fece serui alcuni, che dipoi sono stati fatti liberi dalla uirtù.

Essendo riuocato Filoseno dall'esilio, doue era stato mandato da Dionisio, per hauer biasmati alcuni suoi uersi, al recitar de' quali essendo di nuouo admesso, non stette molto, che leuatosi in piede per partire, fu domandato da Dionisio doue andasse, all'esilio rispose; uolendo inferire, che gli era tolta la libertà del parlare. Euripide.

DI PERDVTA RIPVTATIONE.

Molto si dolse che i uitij altrui hauessero maculato il candor del nome tuo. C. L. 3. ep. F. 6.

Se tu mostri un tanto grand'animo in queste tue disgratie, non ti potrei mai lodar à bastanza, ma quanto per questo la tua uirtù si mostra più diuina, io sento tanto maggior dolor, per questi infortunij parendomi troppo indegni. Per Milo.

Per Sestio. *Chi direbbe la vita di colui douer' esser spogliata d'ornamenti, la cui morte haureste giudicata degna di sempiterno honore.*

Euripide. *E molesta assai la mutatione dello stato in uno che alcuna uolta fu felice: doue chi sempre ha hauuto la fortuna contraria; non si duol tanto, per essersi fatta la sua calamità familiare.*

Herodato. *Le calamità hanno imperio sopra gl'huomini, & non gli huomini sopra le calamità.*

CONSOLARE importa quel medesimo che fa il confortare, & comprende sotto di se il genere consolatorio, il qual si diuide in tre spetij, che sono il consolar l'amico d'ingiuria riceuuta, di cosa perduta, e di esilio: ci si può aggiugnere anchora la quarta spetie: che consiste nel consolare di quel male che ci preme, senz'alcuna precedente priuatione, ò perdita del bene, come di vno che sendo nato, & viuuto in pouertà, è pouero senza hauer fatto perdita, ò uero eßer stato priuato delle ricchezze. oltra di ciò il consolare è proprio del genere deliberatiuo, & ha i concetti suoi assai conformi à quelli dell' esortare.

CONSOLAR.
DI VECCHIEZZA.

Teren. negli Adelfi. *NON sò perche si marauigliano gl'huomini che la uecchiezza sia soggetta à tante malitie; essendo anch'eßa infermità.*

Moderni. *Piu pazzo saria quel uecchio c'hauendo passato*

fato i pericoli di questa uita, arriuato già al fine di quegli: desiderasse tornarui da capo che'l uiandante hauendo compito il suo faticoso uiaggio uolesse rifarlo di nuouo, massimamente essendo gratissimo l'albergo alli stanchi.

Non si ricerca alla prudenza uostra desiderar quel che hauete perduto, & che non si può piu ricourare, cioè la giouentù, non essendo cosa alcuna che piu ame un pazzo, che quella che ha perduta.

Adriano Imperadore hauendo negato vna gratia ad un uecchio, per la quale sendogli tornato innanzi con la barba e capegli che di bianchi si haueua tinti in neri, gli disse: ua uia che questa cosa la negai hieri à tuo padre.

Le pome già mature non si lamenterebbeno se sapessero parlare: ma piu tosto s'allegrarebbono esser uenute à quel a che eran nate, che è la maturità, si come sono tutte l'altre cose.

Acerbi si chiamano gl'anni, e la morte de' Giouani.

Gli huomini deuono allegrarsi di esser peruenuti alla uecchiezza, alla quale eran nati, essendo la maturità così buona ne gli huomini, come sia anchora ne i frutti.

DI MORTE.

SE nessuno ha forza di consolare, ò te, ò ueramente altri, tu stesso sei certamente quegli: per il che non toccherò, ma lasciarò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & Cic.lib.3. Epist.fa.19

esquisite & lascierò che tu uegga ciò che si conuiene ad un'huomo ualoroso, e sauio, ciò che da te domanda la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, i studi, le scienze allequali hai sempre atteso con grandissime lode.

Li.4. ep.9. *Questa è una sciagura vniuersale: non dei dunque accusarla, ne chiedere à te solo sia concesso quello, che ad altri è negato.*

Li.5. ep.17 *Non ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcun sostegno, perche ti conosco prudentissimo, e di grandissimo animo, onde mi pareria gran presontion la mia s'io uoleße entrar' in confortarti.*

Consolatoria in tutte le sue parti *Benche non sia huomo che possa meno consolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto di spiacere ch'io stesso, ho bisogno di consolatione: nondimeno &c.*

De Sene. *Tutte le cose che sono secondo la natura, sono buone: & qual cosa è più secondo la natura che'l morir d'un uecchio?*

Moderni. *Tu dei conformarti con quel ch'è piacciuto à Dio, & creder che esso sa meglio di noi i bisogni nostri, & il tempo di ritirare a se le membra sue.*

Nel procelloso mare di questa uita à tanta tempesta esposto, non ui è altro porto, che quello della morte.

Nella perdita di tuo padre ti dei consolare à questo modo, che egli non hauendo commesso fallo alcuno nella sua uita, ha con la morte sigillata la propria uirtù.

Questo mondo è una ualle veramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango: Beato chi cosi felicemente n'esce, come ha fatto costui.

Essendo ordinato dalla natura, che chi prim'entra, prim'esca, non dourà lamentarsi il figliuolo della morte del padre, perciochè non lo lascia, ma li uà innanzi.

Con la uerità noi possiamo chiamar la terra miglior madre, che quella che ci partorisce, perciochè quella ci alberga per pochi mesi, & questa per molti anni.

Pianger le cose irrecuperabili, nasce più tosto da superflua pazzia, che da molta pietà.

Virtù può far honesta ogni sorte di morte, senz'esser macchiata dalle uarie spetij di quella.

Anchora che non mi basti l'animo di consolarui, dipoi che il dolore, che io ne porto non mi lascia luogo alcuno di consolatione, nondimeno &c.

Non nasce in uano chi ben more, ne inutilmente uiue chi felicemente manca.

Non è morte la morte, anzi fine delle fatiche, & principio della uita.

Nessuna armatura è più forte contra qual si uoglia crudel percossa di fortuna che un'animo prudente, & essendo uoi in opinione di prudentissimo, crederò anchora che sappiate esser dato di sopra nelle cose humane non esser cosa alcuna di perpetuo ne di quiete. Autore.

Difilo. *Se cosidererai, che egli era nato mortale, non ti dorrai della morte.*

Eschine. *Il non esser nato è niente, all'incontro l'esser venuto al mondo è una fatica.*

Eilomene. *Socrate addimandato qual fusse il maggior bene dell'huomo, il morir bene rispose.*

Se li mali si medicassero con le lagrime; & il dolor mancasse l'accrescer il pianto, io loderei queste lagrime tue, & questo pianto.

Essendo noi mortali, che altro douemo noi aspettar da questa nostra uita, se non cose mortali? *Aggiunta.*

SE non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo desacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudenza, ò la costanza non la deue almen mitigare? non douendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimento più, che la ragione di noi medesimi.

Ben che più bisognoso sia di conforto, che atto à confortar altri: nondimeno parendomi che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. Questa mi pare che basti a mitigare il dolor uostro, perche son certo, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere a chi si dolesse quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si ramarica, che ogni dispiacere si partiria.

IO potrei per consolar V.S. venire per infini-

te uie:ma non accade con persona di tanto intelletto entrare à discorrere sopra luogi uolgari, e communi della consolatione.

Conosce bene V.S. che cosa sia la fragilità, & la conditione, dell'huomo la necessità, & la certezza della morte, la breuità, & la inconstãtia della uita. S'à gli continui affanni, che di quà sopportiamo, la perpetua quiete, che di là ci si promette. Vede la fuga del tempo, la persecution della fortuna, la uniuersale corruttione, non pur de tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso. hà letti tanti precetti: ha ueduti tanti essempi; è passata per tanti altri infortuni; che può, & deue per se stessa, senza ch'io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti.

Leuisi V. S. dell'animo quella nebbia, & degli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoscere la uanità del nostro dolore conformisi co'l uoler di Dio: acquetisi alla dispositione della natura: contentisi della sua propria contentezza: che contento certamente è passato da questa uita: & beato, doue mo credere, che si goda nell'altra: non potendo dubitare che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tante religiose, & degne opere uscite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promettono.

Non eßendo il uiuere nostro altro quasi, che vn'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci douemo rallegrare più, quanto alcuno più tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti più si rallegrano quegli, & maggior festa sanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, e tempestose onde del mare esser in porto giunti salui, & sicuri si uedeno.

Ho uoluto consolar V. S. perche, anchor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; non dimeno penso, che questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle molto fastidio.

Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di V. S. non à bisogno di uolgar medicina, & ciò, ch'io dicessi, sarebbe come vn'ombra in comparatione della luce del saper suo.

Questo mondo è una valle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. Beato, chi cosi felicemente ne esce.

Di che habbiamo noi à dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno vltimo de' giorni, giorno ineuitabile; certo nello effetto; dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quel-

lo che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale.

Mi sforzerei Signor mio caro di confortar la S. V. a tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, & già auezza a sopportare l'ingiurie della nemica fortuna; & se io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato.

Chi si duole della morte di questo signore, non fa officio ne di Christiano, ne di amico, e seruitore di Christiano perche mostra che gli dispiaccia quel che a Dio è piacciuto, ilquale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo, deueriamo ringratiarlo di quel tempo che l'ha imprestato: & che non lo fa inditio di animo ingrato, & ingiusto, non altramente che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data più lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle.

DI MORTE IMMATVRA.

SE gli è vero che tu sopporti l'acerbo caso, ch'è seguito, con quella costanza, ch'io intendo, più tosto mi debbo rallegrare con la tua fortezza; che cercar di allegerirti il dolore. Cic. lib. Epist. 8.

Deue il padre allegrarsi della morte del figliuolo, e ringratiar la fortuna se glie'l die buono ;

se

se cattiuo, che gli è l'ha tolto.

Non si fa auanti tempo quel che si può far'in ogni tempo, non more adunque un giouane innanzi tempo quando in ogni tempo si possa morire.

S'el padre deue pianger nella morte del figliuolo, deue anco pianger nel suo nascimento, percioche all'hora s'incomincia à morire, e nella morte si finisce.

Moderni. Egli ha pagato quel debito di ch'era obligato alla natura; & se per tempo, tant'è più felice, quãto più felice è colui, che uento impetuoso, e prospero l'ha di subito portato in porto, che non è quello di lunga tranquillità, tardi uenti, e molto fastidio.

Eschine. Essendo il viuer nostro quasi un certo e pericoloso camino, tutto pieno di sassi, & di spine; tanto ci douemo rallegrar più, quanto conoscemo alcuno hauerlo finito più tosto; & essersi sbrigato da tanti fastidij e fatiche.

Tu dei tolerar tanto più costantemente questa iattura, quanto che essendo tu giouane, dei sperare che Iddio non t'habbia dato questo saggio della uolontà sua, se non con animo di farti hauere de gli altri figliuoli.

Essendo il morir cosa fatale a tutti uniuersalmente, non la uita lunga, ma la morte gloriosa, e felicità.

Euripide. Tutti gli huomini procurano gli affanni, & la fatica di sepelir figliuoli, & di nuouo acquistar

ne de gli altri.

Vn giorno ſacrificando Xenofonte, ſopragionto da un che gli portò nuoua che'l figliuolo era morto in battaglia ſenz'altramente riſpondere ſi leuò la corona di capo, continuando il ſacrificio, & ſoggiongendo il meſſo ch'il detto figliuolo era morto uittorioſo, ſe la rimeſſe in teſta. Eliano.

Stando Socrate à ragionar con altri, li fu annũciata la nuoua, che Sofroniſco ſuo figliuolo era morto, ond'egli troncato il ragionamento non diſſe altro, ſe non andiamo a ſepelir Sofroniſco. Democr.

Aggiunta.

PRego V. S. che di queſta morte come di coſa humana humanamente ſe non dolga: uoglio dire, che'l dolore non ſia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto; ne tanto oſtinato, che la conturbi tutto il rimanente della uita.

Che egli ſia morto giouane, ſi poſſiamo doler ſolo, ch'egli ſia mancato al mio deſiderio, & non del tempo ſia mancato alla ſua maturezza perciò che, ſe ben à quel, che pareua uiuere, n'ha laſciato ancor giouane; dell'uſo della vita ſi può dire, che ſia morto uecchiſſimo.

Egli s'auanzò tanto à ſpender bene i ſuoi giorni che per inſino da fanciullo gionſe à quella perfettione del ſenno, del giuditio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte ſi poſſiede ancora ne gli ultimi anni.

La breuità della uita l'ha liberato d'infiniti

dispiaceri che auuẽgono ogni giorno à quelli, che ci uiuono lungamente: l'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna; l'ha tolto da quell'affanno, che si piglia continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, & da tante altre cose alla uita nostra contraria.

Cic. lib: 5. epist. fa. 16

DI PERDVTA SANITA.

IO son trauagliato da due cose contrarie, non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi, & uorrei persuaderti, che lasciaße il proponimento c'hai preso. Ti prego che ò nell'una facci à mio senno, ò nell'altra non ti turbi.

Innanzi al suo esilio alli Q. & C. R.

Io spero con la gratia d'Iddio non solamente uederui in breue libero di questo male, ma anchora d'ogni mal'humore, mediante la malattia, dallaquale saranno consumati, uerificando in uoi quel che si suol dire d'ogn'uno, che un mal caccia l'altro.

Moderni.

Niente vi è auuenuto di nuouo, & inusitato, & la fortuna incontro a uoi non ha punto mutato il suo costume, & la sua natura, essend'ella sempre instabile, inconstante, & cieca, anzi più tosto douemo dir, che anco in questa uostra malattia ella habbia usata la sua propria & natural costanza, che è d'esser sempre incostante, & di non ster mai in un medesimo stato.

Vali da essortatrice della parsimonia è la malattia,

lattia, dessortatrice della libidine, & maestra della modestia.

Egli è assai più facil cosa il tolerar l'infirmità del corpo, che il dispiacer dell'animo, per questo parmi sia bene in questa uostra malattia spogliarui di tutti quei pensieri, che possono perturbarui. Autore.

Anchora che l'huomo per natura sia accompagnato da molti mali, nondimeno il peggior de tutti, è il dispiacer dell'animo, alqual son certo, che se à tutto uostro potere darete bando, verrete anchora à dar quell'aiuto, & fauor' alla uostra buona complessione, che la merita in questo caso contra dell'infermità.

Gli affanni sogliono partorir uarie infirmità ne gli huomini. Euripide.

Aggiunta.

DOueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che cadde loro dal Cielo, così conseruare la uita di V. S. per benefitio di molti, & lo farà, acciochè così per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della virtù Toscana.

DI PERDVTA RIPVTATIONE.

ALLEGROMI la tua fortuna esser stata dissimile alla mia; perciochè egli è gran differenza dall'esser' ingiuriato; all'essere in tutto roninato. C. li. 1. Epsa. 7.

Non dubitare, fa buon'animo, che senza dubbio freneremo l'impeto di questo pazzo, & il Cic. lib. 1. Epist. f. 5.

tuo

tuo honore, e la tua gloria, ritornerà al suo debito luogo.

Epist.7. Il corso della tua fortuna, ancor che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia.

Epist.6. Alla grauezza del dolor ch'io sento nelle cose tue ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il qual rompe i disegni de huomini cattiui, trouerà riparo all'inique uoglie de tuoi nemici.

Li.3.ep.20 Di questa perdita, se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare, farai sauiamente, & uittorioso trionferai del dolor de' tuoi nimici.

Li.4. epi. 3 Il rifugio delli studi è tale, che se non può ristorarci di si gran danno, può almeno giouarci con leuarcene la memoria.

Li.5.ep.16 Non ti accorgi tu che col continuo lamētarsi raddoppiano più tosto gli affanni, iquali la tua prudēza ti chiede, che sgombrino dall'animo tuo.

Se mediāte i conforti non poßo oprar in te cosa alcuna, ti prego per quanto amor mi porti, che ti allarghi da queste molestie.

Tu solo non uederai le cose aperte, e manifeste, ilqual con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? Tu non conoscerai che il continouo lamentar no rilieua cosa alcuna?

Li. 6. ep. 3 L'huomo ueramente uirtuoso non si deue mai perdere nella grandezza de' mali.

Il

Il tuo ualore è tanto grande, & saldo per se stesso, che per sostenerlo non gli accadono puntelli di conforti, & io non posso confortar' altrui, essendo priuo d'ogni consolatione.

Si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, cosi non ci doniamo perdere nelle angustie, nellequali ci ha trasportati questa spauente uol procella. Li.7.

Benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo non parreggi il danno della mia salute, nondimeno ci è tanta similitudine, ch'io non credo che tu mi tenghi manco amoreuol' amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che ne tu anco ti turbasti giamai. Lib.1.ep.6

Viui sicuro che l'iniquità de gli huomini sarà cagione, che'l tuo ualore diuerrà ogn'hora più lucido.

Spesso soglion mutarsi le cose humane, ne cosa ci è di stabil sotto il cielo. Colui che hieri fu seruo, hoggi è Re, & quell'altro che poco innanzi uidi ornato di purpura commandar' à molti popoli, hora uestito di uilissimi panni il ueggo seruire. Moderni.

Se discorrete sanamente la uostra conditione, voi riceuerete sempre maggior piacer dalla memoria della uostra passata uita, che non riceuerete dispiacer dalle presenti tribulationi, lequali doueranno hauer fine anchor' esse. Autore

In questa uostra disdetta douete consolarui cō la uostra singular uirtù, perche oltra ch'ella non

s'è scompagnata mai da uoi, ui sarà anchor tanto stimato nella cattiua, quanto ui fece sempre nella buona fortuna.

Democr. Pittaco diceua che gli era offitio di huomo prudente il saper schermirsi dal male, & di forte il tolerarlo moderatamente.

Chilone ad uno si rammaricaua seco de' suo mali, disse: se tu considererai bene quelli de gli altri, sentirai manco dispiacer de' tuoi.

Plutarco. Antigono cedendo vna volta à i nimici che se li caricorno sopra, disse, che'l non fuggiua, ma che seguitaua l'utilità, ch'era restata a dietro.

Euripide. Ti esorto a sostener la mutatione della sorte, nauigando a seconda della fortuna.

DI ROBA PERDVTA.

Cic. lib. 3. Epist. fa. 5. COme sauio, e ualoroso che sei, non dourai curar se la perfidia d'alcuni huomini ti rubera quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice.

Li. 4. epi. 3 Io confesso che il dolor'è tale, che apena posso riceuer consolatione, tant'è grande la perdita di tutte le cose, e la disperation di ricuperarle, ma nōdimeno doueresti temperar'il dolor con questa consolatione, che non è picciola.

Moderni. Nessun'huomo mi par più infelice, che quello a cui là fortuna non ha dato a gustar del ueleno, suo, imperoche si come l'ombra il Sole, cosi l'auuersità seguita la gloria.

La lunga speranza ch io conosco in uoi delle

cose del mondo, mi lieua in buona parte l'ardire di porgerui alcuna spetie di consolatione, perciochè sapend'io come da uoi stesso uoi solete armar l'animo contra i colpi della fortuna, crederò al certo che siate per sopportar patientemente il peso della pouertà, che senza uostra colpa ui è caduta adosso.

Sono ueramente grandissimi i uostri danni, ma di tutto ciò che ui par fin' hora di hauer perduto, io stimo che assai maggior danno siate per hauer, se ui perderete anco uoi stesso.

Non douiam credere che la fortuna ami più coloro, à i quali compiace, e non fa mi dispiacere, che quegli altri che trauaglia, & esercita continuamente, imperoche si come le cose prospere fanno l'huomo felice, così l'auuerse lo fanno grande, & d'assai.

Mentre che ui affligete per la perdita c'hauete fatta, uoi ne fate senza dubbio una maggiore, imperoche dolendoui della roba persa, uoi perdete quella grandezza d'animo, che insegna all'huomo di sprezzar queste cose mondane. Autore.

Io ho quasi uergogna di uenir' à far questo ufficio di consolarui, parendomi ch'io nol possa fare, senza carico della grandezza dell' animo uostro, ilquale so che farà quel conto della roba, c'hauete persa, che da ogn' huomo prudente si deue far di tutte le cose di questo mondo.

Parmi che ui douria esser in luogo di grã con-

solatione, se consideraste che la roba che vi resta (oltra quella c'hauete perduta) è tanta, che con essa potesse viuere à pari di qual si voglia Gentil' huomo, che viua honoratamente.

La perdita c'hauete fatta, non è tanto grande che non sia maggiore la prudenza vostra, però, non vi dourà esser nuouo, che molte volte il giuditio humano corregge la mala fortuna.

Epicetto. Quando manchiamo di qualche cosa, non doueremo credere di hauerla perduta, ma di hauerla restituita. Si ve è stata tolta la roba, & questa possete dire di hauer restituita, perche chi ui la diede, se l'ha ancor potuta pigliare.

Antifone. Egli è manco male esser' un buon pouero, che vn tristo ricco, percioche quello è degno di misericordia, e questo di riprensione.

DI PERDITA D'AMICI.

Cic. lib. 7. Epist. fa. 3. HORA tempo di mettere in atto i precetti, che sono scritti da gli huomini sapientissimi, e di seruirti di quelle cose, che con lungo studio hai imparate, ilche facendo porterai (se non volentieri) almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti.

Autore. Chi nella perdita di queste cose terrene, come de gli amici, & d'altre, prudentemente e con modestia sà tolerar la fortuna, colui si può dire che sia veramente felice.

Veramente la perdita c'hauete fatta d'un si caro amico, saria bastante à sbatter qual si voglia

glia fortissimo animo, ma perche bisogna pur acquietarsi in qualche modo in ogni euento di questo mondo, à voi douxà esser gran consolatione, il considerar quant'honesta, e santa hauete sempre conseruata l'amicitia con esso lui.

Voi mostrate veramente non esser troppo dotto nelle leggi dell'amicitia, à dolerui della morte d'un'amico, ilqual è vissuto tale, che non hauemo à dubitare che gli Angeli non l'habbino portato subito nel cospetto di Dio, à goder' il frutto delle virtuose, e sante sue fatiche.

Se le leggi dell'amicitia sono talmente disposte, che dalle prosperità, & auuersità dell'amico, ci habbiamo a rallegrare, & contristare, secondo che auuengono; certo che voi hauete il torto à dolerui, che il vostro amico vscendo de i trauagli di questo mondo, sia passato da vna vita piu tranquilla, e piu beata, si come hauemo à credere, che sia, per i molti meriti suoi.

Se voi sapete che il dolor resta volontieri presso di coloro, che lo nutriscono, & accrescono, non dubito punto che mediante la vostra prudenza, non diate bando al troppo dispiacer, c'hauete preso per la morte dell'amico vostro; non essendo altro il dolore, che risolution dell'anima.

Egli è cosa da sapiente il non dolersi delle cose passate, ne allegrarsi delle presenti.

Si come nelle mēbra che son parti del corpo nostro, siamo soggetti all'infermità, & alla morte, Demccr.

cosi anchora siamo sottoposti alla perdita della Città, e delle famiglie ne' parenti, e ne' cari amici.

Euripide. Le uecchie auersità non son da esser piante, con lagrime nuoue, il tempo ti sanerà, ilqual'è me dico comune.

Antisano. E da pianger moderatamente la perdita de i già nostri stretti amici, perche non sono morti, ma ci sono passati innanzi, per quella istessa strada, per la quale necessariamente (hauendo à passare ogn'uno) passeremo noi ancora.

Pollieno. Non ci douemo attristar per la morte de i ueri amici, essendo necessario il morire; ma si bene per quegli, che partono da una brutta uita.

Appollon. Non accade pianger quegli amici, delli quali siamo priuati, ma si bene ridursi à memoria l'ottima uita, che si è passata con esso loro.

DI PRIGIONIA.

Cic. lib. 6. Epist. fa. 2. TI prego à viuer con l'animo quieto, acciò che il corpo, il quale ha proportione cō quello, stia piu sano, e piu gagliardo.

Credi fermamente che dalla colpa, e dal peccato in fuori, del quale fusti, & sarai sempre lontano, non può accascare all'huomo alcuna cosa per horribil che sia, che lo possa spauentare.

Moderni. Si come un'huomo sano non ha bisogno di medico; cosi vn' animo prudente non ha bisogno di esser consolato.

Non sapete voi che quel solo si può nominar grande, che mai sotto il peso delle sue disgratie

non

non ha chinate le ſpalle, che mai non ha biaſmata, ne ſoſpirata la ſorte ſua? & che come il ſole nelle tenebre delle ſue miſerie, ſi è ſempre moſtrato chiaro? & ſapendo lo douete anchor moſtrar'in queſta prigionia la franchezza dell'animo tutto coperto dell'armi dell'innocenza uoſtra.

E men male una indegna prigione, che una indegna libertà, & per la giuſtitia patir male, che per ribalderie abondar di molti beni.

Che coſa è altro la terra che una picciola Iſola cinta d'ogn'intorno dal mar'Oceano, nella quale ſiamo poſti come in una prigione.

Hauete à conſolarui aſſai nel male, & à ringratiar molto Iddio che ui habbia fatto da tanto; che ſi come non hauete mancato di prudenza nella libertà, coſi poco ſiate per uenir meno di fortezza d'animo in queſta prigionia. Autore.

Se uero è che'l ſtato de gli huomini uirtuoſi, & grandi conſiſta nel uigor dell'animo, & non in queſta materia corporale: Io reputo ſouerchio ogn'uffitio di conſolatione con eſſo uoi, la cui grandezza d'animo, io ſo che non ſi potria riſtringer dentro à i termini di tutto'l mondo, ſe bene il corpo dalla uiolenza altrui è riſtretta in coteſta prigione.

La prigione non dà tanto caſtigo alli triſti, quanto gloria alli buoni, la uirtù de' quali non altrimente che fuoco rinchiuſo ſi rinforza, riſplendendo poi con tanto piu vigore, quando gli

è dato la libertà.

S'io conoscesse che per qualche vostra tristitia vi fusse auuenuta cotesta prigionia, io cercherei di consolar uene, ma perche so che la sola malignità de' uostri nimici, vi ha causato questo fortunio, io lascierò che da voi stesso ve ne consoliate con la conscienza della vostra virtuosissima vita, & con la credenza che i meriti vostri saranno tanto piu esaltati nell'auuenire, quanto hora sono degradati.

Antifano. Essendo addimandato Socrate, in che modo potrebbe viuer' un' huomo senza affanni, negando che ciò potesse essere; disse: Non può vna Città, ò vna casa esser senza fastidij à gli habitatori, & à quegli che la conseruano.

Hipparco. Coloro che con le lagrime, e co i sospiri accompagnando la mala contentezza loro, si danno ad intendere esser soli sfortunati, & infelici, non si ricordano, che in caso simile al loro, & peggiore, sono stati, e sono molti altri.

Senofon. Dolendosi Apollodoro con Socrate ch'ei fuße stato ingiustamente condennato alla morte, Socrate ridendo gli disse, adunque tu che mi sei amicissimo vorresti ch' io piu tosto giustamente fusse condennato, che ingiustamente.

DI ESILIO.

Cic. lib. 4. Epist. 8. SE i fieri accidenti della Republica ti leuano lo scudo della tua prudenza; io non presumo d'hauer si copioso ingegno, che mi dia l'animo di

consolarte, non possedendo me stesso.

Non è misera quella morte, che si riceue per la Republica, ne quello esilio è brutto che si proua per la virtù. Li. 5. cp. 14

Se mi leueranno la vita, non mi prіueranno de la riputatione, se trauaglieranno il corpo con l'esilio per esser mortale, non rimoueranno l'animo della Republica. Consolatoria in tutte le sue parti

Difenditi valorosamente dal dolore, & resisti alla fortuna, riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra Città, e nell' altre Republiche molto valenti huomini innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. Dicoti anco questo (& piacesse à Dio che non dicesse il vero) che sei priuo di quella patria, doue nessun prudente puo viuer contento. Autore.

Non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gli infortunij, hauendo à mente con qual conditione nascano tutti gli huomini, & à che tempo siamo nati noi.

In qualunque luogo doue sarò, ogni mio pensiero sarà sempre volto à credere ch'io sia stato tolto à voi, & non che voi habbiate scacciato me. Epist. 20. Simile consolatoria.

Il nobilissimo animo vostro non ha bisogno di volgar medicina, & ciò ch'io dicesse per consolarui in questo vostro esilio, sarebbe come vn'ombra in comparatione della luce del saper vostro. Moderni.

A gli huomini graui, e buoni, è men graue udi

re i mali della patria loro, che vederli.

Chi ingiustamente è mandato in esilio deue allegrarsi, per hauer compagnia dell'esilio suo la giustitia, la qual lascia gli ingiusti Cittadini per seguirlo.

Non cade l'animo d'un huomo forte al primo colpo di fortuna; & che altro è questo vostro esilio, se non vn disfauore fattoui per vna volta dalla sorte, & per contrapeso de gl'infiniti fauori, c'hauete riceuuti da lei.

Molti si dolgono à torto, perche moion fuor della patria, percioche il morir è tornar ne la patria, ne via alcuna vi è piu dritta, ò piu breue di questa.

Gran sciocchezza è il dolersi di morir fuor della patria, conciosia che egli è souerchio l'hauer cura del luogo ad vn che sta per morire, & per partirsi da tutti i luoghi.

Anassagora morendo fuor della patria, fu dimandato da gli amici se voleua che il suo corpo fusse riportato doue era nato, rispose: che la via che mena all'inferno non è piu lunga da un luogo, che da un'altro.

Socrate. *Si come i nauiganti hanno instrumenti necessarij parati nella prospera, e nell'auuersa nauigatione, cosi debiamo hauer noi parati gl'affetti dell'animo conuenienti alla buona, & alla cattiua fortuna.*

Taleto. *In qual si uoglia luogo, che l'huomo si troui,*

ha sempre un'istessa uia continouata & piana, per caminar da questa caduca & mortal uita, à quella stabile & perpetua.

Gli huomini otiosi, & da poco, il piu delle uolte sono assediati dalla pouertà, etiandio nella patria: All'incontro gli industriosi, e prudenti in qualunque parte del mondo posseggono quanto loro basta, non sentendo disagio alcuno.

Si come passando d'una in un'altra naue possiamo nauigar prosperamente, così d'una in un'altra Città passando, possiamo menar la uita nostra felicemente.

Si come ogni qualità d'aria è penetrabile à gli occhi dell'Aquila, così ogni Città, & paese, è patria ad un huomo forte. Euripide.

Chi non sa come si hanno à tolerar l'auuersità, essendo mortale, non è huomo anchora per saper mostrar'il uiso ad un'altro huomo.

In qual si uoglia parte del mondo, doue la terra ci nutrisce, iui è la patria nostra. Plutarco:

Essendo noi prodotti tutti dalla natura liberi, e sciolti, non sò con che cagione ci debbiamo legar da noi stessi dipoi, & restringerci nell'angustie de' luoghi terminati.

Non si può facilmente riparare alla perdita delle ricchezze; ma a quella della patria si può incontinente con far sua ogni città, pur che la sappia usare.

Ciascaduna parte della terra à libera, & aperta Democri-

ta all'huomo ſapiente, & ad vn'animo forte tut-to'l mondo è patria. Aggiunta.

GRANDISSIMA veramente è la perdita di coſi nobil patria, & io ci aggiungo di quel la patria nellaquale tanti anni, e tanti ſecoli la vo-ſtra famiglia con ſuo honore, & con vtilità di lei è ſtata Illuſtre cittadina. Grandiſſima è la perdita de gli amici, iquali, dando à voi il premio delle vo-ſtre virtù, ſperauamo à ſe acquiſtare honore del-la voſtra amicitia. Et sò ben io che ogni ſubita mutatione delle coſe ſuole con vna gran perturba-tione, & quaſi con vna tempeſta dell'animo aue-nirle. Ma di tutto ciò, che fin'hora vi pare di ha-uer perduto, io iſtimo che via maggior danno ſiate per hauere, ſe anche voi ſteſſo vi perdete. Che mi pare, che la mutation della fortuna non debba punto mutare l'animo voſtro coſtante, & pruden-te: col quale non ſolamente voi, & la voſtra fami glia, ma anche molti de uoſtri amici ſolete regge-re, e conſigliare.

Conſiglio buono è il fare con la patienza leg-gere quelle coſe, che dalla forza conſtretti noſtro mal grado conuenimo patirle.

DI POVERTA.

Cic.lib.4. epiſt.fa.5.

TV che ſei ſolito di conſolar' altri &c. non imi tar' i medici ignoranti, iquali nell'altrui infer mità fanno profeſſioue di hauer l'arte della medi-cina; & nella loro non ſi ſanno curare.

Moderni.

Voi hauete l'alta mente uoſtra cinta, & munita di

ta di ripari fortissimi, di prudenza contra tutti i casi auuersi; & la uirtù moderatrice della perturbatione dell'animo è propria uostra: la qual cosa m'assicura che ui saprete molto ben disendere da quegli incõmodi: che suol portar seco la pouertà.

Io non credo che in questi corrotti, e tempestosi secoli sia stato alcuno che si possa auuicinare alla uera beatitudine fuor che una lieta pouertà.

I poueri sono sempre tenuti esser cari a Dio, perche si contentano delle cose moderate, & semplicemente necessarie. Menãdro.

Dalla pouertà medianti gli infortunij che la suol tirarsi appresso si acquista la sapienza. Polidoro.

Essendo rimprouerata a Diogene la pouertà da un tristo, disse: Io non ho mai veduto tormentar alcuno per la pouertà, ma si bene per la tristitia. Eliano.

Diogene diceua la pouertà era un dotto soccorso alla filosofia; percioche quelle cose, che la filosofia si sforza persuader con le parole, quell'istesse sono poste in opera dalla pouertà.

Se tu non desidererai molto, il poco ti parerà sempre assai. Democr.

Rispose Diogene ad uno che uoleua tribuirgli la pouertà a uitio, ò infelice, io non ho mai ueduto alcuno diuentar tiranno per la pouertà, ma si bene tutti per la ricchezza.

La uita de' poueri è simile alla nauigatione presso al lito, & de' ricchi à quella di coloro, che sono in alto mare. A quegli è facil cosa gettar Aristotele.

la

la fune in terra, chiamare, & finalmente metter la naue in sicuro, a questi è piu difficil cosa.

Epitetto. *Si come è meglio con sanità giacere in un pouero, e picciol matterazzo, che in un'ampio, e ricco letto starsi amalato, cosi anchora è meglio in una picciola fortuna uiuer felicemente, che in una grande esser infelice.*

La pouertà non è quella che causa il dispiacere, ma bene la troppa auidità dell'animo nostro.

Taleto. *Si come al buon'historico si ricerca seruare il decoro di qual si uoglia persona, che gli sarà stata data dal Poeta, cosi anchora all'huomo buono, & prudente, di qualunque sarà parso alla fortuna di dargli*

Hipsio. *E da fuggir la ingiustitia, e non la pouertà; nessuno è fatto morir per esser pouero, ma si bene per esser ingiusto; Ne alcuno uisse una uita lodabile per esser ricco: ma si bene per eßer giusto.*

Difilo. *Nissuno è piu fortunato dell'huomo pouero percioche almeno non teme di cadere da uno alto stato in un basso.*

Senofon. *La pouertà è quella cosa, che non e punto inuidiata, ne alcun combatte per acquistarla, & senza hauer guardia che la difenda, si conserua; & quanto piu e disprezzata, tanto piu si esalta.*

DI NAVFRAGIO.

Terentio nello Eunu: *NON ui e dolor che la lunghezza del tempo nol minuisca, anzi non cancelli del tutto.*

Moderni. *Anchor che à nissuno rincresca piu la perdi-*

ta,

za, che à colui che ha gustata la dolcezza del guadagno: nondimeno in questo vostro naufragio &c.

Non so perche gli huomini volessero esser piu tosto cibo de' vermi, che de' pesci.

Si lamenta à torto del mare, & à torto lo biastema, chi la seconda volta pate naufragio.

Nel male hauete a consolarui, che di uoi non s'intendono di quelle sordidezze, ch'io ho inteso di molti altri c'hanno patito naufragio, i quali inanzi che fossero stati sommersi dall'onde del mare; erano stati sommersi dall'onde dell'auaritia loro. Aggiunta. Autore.

Consolateui nella uostra pouertà con quello essempio col quale Christo saluator nostro diuinamente consoli non solo i suoi discepoli, ma tutti i poueri, quando disse. Non è l'huomo di maggior prezzo che due passeri? non ha in lui Iddio maggior cura che di quelli vccelletti? e pur a quelli non manca cosa alcuna che sia dibisogno per il lor viuere, & mancarà a gli huomini, li quali sono in maggior guardia della natura, e di Dio?

La pouertà, e la ricchezza son nate dalla distintione de' dominij, laqual fu introdotta piu tosto dalla rapacità, e d'ambitione de gli huomini, che da ordine alcuno di natura.

DOLERSI è vna passione dell'animo, che communemente si piglia secondo la qualità delle parole, che l'accompagnano,

no, imperoche in alcuni luoghi si piglia per lamentarsi, rincrescere, far querela, e dispiacere: & in alcuni altri per sentir dolore, come in questo luogo, doue dolendosi di morte, de' tempi, della fortuna, di perduta libertà, di perduta riputatione: & d'altre cose simili, non ci inferisce altro che'l sentirne dolore: Ma perche, come è detto; si piglia anchora per querelarsi. Per tanto uolendo fugir l'equiuocatione l'ho posto qui sotto il significato di sentir dolore, mettendo sotto al nome di querelarsi, doue significa far querela; col qual'ha però tanta consormità, che oue mancano i suoi concetti, suppliscono in qualche parte molti di quelli, che sono copresi sotto il querelarsi: & è nel genere deliberatiuo, e giuditiale.

DOLERSI DI MORTE.

C.L.4.Ep. Fa.6. A ME non era rimaso altro conforto, che quello che morte mi ha rubbato.

Ad Att.li. 1.epist.1. Quanto dolore io habbi preso per la morte di mio fratello, & di quanto frutto io sia priuato & publico, & domestico, tu che mi conosci nell'intrinseco lo puoi considerare; imperoche tutta quella consolatione, che puo riceuer' un huomo dall'humanità, & suaui costumi d'un'altro huomo, tutta riceueua io da lui.

La morte di Lentulo comportola il meglio che io posso in effetto habbiamo preso un'huomo da

bene

bene & grande; ilqual haueua la grandezza dell'animo suo temperata d'una infinita humanità.

In questo duro caso misi rappresentano le cagioni del dolore quanto piu le fuggo, & fugge la ragione, & si nasconde quanto piu la cerco: onde ne segue che dato in preda del senso, sento piu refrigerio nel dolermi, che nel cercar le uie per moderar la doglia. Moderni.

Io non so che cosa poßa esser grata ad un'huomo, c'habbia perso colui, per ilquale gli soleua esser gratissimo ogni cosa.

La morte di quel Signore mi ha si traffita l'anima, che non trouo parole, ne ragioni, che siano atte à consolar me medesimo.

DI OFFESE RICEVVTE.

NEL mal'io mi contento che tu habbi conosciuto quella fede ne gl'huomini con tuo picciolo costo, ch'io conobbi cõ mio grandissimo dãno. Cic.lib.3 epist.fa.9.

Noi fummo uinti, e se non uinti (perche una giusta & honesta causa par che non possa esser uinta) summo almeno rotti, & sconfitti. Ad Att.li. 5.epist.10.

Io comporto ben queste cose con la fronte, & con la faccia allegra, ma sij certo che dentro ne secreto mi struggo & mi consumo.

La miseria mia è maggior per questo, che non solamente non mi è lecito prender colera di questa ingiuria riceuuta; ma ne pur dolermene senza

paura

paura d'esser castigato.

Tu uedi come passano le cose, non è sorte alcuna di male al mondo ch'io non patisca di presente, & ch'io non aspetti di patir nell'auuenire.

Per P. quintio. *Egli è misera cosa esser trauagliato in qualunque modo, ma maggiormente con ingiuria: E cosa acerba l'essere aggirato da ogn'uno, ma piu acerba da un parente: E gran calamità l'esser spogliato de' suoi beni, ma maggior quando auuiene con uergogna, & scorno: è cosa funesta l'esser scannato da ogni huomo da bene, ma piu funesta da uno infame: ci par grand'indignità l'esser uinto da un pari, ò da un superiore, ma maggior da uno inferiore. E cosa lagrimosa l'esser dato in mano à ciascuno insieme con i tuoi beni, ma piu lagrimosa ad un nimico.*

Moschio. *Egli è sentenza assai notabile infra gli huomini, che legger fatica sia il riprendere uno, ma il sopportar un ingiuria riceuuta sia un peso insopportabile.*

DE TEMPI.

Cic. lib. 1. epist. fa. 9. *QVESTI tempi sono tali, che in essi di ragione ogni sauio Cittadino, qual'io so professione di essere, deue mutar uerso.*

Li. 2 Ep. 3. *Sono hormai cadute, & quasi estinte tutte le lodeuoli usanze della nostra patria.*

La patria nostra è afflita, & oppressa dalla miseria de' tempi.

Li. 3. Ep. 3. *Dura necessità è questa di esser costretto à*

far

far vna delle due cose, ò approuar quello che si fa, o ritrouarui te presente, anchora che non l'approui, l'uno de' quai partiti mi par vergognoso, & l' altro pieno di pericoli.

La malignità di questi tempi è tanta, che nessun rimedio è potente à sgombrarci l'animo di quelle molestie, che se gli auuolgono intorno. Epist. 4.

Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij, sono caduti i giuditij, le leggi, & finalmente tutte le buone vsanze. Epist. 5.

Io non dubito punto che tu non conoschi che hoggidì in questo mondo si camina con insidie, con simulationi, & con bugie.

L'amoreuolezza di Seruio mi è tanto piacciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento, che allegrezza, non vo dire perche hora allegrezza alcuna in me non ha luogo. Epist. 7.

Restaci vna certa ragion di scriuer dolorosa, e misera, & à questi tempi conforme. Epist. 13.

Doue prima soleuamo hauer grandissimo fauore, grandissima autorità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono scorse. Epist. 14.

Essendo rimaso vedouo di tutte quelle cose, alle quali, e la natura, e la volontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto, io dispiaccio à me stesso, senza piacer' altrui.

Per mala ventura noi habbiamo scontrati certi tempi, che ci vergogniamo di viuere, & Li. 5. Epist. 17.

in tempo che doueuamo ricorre il frutto delle passate fatiche.

Consumo tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolor che mi preme.

Epist. 18. *Non troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, a giusta intentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio habbiamo smarrita la libertà, e la sicurezza.*

L. 6. ep. 2. *La morte la quale anco i felici doueuano sprezzare, perche dopo quella non si sente miseria alcuna, hora per uscir di tanti affanni, non solamente, non debbiamo sprezzarla, ma bramarla.*

Epist. 6. *Egli è hora un tempo che nessuno si accorda col proprio stato, & ciascuno uorrebbe di essere in ogn'altro luogo, piu tosto che doue si troua.*

Ad Att. li. 3. Epis. 15. *Il tempo solamente non mi scema l'affanno, ma me l'accresce, & se gli altri dolori si allegieriscono à lungo andare, questo mio è forza ogni dì si aggraui, per quel ch'io prouo nella presente miseria, & per la memoria della mia passata uia.*

Il dolor comincia à uincer la paura; ma però in un certo modo, che par ogni cosa esser pienissima di disperatione.

Per Ro. di Amd. *Di queste tante cose, & cosi atroci, non mi par di poter dir commodamente à bastanza, ne à bastanza dolermi grauemente, ne si poco ragionarne liberamente, perciò che la commodità è in-*

è impedita dall'ingegno, la grauità dall'età, & la libertà dal tempo.

Chi è colui di animo tanto dissoluto, che uedendo queste cose le possa tacere, ò disprezzare.

Sentendosi à tutte l'hore, & uedendosi qualche cosa di crudele: Anchor quelli, che per natura sono humanissimi, fastiditi da i continoui trauagli si spogliano in tutto d'ogni senso d'humanità. Per Sest. o.

Chi crederebbe mai esser' atto à sostener il timone d'un tanto imperio, e maneggiar' il gouerno di questa Rep. nel camino d'un tempestoso mare.

Io non uoglio parlar della felicità de' tempi passati, per non hauer' à metterla in proua con la miseria de' presenti, ma passando con silentio quelle cose, che non si possono raccordar senza dolore, fuggirò questo proposito. Autore.

Io non posso se non dolermi della malignità di questi tempi, li quali hanno uariato con la fortuna talmente l'ordine, che piu non ci resta, se non l'ombra di quei buoni, & lodati, ne i quali siamo uiuti insieme.

Poi che la malignità di questi tempi (per non dire de gli huomini) permette che mi sia fatto un così manifesto torto, io con aspettar miglior occasione, uoglio piu tosto lasciar le cose mie nello stato che si trouano, cioè derelitte, & in estrema disperatione, che accelerar la rouina loro con la sollecitudine mia.

In questa miseria di tempi non si vede altro, che affanni, & angustie, che di continuo soprastanno à noi altri poueri cortegiani.

Herodoto. *La diuturnità del tempo fa ueder molte cose, che nissuno uorrebbe vederle, & tolerarne molte altre, che non vorrebbe tolerare.*

DELLA FORTVNA.

Cic. lib. 2. Epist. 16. *LE tue lettere mi harebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna.*

L'animo mio in continoua disperatione dimorando, si è già tanto indurato che nuouo dolor non ci troua piu luogo.

Ad Attico. *Il cordoglio che ho per l'ordinario, mi stratia, e mi strugge, & la giunta di questo nuouo trauaglio poco meno che non mi finisce di far morire.*

In quanto che mi gridi, & mi riprendi tanto spesso, e tanto vehementemente, & dici ch'io son d'animo debile: Dimmi vn poco di gratia qual è quella sorte di mali al mondo, tanto grande, che non sia compresa in questa mia calamità.

O misera conditione della vita, la qual tanto sei tranquilla, quanto ti è concessa dalla libidinosa fortuna.

Innanzi al suo esilio al li q. & C.R. *O fortuna inuidiosa de i beni medesimi che ci hai dato, come sei presta à mutarti.*

Teren. Nell' Ecira. *Io ho da dolermi molto della sorte mia, dipoi che non può giouarmi tanto una egual contino-*

tinouation di vita, et il mettermi tante volte alla proua, & al cimento che ancho non sia in poter d'un cattiuo finger quel che li piace, & farselo credere.

Se la fortuna mia non si muterà per se stessa ne per altri, la muterò io solo. Moderni.

Da questo esempio si puo far giuditio quanto sia grande la forza della fortuna, l'odio suo verso di noi: dipoi che ogni cosa si è fatta atta à far capitar mal costoro.

Quando mancherà mai questo vento di mala fortuna, che di pelago in pelago del mar delle mōdane auuersità trasportandomi, non mi lascia veder, non che pigliar la terra. Autore.

Io conosco per lunga proua, che non si può contrastar con la fortuna; ma perche non posso valermi contra di lei con fatti, voglio almeno risentirmi con parole, & sfogar' in parte il mio dolore, col dolermi di lei.

E cosa molto misera in vn par mio, c'ho fatto sempre professsion di dar buonissimo conto delle attion mie, prouar l'ira della fortuna, dopo ch'io son gionto su la porta della uecchiezza.

La fortuna alle volte ci è madre, & alle volte ci è madregna in vn'istesso giorno. Hesiodo.

La fortuna nō dona; ma p̄sta i danari a i richi.

Egli è quel medesimo il molto saper nella fortuna prospera, che sia il giuocare à correr per vna strada sdrucciolosa. Bione. Socrate.

Democr. *Non è porta alcuna tãto fortificata di ricchezze, che non sia aperta dalle occasioni della fortuna.*

Apelle pittore addimandato perche hauesse dipinta la fortuna a sedere, rispose, perche ella non si ferma.

Esopo rispondendo ad uno che gli addimãdaua quel che facessero i Dei, rispose, che alcuni edificauano alcune cose, & alcuni altri le roinauano.

Euripide. *Molte uolte ho ueduto la nobiltà esser uinta dalla fortuna, come d'alcuni, che essendo nobilmente nati, sono immeritamente sfortunati.*

DI PERDVTA LIBERTA.

Cic. lib. 1. Epist. 2. *O QVANTO è gran miseria il non poter negar' una cosa, che ti sia di grandissimo uituperio il confessarla.*

Moderni. *Io uado mitigando il dolor, che sento della perduta libertà con l'opinion che hanno tutti i buoni, cioè che sia mẽ male udire i mali della patria, che uederli.*

Autore. *E troppo duro, & acerbo lo stato nostro, che sendo nati liberi, & uiuuti in libertà fin'a questo tempo, hora siamo fatti serui di chi nacque in uituperosa seruitu.*

Socrate. *Si come non si conuiene leuar' al mondo la luce del sole, cosi anchora non conuiensi priuar l'huomo di quella libertà, che riguarda un giusto fine*

Euripide. *Che altro è il sentirsi priuar dalla patria che il prouar' un mal grandissimo.*

DI PERDVTA PRIVATIONE.

NISSVN rifugio mi è restato se non quello delle lettere, nelle quali (per non poter far'altro) mi esercito continouamente, ma è gran fatto che esse anchora mi niegano il loro aiuto, & par che mi serrino fuora del porto della quiete, & mi riprendono acerbamente, perche io dimoro in questa uita, nella quale non si può sperar' altro che continoua miseria, & continoua tribulatione. Cic. lib. 5. Epist. fa. 17

Noi sedeuano a poppa nella Republica, & regeuamo il timone, ma hora à gran pena possiamo hauer luogo nella sentina. Li. 9. Epist. 16.

Poss' io scordarmi quel ch' io son stato? posso non sentir quel che son' adesso? de' quali honori io sia priuo? di qual gloria? di quai figliuoli? di qual fratello? il quale, accioche tu ueda anchora una nuoua sorte di calamità, hauendolo io sempre stimato piu che me medesimo, ho voluto schifar di vedere, acciochè io non vedesse il pianto, & l'angoscia sua, ò vero ch' io mi facesse veder da lui cosi rouinato, & afflitto, com' io sono. C. L. 3. Ep. 50. ad att.

Si fatto è lo stato delle cose mie, che l'animo mio non può indouinar bene alcuno. Moderni.

Io ho il core dalle passioni passate cosi mortificato, che non tien piu sentimento per gustar diletto alcuno, se ben' io fusse reintegrato al doppio del l'honor, & dignità mia.

Io cõfesso che in questa mia disdetta mi è gran Autore.

d'alleuiamento di dolor il dolermi. Et che Demostene prudentemente disse, che la natura volse mettere qualche solazzo nelle lagrime, & ne i sospiri de gli huomini, ne i lor casi auersi.

Aggiunta.

SE io fussi, ò facessi così professione di sauio, come sempre hò fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io prese di quello, che piacque à V. S. dir di me.

Se à V. S. paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto: vi dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io vedo hauersi del seruitio mio, mi dà tanto dispiacere, che non posso, ne voglio tollerarlo.

DELLA POVERTA.

Autore. QVESTA mia pouertà mi ha condotto à termine, ch'io non sò veder qual sia minor mal per me, ò il chiedere, ò il recusare, s'io chiedo sono hauuto per presontuoso, & s'io recuso son' hauuto per inetto, ò per superbo, nè potendosi veder cosa piu odiosa in vn pouero, che la superbia, ò la prosontione, considerate di gratia che stato è questo mio.

Gran miseria è il nascer pouero, ma grandissima è inuecchiarsi nella pouertà, come sono inuecchiat'io.

Pur troppo ho io da dolermi della pouertà,

che

che non solamente volse trouarsi presente al mio natale, & accompagnarmi sempre in tutte l'età, ma non vuol abbandonarmi etiandio sin alla sepoltura.

La dea della pouertà come odiosissima è senza alcun tempio. Euripide.

DI NON ESSERE CON GLI AMICI.

O IDDIO perche non son'io à Roma, acciò potesse vedere, & in alcuna parte fruir le tue lodi. Cic.lib.2. Epist. fa.6.

Il maggior trauaglio ch'io habbia al presente, è che fra queste molestie non posso ridermi teco, se niente ci è da ridere.

In questa mia grandissima allegrezza non mi è mancato altro per compimento, se non il vederti; anzi piu tosto l'abbracciarti.

Io quì nel Cumano, & Pompeano prendo piacere assai honestamente, fuor ch'io son senza te. Li.14.Epi. 46.

Io son quà si può dir senza compagnia, & priuo d'ogni conuersatione, imperciochè queste nostre ambitiose, ò per dir meglio cerimoniose amicitie, che si hanno quì, non hanno vna certa domestica dolcezza, come io vorrei. Ad Att.Ep. 13.

Li studij miei, ò per dir meglio li nostri, per la tua lontananza son diuenuti languidi.

Non ci è rimedio alcuno piu appropriato al dolor de gli huomini, che l'esortationi de' buoni, & cari amici. Eur

Affli-

Callim. *Affligge manco di dolore, & se ne scema una gran parte nel communicarlo con gli amici.*

Filomene. *Si come à gli amalati, che si dolgono, nel comparer loro il medico innanzi, cessa il dolere: Cosi à chi è affannato si mitiga l'affanno con la preseuza dell'amico.*

Menandro *Soaue cosa è il parlar de gli amici a gli addolorati.*

Chi è ammalato del corpo ha bisogno del medico, & chi è dell'animo, ha necessità dell'amico.

DIMANDARE, *ò domandare, ò uero addimandare, che importa il medemo, è del genere deliberatiuo, e giuditiale: & quando significa nominare, & quando uolere information di quel che si dimanda; & quando di uoler chiedere qualche cosa, come in questo luogo, doue si diuide in due spetij, una delle quali è delle cose immateriali, come dimandar gratia, fauor, aiuto, consiglio, perdono, licenza; & simili: l'altra è di quelle cose, c'hanno materia, come dono, e presto: & conciosia che la dimanda in questo caso sia quasi un'istessa cosa, che è preghiera, se non in quanto che il pregar'è con maggior'affetto di animo; & il più delle uolte co i maggiori, & per conseguente con più sommessione: doue che'l domandare è quasi sempre co i minori, ò con gli uguali, e con minor'affetto dell'animo, & manco sommessione. Per tanto in difetto dell'uno*

potrassi

potrassi ualer dell'altro, secondo ricerca l'importanza della cosa, che si chiede, & la qualità del soggetto, a chi è chiesta.

DIMANDARE.
AIVTO.

IN merto di quegli honori c'hai riceuuti per i miei consigli dourai esser contento, che io gia stanco da gli anni con appoggiarmi sopra l'amor, e Giouanezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Cic. lib. 1. Epist. 11.

Tu sai quanto mi possi giouare, & io non uoglio altro, che quello che tu pensarai essere à beneficio mio. Li. 3. Epi. 3

In questo mi fauorerai, si come mi prometto, & in ogn'altro conto ti piacerà d'hauermi in protettione insieme con li miei, doue occorrerà il bisogno del tuo aiuto. Epist. 9.

Se tu non mi presterai aiuto, auertisci, che tal hora potrai desiderar di aiutarmi con la Republica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Li. 5. Epi. 6

Se tu difendi gli huomini secondo il tuo costume. Publio e Vatinio hauendo bisogno d'esser difesi, ricorrono al tuo aiuto. Epist. 11.

Vorrei che tu mettessi questa cosa mia nel numero delle tue grandi, & necessarie facende, acciò che io possa conseguir col tuo aiuto quelle cose, che per le tue esortationi mi son messo in Ad Att. li. 11. epist. 1.

testa di volere.

La fatica per difesa di questa cosa principalmente sarà la mia, ma la diligenza di poi per la conseruation dell'huomo, mi dourà esser commune con esso voi.

FAVORE.

Cic.lib.1. pist.fa. 9.

SIA certo che facendomi tu hauer questo podere, reputerò, & haurò somma cagione di creder che tu habbi acconcio i fatti miei.

Se io no so torto alla tua cortesia, non resterò di ricordarti, che tu vogli saluar i tuoi insieme con me, piu tosto che per arroganza, e crudeltà loro oppugnarmi.

Li. 13. epi. 69.

Voglio che tu pensi che per facenda che mi possa occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non potrò riceuer fauor da te che mi sia piu grato di questo.

Non penso che mi darai repulsa in queste cose, doue va l'honore, hauendomi accettato piu volte nel tuo patrocinio, doue meno importaua.

Moderni.

Persuadeteui pure che in poche cose di quella legatione voi potete impiegar meglio l'opera, i preghi, & l'autorità vostra: & della quale io sia anco per sentiruene tanto obligo, quanto sarò di questa.

Aggiunta.

LA partita di V. S. fu tanto subita, ch'io non fui à tempo à visitarla, & certo che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore,

dore, conoſcendola lontana dalle ſuperſtitioni della piu parte de gli huomini, che ſanno più ſtima delle cerimonie, che de' cori delle perſone: ma perche io harei voluto che quella m'haueſſe laſciato à far qualche coſa di quelle, che ſi poſſono commettere ad vno di ſi picciola, & di ſi poca ſperienza come ſon io.

Aggiunta.

IO mi ſtimo à gran ventura, Signor mio, che con la prima occaſione, che mi è data di ſcriuerui, mi ſia ancor data occaſione di obligarui. Ilche harei ben più caro, che foſſe co'l farui ſeruitio; ma non eſſendo da tanto, non debbo credere, che io ſia per meno obligarui con riceuerlo: che vn'animo, come è il uoſtro, gentile non ſi prende meno in

GRATIA.

IO mi appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quello, ch'io verrei, rimarrò piu contento. Cic. lib. Epi. fa. 2. L. 9. 14.

Quantunque io habbia aſſai volte per proua conoſciuto, quanto ſia l'amor che mi porti, nondimeno tieni per certo, che ſono per farne piu riſoluto giuditio nella preſente occorrenza.

Per quella ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per quell'amor, che vgualmente ci portiamo ti chieggo per gratia, che ſij contento di vſar tal corteſia, & humanità verſo i Volterrani, che &c. Li. 10. epi. 24.

Eſſendo io à me ſteßo teſtimonio della riuerenza, che ti porto, & hauendo già per proua conoſciu-

nosciuto l'amor che tu porti a me, ho preso sigurtà di chiederti una gratia.

Li.13. Epi. 45. *Anchor ch'io non dubiti che tu userai la medesima liberalità, per non parer inconstante, che già hai usata per rispetto nostro; nondimeno uoglio da te in luogo di singular gratia, che quanto ci promettesti al primo, & dipoi facesti in effetto, sij contento di auanzarlo hora, e condurlo à perfettione.*

Moderni. *Staro aspettando che ui piaccia farmi questa gratia, laqual potrete mettermi à quel conto, che ui parerà, che a tanto mi sottoscriuerò volentieri.*

Anchora che la gratia non sia di molto momento: ne io addimandi cosa nuoua & che non sia concessa in diuersi luoghi, ue ne resterò obligato, come di cosa ch'io desidero grandemente.

Poi ch'io sono in tutto fuora di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza, ch'è dalla uostra grande, alla mia picciola fortuna, mi sforzerò da qui inanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato, à chi ui da occasione di mostrar la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio. *Aggiunta.*

Poi che io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza ch è dalla uostra grande alla mia pic

ciola

ciola fortuna; mi sforzarò da qui inanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio

Le gratie, che uoi mi fate tutto il giorno, non isminuiscono l'occasione di domandarui dell'altre; ma l'accrescono; perche conosciuto quanto uolentieri, e ageunlmente me le concedete, molti più pieni di presontione, che di rispetto à tutte l'hore mi molesto.

CONSIGLIO.

TV sarai quello che in tutte le mie cose mi consiglierai, che piglierai cura dell'honor mio, si come la pigliasti della mia salute, & io sarò ogni hora prestissimo à tessere i tuoi orditi, o seguire i tuoi pareri, & i tuoi desiderij. Cic.lib.1. epist. fa.9

Se ui pareranno false quelle cose, ch'io haurò esposte, io seguiterò l'autorità nostra, & muterò l'opinion mia. Contra Rullo.

Io non son già in dubio di quello ch'io sia per fare: ma nondimeno stimo tanto il parer uostro, che se uoi scriuendomelo, ui accorderete col mio, forse che per questo solo io mi porrò all'impresa, cō tāta impressione di ben fare, che ne riporterò honore. Autore.

Io non tanto addimando il consiglio uostro per ualermene ne' bisogni miei, quanto per honorarmene nelle occorenze de altri sapendo che per

esser leale, & prudente, sarà cosi vtile al consigliato, come utile & honoreuole al consigliere.

Io stimo molto piu, à proportione, l'esser consigliato da voi solo, che non so l'esser aiutato da molti altri insieme, perche dall'aiuto loro dipende l'util solamente, ma dal consiglio vostro, deriua & vtile, e l'honor mio, ilquale so esserui caro à par del vostro, desidero per tanto che uogliate essermi liberale in consigliarmi, come debbo gouernarmi in questo caso.

Perche in cosi tempestoso mare, non sono per commetter mai il picciol mio legno alla discrittion dell'onde, & de venti, senza la fida tramontana del vostro consiglio, per questo ue l'addimando.

Aggiunta.

IO hò indrizzato Flaminio sotto il patrocinio di V. S. laqual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sara mostrato il bisogno, facendogli conoscere, che io non hò ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promesso della vostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore se io non merito per altro, lo merito per l'osseruantia, che io porto à V. S. & per la seruitù che le tengo.

PERDONO.

Per il Re Deiotaro.

IO non debbo cercare come si suol fare in queste cose tanto pericolose, come io possa con la forza del dire cómouere la misericordia tua verso di

so di me; imperoche la detta tua misericordia, senza le parole d'alcuno suol andare à soccorrere quei che la supplicano, & che sono in calamità.

Di ciò con tutta la mia riuerenza uerso di uoi, & con tutto quel ch' io posso con la uostra bontà, & clementia, ui addimando perdono. Moderni.

S'io non fusse scorso in questo peccato, e disordine, del quale vi addimando perdono, la mia fortuna non sarebbe conosciuta, ne la clemēza, e magnanimità uostra sarebbe cosi chiara, come sarà per questo conto. Autore.

Io ui chieggo perdono di quello, che p auuētura nell' animo vostro magnanimo nō solo è degno di gratia ma ancora di rimuneratione, e di merito.

Io non so in che cosa io possa hauer' offeso l'animo vostro, ma posto ch'io hauesse offeso, io vi prego a perdonarmi facendo che questo sia l'ultimo di quanto se ne potesse piu parlare.

DONO.

TI ricordo à compire, & attenermi il dono, che mi hai promesso, peroche oltra ch' io son desideroso di conseguir questa cosa, mi piacciono infinitamente i tuoi doni, perche con essi mi fai fede dell' amor' incredibile, che mi porti. Cic. lib. 3. Epist. fa 9.

Poi che io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza ch'è dalla grandezza vostra, alla Autore.

bassezza mia, io voglio almeno esser in opinione, che me ne habbiate fatto degno col fauor che mi farete, concedendomi il dono ch'io desidero dalla liberalità vostra.

Se con la vostra liberalità mi compiacerete del dono, ch'io desidero da voi, io sarò tanto piu tenuto alla cortesia vostra, quanto che la satisfattione auanzerà la promessa.

Si come i benefitij ch'io ho riceuuti, & riceuo alla giornata dalla persona vostra, sono infiniti, così reputo che sia vno de' migliori, che mi possiate fare al presente l'accommandarmi in questa cosa in dono.

IMPRESTO.

Autore. IL bisogno mio presente, e la confidanza ch'io ho sempre hauuta nella bontà vostra, aiutata dalle continoue, & amoreuoli offerte, che mi fate ogni hora, mi fanno animoso, & forte prosontuoso in chiederui questi danari in presto, che vãno di piu per dar pfettione à tutta q̃lla spesa, che si ricerca nella spedition del mio negotio, qual so p l'amor che mi portate riputate anchor vostro.

Se voi mi farete q̃sto piacere di prestarmi q̃l ch'io vi addimãdo in presto, à me sarà cosa assai piu cõmoda, che nuoua, pcioche non mi può mai esser nuoua cõmodità alcuna, per grande che ella si sia, che deriui dalla molta vostra cortesia.

Io nell'addimandarui questa cosa in presto, ho misurato prima l'animo vostro dal mio, il qual

mio

mio riputerà sempre à ventura ogni minima occasione che se gli offerirà di poteruene render il guidardone.

Se voi mi farete questa commodità, la quale in luogo di presto voglio riceuere per singularissimo dono. Io vi prometto farui auuedere in breue, che la sarà stata seminata in vn gratissimo terreno, & così fertile, che vi indurrà dell'altre volte a spargerci abondantemente il seme della vostra cortesia.

LICENZA.

PER premio delle fatiche mie di sett' anni, che io ho spesi con assiduità, & fede in seruitio di V. S. io le addimando buona, & grata licenza, & se le paresse, che la dimanda mia superasse la qualità, & quantità de' seruitij ch' io le ho fatti, per gratia supplisca (in questo caso) la benignità sua al difetto della seruitù mia, concedendomi la detta licenza. Autore.

In cambio di chiederui la deuuta mercè di dieci mali spesi anni in seruirui, ui chieggo buona licenza, anzi à maggior uostra satisfattione ui fo libero dono di tutto questo tempo, ch'io ho consumato inutilmente in seruitio uostro.

Io son tanto desideroso, & risoluto di licentiarmi da V. S. ch'io desidero, che il premio dell'antica, & fedel seruitù mia, sia la sola licenza con la buona gratia sua.

Se in questa seruitù mia, io non hauesse satis-

fatto intieramente la S. V. q̃lla ne dourà incolpare il non hauer saputo far piu, ma doue ha mancato il giuditio dourebbe supplir la fede, & prontezza, ch'io hebbi sempre in seruirla, della quale non addimando, però altro guiderdone, che il potermi ritirar à casa mia, quando sia con buona gratia sua.

Se pur V. S. si tiene mal seruita di me, io gli addimando perdono, & caso ch'ella non voglia perdonarmi, sia il castigo il leuarmi, non dico dalla gratia, ma si bene dal seruitio suo.

Io mi trouo hormai tant'oltra ne gl'anni, che ho necessità, non che bisogno piu di esser seruito, che di seruire: la qual cosa mi sforza à chiederui licenza.

Gli huomini ò tardi, ò per tempo che si mettino sotto il giogo della seruitù, hanno sempre per lor fine la libertà, & quel riposo, che è tanto necessario nella vecchiezza, laqual non posso, ne debbo defraudar piu del resto di questi pochi anni, che mi auanzano. Per tanto se amate la vita mia, siate contento anchora, ch'io vada à riporla nelle mani di miei parenti in casa mia.

DVBITARE è una certa sospensione d'animo circa quelle cose, che dubitiamo in noi stessi, come dell'altrui fede, dell'animo, delle forze, del giuditio, & d'altre cose simili, delle quali noi du-

dubitiamo; cioè siamo in dubbio, in certi, ambigui, ò sospesi d'animo, come uogliamo dire, & si comprende sotto al genere dimostratiuo, deliberatiuo, & giuditiale.

DVBITARE.

DELLA FEDE.

VEDO che in ogni parte si ordiscono lacci per me, da coloro a punto, a i quali per miei grandissimi benefitij dourebbe esser carissimo il sangue, & la roba mia. Cic. lib. 5. Epist. 14.

Dubito della fede di costui, & per consequente di hauer' à scorrere in qualche gran disordine con esso lui, mancando cosi della promessa sua. Autore.

Costoro dubitano grandemẽte della fede di costui, ne mi par che ciò sia senza fondamento di ragione, cõsiderato nell'altre cose il modo del proceder suo molto artificioso, et poco sincero, e fidele.

Le pazze speranze molte volte ingannano gli huomini, & li tradiscono. Euripides

DELL'ANIMO.

IO mi vedo da vna parte di loro secretamente odiato; & dall'altra lentamente fauorito. Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

In me combatte la speranza, e'l timore, nè finiranno di combattere, fin che non intenda, L. 1. 2. Ep. 2.

che si sia terminato circa le prouincie.

Terentio. Mentre l'animo è dubbioso, facilmente si può piegar in questa parte, & in quella.

Moderni. Quanto alle molte lodi, che mi dai, io dubito che il facci à quel fine, che Socrate lodò Busiri, Lambanio, Thersite, Luciano la mosca; & Fauorino anchor la febbre quartana, cio è per far proua dell'ingegno tuo, & mostrar'arte.

Io non meno ueggo segni di mala satisfattione di animo uerso di uoi nel uolto, & ne' ragionamenti di quest'huomo, che si uegga il medico quelli della febre nell'urina dell'infermo.

DELLE FORZE.

Cic. lib. 1. Epist. 1. Noi siamo circondati da molte difficultà, & le cose cominciano à uacillare.

per Publio quintio. Vo pensando ch'io ho piu tosto da stare in espettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douer'ampliare la prouintia.

Autore. L'auuersario è tanto fauorito, che mi spnuenta molto piu il fauor suo, che non mi consola la fede del giudice.

Anchor'io ho grand'opinione delle forze di Pompeo, tutte le uolte però ch'io non le parago no con quelle di Cesare, perche quando nel discor rere le metto alla proua con esse, io dubito grandemente de' casi suoi.

Io dubito molto, che uoi non sappiate trattener questa uostra fortuna, & per conseguente non caschiate nella cattiua, ò per dir meglio, non

scopriate

scopriate la debiltà delle forze uostre.

Tutti siamo sottoposti a i pericoli, ne alcun conosce in principio qual habbia ad esser il fin della uita sua. Theogni.

Aggiunta.

SO come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, non pure il pari; & le gratie di V. S. ogni dì multiplicheranno.

Per che la grandezza di V. S. mi leua la speranza di poterle mai far seruitio, nõ ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo; solo uoglio raccomandarmi à V. S.

DEL GIVDITIO.

QVeste cose io non so s'io te le scriuo prudentemente, ma questo so ben certo, che nascono da un sigular amore, & da una grandissima beniuolenza, imperoche io ti stimo tanto, che ci sono pochi huomiui al mondo, che io ami più di te. ad Att. li. 9 Epist. 9.

Io dubito di non parlare ò più grauemente di quel che si conuiene a me, ò più leggiermente, di quel che si richiede in questa causa. Per Publio quintio.

Io dubito che tu non deuij alquanto dal uero camino della gloria, riputando a maggior grandezza, di poter più tu solo, che tutti gli altri, & di eßer più tosto temuto che amato da i tuoi cittadini. Filipp. 8

Io dubito che'l lodare me medesimo alla presenza uostra, non mi sia attribuito ad arrogan- Cõtra Rullo.

za, e'l tacer ad ingratitudine, imperoche' da un lato mi pesa di far mentione di me stesso, nel dir la diligenza usata nell'acquistar questa dignità, dall'altro non posso tacer' in modo alcuno la moltitudine de' benefitij riceuutti da uoi.

Autore. Non si può negar che costui non sia un'buomo da bene, ma come interessato in questo negotio, mi fa dubitar più del giuditio, che della fede sua.

Io dubito, & non senza ragione del giuditio di Pompeo, perche hauendo mostrato sempre hauerlo cattiuo ne' propij fatti suoi, non posso persuadermi che l'habbia buono ne gli altrui.

Ménãdro. Non è lecito ad alcun uiuente dire, io non patirò questa, o quest' altra cosa.

DELLA SALVTE.

Cic. lib. 2. epist. fa. 11 Io ho più tosto da star' in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in sperãza di maggior bene in questi tempi.

Li. 4. epi. 2 Io non trouo che sperare, ne ueggo cosa, laqual io ardisca di desiderare.

Autore. Se gli è vero (com'usaua di dir Pindaro, che le speranze siano i sogni di quei, che uegliano, è ben' anchora di proueder' alla salute nostra, dello quale dubito grandemente.

Il uederui cosi sconciamente sprezzar la uita vostra, mi fa ben spesso temer della morte, & ogn' hora dubitar della salute.

Se Cornelio non muta gouerno alla sua complessione

plessione, col mettersi a qualche buona regola di uiuere, io per me dubito più della sua morte, che non spero della uita.

Io dubito grandemente della salute di Panfilio per molte ragioni, principalmente, perche lo ueggo confidar troppo in coloro, ne' quali dourebbe confidar poco.

DELLA FORTVNA.

Se la cosa riuscisse a modo uostro, ogn'uno ti chiamarebbe sauio, et ualoroso: se anchora si scontrasse qualche mala fortuna tutti direbbono che tu fussi stato uano & ambitioso. Li. 1. ep. 7

Quanto più mi arride la buona fortuna, tanto più dubito della cattiua, considerato quanto ella sia uaria & incerta, & piena d'instabilità. Autore.

Se uoi non mettete un più gagliardo freno a l'appetito uostro, dubito che dalla buona fortuna, facilmente sarete traportato nella cattiua.

In questi felici successi di costoro, non ci hauendo parte alcuna la prudenza, & essendo tutti in arbitrio della fortuna, non mi par che possiate farci fondamento, se non come in cosa concessaui dalla sorte.

I fortunati non hanno però, sempre le uele gonfiate del fauor della fortuna. Euripide.

DEL TEMPO.

Non è cosa alcuna nel caso uostro, della quale io dubiti più che del tempo, perche essendo solito di consumar' ogni cosa, consume- Autore.

rà anchora questa bella occasione, che uoi hauete, & che non sapete pigliare.

Se sapete quel che uogliono inferire i Poeti, quando parlano di Saturno che uoleua deuorar i proprij figliuoli; sapreste anchora che con ragione dubito, che'l tempo non deuori la più bella, & più cara parte de' uostri anni.

Io dubito molto dell'instabilità del uostro padrone, ma molto più di quella del tempo, che con la uarietà de' giorni, uaria anchora molte uolte l'occasioni.

Molte cose, come si usa di dire, alle uolte sogliono accadere infra la sommità delle labra, & la coppa.

DIFFIDARE, che uuol dir non fidarsi, donde deriua la diffidenza; è nel genere demostratiuo, deliberatiuo, e iuditiale, et circa quelle cose anchor esso che sono in noi stessi, come il dubitare, ma differentemente imperoche il dubitare è accompagnato da ambiguità d'animo; e'l diffidar dalla risolutione, e chi dubita non è risoluto; & perche sono circa ad un medesimo soggetto, & hanno insieme qualche conformità nel significato, per questo i concetti dell'uno potranno accommodarsi sotto dell'altro, secondo il genere delqual si tratterà, mutando solamẽte il uerbo dubitare in diffidare, & così per contrario.

DIF-

DIFFIDARE.

DELL'ANIMO.

HOr che si può sperar di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa fare quel che non uogliono, se quel che desiderano lo fanno tanto freddamente, che mostrano di non hauerne uoglia. Cic.lib.8. Epist.fa.13

Doue una uolta alcuno testifica il falso, non è necessario prestargli più fede, etiandio con molti giuramenti. per G. Rabirio.

Parendo alla gente che tu fugga il congresso mio, di quì prendono argomento, che tu mi sia poco amico. Cic.lib.4. Epist. fa.6.

De gl'amici nostri poco si può sperare, perciòche per esser stati stratiati, & ingiuriati da i nostri gouernatori ò sono tanto deboli, che non ci possono dar troppo grand'aiuto, ò ci portano tant'odio, che sarebbe pazzia a fidarsi di loro, in alcuna impresa. Li.15.ep.4

L'importanza del negotio è tale che non consente ch'io mi acquieti così facilmente sopra della promessa di colui, a cui niente è più facile che'l mancar della parola sua. Autore.

Quelle cose che riescono fuor della speranza nostra, sogliono esser molto più grate di quelle, che si sperano. Euripide.

DELLE FORZE.

E TANTA la grandezza de' tuoi meriti verso di me, che non potend'io condur le Cic. lib. I. Epist.f.I.

cose tue à quel fine, che tu hai condutte le mie, quasi che mi è discara la uita.

Epist. 9. Hauendogli io trouati tanto immersi, & inuecchiati in queste loro opinioni, non spero ne con ragione, ne con forza poterli uoltare, essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendomi honesto.

Epist. 8. Ogni tuo minimo affare mi è molto più a core, che non sono tutti li miei, & con tutta questa dispositione, l'animo mio non riman contento se non della diligenza, che de gli effetti, non è egli possibile, non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici riceuuti da te.

Lib. 4. ep. 2 In ogni tua occorenza, quando ben'auuenga, che noi operiamo per te assai più di quel che possiamo, nondimeno ci parà di far manco di quel che siamo obligati a fare.

Io mi trouo deboli forze a piegar le dure voglie d'alcuni che bramano la guerra.

DELLA SALVTE.

Cic. lib. 5. epist. fa. 11 Io non son sicuro sotto'l mio tetto, tutta la casa è piena d'insidie, & di fraude.

Io non so quel che poßono giouar queste cose, ma nondimeno fin che uoi uorrete ch'io habbi speranza, per ubbidirui l'haurò.

Ad Att. li. 3 Epist. 10. Essendo già fatti i comitij, e non hauendomi tu scritto cosa alcuna, io terrò come se tu m'hauessi

uessi scritto, che niente si è fatto di buono, per noi.

Hormai ho persa la speranza di poter hauer cosa alcuna, se non trauagli, & dispiaceri.

Io non so hormai più che sperare; poi che i nimici miei sono prontissimi, & de gli amici parte mi hanno abbandonato, & parte anchor tradito.

Hormai io non posso viuere più imperoche nissuna prudenza, ò uero dottrina è di tanta forza, che possa sostenere un così gran dolore.

DELLA FORTVNA.

Coloro à i quali la fortuna si è data in preda mentre ch'ella non li riguarda con l'occhio dell'inuidia, deueno imparar' à soffrir gl'affanni, i pericoli, i danni, gli esilij, & non scordarsi la morte de' figliuoli, la propria cecità, & la perdita della robba, esser commune à tutti gli huomini. Teren.

Non douemo promettersi cosa alcuna dalla fortuna come quella che non ha alcuna cosa di fermo e stabili: Anzi come piena d'instabilità non è appostata da alcuno che si possa prometter di fermarla per spatio pur di un sol momento. Autore.

Et così poco da confidarsi nel fauor della fortuna, che per grande che sia, non sia assai minor di quella prudenza, che si ricorda in saper conoscer l'instabilità sua.

DEL TEMPO.

Ad Att.li.4 epist.fa.24

IO hormai aspetto l'effetto di questa cosa, ò uero non ci haurò poi speranza alcuna.

Autore.

Io non posso, ne uoglio confirdarmi nella stabilità del tempo, non essendo cosa alcuna più instabile di lui.

A me non è rimasto altro di buono in questo negotio, che la semplice speranza, che si suol riponere nel beneficio del tẽpo & di q̃sto anchor nõ mi prometto molto, attesa la sua instabilità.

Questo signore mi promette pur'assai, & se la qualità di questi tempi (de' quali non mi fido però molto) uoranno, io spererò che i fatti debbiano auanzar le sue promesse.

DESIDERARE è un'affetto interno; & circa quelle cose, che desideriamo in noi stessi, ò in altri, colqual ha molte conformità l'augurare, se non in quanto che uolgarmente l'augurare è con preghiere a Dio solamente, & sempre nel ottatiuo, & dimostra maggiore affetto, doue che il desiderar lo dimostra minore, & è in tutti i tẽp; e cõ preghiere a Dio: & a gli huomini, & è commune a tutti i generi di persuadere.

DESIDERARE.

LA VENVTA.

Cic. lib.1. Epist.fa.10.

VORREI hormai che tu ritornasse a noi, & a uiuer'in parte doue siano de gli altri

pari

pari tuoi, & non dimoraſſe coſtì per parer ſauio fra gli ignoranti.

Mi ſarà cariſſimo, potendo con tuo cõmodo, che tu uenga quanto prima, ſi come è il deſiderio di Seruio, e di Poſtumio. Li.3. epi. 4

Io ho tanto deſiderio che tu uenga, che Marcelo tuo fratello, ò di poco, ò di niente mi auanza, & ti riputerò ſauio, ſe piglierai quel partito, che ti può partorir quiete, e contentezza. Epiſt. 9.

Se tu mi ami quanto ueramente mi ami, mettiti in uiaggio, e uien quà ſubito, che non potreſti credere quanta ſperanza io habbia ne i conſigli & prudenza tua, & quel che importa, nell' amore, & fede che mi porti. Ad Att. lib. 11. epi. 23

Io uorrei queſto da te che non mancaße (ſi come mi hai promeſſo) di uenir' innanzi le calende di Gennaio, doue io ſarò.

Io non ſo come potrai uenir mai tanto preſto, che a me non ſia tardi, imperoche ne i deſiderij noſtri ſi ſuol dire, che anchor la celerità, e tardisſima. Moderni.

Io ſon tanto deſideroſo della uennta uoſtra, ch'io non poſſo andar' in alcun luogo, che ſempre il penſier mio non mi rappreſenti innanzi l'imagine uoſtra. Autore.

Non mi dourete hauer per importuno, s'io ſolicito che veniate quanto piu preſto, imperoche tanta è dolce la uoſtra conuerſatione, che ſolamente in deſiderarla ſento quel piacer che ſi

può desiderar maggiore.

Io non haurei mai creduto, che l'assenza uostra fusse stata tãto noiosa all'animo mio, quant' è stata, & per conseguente ch'io hauesse a desiderar cosi affettuosamente la uostra uenuta, come desidero, però non è marauiglia, se si suol dire, che nissun piacere ci è più grato di quel ch'è preceduto dal dispiacere.

Il desiderio ch'io ho, che le cose uostre piglino affetto, & indrizzo conueniente alla ragione mi fa grandemente desiderar la uenuta uostra in questa corte.

Io desidero la uenuta uostra con tant' affetto dell'animo mio, che s'io dicesse che ardo di uoglia di riuederui in breue, sarebbe niente in cõparatione di quel ch'io deurei dire.

Aggiunta.

Io uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, o gratia, che ui sforzaste di ritornar presto, perche io posso ben per amor uostro sostenere qual che tempo il digiuno di goderui, ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino.

Io ui aspetto, se non per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto di hauerui ueduto, come sempre faccio, & certo è che mi pare di riportar l'amicitia uostra di queste bande: come carissimo, & singular guadagno.

L'ANDATA.

O DIO, perche non son'io à Roma, acciò potesse vedere, & in alcuna parte godere le tue lodi. Cic. lib. 1. Epi. fa. 7.

Io non potrei mai dir quanto desiderio, e martello io habbi di Roma, imperoche non possò ho mai piu sofferire, la sciochezza di queste cose io qua. Ad Att. li. 1 Epist. 10.

Ogn'altro gran dispiacere, mi parrà più leggiero, che lo star quà. Li. 11. epi. 18.

Non ci è hoggidì cosa alcuna, ch'io piu desideri, che l'andata vostra alla corte, perche da quella mi prometto al certo di poter metter le cose mie in qualche forma di quiete. Autore.

Io non desidero tanto l'andata mia à Roma, che non mi paia assai manco di quel che son tenuto, à gli honori, & vtile c'ho riceuuto da voi perche si come gli animi nostri hanno in odio tutte quelle cose, che sono state compagne ne' nostri mali, cosi anchora amano quelle, che sono state compagne de' nostri beni.

DI STARE.

ANCHORA che non mi sia nuouo l'esser naturale a' padroni di tener poco conto de' seruidori assenti, nondimeno il desiderio ch'io ho di star quì per utile, & commodo suo voglio che contrapesi all'incommodo mio, à tutto quel danno, che di ciò me ne potesse venire. Autore.

Io per honor mio sono tanto desiderosi d'esser

confirmato in questo officio, che questa gratia im petrandola, mi seruirà sempre per ricompensa della lunga seruitù, ch'io ho fatto à questo Signore.

Come desideroso ch'io fui sempre della tranquillità dell'animo, la qual consiste nel saper terminar'i suoi desiderij, desidero esser lasciato star quà doue penso poter viuer quietamente, prima a Dio, & poi a me stesso.

Egli è tanta la soauità ch'io gusto in vedermi lontano dalle corti, cioè scarico di ambitione; che io viuo consolato fra li miei, & consolatissimo ui uerò, se con buona gratia del padrone, ci sarò lasciato spẽdere questi pochi anni, che mi auãzano.

Socrate. Doue tu passi un'honesta vita, iui fa che tu resti, & ogni cosa ti succederà felicemente.

DI HAVER NVOVE.

Cic.lib.2. epist. fa. 8. ASPETTO intender da te le cose future, come da huomo che uede un pezzo lontano.

Ad Att. ep. 11. lib. 7. Tu farai cosa conueniente alla tua gentilezza, & gratissima a me, se mi darai pieno raguaglio di queste cose, & anchora se ci sarà niente altro che sia bisogno ch'io sappia.

L.3.epi.12 Se ben'aspetto, che presto mi uenghi a trouare, haurò nondimeno piacere che tu dia al presente messo alqual ho commandato che ritorni subito à me, qualche lettera graue, & piena non solamente di quel che è successo fin

quì,

quì, ma anchora di quello che tu pensi douer succedere.

Vorrei che tu mi scriuesse qualche cosa di nuouo, & se non ciè di nuouo uorrei pure che mi scriuessi, imperoche (à dirti il uero) non mi diletto tanto d'intender nuoue, quanto di hauer tue lettere. L.4.ep.10

Io come hò messo al proposito, se ben non ho cosa alcuna, te scriuo, ma tu mi scriui, & piu rado, & piu breue, che non soleui, credo che il facci perche tu non habbi cosa, che tu pensi che io debbia leggere, ò sentir volentieri, nondimeno vorrei che mi scriuesse di quel che hai, tal qual si sia. L.11.ep.18

Desidero che V.S. mi scriua alle volte, & mi commandi, accioche io possa satisfare à me medesimo in legger le sue lettere, & seruirla. Moderni.

Essendo gli animi humani naturalmente curiosi di sapere, come huomo non vi dourò parere importuno nelle mie lettere, se di continouo mostro desiderar hauer qualche nuoua da voi. Autore.

Io per honor & vtil vostro desidero che non permettiate, che vna lunga intermissione di scriuere generi qualche sinistra informatione nell'animo del Signor vostro padrone.

Se desiderate ch'io sia partecipe, ò per dir meglio ch'io goda intieramente l'allegrezza che io sento delle uostre consolationi, fate anchora, che successiuamente io habbi uostri auuisi.

Aggiunta.

IO ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me con ciò sia cosa, che in cosi lungo corso di tempo nõ mi hauete mai nõ solamente incitato à scriuere, ma resa risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho mandate; la qual cosa, sallo Iddio, cõ quanto affanno d'animo hò soportato, come colui, il quale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. Io l'hò pure scacciato, & uinto auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse così rozza impressione, che non conoscesse quãto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere, & à questa etade massimamente nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno.

AMICITIA.

Cic. lib. 3. epist. fa. 4. IO me ingegnarò sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia percioche dal tempo che mi incominciasti ad amare t'ho continuamente seguito con l'ultimo del core.

L. 4 Epi. 6. Tu mi stai già fitto nel core, & contenacissimo

ſimo chiodo, perilche cercherò di far in modo nell'auuenire, che tu pai d'eſſer ſtàto non manco prudente, che auido nel cercar l'amicitia mia.

Io nõ ho dubbio alcuno, che la Rep. nõ ſia per legarci, & con dolciſsima catena congiungerci, quando l'affettion mia uerſo di te (laqual in molte coſe hai potuto conoſcere) non baſti à farmi hauer l'amor & la gratia. Li. 5. ep. 9.

Io ui ſono amico, & pregoui che uoi mi ſiate il medeſimo, ſaluo ſe ſtanco ò pentito nõ uolete pigliarui queſta occaſione di partirui dell'amor mio, coſa indegna del uoſtro conſiglio, & del mio merito. Moderni.

Io non ſaprei mai deſiderar maggior teſoro, che un'amico litterato, & da bene, ne credo che l'huomo d'altra coſa alcuna ſenta maggior felicità che da una uera, & incorruttibile amicitia, la qual ſia legata dalla uirtù, & bontà.

DI ESSER CON GLI AMICI.

Io ho un'eſtremo deſiderio di tornare a Roma, ne poſſo piu tolerar'il digiuno di ueder i miei. Cie. li. epi. fa. 11.

Nel vero io non darei vn di quei paſſa tempi, che ſogliamo hauer quando ſiamo inſieme, per quanti frutti, & commodi ſi cauano di queſta prouincia. Epiſt. 12.

Sforzati che non mi ſia allungato il tempo di queſt'ufficio, acciò quando ti haueremo ſatisfatto di quà, poſſiamo anchor ſeruirti di là, ſe ci ſarà niente, ch'io poſſa fare a commodo, e ſeruitio tuo. L. 3. ep. 10

Li.6.ep.2 *Il desiderio tuo non è però maggior del mio, che sopra ogni felicità desidero di uederti.*

Eßendo gli altri miei amici vecchi, quali morti, & quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell'animo verso di me, che già soleuano hauere, di quì procede, che mi sarebbe piu caro vn sol giorno, ch'io consummassi teco, che non mi è tutto questo tempo ch'io consumo quì.

L.8.Ep.4. *Io vo spesso doue tu sei; & su l'ale di mie pensieri ti conduco à Roma.*

Li10.ep.8. *Che bella vita è hora la tua nel Tusculano, che lieti giorni, che felice tempo: così ci potesse viuer io, che sprezzerei tutte le ricchezze del mondo.*

Li.15. epi. 17. *Vorrei per diuerse cagioni, che ci ritrouassimo insieme, prima per sciorre il longo digiuno di vederti, essendoti già gran tempo fa affettionatissimo, dipoi. &c. Aggiunta.*

IO non pensai già mai partendomi da Roma di portarne meco un sì gran desiderio di essere cō V.S. & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale come può mi allontano, più vien crescendo.

DI FAR SERVITIO.

Cic. lib. 2. Epist. 17. *IO con la diligenza che pongo in fauor tuo, non sò quel profitto che farei s'io fauorissi un'altro presumendo gli huomini, ch'io te aiuti, non per giuditio, ma per obligo.*

Io non dirò già che l'amor mio verso di te, per questo conto sia diuenuto maggiore, ma dirò bene che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrartelo. Li.4.ep.12

Desidero di poter mostrarti hormai quanto io sia grato, acciochè tu ti troui contento di quello c'hai fatto in seruitio dell'honor mio. Li.10. epi. 25.

Quella cosa che mi dimandi per lettere vorrei che me l'hauesti dimandata a bocca per vn solo rispetto, imperoche non solamente dalla mia risposta, ma anchora dal uolto, da gli occhi, & dalla fronte (come si suol dire) hauresti potuto comprendere l'amor mio verso di te. Ad Att.lib. 4.Epist.10

Il signor ti ama infinitamente, e desidera che li sia data occasione dalla quale tu possi raccogliere abondantissimamente il frutto dell'amor ch'ei ti porta. Moderni.

Feci l'ufficio col signore, col quale non so se mi piaccia, ch'io non hauesse difficultà alcuna, hauendolo trouato prontissimo, all'honore, & commodo uostro, percioche io haurei uoluto che l'opera fusse stata tutta la mia, doue che a questo modo con cosi poca fatica ho potuto scemar anchor poco de gli oblighi che vi ho.

Perche desidero a uoi, & a tutti gli amici miei esser sempre cagione di piacere, & consolatione, vi dirò che nel caso uostro non sono per aspettar che l'occasion uenga a trouar me, ma si bene io sono per andare ad incontrar lei, pur Autore.

che io sappi veramente di poterui far seruitio.

Siate pur certo ch'io amo tanto la patria vostra, & i miei compatrioti, ch'io mi contenterò sempre di comprar col danno mio la quiete sua, e la speranza di poter metter'in riposo le persose loro.

Aggiunta.

PRego Dio che mi dia vn giorno occasione di mostrarti l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere mi è venuto fatto il contrario.

Prego V. S. (non hauendolo io fatto à bocca) si degni comandarmi, perche desidero fargli ogni seruitio, che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi vergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa lasciando stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, ch'io tengo seco, per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna, non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita.

Per le uostre opere tanto virtuose, non so che altro mi dire, se non che si come io sento nell'animo un caldo effetto d'honorarui, & giouarui: così prego Dio che mi porga occasione, e facultà di poterlo fare.

GRATIA.

Autore. ANCHOR ch'io habbia necessità (non che bisogno) di molte cose, nondimeno quello che più desidero è la gratia uostra.

Io desidero con tanto affetto d'animo la gratia di quel signore, ch'io posso giurare questa essere una di quelle cose, che mi sta così à core, che nissun'altra se gli approssima di gran pezzo.

Io desidero talmente la gratia del Signor Duca, che dopo quella di Dio, io reputo ogn'altra seconda à quella di sua Eccellenza.

Perche tutti i miei pensieri sono uolti à uolere acquistar la gratia di questo Signore, per tanto desidero anchora di trouar' occasione, e mezzi per poterne hauer la possessione, la qual (si come intendo) consiste nell'assidua, & fidel seruitù.

FAVOR ET AIUTO.

SI come la ricuperata sanità diletta piu à quegli, che son'usciti d'una grand'infermità, che à quegli altri che non hanno prouato mai malatia alcuna, così anchor tutte le cose desiderate dilettano piu di quelle, che si posseggono continouamente. C. nel suo ritorno. P. R.

Anchor ch'io speri ch'egli per bontà sua mi farà questo piacere, io desidero però grandemente, che anco tu aiuti la cosa presso di lui, & che in ciò tu adopri in modo quella tua marauigliosa prudenza, & incredibil destrezza, che quanto egli farebbe per cortesia sua, lo faccia à tua requisitione, tanto piu uolontieri, & tanto piu presto. Moderni.

Con l'opre passate mi hauete acceso tanta sete di ueder continouamente effetti simili, ch'io Autore.

non

non mi satisfaccio della speranza, & delle molte parole che mi date.

Io tanto desidero l'aiuto vostro sopra ogn' altro, quanto ch'io son certissimo, che auanzarete ogn'altro di volontà, & che quanto à gli affetti non sarete manco pronto in darmelo, che io sia stato presto in ricercaruene.

In queste mie occorrenze non ci è cosa alcuna, ch'io desideri piu, che'l uostro fauore, & aiuto perche oltra, che auanza ogn' altro, io godo grandemente dentro me stesso della certezza, che io tẽgo, che voi me lo diate con la mano del core.

CONSIGLIO.

Moderni. ANCHOR che gli huomini siano piu lenti in pigliar quel che possono hauere, che non sono in desiderar quel che non possono aggiugnere, nondimeno sperarò, che desiderando io il vostro consiglio (si come desidero) non siate per venirmene meno in questo caso.

Autore. Desidero che voi non manchiate in qualche parte à Pompeo di quello, che in tutto non solete venir meno ad alcuno, cioè del vostro parere, & speranza di meglio, causato dal nostro giuditio.

Per la ferma credenza, ch'io tengo di non poter smarrir' il camino sotto la fida tramontana del vostro giuditio, desidero non mi siate scarso del consiglio vostro in questo bisogno, & necessità mia.

La difficultà che si ha in questo mondo di poter trouar' in un' amico la fede congionta all'amoreuolezza, & buon giuditio, fa che si come le trouo tutte in voi solo, che anchora io non debba perder l'occasione di valermene possendo: Per questo desidero il vostro consiglio.

DI ESSER LODATO.

ARDO d'un desiderio marauiglioso, e s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrar' il nome mio con la luce di tuoi scritti. Cic. lib. 5. Epist. fa. 9.

Non solamente spero che'l mio nome si perpetui nella fama, ma etiandio bramo di godermi cosi viuo quell'autorità, che può nascermi dal testimonio tuo, e di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi esser lodato, & amato da un tuo pari.

La virtù per guiderdone delle fatiche, & de i pericoli non desidera altro premio, che la laude, e la gloria, & leuata che sia questa io non vedo perche causa in questo breue corso della vita nostra debbiamo affaticarsi tanto. Per A. poeta.

Anchora ch'io nol meriti perseuera pur in lodarmi, imperoche il piu delle uolte non diletta meno la falsa, che la uera lode, si come anchora suol esser piu grata una cosa donataci, che un'altra dataci per debito. Moderni

Io come huomo libero, parlerò liberamente, e come quelli, che so che mi ami ti aprirò ami- Autore.

cheuol-

cheuolmente il mio concetto. Io desidero sentir che dalla bocca tua, ò da tuoi scritti esca quella armonia, che sopr'ogn'altra suol di'ettare à gli ascoltanti, la qual consiste nel sentir lodarsi da persona lodata, come sei tu.

RICHEZZE.

Moderni. ANCOR che'l desiderar le ricchezze sià senza termine alcuno fra gl'huomini, di che ne seguita che nissuno, ò pochi siano quelli, che ne restino satij, nondimeno io ringratio molto Dio, che mi ha dato tanto lume, ch'io ho terminato questo mio desiderio.

Il ueder ch'ogni gran cosa è facile al ricco, & per contrario ogni minima esser difficile al pouero: fà che per uscir di quelle difficultà, nelle quali mi tien la pouertà, io desideri possedere una honesta ricchezza.

Il solo desiderio ch'io hebbi sempre di poter mostrar qualche segno di quella carità, e gratitudine di che io son tenuto uerso d'alcuni parenti, & seruidori miei, mi fa desiderar piu commoda fortuna di quella ch'io posseggo già molti anni sono.

Io per la speranza c'ho delle cose del mondo, trouo che le ricchezze son cagione dell'essere, a l'incontro la pouertà del non essere. Per tanto come huomo desidero le ricchezze per mantenimento di questo indiuiduo.

Autore. Io desidero ueramente acquistar ricchezze, si

come all'incontro ho in odio il possederle ingiustamente.

DIR MALE è ne i medesimi generi di persuadere, ch'è il biasimare, & importa etiandio il medesimo, se non in quanto che'l biasimare, è in particolare, cioè particolarmente qualche cosa in alcuna qualità d'huomini, doue che'l dir male è in uniuersale di tutte le cose, & in tutte le qualità di persone, donde è detto male dico, e maldicente colui, che senza distintione alcuna si diletta di dir male d'ogn'uno, & quantunque sia detto impropriamente dir male de' uitij, & de' uitiosi, conciosia che il dirne sia bene, e non male, nondimeno uolgarmente non facendosi questa distintione, si chiama dir male, così quando si dice de' cattiui, come quando si dice de' buoni, come dir mal del tiranno, d'un tristo giudice, d'un mal padrone, e di altri cattiui huomini.

DIR MALE.

DEL TIRANNO.

NON è bastato a questo tiranno ricuperar quel ch' altre uolte uiolentemente haueua fatto suo, c'ha uoluto occupar' anchor quel d'altri. Ad Attico. Cic. lib. 1. Epist. 8.

Egli

Egli è da poco, e cattiuo d'animo, non buono ad altro che à calumniar altrui, à quel suo modo da fastidioso: & anchor che taccia fa uenir uoglia di ridere alle persone, per esser piu ridiculo di faccia, che di facetie.

L.2.ep.22. Della Republica non ho cosa alcuna da scriuerti, se non il grandissimo odio di tutti gli huomini contra à coloro, che sono padroni del tutto.

Per Ro. di Amel.

per F. quinto. Coluimi par grandissimo, che col mezo della sua uirtù è peruenuto ad un luogo alto, & non quelli che ui è acceso col danno, & rouina d'altri.

Filip. 3. Questi grandi pensano, che la potenza loro sia leggiera, & pouera, se non fanno ingiuria, & soperchieria.

Chi potrebbe mai comportar questa bestialissima fiera? ò in che modo? che cosa è costui altro che libidine, crudeltà, alterezza, & prosontione?

Che haurebbe fatto costui s'egli hauesse uinto, quando non hauendo hauuto uittoria alcuna, ha fatte tante sceleratezze dopo la morte di Cesare.

Questo ribaldo s'è tanto spogliato dell'humanità, benche quando la conobbe egli mai? che ha essercitata la sua instabil crudeltà contra di costui non solamente quand' era uiuo, ma anchora dopo ch'è stato morto.

Io eleggerei piu tosto di uiuer soggetto al gouerno d'un tiranno, che eßer'io tiranno, percioche quegli ha da temer solamente il tiranno, uiuendo del resto sicuro, e libero: & il tiranno è forza c'habbia paura, & di coloro che fuora li pongono insidie, & di quegli anchora che sono alla tua guardia. Moderni.

E necessario che costui precipiti ò per li nimici suoi, ò per se, che à se stesso è nimicissimo. Autore.

Gli animi ingenui, & liberi difficilmente si cõmoderanno à uiuer sotto l'imperio d'un principe poco buono, & non mai sotto d'un cattiuo.

Costui ha saputo cosi ben dissimulare la sua ambitione alla tirannide, che quando poteua poco, mostraua anchora di uoler poter manco, ma di poi che è giunto al termine di poter ciò che uuole, ci ha chiarito anchora, che ei uuol ciò che non deue.

Essendo adimandato Anassimeno qual di tutti gli animali fuße il piu difficile a castigare, il tiranno rispose. Demost.

Tolomeo Filadelfo diceua, che tra l'altre cose grauose, che arreca seco la tirannia, la principal è che per suo commodo è sforzato ammazzar gl'innocenti.

Il tiranno è simile al porco, il qual'ha sospetto, e teme d'ogni cosa, sapendo che non altrimente, che il porco è debitor della uita sua ad ogn'uno. Eliano.

A gl'huo-

A gli huomini priuati ò per pace, ò per tregua

Senofon. *è dato riposo, ma al tiranno non è concessa sicurtà alcuna dal benefitio del tempo.*

Essendo addimandato Antistene filosofo perche cagione (circa la pietà ci preferisse il manigoldo al tiranno) rispose: perche il manigoldo ammazza i tristi, & il tiranno i buoni.

DEL PRINCIPE.

Ad Att.li. 1.Epis. 7. *DA costui non si può sperar ben alcuno, perche non uuol farlo, ne si deue temer mal'alcuno, perche non ha ardir di farlo.*

Moderni. *I Principali errori de i principi d'hoggidì, e la ignoranza, e la persuasion di se stessi.*

Autore. *Costui si può ben chiamar herede dell'imperio di suo padre, ma non già della uirtù, & fortuna.*

Costui è principe tanto inetto, e da poco, che merita d'esser piu commandato, che ubbito.

Iambli. *Catone maggiore usaua di dire, che quel principe è pessimo, che non sa commandar à se stesso.*

Demoste. *Si come non è proprio il correre à chi è facile il cadere, ò di uno incomposto il componere, cosi anchora non è proprio d'un principe da poco il commandare.*

La uita nostra è simile ad un Teatro; impero che molte uolte occorre, che i piu tristi tengono il piu honorato luogo fra gli huomini.

Isocrate. *Si come un letto d'oro non gioua all' ammala*

to, cosi una gran felicità di fortuna non gioua ad vn sciocco.

DEL GIVDICE.

NEL voler io mostrar le ribalderie di costui, ci trouo almeno questa commodità, che non mi potrà mai mancar testimonio per farle chiare, imperoche le son tanto grandi, che mentre durerà la generation humana, non mancherà mai che si quereli del fatto suo. Per Rof.

Certamente noi non vedremmo cosi chiaramente le ribalderie di costoro, se essi non si fussero lasciati accecar dal troppo appetito dell'auaritia, & dell'audacia. Per Ro. di Amel.

Se costui usa mal la sua autorità, è piu tosto arroganza nata dalla sua superbia, che ardir & dignità datagli dalli suoi superiori. Moderni.

Si trouano alcune bestiaccie, che per seder pro tribunali con le guarnaccie lunghe, si danno à credere esser soli i prudenti, & ciascun d'esser dotto nel fatto suo, & dottissimo nell'altrui: & con tutto ciò la maggior parte di loro non sa quante dita s'habbia nella mano. Autore.

Costui non puo esser se non ingiustissimo giudice, come quelli che per natura è appassionato molto ne i suoi particolari, & come si suol dire, rade volte accade, che le particolar passioni non muouino l'uniuersali.

Costui fu sempre mal'huomo, se ben non ha mostro prima che adesso la malitia sua, impe-

ro che gli animi corrotti, e guasti, rade volte scuoprono i lor difetti, se non quando son pieni di autorità.

Demoste. Solamente al Medico, & all' Auocato è lecito ammazzar l'huomini senza esser castigato.

Eschine. La molta autorità in vn' animo cattiuo suol sempre partorir calamità grandissima.

Euripide. E cosa che arreca molto dispiacer' all' anima de i buoni il veder le dignità poste ne i cattiui.

DEL PADRONE.

Cic. Fil. 13. O GRANDE errore, ch'è hauer preterito il far mentione, di questo grand'huomo, del quale non c'è alcuno, che sappi, ne si curi di sapere in che parte del mondo egli sia, quel che facci, se gli è uiuo, ò pur morto.

Moderni. Colui è manifesto adulatore che chiama il suo padrone buono, percioche s'è padrone non è buono, & s'è buono non è padrone, ne conciosia che padrone, e buono sian due contrarij, che non possono conuenir' insieme.

Autore. Di questa amara seruitù, con tutto ch'io credesse poter dir molto, non voglio dir' altro per adesso, se non questo in somma, ch'io pruouo quel l'estremo male, che pruouano tutti i buoni, che seruono à cattiui.

Costui è tanto crudele verso i suoi seruidori, che uuol sempre il fine d'una miseria loro, esser lor principio d'un' altra miseria.

Io non so già se col mutar paese, et padrone, io

ſia per mutar fortuna,ma io ſon ben certo, ch'io non ſono per ſentir piu quella noia, che ſentono tutti gli huomini da bene, che conſumano gli anni in ſeruitio de gli ingrati, & triſti.

Coſtui è huomo che à tutte l'hore ti fa venir meno nelle mani ogni ſua promeſſa, tant'è picciolo in lui in riſpetto del mentire.

E coſa intolerabile il veder gli huomini di mala razza,e triſti,viuer in gratia della fortuna:all' incõtro i buoni, & ben nati eſſer in diſgratia ſua. Sofocle. Demoſte.

E marauiglioſa la forza della buona fortuna in ſapere adombrar, & naſconder i peccati de gli huomini.

DE'PARENTI.

CREDO che tra l'altre coſe tutte tu habbi inteſo la ſcelerità, la ſomma leggerezza, & inſtabilità di Lepido tuo parente. Cic. li. 12. Epiſ. fa. 10.

La coſa non ſi può accordare in modo alcuno, perche io ſon contento di far' una mediocre perdita, & queſto ingordo non ſi contenta d'una mediocre preda. per Publio quintio.

Poco ha di che dolerſi, chi perde vn parente, che ſia piu preſto d'eſſer domandato domeſtico amico che parente, percioche poco danno è perder vna coſa buona di nome, & cattiua d'effetti. Moderni.

Coſtui è tanto prodigo del ſuo honore, che gli par di eſſer uituperato per non poter con la bruttezza della uita ſua oſcurar la chiarezza della coſa noſtra. Autore.

Io vo passando l'infamia di questo mio parente al meglio ch'io posso, considerando ch'egli è argomento di grandezza d'una famiglia, quando la contiene d'ogni qualità di persone.

D'AMICI.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

QVEL scelerato infame natural nimico de gl'amici suoi, il qual d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio in cambio de i rileuati benefitij, che gli haueui fatti, cercò di molestarti ha dato à suoi falli con degna punitione senza di noi, essendosi scoperto à tal ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà, in tutti i giorni di sua uita.

La medesima fallacia ho uisto io ne gli amici tuoi, che potesti veder tu nelli miei.

L. 2. ep. 17

A si fatti huomini non è buono raccommandar nissuno, perche in tal caso fanno peggio.

Per Publio quintio.

Se gliè vero che l'amicitia si mantenga con la verità, la compagnia con la fede, & la parentela con la pietà, è necessario che costui, il qual cerca di rouinar vn'amico, vn compagno, vn parente, confessi d'esser bugiardo, infidele, & empio.

D'ENIMICI.

Cic. lib. 5. Epi. fa. 12.

QVESTO Cattinio è il piu ribaldo huomo che viua, quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti Cittadini Romani ha occisi, & fatti schiaui, quanti paesi ha rouinati.

L. 10. Ep. 3

Egli ha depredato i lor beni, espugnato le naui, uccisi i fratelli, & i figliuoli.

Non è pericolo, che mi moua per il ragionar, che faccia colui, ilquale, auuenga che nessuno sia che vedere il voglia, non è però odiato da gli huomini, com'ei merita: Imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la qual sia commune con esso lui.

Adesso di nuouo non s'è fatto cosa alcuna di male; ma s'è trouato, & s'è scoperto quel che anticamente staua nascosto nel scelerato animo di questo ladrone. Ad art. ep. 11. lib. 1.

Tant'è la libidine sua di far male, ch'egli si piglia piacer di far' anchora in questa cosa tutto quel mal che si può, benche non habbia causa alcuna di farlo. Vffici:

Questo ribaldo mostro di natura è odiato à morte, non solamente da tutti gli huomini, ma (se anchora li Dei odiano chi n'è degno,) è odiato anchora da tutti li Dei. Filipp. 13.

Credete à me ch'io conosco l'imbriachezza, l'imprudenza, & l'audacia di costui, ne voi douete far giuditio di lui, come d'un'huomo, ma si bene come d'una importuna bestia che gliè.

Che cosa è al mondo piu vituperosa che questa bestia? che par' esser nato per questa causa, accioche il suo fratello non fusse il piu vituperoso huomo che viuesse.

Costui è un'huomo tale, che da quei che nol conoscono, & da quei che'l conoscono, è egualmente sprezzato. Per il Re Deletaro.

Per Publ. quintio. Costui prima nella giouentù cominciò à dar saggio della uita sua, col darsi in preda all'impietà, & alla sceleratezza.

Costui tien casa aperta à gli appetiti, & piaceri di quello mondo, & la tien chiusa alla uergogna, alla santimonia, & tutte le buone opre.

Per Rosc. Se si può hauer punto di notitia dell'animo di un'huomo à guardar la figura del corpo suo, non par' egli che costui da capo à piedi sia tessuto di tradimenti, & di bugie? il qual per questo rispetto vuol sempre andar raso, acciò non si dica che egli habbia pur un sol pelo di huomo da bene.

Per m. Cocio. Huomo senza giuditio, senza fede, senza speranza, senz'albergo, e senza facultà: macchiato di faccia, di lingua, di mano, & in somma di tutta la uita.

Cõtra Clodio. Nissuno è lodato da costui, che pensi poter riceuer lode da lui.

Costui in fatto è pieno di vino, di stupro, & di sonno, & in somma di molta inconsiderata, & pazz⁻ sfacciataggine.

In somma se un qualche Poeta d'ingegno raro uolesse (introducendo) finger un'huomo infame, & trasformato da uitij esquisiti, veramente non potrebbe trouar uituperio alcuno, che nõ fusse in costui, anzi ne trappasserebbe molti che lo accompagnano sempre, & che totalmente sono impressi in lui.

Per Sestio. L'animo di costui era coperto dal uolto, & le

ribalderie dalle mura, ma questa coperta non è stata di tanta forza, che finalmente la non sia stata scoperta dalla curiosità de gli occhi.

Se questo scelerato diceua publicamente quel che ei voleua fare, potete voi star in dubbio di quel ch'egli habbia fatto? Per milo.

Io non ho paura che uoi pensiate, ch'io dica tanto mal di costui, per la nimicitia, ch'io hauea seco, imperoche se ben egli era mio nimico in particulare, nondimeno egli era tanto nimico de gli altri huomini in vniuersale, che l'odio mio verso di lui era di quella medesima spetie di quel de gli altri huomini.

Guardate che huomo senza vergogna, senza timore, e senza ragione, la vergogna sua è superata dalla libidine, il timor dell'audacia, & la ragion dalla pazzia. per A. Cluẽtio.

Egli è tutto composto di fraude, e di malitia, & tanto perfettamente cattiuo, che i vitij infiniti, c'ha per natura, li condisce anchora con l'artificio della tristitia sua.

Egli è huomo da niente vituperoso, cattiuo, macchiato di molte sceleratezze.

La bassezza, & ignobilità di costui ci deue piu presto far ridere della superbia, & arroganza sua, che far che la temiamo.

Non è persona che non pensi esser necessario purgar quel luogo, pelqual sia passata questa maluaggia femina, & nissuno che non pensi offen-

dersi grauemente la terra (ch'è madre d'ogni cosa) doue è calcata da i piedi di questa scelerata.

Puossi adunque costei chiamar madre, che vedete esser trasportata alla cieca dalla crudeltà, et dalla sceleratezza? & la cui cupidità non fu mai tardata da qual si voglia cosa brutta: & che è tãto pazza, che nißuno la può chiamar donna: tanto gagliarda, che nissuno li può dir femina: & tanto crudele che nissun la deue chiamar madre.

Cõtra Catiliana. Costui è tanto crudele, & scelerato, & bestiale, che si può dir che non habbia alcuna similitudine d'huomo, fuor che la presenza.

Costui è huomo che ne per vergogna si astiene dalle cose brutte, ne per paura schifa i pericoli, ne con ragion sa temperar la pazzia.

Costui ha un' ingegno atto ad ogni sceleratezza, & a questo ha congiunto la prontezza della lingua, e della mano.

D'VNA NATIONE.

Cic. lib. 16 Epis. fa. 10

Non mi fido molto della diligenza di Pisone, prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti, dipoi & c.

per M. Fõteo. Se l'altre nationi nel far guerra dimandano pace, e perdono à li Dei, queste combattono contro de li Dei stessi.

Pensate voi forse, che queste nationi per rispetto della religione si commouino nel prestare il giuramento? & per paura de li Dei nel far testimonianza alcuna?

Costoro sono tanto lontani dal costume, & dal la natura di tutte l'altre genti, che si come l'altre pigliano le guerre per le religioni, queste le pigliano contra di tutte le religioni.

Veramente che noi nõ vedremmo tanta apertamente le ribalderia di costoro, se essi non fussero fatti ciechi dalla cupidità, dall'auaritia, e dall'audacia. Per Rosc.

Ascoltate di gratia il resto, acciò sappiate nõ potersi immaginare nissuna ribalderia, nellaquale costui non habbia tinte le mani.

Le ribalderie di costoro sono tali, che quanto piu essi le serrano, & nascondano, tanto piu escono fuora, & si fanno apparenti.

Se tu fusse stato huomo sauio nõ ti saresti cõsi dato in vna nattion pazza, come questa, laqual ogni voce, ogn'atto ogni sospitione muoue e corrompe. Autore.

Quest'è vna natione nimica della nobiltà, & che fauorisce la plebe, della qual abonda oltra misura: & cõe ogn'un sa la moltitudine è sempre piu prõpta ad occupar q̃l d'altri, che à guardar il suo.

DI VNA CITTA'.

IL pessimo sito di questa Città si può dir che scusa la molta malitia de' suoi cittadini, come quella che essendo cattiua naturalmente, nõ deue produr cosa alcuna, ò poche che siamo buone. Autore.

Se l'auaritia, se la rapacità, & la perfidia fusse perduta, al sicuro si trouerà sempre in questa

Città, come quello ch'è ricetto, & sentina di tutti i vitij, non che di questi solamente.

L'altre Città amano, & con carezze riceuono nel grembo loro i forestieri, & questa gli odia, & li scaccia; & se pur tal'hora ne riceue alcuno (per errore) gli ammazza anchora col veleno del pestilente suo aere.

Tucidide. Arcesilao diceua, che si come quei luoghi che hanno abõdanza di medicine, & di medici, abondano anchora d'infermità, parimente doue sono molte leggi, vi è anchora molta ingiustitia.

DE' CITTADINI.

Cic. lib. 1. Epi. fa. 4. 5. CON velo di honesta cagione, cuoprono la dishonestà dell'animo loro.

Non posso lamentarmi dell'altrui maluagità senza estremo dolore.

Ma che dico io il mio nimico, anzi pur'il nimico delle leggi, de' giuditij, della quiete, della patria, & finalmente de tutti gli huomini buoni, & valorosi.

Li. 2. ep. 17 S'egli è tale che habbia in odio tutti gli huomini (ilche non ho mai creduto) io mi debbo poco curar, s'anch'io non son'amato da lui.

L. 3. ep. 10. I tristi si sono ingegnati di corromper la verità con mille bugie.

Filippi 2. Si come le semente son causa delle radici, e de gli arbori; cosi quest'huomo scelerato è causa di tutta questa mestissima guerra.

Costui (si come Helena a' Troiani) ci causa di ti que-

ti questi grandissimi trauagli, in che ci trouiamo.

Se questi ribaldi hauranno luogo in questa Republica, la Republica istessa non haurà luogo.

Poca differenza è in vero da questi a quegli, in questi si scorge vna ciuilissima verecundia, vna grauità, vna moderatione, & vna integrità d'animo: in quelli tutte le sorti di libidine, tutte le sceleratezze, & vna bestialissima audacia à fare ogni male.

Io veggo che le rapine di costoro non vanno ad altro fine, se non far che non manchi loro cosa alcuna, all'auidità de' quali tutte le cose del mondo non sono à bastanza. Per Rosc.

Ogn'vno lo sprezza, l'abborisce, & fugge, come se fusse vn mostro, ò vna peste pernitiosissima. Per A. Cluētio.

Se non volete ricordarui le scelerità di costoro, mirate almeno fra di voi la presenza, & il proceder loro, che mettēdouele inanzi a gl'occhi, facilmente vi ridurranno a memoria le cose fatte da loro Per p. Setio.

Se voi risguardarete ben dretto tutte le parti della Republica, vedrete anchora se può occorrer cosa alcuna da farui desiderar così fatti huomini. Per M. fonteo.

Io non fui mai in dubbio, che questi tristi non deuessero dir mal di me, perche il vitio di sua natura è capitalissimo nimico della virtù. L'vfficio loro è di dir male, & il mio oprar bene, & son contento, che mi vincano di mal parlare, poi Moderni.

che

ch'io vinco loro di ben'oprare.

Sofocle. *Io non riceuerei mai per amico un'inimico della propria sua patria.*

D'VN'ESERCITO.

Moderni. *QVesto esercito mi par cō poco gouerno, con molta licenza, & piu grande di numero, che di virtù.*

Autore. *Questo esercito mi par piu tosto pieno d'insolenza, che di valore.*

Questo esercito è molto numeroso di donne, di paggi, & di bagaglie, & in somma di tutte le sorti d'impedimenti.

Io ho veduto questo esercito, del quale secondo il mio parere, si può far poco buon giudicio, per esser senza disciplina, e perche è disubediente, è anchora indisciplinabile.

Questo esercito va perdendo di riputatione, e di credito con l'hauersi dato in preda alle commodità, alle lasciuie, & finalmente cō l'essersi sepolto viuo nell'otio.

Alla prima vista di questo esercito, ti si rappresenta inanzi quel di Pōpeo in Farsalia; cioè di var.
varie nationi, molto numeroso, & poco ualoroso.

DEL VOLGO.

Ci. per R. Comedo. *IL volgo è tale, che corre dietro all'opinione, & seguita poco la verità.*

Quest'è l'usanza del volgo di stimar'il piu delle uolte le cose non secondo la verità, ma secondo la commune opinione.

Si

Si come il mare (che di natura sua è tranquillo) si turba per la forza de' venti, così il popolo che da se è placato, si concita dalle voci, & dalle violentissime tempeste de gli huomini seditiosi. per A. Cluentio.

Io ho sempre stimata la temeraria moltitudine come riempimento de' luoghi vacui, dalla quale il non esser conosciuto forse che è di non poca vtilità. Moderni.

Il volgo abonda sempre piu de tristi, che de buoni, & piu d'ignoranti, che de' saputi. Autore.

Tutti gli huomini sono curiosi di cose nuoue, & il volgo nõ solamente delle nuoue, ma di quelle anchora che li sono piu dannose.

D'VN' VFFICIO.

TVtti gli altri vffici ci soglion dar per ornamento, fuor che questo solo, che fin quì sempre è stato il dishonor, & l'infamia di chi l'ha esercitato.

Io non so veder come questo ufficio meriti esser desiderato, da un'animo nobile, ne lodato da persona alcuna, consistendo ogni sua lode e gloria nell'effusione del sangue humano.

Quest è vno vfficio che per anchora non è stato desiderato nè posseduto, se non da una certa spetie di brigatella affamata, & rapace: Hora se uolete esser compreso nel numero di così fatta gente, e in vostra dispositione.

Quel Principe che fu inuentore di questo vffitio, hebbe vna sottile inuẽtione per leuarsi dinan

zi i tristi seruidori, & castigar cō destrezza i mali ministri, perche quasi à tutti interuiene che finiscono l'vffitio insieme con la vita, che gliè tolta dal popolo, ò dal boia.

Se uoi desiderate la satisfattiō de' vostri nimici, pigliate quāto piu presto questo vffitio; perche quel che nō possono far'essi contra della persona vostra, lo farà il furor del popolo tutto, e presto.

Io nō saprei con qual piu destro modo vendicarmi d'un mio nimico, che di aiutarlo ad hauer simil'vffitio, qual'è tanto odioso in questa Città, che par che le pietre vogliano saltar fuor delle mura per lapidar chiunque l'amministra, mentre ch'egli va per le strade.

DELLA SERVITV.

Cic. Filip. 2 LA seruitù è l'ultimo di tutti i mali, la qual debbiamo lasciare nō solamente col far guerra, ma anchora col riceuer la morte.

Se tutte le sorti di seruirtù son misere, quella è ben miserrima quando si serue ad un'huomo scelerato, impudico, & effeminato.

Autore. Essendo la vita libera la piu amata & desiderata che sia, non solamente da gli huomini, ma anchora da tutti gli animali, dourà adunque la seruitù come suo contrario esser la piu odiata, & abhorrita.

Misera conditione è quella di coloro che essendo nati liberi, procurano di morir serui, per satisfar'all'auaritia & all'ambitione.

D'un

D'VN REO.

OGni volta ch'io mi risoluerò di far'impiccar questo ladrõcello, io deurò creder d'esser ripreso piu presto ch'io sia stato tardi à farlo, che di essermi portato crudelmente. Contra Catellina.

La malatia del corpo si toglie via dall'arte, ma il morbo dell'anima si può curar solamente cõ la medicina della morte, la qual costui merita acerbissima per l'infinite sue sceleratezze. Moderni.

Che altro è il voler lasciar la vita a questo tristo, se non il desiderar la morte à molti buoni? à quali sarà data da costui, come piu tosto potrà farlo.

La clemẽza fu sempre lodata in ogn'uno quando però è dispensata in persone che si sottomettono alla correttione, ma costui è tanto insolente tristo, che in luogo di douersi correggere, tenterà piu tosto tutte le uie per risentirsi contra di chi, poeendo, non l'hauerà voluto castigare. Autore.

DE' MORTI.

S'Egli hauesse saputo schifar tanto queste nimicitie, quanto le soleua temere, ei viurebbe anchora. Per Ro. Amel.

Io non mi marauiglio che costui sia stato punito adesso, ma si bene ch'egli habbia scampato tanto tempo. Per A. Claẽtio.

Costui certamente ha fatto bene à uscir di questo mondo, perche io voleua dir tanto mal di lui, ch'era morto s'ei non moriua. Moderni.

Autore. Gran uenuta per certo è stata quella di costui, essendosi liberato con la morte di quell'infamia, nella quale lo teneua la pessima sua vita.

L'inganno era tanto proprio di costui in uita, c'ha voluto ingannar ci etiandio nella morte, la-qual è stata naturale, e non violenta fuor della commune espettatione.

DIR'INGIURIA, & far'ingiuria, hanno quella differenza tra loro ch'è tra il dire, e'l fare, imperoche dir'ingiuria consiste nelle parole, da i Latini detta contumelia, & far'ingiuria consiste nei fatti ch'è quel danno che tal hora studiosamente vno dà ad vn'altro, e che tal'hora nasce da far'ingiustitia altrui, però latinamente si chiama ingiuria, Et dir'ingiuria è proprio di tutti i generi, ma principalmente del dimostratiuo, & in questo luogo non contiene le spetij distinte l'una dall'altra, perche nel dir'ingiuria di raro si fa distintione di persone, ò di cose, & volendola fare si può ricorrere al genere del dir male, doue essendo indrizzati i concetti alla terza persona, col voltargli alla seconda diuentgono concetti del dir'ingiuria, doue erano concetti del dir male.

DIR'INGIURIA.

Cic. lib. 11. Epi. fa. 14. IO so l'vsanza di voi altri grandi: Bisogna chi vuol hauer'il vostro fauore, che vada à commetter'un'homicidio.

Tu sei tanto fuor di te stesso, che in tutto il tuo parlare combatti con te medesimo, & dici cose non solamente fuor di proposito, ma grandemente contrarie à quel che vuoi dire, in modo che mostri contendere non tanto meco, quanto con te stesso. Filipp. 2.

Io non voglio por bocca à dir de' molti tuoi sceleratissimi vitij, i quali nõ si posson dire da chi serua il decoro dell'honestà: dirò bene che tu sei tanto piu dissoluto de gli altri huomini, quanto che sai trouar vitij, i quali non ti possono essere rinfacciati da vn nimico c'habbia vergogna.

Io saprò ben trouar la lista de' tuoi sceleratissimi vitij, de' quali non creder sia cancellata la memoria da gli animi nostri, se ben si era intermesso per alcun tempo il farne mentione.

Se il premio della vera laude, non ti può indurre al ben fare, niente piu ti potrà la paura far ritirar da' bruttissimi tuoi costumi.

Temeui tu forse, che noi pensassimo, che tu non potesse riuscire di natura tanto tristo, come sei, se non te instruiui nelle tristitie, anchora con la disciplina.

Voi altri ingordi non potete restar satisfatti della vostra fortuna senza la calamità de' prossimi vostri. Per il Re Deiotato.

S'io sopporto te, che sei disturbatore, e destruttore della republica, tu maggiormente de' soppor tar me, che sono conseruatore, & guardiano. Contra Vattinio.

Tu l'odiaui per quell'odio che communemente suoli hauer contra i buoni, & alquanto lo temeui, perche era, & è in grandissima espettatione presso d'ogn'uno.

Come di maggior male cagione, meriti anchor esser maggiormente castigato, perche nõ solo con quel c'hai fatto, ma etiandio con l'essempio c'hai dato offendesti la Republica di modo che nõ contentandoti di esser tristo tu solo, hai voluto insiegnar le tristitie tue anchora à gli altri.

Io non riprendo l'incostanza delle tue parole, & del tuo testimonio, per non parer ch'io t'habbi in consideratione.

Contra Pisone.

Chi è quello che ti giudichi degno d'alcuna introduttione, ne d'honor'alcuno, & finalmente di esser salutato da gli huomini.

Contra Catellina.

Io non voglio entrar piu oltra nel vastissimo mare delle tue sceleratezze, perche ho anco vergogna che si sappia che in questi nostri paesi sia vn'huomo tanto tristo, ò essendoci, che non sia castigato.

La natura t'ha partorito atto ad ogni sorte di pazzia, la volontà ti ci ha fatto esercitare; & la fortuna te ci ha aiutato, & conseruato.

Per Rosc.

Di questa cosa non fai però altro guadagno se non che da tutti gli huomini è conosciuta la tua audacia & imprudenza.

Moderni.

Se coloro i quali astretti dalla necessità operano alcuna cosa, oltra il giusto & douere, meri-

tano

tano eßere castigati grauissimamente: che pena meritaresti tu adunque delle tante sceleratezze, c'hai commeße, non sforzatamente, ma col tuo deliberato consiglio?

Io non uoglio metter bocca à dir di te quel male che potrei, imperoche non voglio hauer tanto riguardo a quel che si cõuiene à te, quanto à quel che si conuiene à me.

Io non dico male di chi l'ha detto di me, acciò che tu non cessi di dir male, cioè di lodarmi, imperoche qual'è più vera laude d'vn'huomo, che l'esser biasimato da vn cattiuo, & infame.

Che tu habbi in odio tutti gli huomini di questa età, non me ne marauiglio punto, conciosia che all'incontro tutti gli huomini habbiano in odio te.

De i gradi, e delle dignità che tu hai, non so perche te ne tenghi tanto grande, conciosia che è cosa ordinaria il veder che gli indegni siano inalzati.

Io tengo per cosa certissima che tuo fratello sia il piu maluagio di tutti gli altri huomini, ma ne esso, ne alcun'altro è piu maluagio di te.

E SORTARE, *che è proprio del deliberatiuo, & del giuditiale, è vn genere di persuadere con ragione, con preghiere, & ben spesso con lusinghe, il qual genere si diuide in due spetij, vna*

che ha per fine l'habito dell'allegrezza l'altra la priuation del dolore: Quella quando si vuol commouere qualch'vno col mezo dell'esortationi à quelle cose che siano per risultargli in honore e consolatione, come al timor di Dio, alle virtù, alla pace, & ad altre cose simili, & questa quando si procura leuar'il dispiacer mediante l'esortationi alla patienza, alla costanza, all'vbidienza, & a tutte quelle, & altre attioni, che qui appresso leggendo appaiono.

ESORTARE.

AL TIMOR DI DIO.

C. Contra Clodio.

SONO facile le preghiere appresso di coloro, che volontariamente ci mostrano la via della salute.

Moderni.

Vi esorto a distruggere gli intrinseci nostri nimici, & à darne lo scettro, & dominio intero alla ragione, ilche vi verrà fatto tutte le uolte che sarete accompagnato dal timor di Dio.

Autore.

Vi esorto al timor di Dio quanto sò, & posso dal qual potete sperar un ben certo & perpetuo, se troncherete quei desideeij che sono senza speranza alcuna.

Euripide

Sono tre virtù alle quali principalmente si cõuiene dar'opera, prima honorar, & temer' Iddio, appresso quelli che t'hanno generato, e nutrito, dipoi le leggi: Ilche facendo ne riporterai sempre vna bellissima corona di gloriosa fama.

Aggiunta.

IL Christiano dee sempre stare sopra di se, temendo sempre di non commettere cosa indegna de figliuoli di Dio, & sempre dee cõfidare in Dio suo indulgentissimo Padre, il quale il considera non per quello, ch'egli è in se stesso, ma per quello ch'egli è in Christo, & in Christo il Christiano è giusto, & santo, perche l'incorporvtione in Christo il fà partecipe di tutti li meriti di Christo.

AL BEN VIVERE.

HOrmai è tempo che riuolghiamo i nostri pensieri da questa misera, & cortissima vita à quell'altra felice, & perpetua. Ad Att. lib. 10. epist. 5.

Credete à me che la sola via della lode, della dignità, & dell'honore, è l'esser lodato, & amato da gli huomini da bene, & da' saui naturalmente buoni. per P. Sestio.

Vi esorto quanto posso a voler'indur'in voi vn nuouo habito di viuere, & vn costume tendendo alla virtù, il quale fa l'animo piu capace della felicità. Moderni.

Vi esorto sempre a non lasciar la ragione debole, & languida, di modo che poco possa oprare, come goueruator di naue abbandonato da venti in gran calma.

Ricordati tant esser maggior la bellezza dell'animo di quella del corpo, quanto l'una per esser partecipe della diuinità, lucida, eterna, & incorruttiblle, è piu degna dell'altro oscuro,

terreno, & fragile.

Perche la prudēza humana è vn sogno rispet to à quella che ci regge, & gouerna, è necessario adunque vsar l'armi che il signor Dio ci ha date, cioè il consiglio, & discorso naturale.

Se voi haurete per guida la ragione, vi potete prometter' al sicuro con l'aiuto suo il vero dominio delle sensualità vostre.

Vi ricordo che il viuer bene, & virtuosamente, è quella cosa che può piu satisfare ad ogn'uno, che nissun'altra.

Euripide. Dicendo uno à Diogene, che il viuer'era cosa piena di fastidio, il viuer non rispose, ma si bene il mal viuere.

Platone L'huomo prudente, nel peregrinaggio di questa nostra vita, si prouede di quelle cose, che sono piu necessarie, che pretiose nel camino.

Demost. Si come vna casa, & vna naue deue hauer le parte inferiori molto ferme, così i principij, & i fondamenti delle nostre attioni, necessariamente deueno esser veri, & giusti.

Fauorino: Essendo esortato Speusippo da Diogene, che si volesse priuar della stentata vita, nellaquale si trouaua, per esser stroppiato delle gambe, rispose, che non si viueua per le gambe, ma per l'intelletto.

Aggiunta.

IO vi prego per quella fede che sempre hauete mostrato d'hauere in me, che ui habbiate cura che ui conseruate à seruitio di Dio, ad honor della

la patria, e contento de parenti, à giouamento de gli amici, à sostegno de seruitori, & a solleuamento de poueri.

ALLE VIRTV.

SI deue hauer l'occhio a quel che diuinamente scriue Platone nostro, che tali sogliono esser tutti i Cittadini, quali sono i principali di vna Città. Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Bisogna faticarsi intorno à quelle virtù, con lequali si acquista fama immortale à voler peruenire al grado, che tu desideri. Li. 2. epi. 4.

Bisogna che tu risponda a quella espettatione, che le genti hanno concetta di te, ilche facilmente farai ogni uolta, che tu sia di opinione che bisogna affaticarsi iutorno alle virtù.

Ti esorto che in ogni cosa tù gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci sedur da gli incitatori. Epist. 7.

Se tu volgerai spesso l'animo alla ragione del consiglio mio, e della speranza tua, comporterai piu facilmente coteste fatiche della guerra, & l'altre cose, che ti dispiacciono. A quinto suo frat.

Pensiamo finalmente, che il corpo de gli huomini grandi e forti, è immortale, & i moti dell'animo, & della virtù è vna perpetua gloria. Li. 3. epi. 8.

Amiamo la patria, vbbediamo al Senato, accostiamoci a' buoni, sprezziamo questi beni presenti, & seruiamo alla posterità, & alla gloria, pensando che quel sia ottimo, che serà compitamente giusto.

Rosc. *Colui mi pare vn'huomo d'assai, che ascende alle grandezze con la propria sua virtù, & non colui che vi ascende per via delle disgratie, & delle calamità d'altri.*

Autore. *Fate che nõ stiamo semper in espettationi della virtù, & eccellenza di vostro padre, ma quel tanto di buono ch'era in lui, lo possiamo riconoscere nell'attioni, & opere vostri.*

Isocrate. *Procura farti amici non tutti quelli che ambiscono all'amicitia tua, ma solamente i degni del tuo ingegno, ne si poco quelli con i quali tu viui in piacere, ma quegli altri insieme, con iquali tu gouerni ben la città.*

Democr. *Si conuiene a gli huomini hauer piu cura dell'anima, che del corpo, perche l'anima come perfettissima leua i vitij del corpo, ma la forza d'esso corpo senza il discorso non fa punto miglior l'anima.*

Socrate. *Non altrimente che si faccia la statua su la base, deue l'huomo da bene fermarsi su'l honesto senza punto smouersi.*

Plutarco. *Domandando vno ad Agesilao Re de Lacedemoni, quali sono quelle cose, che appartengono al principe, rispose, l'audacia contra de' nimici, la beneuolenza verso de' sudditi, & ne l'occorrenze il consiglio, & la ragione.*

Epitetto. *Zenone diceua che i piu pretiosi ornamenti della Città erano la virtù de' Cittadini.*

Eschine. *Si come vna lãterna posta nella sommità d'vn*

porto,

porto, che con poco olio nutrendo una gran fiamma, soccorre alle naui che uanno errando per alto mare l'huomo uirtuoso in una Città contentandosi del poco è di grandissimo giouamento à gli altri Cittadini. *Aggiunta.*

BEN sò io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno, ma hauendomi voi concesso fin quì tanto di auttorità; concederete anco questa parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù; & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità; rendendoui certo, che è molto più lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre, & che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. Li.2.ep.3. Epist. fa.4.

A GLI HONORI.

EGLI è tanta l'espettatione, che si è desta del ualore, e dell'ingegno tuo, ch'io ardisco di pregarti (anchora che non mi paia necessario) à ritornar talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. Li.1.Ep.1.

Io ti prego spinto non solo da i benefitij tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi salire al colmo della gloria, & non pieghi mai (per ingiuria che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, la qual'io ho sempre ammirata, & sempre con affetto seguitata. Epist.7.

Grand'è la speranza che gli huomini hanno

di te,

di te, grand'è la laude della tua liberalità, grand è la memoria del tuo consolato, alle quai cose tu conosci molto bene, quanto ornamento, & luce si aggiugnerà se dal gouerno, c'hora lui di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel lume del tuo ualore.

Li.2.ep.3. Auuertisci che tu sei in grandissima espettatione, & da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualor, & per ingegno rarissimo si debbono aspettare.

Epist. fa.4. Ti esorto à dirizzar' il tuo fine al colmo della gloria, percioche ti bisogna rispondere all'espettatione, che ti ha messo in tant'obligo con le genti.

Se cerchiamo qual sia l'uffitio nostro, facilmēte il troueremo, se cerchiamo l'utile haurremo fatica di trouarlo: Ma se siamo quelli che douemo essere, cioè se uogliamo tener per utile solamente quel ch'è giusto & honesto, non ci può esser' occulto quel che habbiamo a fare.

Vffici. Noi douiamo esser piu prōti à combatter per l'honore, e per la gloria, che per tutte l'altre cose del mondo.

Per A. poeta. In questa nostra uita non ci è cosa che debbiamo piu seguitare, & desiderare, che la laude, & l'honestà, per la qual douiamo riputar per niente tutti i tormenti del corpo, tutti i pericoli de gli esilij, & della morte istessa.

Siamo tirati tutti dal desiderio della laude, &

& quant' uno è miglior' huomo tanto maggiormente è tirato.

O quante commodità sono in questo mondo, delle quali siamo priui, & quante difficultà, trauagli, & molestie che patiamo, & quante cose sono compensate del piacer dell'honor, & della grandezza. per A. Cluentio.

In ultimo dopo ch'egli haurà ubbidito a i piaceri, haurà consumato parte del tempo ne i solazzi di quell'età, & ne i uani appetiti della pueritia, dourà alcuna uolta raccorsi in se stesso, e dar' opera alle cose priuate, & alle publiche, acciochè paia che quelle cose, che per innãzi nõ hauea conosciute col mezo della ragione, l'habbia scacciate per la satietà, et sprezzate con l'esperienza. Per m. Celio.

Marig non sarebbe uiuuto in tante fatiche, et pericoli, se la grandezza dell'animo suo, e la speranza della gloria, non gli hauesse fatto pensar piu oltre di quello, che ricercauano i termini de la uita sua. Per Sestio.

Anchor che tu sii piu famoso, e com'io credo piu contento per la uirtù c'hai, che per il premio di essa uirtù, nondimeno non dei mancare alla fortuna. Moderni.

Seguita di gratia l'honorato camino, c'hai cominciato, & attendi à farti diuino, acciochè in un medesimo tratto facci me indouino di quel c'ho sempre pronosticato di te.

Delle cose grandi, & arrisigate nella guerra:

Il uero stimolo è la gloria.

Chi tende alla sommità, rade uolte interuiene, che non passi il mezo.

Leuateui d'intorno le spine, e l'oglio de gli appetiti, iquali adombrano tanto spesso, & soffogano gli animi nostri, che non li lasciano fiorire quei felici frutti, che douria desiderar, che nascessero ne i cuori humani.

Fate cose degne di uoi, e della uostra uirtù acciò ch'io per esserui seruidore, habbia, se non parte della gloria, almen parte del piacer di uederui glorioso.

Autore. Vi esorto a continouar' il camino dell'honore c'hauete incominciato mostranno che l'animo, et giuditio uostro basta a molto maggior' impresa di questa, che hauete hora alle mani.

L'esortarui a far cosa che appartenga al grado, che hora hauete, non sarebbe se non con carico, & ingiuria del giuditio del qual hauete sempre fatto professione.

Sapend'io di non poterui aggiugnere maggior stimolo di quelli, che ui darà continouamente l'honor uostro non passerò piu oltre in essortarui à quelle cose, le quali uoglio credere, che à tutte l'hore vi si rappresentino innanzi.

Vi esorto all'imprese honorate, & à quelle sopra tutto che possono perpetuar' il nome uostro, ilche ui sarà facile tutte le uolte, che disponendoui considerate, che nell' anima nostra sono tre

modi

modi di conoſcere, cioè per lo ſenſo, per la ragione, e per lo intelletto.

Tu non dei temer la morte per quelle coſe, per cauſa delle quali t'è cara la uita. Fotione.

ALL'VBBIDIENZA DEL PRINCIPE.

PER la quiete, & ben uoſtro ui eſorterò ſempre all'ubidienza, di chi è piacciuto à Dio darui per principe, di che ſo non mancherete, tutte le uolte, che sarà miſurata da uoi la uoſtra poca fortuna, con la ſua molta forza, & potenza: Autore.

Egli è ordine antico delle leggi che al principe ſi debba portar riuerenza. Euripide.

Vedendo Epaminonda Thebano un bello, & grand'eſſercito ſenza condottiere, diſſe, quante beſtie ſenza capo. Plutarco.

Eſſendo dimandato à Solone come ſi poteſſe ridurre la Città ad un ſtato perfetto, riſpoſe, quãdo i Cittadini ubbidiſſero al magiſtrato, e'l magiſtrato alle leggi. Tucidide.

ALL'VBBIDIENZA DE' MAGGIORI.

IO principalmente di quelle religioni, che ſi hanno da riuerire, ho per autori, e maeſtri i noſtri maggiori, ne iquali mi par che ſia ſtata tanta ſapienza, che coloro ſono aſſai prudenti, iquali poſſono, non dico acquiſtar la prudenza loro, ma eſſer capaci della grandezza di quella. Cõtra Clodio.

Autore. Se uoi seguirete il camino di vbbidire à i vostri maggiori, accrescerete à me la speranza di far qualche buon progresso, & à uoi (credo) il desiderio che ui si offerisce à maggior lode.

Nauigando douemo diferir' al gouernatore della naue, & uiuendo, a chi auanza gli altri nel discorso.

Pittagora. Coloro hanno gran parte nella uirtù, & nella giustitia, che riueriscono quelli, che sono degni di riuerenza.

Euripide. Le mani de' giouani sono robuste al fare, & le sentenze de' uecchi, sono pronte al giouare.

E detto antico, che l'opera de' giouani, e'l consiglio de' uecchi hanno gran forza.

DEL PADRE.

Euripide. CHI in uita riuerisce il padre, & la madre, non solo nella uita, ma anco nella morte, è grato à Dio.

Timocle. Nissuno addimanda di qual madre si sia nato ma si bene di qual padre.

Orfeo. Qualunche teme, & riuerisce il padre, senza alcun' dubbio, riesce un buon cittadino.

Gioue risguarda coloro, che con ogni riuerenza danno le preminentie a i padri.

Isocrate. Sij tale uerso di tuo padre, et tua madre, quale desideraresti che fussero li tuoi figlioli uerso di te.

Eliano. Pittaco riprendendo un figliuolo, che uoleua litigar col padre, usò queste parole: Se tu diraico sa ingiuriosa à tuo padre, sarai biasmato, e se sa-

ranno senza ingiuria, sarai degno di biasmo.

Ritornando un giouane dallo studio, doue hauea udito Zenone molti anni, fu addimandato dal padre che cosa egli hauesse imparato in tāto tempo, rispose, che glie lo mostrerebbe, ma non mostrandoglielo fece andar' il padre in colera con batterlo, ond'esso patientemente sopportando le battiture, disse, che al studio hauea imparato a sopportar l'ira di suo padre con patienza.

Se tu sarai hauuto in opinion d'ingrato uerso del padre, & della madre, nissuno giudicherà mai che tu sia per esser ricordeuole de' beneficiri ceuuti. Senofonte.

A FAVORIR LA PATRIA.

VEduto che hauerò nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io potrò conoscere quale debba riuscire l'edifitio. Cic. lib. 1. Epist. fa. 8.

Nissuna cosa è, che di maggior frutto, & gloria ti possa essere, et di tutte le cose mondane nissuna ue n'ha che sia piu bella, & piu illustre, che il far benefitio alla patria. L. 10. Ep. 7.

Io ti uoleua esortar à seguir l'honorote imprese, che hai per le mani, ma uedendo che da te stesso hai già fatto molto piu di quello c'haurei saputo dimandare, debbo piu presto congratularmi con esso te, che esortarti. ad Att. Ep. 7. lib. 14.

Io non ti scriuerò altro sopra di ciò, imperoche se in una cosa di tanta importanza, come questa, sono di bisogno parole per esortarti, io di già per-

de la speranza, che tu habbi à far quel che ti ricerco, & che è necessariissimo.

Cic. Fil. 1. Quella, è vna vera gloria, & una uera lode di uirtuose facende, e di meriti grandi uerso la Republica, la qual è approuata non solamente dal testimonio di tutti gli huomini da bene, ma anchora dalla moltitudine del volgo.

Egli è uffitio nostro di prouedere à queste cose, per questo siamo collocati in questo grado, come in un' alta finestra per scoprir di lontano col consiglio, & con la prudenza nostra far che la Republica sia senza pericolo, & senza paura.

Egli è uffitio da pari nostri star con l'animo suegliato, sempre pensar, sempre dir, & sempre far.

Per milo. Colui che difende gagliardamente la patria, con tutto che ueda di riportarne inuidia, morte, e pena; questi ueramente si può chiamar huomo.

Per P. Sestio. Non è nissun de' nostri, che esercitato ne' trauagli della Republica uirtuosmente e con laude non sia tirato dalla speranza, e dal frutto della posterità.

Eusebio. Pitagora addimandato come si ha da procedere contra della patria ingrata, rispose; come contra della propria madre.

ALLA COSTANZA.

Cic. lib: 1. Epist. fa. 7. TV dourai non piegar mai (per ingiuria che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, la

qual io

qual'io ho sempre ammirato, & sempre con l'affetto seguita.

Forse che dipoi è soprauenuta cagione da farti mutar pensiero, piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti su'l primo proposito. Li.2.epi.6

Non mi resta altro che esortarti & pregarti che fermi l'animo cõtra la fortuna, & ti ricordi, non solamente le cose, che da altri grandi huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che co'l tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. Li.4.epi.13

Habbiamo visto alle volte che reggeui prudentemẽte alla felice fortuna, & riportaui grandissima lode. Hor facci ueder'in questo accidente, che tu sai regger'anchor'à l'infelice senza pigliarti maggior'affanno, che non si conuiene, acciochè di tutte le virtù non ti paia mancar questa sola. Epist. 9.

Ricordati che fin qui sei viuuto con tanta moderatione d'animo, che t'è necessario perseuerar con la medesima costanza, & noi stessi debbiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare quello, che à lungo andare ci opporterebbe il tempo. L.1.ep.18

Ho conosciuto cõ quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo ad armarti contra i fieri colpi della fortuna, & certo che è felice, & veramente sauio colui, ilquale non da la sorte si lascia gouernare ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, & da se stesso pende. Cic. lib. 3. Epist. 15.

Fa che il tuo benigno ingegno, & la tua som-

ma dottrina ti aiuti a passar con fortezza la riceuuta ingiuria.

Per mil. Io ti esorto à uoler' essere di animo non solamente quieto, ma ancibora grande & forte.

Per A. Cecinna Molte uolte gli huomini debilitati dalle ferite, nõ cedono con l'animo alla debolezza del corpo, ne abbandonano quel luogo c'hanno deliberato di uoler difendere.

Moderni. State di buon' animo, che se la perfidia d'alcuni huomini cercherà di far minore la uostra dignità, la uerità farà conoscer la malignità loro, e'l merito uostro, & doue cercherãno di spegnere accenderanno le fiamme delle uostre uirtù.

Nissuna cosa può auuenire ad un'animo costãte, che mala sia: tutte le perturbationi piglia per essercitio della sua uirtù, laqual senza la contesa delle molestie, spesse fiate marcisce nell'otio.

Ponete sotto il giogo della uostra fortezza questa calamità, calcatela co i piedi del uostro sapere: imperoche albero alcuno non ha salde & ferme le radici sue, se non quello che lungamente ha combattuto con la rabbia del uento.

Chi ha l'animo saldo & fermo, facilmente cõseguisce la fermezza di tutte le cose, ch'ei desidera: ma chi l'ha debole, & uaccillante non è mai sicuro de i colpi della fortuna in qualunque porto, ch'egli si sia.

La uirtù cõsiste nelle difficultà, è troppo dolce cosa uincer q̃llo che ad altri par' inespugnabile.

Gli

Gli huomini sauij & forti all'hora mostrano più il uiso alla fortuna, quand'ella ha il uiso più turbato. Autore.

Non può cader rouina alcuna sopra di colui, ilquale ne fondamenti della sapienza haurà gettata la temperanza, & la continenza.

Ti dei sforzar di sostener le pazzie della fortuna con animo forte. Menãdro

Si come la buona constitutione del corpo ci rẽde facil a tolerar il freddo, & caldo, così la buona dispositione dell'animo ci fa costanti a sopportar l'ira, & il dispiacer col resto de gli affetti humani. Epitetto.

Se tu vuoi esser signor così di te stesso come de gli altri, fa che tu comandi più a gli appetiti, che a i uassalli. Isocrat.

Mostrando Sofocle un bellissimo fanciullo à Periclo, esso rispondendo disse, egli è necessario ò Sofocle a chi la amministratione, non solamente contenersi delle mani, ma anchora de gli occhi. Aristippo.

Aggiunta.

PErseuerate la solita costanza pensate pure che noi in q̃sto mondo siamo un bersaglio della fortuna; & che colui è più uirtuoso, qual sa li suoi colpi più gagliardemente sostenere; e sperare che a qualche tempo d'amara ui si farà dolce che dispensa cortese, & di crudel piaceuole.

ALLA PATIENZA.

Cic.lib. 1. Epist. fa. 9

SI come quel nocchiero merita biasmo, il qual per giugner piu tosto al porto ardisce combatter criuenti à gran rischio della sua salute, et quegli all'incontro merita lode, che li seconda, & gira la naue à quella mano che'l tempo li comanda, elegge do per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, e con pericolo, cosi &c.

L. 5. Ep. 20

Si deue con patienza sopportar quegli accidenti, alli i quali la prudenza humana non può rimediare, consolandoci cō pensare, che non è auenuto à noi cosa, che non sia già auuenuta à molti.

Per P. Sestio.

Speriamo quel che vogliamo, ma di poi sopportiamo l'occorrenze con patienza.

Moderni.

Vi esorto à buona patienza, & à sperar bene per la varietà della fortuna.

Vi esorterò sempre à quella patienza, ch'è propria d'un huomo prudente, come voi, persuaso che siate per voler quel che vogliono i cieli, i quali preparano sempre le cose al mal futuro.

Autore.

Se vi assuefarete alla patienza, conoscerete anchora che minor' affanno portano seco le cose consuete, che non fanno le noue.

Quant'è piu crudele il padrone, tanto piu diuenta chiara la patienza del seruo.

Se voi sopporterete con piu patienza l'esser stato vinto, che non sopportano i vincitori la vittoria, sarete anchora riputato piu forte di loro.

Vi esorto à voler' accommodarui alla qualità

dè

de' tempi, temporeggiando con la patienza la presente fortuna, alla quale non vi potete opporre con la forza.

Vi esorto à difenderui con l'armi dell' humiltà, & della patienza, perche con queste si placa altrettanto l'inuidia quanto si accresce con quelle dell' insolenza.

Perche gli auuenimenti delle cose non si accommodano alla volontà nostra, è necessario che noi accommodiamo la volontà a gli auuenimēti. Aristotele.

La uita nostra è simile al gioco de dadi, doue è necessario accommodarsi a quel che porta la sorte. Socrate.

Aggiunta.

COnsiderate, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: si come colui veramente è ricco, che di poco si contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell' equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, ne temere che auuerso, ò strano accidente nocere gli possa.

ALL'IMITATIONE.

MAGGIORI.

L'Vsanza de gli huomini è, che si faccia con ragione, ciò che si fa con esempio. Cic. lib. 4.

Io farò come soglion fare i capitani quando hanno in ordinanza i soldati per far giornata, ben che li vedano disposti à combattere, nondimeno gli esortano ancor con parole. Epist. fa 9. Filipp. 4.

p. r A. Poeti. *Se molti grandissimi huomini hanno uoluto lasciar le statue, e l'imagini de corpi loro: perche non debbiamo noi maggiormẽte lasciar l'effigie de i consigli, e della uirtù espressa, & pulita da gl'ingegni de gli huomini dottissimi.*

Autore. *Il buono odore che ui hanno lasciato i uostri antecessori del nome, & della fama loro, dourà darui indrizzo, & norma, come ui habbiate a gouernare in tutte le attion uostre.*

ALLA GRATITVDINE.

Vffici. *NOn debbiamo noi imitar i campi fertili, che rendono molto più di quello ch'è stato lor dato?*

Innanzi il suo esilio ali Q. & C. R. *Se hauete a memoria di quel ch'io ui ho dato, non dourete scordarui la remuneratione di quelle cose, delle quali sete tenuto.*

Egli è ufficio d'un popol grato, rimunerare i cittadini benemeriti della Republica.

per mil. *Io non cessarò mai di far bene alla Republica, & s'ella sarà grata uerso di me allegrommene, & se anco la mi sarà ingrata, in un simil graue caso starò riposato su la conscienza mia.*

Moderni. *Non siate mẽ largo a compartir le ricchezze del uostro animo a gli amici uostri, che sia stato liberale il Cielo in darle a uoi.*

ALL'AMOREVOLEZZA.

Cic. a i pontefici per la sua casa. *L'Esser tant'amator di se stesso, e delle cose sue, quanto si ricerca all'humanità commune, è una lode singular & diuina.*

Gli

Gli animosi caualli si reggono più ageuolmente con un dolce, e piaceuole freno, che con un duro, & dispiaceuole. Moderni.

Sopra tutte le cose ui esorto a continouar nella solita uostra amoreuolezza uerso d'ogn'uno, perche, si come si suol dire, la gratia dell'uniuersale per ogni picciolo accidente si guadagna, e si perde. Autore.

Io come desideroso della gloria uostra, ui esorterò sempre a uoler usar la humanità, & amoreuolezza, rimettendo qualche cosa della commissione che hauete più tosto che aggiugnerne, per mostrar di esser seuero giudice, & di auanzar, il seruitio del signor Duca.

Si come la ueste cuopre la sproportione del corpo, cosi l'amoreuolezza, & la beniuolenza cuopre i difetti dell'animo. Democr.

Essendo ripreso Aristotile per hauer data elimosina ad un tristo che glie l'haueua chiesta, rispose: Io non l'ho data ad un cattiuo huomo, ma a l'humanità. Solone.

Scipione uolendo seruare il ricordo di Polibio, si sforzaua di non ritornar la sera a casa, se prima non si faceua qualch'uno amico, ò famigliare. Iambli.

Non basta al uero Principe hauer giuditio, è forza di commandare, ma insieme con esse è necessario ui concorra l'humanità. Archita.

Volendo tu ornare la Città di qualche raro

ornamento, inanzi a tutte le cose dourai illustrar te stesso di quel singular' ornamento, che porta seco l'humanità, la giustitia, & la liberalità.

Pitagora. *Il Principe deue desiderar che i suoi domestici piu tosto lo riueriscbino, che lo temino.*

ALLA BVONA EDVCATIONE DE' FIGLIVOLI.

Autore. *VI ricordo, che ne piu gran ricchezza, ne maggior dignità potete lassar' à vostri figliuoli, che il thesoro della buona educatione.*

Voi viuerete dopo la morte nella uita de' vestri figliuoli, se li sarete alleuar' in modo, che i posteri possano riconoscer in loro le buone, & ottime qualità che sono in voi.

Fotione. *Impara à generar figliuoli che habbiamo à pascere con la tua vecchiezza, ma si bene l'anima col cibo dell'immortalità.*

Platone. *Noi debbiamo procurare la perpetuità della natura, & con lassar figliuoli, dar perpetuà ministri à Dio.*

Noi debbiamo generar figliuoli, & alleuargli dando la vita successiuamente ad vn dopo l'altro come accesa lampade.

Dione. *Il partorir figliuoli è per necessità, ma il nutrirli bene nasce da pietoso amore.*

A RICONCILIARSI CON GLI AMICI.

Cic. lib. 1. epist. fa. 9. *DIPOI ch'è scorsa la cosa, ti consiglierei che con ogni destrezza cercasse o di riconciliarteli*

teli di placarli.

Io son di parere che tu rinuntij (senza indugio) la prouincia al successore, se non per altro, per mostrar un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia, laqual so che ti diletta & piace sommamente di usare, & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi all'ambitione di costui non poi fuggir di non parer tu ambitioso.

Ti esorto che in ogni cosa ti gouerni con la prudenza tua, & non ti lasci sedurre da gli incitatori i quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti alle uoglie loro. Li.2.ep.7

Vedrò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa, & se non mi uerrà fatto, saprai almeno il mio parere: & se giamai (ilche non uorrei) ti pentirai del consiglio tuo, potrai ricordarti del mio. Epist.23.

Se tu hai mostrato grand'animo per non esser ito supplicheuole al vincitore, guarda che hora tu non sia riputato superbo a rifiutar la sua cortesia. Lib.4.ep.9

Se tal uolta è nato fra noi qualche dispiacere voglio da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che più non possa rinascere. Li.5.ep.10

Vorrei che tu ti rappacificasse, ò per oprar cosa conforme all'infinita sua gentilezza, o per fare a me questo fauore. Lib. 13 Eepist.4

Non ci è cosa più laudabile, ne più degna de Vffici.

vn grande, & illustre huomo, che l'esser trattabile, & clemente.

per marcel lo. Essendo hormai pacificate tutte le dissensioni e di poste l'armi da ogn'vno, io giudico ben'ingrato quel cittadino, che sendo liberato dal pericolo dell'armi ritenga armato l'animo suo.

per L. Mu reno. Temperando la domestichezza, & facilità sua, con la grauità, & seuerità tua, queste cose se non saranno migliori (essend'hora ottime) senza dubbio hauranno vn condimento piu soaue.

per L. C. Bal. Anchor che con qualche ragione non possiamo placar le menti d'alcuni, nondimeno ci promettiamo al sicuro, che gli animi nostri doueranno esser placati, non per la nostra persuasione, ma per la vostra humanità.

Terentio nell'Eunn. Molte volte da grandissime nimicitie sono nate non volgari amicitie.

A FVGGIR L'OTIO.

C. Vffici. TVTTI i discorsi, & i mouimenti dell'animo nostro si debbono esercitare ò veramente in consigliarsi delle cose honeste, che appartengono al ben viuere, o veramente in studiare la cognition delle scienze.

Filippica. Tutti i mali mentre che nascono, & che sono freschi facilmente si sanano, ma se tu li lasci inuecchiare, il piu delle uolte ti fanno tal fondamento adosso, che mai piu li puoi spianare.

per m. Celio. Lasciasi questa via abbandonata, & inculta, & impedita, e chiusa dalle frondi, e sterpi.

Chi aspetta tutte le commodità, ò ei non tenta mai cosa alcuna, ò se pur la tenta, la fa il piu delle uolte a suo disauantagio. Moderni.

Non è cosa al mondo tant'alta, & difficile, che l'ingegno dell'huomo non la superi, ma senza faticare, & uigilare nissun può arriuare à quelle cose, che ci separano dal volgo, & dal popolo.

La fatica è soggetto de virtù, e di gloria, & chi fugge questa, fugge parimente amendue queste altre.

Perche niente è peggio che il star'in otio, vi esorto che quando vi auanza il tempo, siate contento dar nuoua di voi a gli amici vostri, & a me in particular che sono uostro amicissimo. Autore.

Vi esorto à fuggir l'otio, & à spẽder la vostra giouentù in piu honesto, & vtil'esercitio che potete, per cioche nissuna cosa nuoce tanto al tempo, quanto il tempo istesso.

Si vuol procurar'i piaceri da noi stessi, e non da altri, stando col corpo sempre composto, e preparato. Socrate.

Nissuna cosa grande si può acquistar senza fatica.

Non si suol tener conto mai delle fatiche passate. Sofocle.

Dio aiuta volentieri coloro, che s'affaticano. Euripide.

Le fatiche dopo che sono passate non son'hauute per faticose, ma per dolci. Hermol.

Zenone diceua, che l'huomo non ha carestia di cosa alcuna piu che del tempo.

Nel

Democr. Ne' veder Eschilo vn'abbatimento doue sendo ferito vno, i riguadagnanti gridando alzorno la voce, vedete (disse quanto sia la forza dell'essercitio) che il ferito tace, & i spettatori gridano.

ALLI STVDI.

Cic. lib. 4. Epist. fa. 3. RIposiamoci adunque ne i studi di questa sacratissima scienza, poi che di tutti gli altri piaceri ci ha priuato la fortuna, alche ti esorterei se non fusse ch'io t'ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato di così bella virtù, nella quale hai consumato molto tempo.

L. 5. Ep. 15 Vorrei che ti liberasse dalle molestie, & dalle passioni, & transferissi l'animo allo studio de le dottrine, lequal nella florida fortuna sono di ornamento e nell'arida di aiuto.

L. 6. epi. 2 Assai piu cara mi sarebbe la solitudine (se potesse vsarla) che non sono gl'intratenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuor che vno ò due al piu, perciochе non trouo altro spasso, che quello de' nostri studi.

Ti prego per quant'amor mi porti à seguitar'i studi, come fai, perche ci nutriscono l'animo di dolcissima speranza.

per L. Murena. E cosa degna di molta lode, & grata ad ogn'vno che vn'huomo si affatichi in quella scienza, che sia per giouar'a molti.

per A. poeta. L'altre cose non sono al proposito dell'huomo in tutte l'età, & in tutti i luoghi, ma il trattenimento delli studi fa suegliata la giouentù, diletta alla vecchiezza,

chiezza, ci da ornamento nelle prosperità, rifugio, & conforto nell'auuersità, ci è di piacer à casa, & di nissun'impedimento fuora, sta sempre con noi in letto, per viaggio, & in villa.

Essendo l'humano ingegno molto simile al ferro, che esercitato splendendo, & non essercitato rugginendo si consuma, perche non lo debbiamo noi consumar ne gl'illustri studi piu tosto, che nell'oscuro otio. Modern

Niuna è piu vera gloria delle virtù, che quella che con la dottrina, e co i costumi, cosi a i presenti, co m'à i posteri, può portar'vtilità.

Mi è stato carissimo intendere, che per tribulatione alcuna non habbiate intermeßi i studi, i quali vi esorto, & prego a continouare, perche non sarà cosa donde al sicuro vi torni per commodo, & maggior honor di questo. Autore.

Essendo dimandato Demostene, che modo egli ha uesse tenuto in acquistar l'arte oratoria, rispose, in ha uer consumato piu olio, che uino. Democr.

Si come nella guerra il ferro è piu degno de l'oro per la difesa, cosi le scienze nella vita nostra sono piu degne delle ricchezze. Socrate;

AL COMPONERE.

LE forze, & i corpi nostri con la fatica, e l'esser citatione si straccano, ma gli animi essercitando si si fanno tuttauia piu gagliardi. Cic. della Senetta.

Il continouo vso d'vna cosa spesse uolte uince, & l'ingegno, & l'arte.

A me

Moderni. *A me par che sia vna simil cosa l'hauer oprato cose grandissime, & non illustrarle dipoi co i scritti, come l'hauer generato bellissimi figliuoli e dipoi non nutrirli, anzi lassarli morir di fame.*

Se ne' rinchiusi concetti dell'animo, è posto il fondamento del sapere, senza dubbio chi con le parole ò con la penna li spiega bene, possiede vna bellißima parte di prudenza.

Autore. *Vi esorto a seguitar l'incominciata opra uostra laqual se ben'è difficile, nondimeno è possibile à farsi, onde per la poßibilità sua, & facilità dell'ingegno uostro potete prometteruene buonissimo esito.*

Alessìde. *La vecchiezza con la lunga esperienza del tempo, ci insegna ogni cosa.*

ALL'IMITATIONE D'VN' AVTORE.

Cic.lib.3. Epist.fa.9. *TV farai questo facilmente, perche non è cosa al mondo che non si faccia con lo studio, & non è si alta impresa, che non la superi un'affettionata deliberatione.*

Autore. *Non posso mancar di esortarui a tutte l'hore, che per qual si voglia accidente, non vogliate mai torui giù di quel dritto sentiero della lingua Latina, che con tanta uostra laude vi è stata mostrata da Cicerone.*

Moderni. *Si come i peregrini malamente possono senza interprete, andar per i paesi doue non è inteso il lor parlare: & i bambini d'vn'anno non possono caminare senza la guida della nutrice, ò senza il carro che li me*

ni, così un nouello professor di lettere non può imparar molto senza imitar' altrui.

IN questo mare delle scienze, doue vi veggio ingolfato, vi esorterò sempre à nauigar' à seconda del vento Greco, valendoui sopra tutti della prosperità di quello che spira dalla bocca d'Aristotele, se desiderate conduruí felicemente in porto. Autore.

ADONARE.

AVOI stà il poter conseruarui l'amor, & la gratia vniuersal di quella corte con poca fatica, laqual vi hauete acquistata con la molta, il che consiste nel saper' usar la libertà, & donar' à qualch' vno in particolar di quelle cose, che possono loro aggradire. Autore.

IO riputo gran felicità in vn'huomo la commodità del poter donare, & grandissima quando vi è la prontezza dell'animo di metterla in esecutione.

SE gli è vero (si come è vero in effetto) che i doni siano atti à farci acquistar la gratia di Dio, non che de gli huomini, molto maggiormente saranno atti à conseruarcela.

IO vi esorterò sempre a donare, non essendo alcuna nostra attione piu atta à farci simili alla natura, & a Dio di questa.

VI esorto à donare, & non tanto à donare, quanto à saper distribuire i doni, considerando le

circon-

circostanze loro, & quel che si ricerca ad un prudente donatore.

Socrate. Non sarà mai giudicato buono vn cauallo per esser riccamente guarnito, ma si bene per essere e bello & coraggioso, ne vn'huomo sarà tenuto buono perche possieda molte ricchezze, ma per hauer l'animo generoso.

Musonio. Anasilao tirano dimandato qual fusse la più felice cosa nella tirannide, rispose, l'esser inuisibile in far benefici.

Xenofonte Socratico filosofo diceua che gli era più conueniente ad un Re lassar dopo se una moltitudine di beneficij che di trofei.

ALLA QVIETE.

Cic. lib. 3 Epis. fa. 18 SE farai a modo mio fuggirai li scandoli, & haue rai cura della quiete tua, & de i posteri.

Li. 6. ep. 2 Ti prego à uiuer con l'animo lieto, acciochè il corpo, ilquale ha proportione con quello, stia più sano, & più gagliardo.

A quinto suo frat. In ogn'uno è difficil cosa non pigliar dispiacer di questi trauagli: nondimeno gli amici nostri esercitati nelle gran faccende, & nelle grandissime fatiche, non si deuono lassar romper, e debilitar dalla molestia.

Lib. 1. ep 1 Moderni. Veramente è cosa utile (se bene l'huomo è portato da l'onde tranquille, e da i prosperi uenti della fortuna) non si metter del tutto à l'arbitrio suo.

Ben'è pazzo quel marinaro, che lasciato il por-

tò spiegando le uele à uenti, pensa nell'instabilità del mare trouar riposo.

Date repulsa quanto potete à i fastidi dell'animo: perche troppo è breue il corso di questa vita. Autore.

Chi abbraccia facende assai, pecca ancora assai. Eschine.

La quiete, & la tranquillità sono la vera commodità della vita, & una scienza, & essercitio la prudenza, non dico della ciuile, & mecanica, ma di quella che ci fa partecipar di Dio. Plutarco.

Meglio s'incamina alla felicità colui, che possiede poche cose in quiete, che chi molte con inuidia. Aristotele.

Non si dee chiamar felice uno, che signoreggi molte ricchezze, ma si bene chi è signoreggiato dal dispiacer dell'animo. Euripide.

Si come nauigando sopra una gran naue carica d'oro, non vorresti affogare, cosi anchora essendo padrone in un'ampia, & magnifica casa non dei desiderare di essere affogato dalla moltitudine de' pensieri. Clebol.

ALLA PACE.

LE guerre ciuili son tutte piene di miserie, ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa. Cic. lib. 4. Epist. fa. 9.

Tu hai uinto te stesso per donare alla Republica le nemicitie tue, & uorrai nutrir le altrui contra di lei? Li. 1. ep. 6

Che cosa è piu conueniente ad un'huomo da

Ad Att. li. 10. Epist. 8 bene e pacifico, & ad un buon cittadino, che il non impacciarsi nelle guerre ciuili.

Cōtra Rullo. Qual'è quella cosa che non sia cosi popolare, quant'è la pace? per laqual non solamente le cose sensate, ma anchora i tetti, & i campi si allegrano.

Terentio nell'Eunu. Ciascuno huomo saggio deue più tosto proceder maturamente, et tentar con ogn'altra uia prima con quella dell'armi.

Moderni. Gli huomini s'armano il corpo, lasciando ignuda la più bella parte ch'è l'anima, laqual'è sēpre assediata, & cōbattuta da infiniti uitij. Però è bene spogliarsi l'armi poi che non bastono alla sicurezza dell'animo, ma solamēte a quella del corpo.

Autore. Egli è più necessario alla Città la unione de i cittadini, che la magnificenza de gli edificij.

Vi esorto à uoler addormentar quell'armi, le quali sono più atte a rouinar uoi, che uoi a sostentar loro.

Io ui esorto alla pace quanto posso; sapendo che egli è un thesoro, per il mezzo delquale diuenterete non solo al mondo, ma à uoi steßo di giorno in giorno più caro.

Io come desideroso della uostra quiete, nō posso mācar di esortarui alla pace, ricordandoui che le guerre si cominciano quand'altri uuole, ma non quand'altri uuole si finiscono.

Chi amerà l'honor & util uostro, come cō tutto l'affetto dell'animo l'ho sempre amato io, ui esorte-

esorterà anchora alla pace, & all'abbandonar per un certo bene un'incerta uittoria.

E ufficio di huomo prudente di attendere alla quiete, & alla pace, non essendo prouocato dalla ingiuria. Tuc. idid.

La pace è quella, che largamente produce tutte le qualità de' frutti à i mortali. Aristofan.

A FAR GVERRA.

PErderete uoi questa occasione adesso che n'è tempo? che i capitani stanno apparecchiati; che gl'animi de' soldati stanno incitatissimi: Che tutt'il popolo ha conspirato a questa impresa: Che tutta Italia sta suegliata ad aspettar questo successo. Filip. 3.

Non ui seruirete uoi di questo beneficio che ui manda il Signor Dio.

Non è causa alcuna più giusta del far guerra, che quando si combatte per non uoler uiuere in seruitù, nella quale anchor che il Signore non ci sia molesto, nondimeno è cosa miserrima il saper che egli può esser s'ei uuole.

Facciamo questa cosa animosamente, perche ouero con la morte de' nemici acquistaremo la uittoria, ò ueramente morendo noi, uiuremo, se non col spirito, almeno con l'immortal laude della uirtù nostra.

Nissun grande, & memorabil fatto può farsi senza gran pericolo. Terentio nell'Eun.

Egli è necessario che ciascun buon soldato por

ti scritta nel cor quella magnanima voce di Cesare, impara à ferire: impara à morire.

Moderni. Perche delle cose humane non vi è piu certo maestro, che l'esperienza, per tanto vi esorto non solamente à muouer questa guerra con la potenza, ma anchora con la persona vostra, doue andando, gli occhi vi certificheranno di quelle cose, delle quali gli orecchi non bastano à certificarui giamai.

La fortuna è piu amica di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danno (quando ben fusse con maggiore spesa) si fa la guerra in casa de altri, che in casa propria.

Autore. Vi esorto à uoler piu tosto la guerra (potendo uincere) che à sperar la pace con tanto uostro disauantaggio quanto appare dalle cõditioni, che ui sono proposte dal nimico.

A FAR GIVSTITIA.

Cic.lib.1. Epist. fa. 9 IN questo caso non è molto difficile in conoscer la ragione, nè io sono piu certo di quel che uoglia la ragione in cosa alcuna, quanto sono in questa.

per Rosc. Se uoi ò giudici non mostrate in questa causa qual sia l'animo uostro, & la rigidezza della giustitia: uoi uedrete uiuer' à tale la cupidità, la sceleratezza, & l'audacia de gli huomini, che non solamente in secreto, ma nella piazza, nanzi à uostri tribunali, nanzi à uostri piedi, & tra le uostre proprie banche si faranno gli homicidij.

Se tù non ſarai di alcun preſidio alla pouertà, & à i derelitti contra la forza, & fauore, & ſe la cauſa ſi miſurerà dalle ricchezze, & non dalla uerità, certamente non è coſa tanto ſanta, ò tanto ſincera in queſta Città, et niſſuna grauità ò uirtù di giudice, che poſſa cõſolar la pouertà, & l'humiltà noſtra. Per Publio quintio.

Se la uerità non haurà luogo appreſſo di te, & de i compagni tuoi, & ſia ſcacciata di quà dalla forza; & dal fauor de gli auerſari, ueramente la pouerina non haurà luogo alcuno al mondo, doue la ſia ſicura.

E coſa di giudice ſauio ricordarſi di eſſer' huomo, & penſar ch'egli ha tanta podeſtà quanto glie n'è ſtata commeſſa, & confidata da' ſuoi ſuperiori. per Aulo Cluentio.

Vn giudice deue ſempre penſar di non eſſer ſolo à giudicare, & non eſſerli lecito ciò che uuole, ma di hauer per compagni nel conſigliarſi, la legge, la religione, la giuſtitia, la fede, & rimouer la libidine, l'odio, l'inuidia, la paura, & tutte le cupidità, & ſtimar' aſſai la conſcienza dell' intelletto c'habbiamo riceuuto da Dio, et che non ſi può ſeparar da noi.

Hauendo noi acquiſtata queſta ſignoria con la gratia, ui eſorto a uoler mantenerla con la giuſtitia. Moderni.

Non è ben' alcuno che gioui tanto uniuerſalmente, come fa il Principe giuſto.

Per Publio quinto. Meglio è un rigido castigo, che una lusinghevole fallacia.

Autore. Vi ricordo a portare innanzi la giustitia con quella seuerità, & integrità che si conuiene ad un buon giudice, non lassandoui dare ad intender di meritar più con l'esser clemente, che con l'esser giusto.

Plutarco. Essendo ripreso Cotta Re di Tracia da un suo amico, che li diceua la troppa sua seuerità contra i sudditi, esser furore, rispose, & questo mio furore fa i sudditi temperati.

Menādro. Se tu sarai giusto, haurai anchora i costumi cōformi alle leggi.

A FAVORIRE ALCVNO.

Cic.lib. 2 Epist.fa.4. IN questa cosa scriuerei piu a lungo, s'io non credesse fermamēte che tu fusse infocato, quanto si conuiene.

Li. 5.epi. 6 Auuertisci che potrebbe occorrere, che desiderasse di aiutar me con la Republica all'hora quando, ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio.

ad Att.lib. 3. Ep.17. Che bisogna ch'io ti esorti a quelle cose, che fai da te stesso? ò uero ch'io ti ringratij di quello di che non aspetti esser ringratiato?

per L. C. Bal. Quegli huomini sono tenuti compagni benigni, facili, & suaui, i quali cortesemente, & non con rozezza mostrano il camino a chi l'ha smarito.

Moderni. Vsate con esso lui de' uostri, soliti uffici de i

quali

quali sete tanto abondante, & tanto ricco, che per molto che ne siate largo donatore, ui auanza sempre che donare.

Vi esorto mentre sete in caldo del presente fauore, di non uoler perder tempo, in esser voi anchora fauoreuole ad altri, & mentre hauete le mani sciolte di saper pigliar l'occasione. Autore.

A SOVVENIRE ALTRVI.

SE noi non dubitiamo di beneficar coloro, che speriamo douerci giouare, che debiamo noi fare uerso di quegli, che ci hanno giouato. C. Vffici:

E veramente uffitio liberale seminare il bene per poterne dipoi raccogliere il frutto. Innanzi il suo esilio alli Q. & C. R. per Liga.

Gli huomini non hanno cosa alcuna cosa, che li faccia piu simili a Dio, che il dar la salute a li altri huomini, & la fortuna tua non ha da darti cosa maggiore, che il concederti che tu possa, ne la natura tua ha di meglio che il fare, che tu uoglia.

Meglio è hauer giouato a mille indegni, che mancare ad un degno. Moderni.

Hauete molto da ringratiare il Signor Dio, che ui ha data la commodità, e'l modo da potere usare la liberalità dell'animo uostro uerso di quelli, che la meritano, & di souuenire coloro, che hanno da esser souuenuti, come di presente ha questo huomo da bene, al che far vi esorto quanto posso. Autore.

CONTRA VN REO.

Filipp. 13. SE ben costui si fusse astenuto da quei peccati & da quelle sceleratezze che ui ho mostrato, nondimeno per quel sol primo tratto, egliè degno di tutte le pene, & di tutti i supplitij.

Quando voi haurete intesa la verità, non dubito punto, che non restiate piu satisfatto della giusta pena, che dell'ingiusta assolutione di questo tristo.

Per milo. Se questo scelerato si libererà, perche la cosa non sia ita ad effetto, mostrarete che le uostre leggi puniscono solamente l'esito delle cose, & non la mente, & i consigli de gli huomini.

Noi habbiamo ben patito manco non essendo riuscita la cosa, ma egli deue esser punito, come se fusse riuscita.

A DIFENDER LA LIBERTA.

Cic. lib. 2. Epi. fa. 5. COSI non hauendo, come hauendo alcuna speranza della Republica, dei fare dal tuo canto tutti quelli sforzi, che ad vn valoroso cittadino appartengono, per render l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa.

Filipp. 13. Noi debbiamo si tener cōto della vita, del corpo, della roba, & delle nostre cose familiari, ma tenerlo in modo, che tutte queste cose le posponiamo alla libertà, & far'in guisa, che per esse non la perdiamo, ma si ben per la libertà perdiamo esse, quando occorre.

Se nel corpo non ci è qualche cosa che faccia danno a gli altri membri, ci contentiamo di abbrusciarlo, o tagliarlo, giudicando manco male perdere un membro solo, che tutto il corpo. Cosi nella Republica &c.

Noi douremo posporre questa uita caduca di due giorni, per acquistar quella famosa, & perpetua, laqual' à dispetto della morte ci sarà chiari assai piu che prima.

Non ci nasce in libertà, ma chi ui muore è da dirsi libero, imperoche Hecuba, la madre di Dario, Creso, Platone, Diogene, & molti altri cominciorono a seruire in uecchiezza. Moderni.

Ad ogn' huomo forte è meglio una bellicosa libertà, che una pacifica seruitù, o uera pace.

Non lasciar che sia negata la libertà del parlare a gli huomini prudenti, accioche tu habbi con chi consigliarti delle cose che tu dubiti. Isocrate.

A NON LASCIAR LA PATRIA.

Viui in Roma ò Ruffo, Roma è la luce del mondo, non lasciar adunche la luce per le tenebre. Cic. lib. Epist. 11.

Nissun luogo ui deue esser più caro, ne piu dolce della patria uostra, e s'ella ha perduto de la sua solita bellezza, & ornamento, doureste non meno amarla, e piu pietà hauer delle sue miserie. Moderni.

Il fuggir la patria tal'hora è consiglio di sauio, ma il lasciarla senza cagione, è sempre vffitio

tio di poco amoreuole, & di crudele il non deside rarla.

Autore. Come desideroso ch'io sõ sempre stato che l'hō nor uostro resti al luogo suo ui esorterò sempre à non uoler lasciar quella patria, laquale si come non solamente ui ha dato l'essere, ma etiandio il buon essere, cosi anchora merita si poco essere abbandonato da uoi in alcun tempo, & molto meno in questo, che ha bisogno dell'opra uostra.

Aggiunta.

SE non debbiamo giouar altrui, in casi massimamente importanti, io non so perche ci uogliamo chiamar huomini, e non più tosto fiere seluatiche.

Io ui esorto a fauorir Flaminio, & non ui paia però ch'io vi sia noioso, perche mi pare cosa piena di bontà, che dalle larghe fonti si possa pigliare dell'acqua per trarsi la sete.

ALL'ESERCITIO.

Autore. SI come quelle ricchezze sono più grate, che si acquistano con le proprie fatiche, cosi quel sudore è più utile che è prouocato da conueniente esercitio.

Io ui esorto quanto posso all'essercitio, non solamente per mantenimẽto del corpo, ma per quel dell'animo anchora, ilqual consiste in buona parte nella dispositione delle membra, & de' sensi.

Se uoi desiderarete acquistarui la robustezza del corpo, & dopo acquistata mantenerla, non

interlas-

interlassarete l'essercitio, c'hanete incominciato.

A tutti i corpi l'eßercitio, & il molto senza fatica, conferisce assai, o sia per se stessi, o in carrette, o in naui, o a cauallo, ouero in qual si uoglia altra sorte di moto. Platone

Fingere uuol dir simulare, cioè mostrar quel che non è, onde son dette fittioni le cose simulate e finte, e che appaiono & non sono, si come le poesie, e le pitture. Et finto & simulato si chiama colui che non concorda la lingua col core, ilche in uniuersal vsando si tra persone, c'hanno una simulata beniuolenza fra di loro, che tutti i luoghi communi che caggiono sotto il fingere, si giudicano dall'intentione, & non dalle parole percioche le parole poßono esser sempre quelle medeme, cosi sotto al dir lealmente, come sotto al simular, & fingere, ilqual'è un verbo, ch'è compreso da tutti i generi di persuadere.

FINGERE DI NON HAVER hauute lettere.

Io non ho mai hauuto uostre lettere, se bene ho hauuto continouo desiderio di hauerne, & se tenete altra opinione, ingannate uoi steßo, & fate torto alla uerità. Autore.

Cosi fuß'io certo, che uoi non m'haueste scritto, come son certissimo, & sicuro di nō hauer rice

uuto

uuto uostre lettere, perche, non starei pien di sospetto (com'io stò) che le siano state intercette.

Voi potete piu tosto biasimarmi, ch'io non habbi anticipato in scriuerui, che dolerui ch'io non vi habbia risposto, perche s'io non ho riceuute uostre letter e non poteuo si poco risponderui.

Lascierò le belle parole da parte, & le molte scuse ch'io potrei addurre, se prima non ui ho scritto, per non dar'occasione à uoi anchora di scusarui se non hauete scritto à me, si come penso, che non habbiate, non hauend'io riceuute mai uostre lettere.

DI NON HAVER SCRITTO.

Autore. IO non ho scritto in fauor di Marcello, come altri s'è persuaso di darti a credere, sotto pretesto che se ben sono amico tuo, che però io sia amicissimo suo, laqual cosa è falsa.

Io non ho scritto di questo negotio, ch'io sappia, o per dir meglio che mi ricordi, & posto che mi si scordasse, son certo almeno non essermi scordata quella consideratione, ch'io era tenuto di hauere alle cose uostre.

Quando io scrissi in raccomandatione di Pompeo io non haueua pelo adosso, che pur pensasse di scriuere contra di Cesare, che hora alcuni maligni sotto specie di amoreuolezza habbino interpretata la lettera, secondo la malignità del senso loro non so che altro mi dire in questo caso, se non che &c.

Se uoi sapete ch'io non ho detto mai cosa alcuna in pregiuditio dell'honor uostro molto maggiormente doureste esser certo che si poco posso hauerla scritta, attento che le parole hanno il fin loro congionto col principio, doue che la scrittura sta constante, e salda: Per tanto a coloro che commẽtando le mie lettere, interpretano una cosa per un'altra, non risponderò altrimente, parendomi douerli laßar star cõ la mala interpretatione loro, et io riposarmi su la buona intention mia.

DI HAVER SCRITTO.

DIpoi che non mi è concesso il prouar ch'io ui ho scritto, mancandomi le proue, lequali consistono nella fede, che ne potrebbero far coloro, che pigliorno assunto di portar le mie lettere, & che io non saprei piu riconoscere per uista, ne per nome, uorrei almeno che fusse contento rimetteruene a quella proua, che ne uedrete nell'auenire, laqual son certo che non mi lassarà mentire. Autore.

Anchora ch'io habbia scritto per altre mie tutto quello ch'io giudicaua esser necessario auisarui nel caso uostro, nondimeno per abondar in cautela, ho uoluto replicarui il medemo anchora in questa.

Io scrissi quanto desideranate, ch'io scriuessi, o per dir meglio quanto potei ritrar dalle uostre lettere, esser'il desiderio uostro.

Se bene io ho mancato di risponder'alla uostra lette-

lettera, non sono però uenuto meno di quell'uffitio, che mi ricercauate in essa, cioè di scriuere a quel signore conforme al bisogno uostro, & al desiderio mio.

DI HAVER INTESO.

Autore. *IO ho inteso quelle cose di uoi, lequali non possono intendere senza stremo dispiacer delle persune che ui astano, & senza uostra grandissima infamia.*

S'egli è uero quel ch'io ho inteso da bonissima parte, a me par che delle cose uostre, ue ne possiate prometter largamente.

Io credeua che la semplice mia lettera bastasse a farui credere, ch'io non mento di quanto ui ho scritto, senza ch'io procurasse con noue manifatture di ridurmi a memoria da chi l'ho inteso.

Quel ch'io ho inteso a me par hauerlo scritto tanto apertamente, che non sia più necessario di nuoua espressione, se già non credete, che le siano cose finte, & mie inuentioni.

DI HAVER FATTO VFFITIO.

Cic. lib. 1. epist. fa. 5 *NOn passa mai oncia di tempo ch'io non sia intorno alle cose tue, o con l'opera, o col pensiero.*

Cic. lib. 5. Epist. 10. *Son certo che tutti li tuoi t'haueranno scritto con quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità, perche mi son trauagliato di modo, c'hanno potuto conoscer benissimo il desiderio che io tengo di seruirui, son stato alle*

mani co i Consoli, & con molti consolari, & non fu mai tanto ardente in trattar alcuna causa, quanto son stato in trattar la tua.

Gli ho scritto lettere, con lequali cerco di placarlo come fratello, che mi è, l'ammonisco come minore, & lo riprendo come huomo che erra. A I art. lib. 1. ep. 3.

Per far cosa che ti fusse grata ho parlato in modo a fauor dell'amico tuo, per non dir mio, che mio non può essere per la poca fede che mostra hauere in me, che a mal grado della natura sua sarà sforzato confessar di esser obligato alla troppa cortesia mia. Autore.

DI VOLER FAR VFFITIO.

Io non posso mancare di far l'uffitio che deside rate, & quando ben potesse non uoglio, per non far torto all'uffitiosa mia natura. Autore.

Come prima haurò honesta occasione di far l'uffitio che mi ricercate ch'io faccia, la piglierò uolentieri, quando però sia con buona gratia del signor uostro, & mio padrone: alqual, per la riue renza ch'io porto, uorrei sempre esser cagione di ogni compita satisfattione.

Pur che non ci sia il pregiuditio del terzo non mancherò di far l'uffitio: Nè questa conditione crederò douer scemar punto della fede c'hauete in me persuaso, che essendo uoi persona ragioneuo le ui accommodarete sempre a quel che ui detterà la ragione.

Tutto quel uffitio ch'io farò a fauor di Fabio

sarà

sarà per satisfar'a V.S. che quanto sia per rispetto suo io non mouerei un ciglio per fargli benefitio.

DI AMARE.

Cic. lib. 3. epist. f.15. *Come non debbo anchor'io amarti? spetialmēte hauendomi scritto Pomp. si fatte lettere sopra i fatti tuoi, che se ben ti fussi tanto nimico, quanto ti sono amico, nondimeno mi humilierei, e lascierei gouernare a lui.*

Moderni. *S'io uolesse affaticarmi in dimostrar ch'io ui amo, saria come s'io uolesse prouar con silogismi, che luce il Sole.*

Autore. *Il uolerui io persuadere che ui amo, essendo cosa chiara come la luce, non potrebbe esser senza ingiuria del giuditio uostro, colquale penetrate nel mezo del cor de gli huomini.*

S'io credesse che ui fusse in dubbio l'amor ch'io vi porto, io uorrei creder'anchora che uoi m'haueste in opinione piu di fiera che di huomo.

DI NON ODIARE.

Cic. lib. 2. Epist.f.18. *SE ben'io prouedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi, nondimeno io posso giurare che non ho mai fatto ne detto cosa con intentione di pregiudicare all'honor suo.*

Li.5.Epi.4 *Se l'odio ch'io meritamēte debbo portare a tuo fratello può scemar punto quell'amor, ch'è tra noi, io di già lascio di odiar lui per non dar cagione (odiandolo) di non hauer te per amico.*

Quelli che tu mi scusi son sforzato tenerli per huomini da bene, se tu li tieni per tali.

Che accade che tu mi affermi, & mi scusi la cosa di Dionigi con piu lunghe parole, non credi tu che un sol tuo cenno mi basti per farmelo credere. Li.5.Ep.8.

Non si appartiene alla condition mia il tener memoria dell'ingiurie, & posto ch'io potesse vendicarla, nondimeno uorrei piu tosto dimēticarla. Al senato nel suo ritorno.

Per questa uostra dimostratione, la qual dubitate, che mi sia stata molesta nō ci è punto minuito l'amor ch'io porto, ma si bene dell' opinione, che io haueuo di uoi un gran cumulo, percioche inanzi la riceuuta della uostra lettera, io l'intendeuo altrimenti, di quel che l'intendo adesso. Autore.

DI ESSERSI SCORDATO.

IO ho tanto mancato in questo caso, quanto che la memoria mia ha mancato a me stesso. Autore.

Anchora ch' io mi sia scordato di fare questo uffitio, io non mi scordo però la promessa, ch'io ho fatta, ch'è quella cosa che mai mel laßerà cancellar dalla memoria.

Io confesso quanto all'affetto di esser stato poco pronto in far questo ufficio, ma quanto all'animo io son stato prontissimo, pur che la memoria non mi hauesse ingannato.

S'io dirò che tanto ho mancato di fare la uostra ambasciata, quanto che me la sono scordata: io non farò torto alcuno alla uerità, ma per cortesia uostra siate contento uoi ancora scordarui il passato, rimettendoui nell' auuenire à quella relatione

latione che ui sarà fatta, dall'uffitio, che uscirà di me in questo caso, & in ogn'altro che possa cedere ad honore & util uostro.

GLoriarsi è commune a tutti i generi di persuadere, e importa quel medemo, che fa il uantarsi, se non in quanto che il uantarsi par che habai in se qualche cosa più di forza. Però il Petrarca disse,

L'una è nel Ciel, che se ne gloria, e uanta.

Nondimeno l'uno, e l'altro significa hauer vanagloria di quelle cose che si posseggono, ò che crediamo noi, ò uolemo dar à credere ad altri di possedere, donde il uolgo forse non impropriamente chiama questi tali gloriosi, come quelli che uanamente si gloriano di uirtù, di nobiltà, di ricchezze di dottrina, e di hauer fatto, ò detto di quelle, & altre cose, che in parte sono qui appresso notate.

GLORIARSI.

DI VIRTV.

Cic. lib. 2. Epist. f. 16. A Mio figliuolo lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandosi la memoria del nome.

Li. 3. Ep. 7. Quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, & la uirtù, parmi che fauoriscono me anchora.

Io dopo che con l'industria mia gionsi ad un certo termine di gloria, che mi pareua bastar' à uiuere honorato, mi son tenuto pari a uoi. Ne ho ui

sto che G. Põpeo, ilquale a tutti gli huomini, che sono mai stati, ò P. Lentulo, che antepongo a me stesso, habbiamo hauuta altra opinione.

Io tacerò se sarà necessario, io tacerò veramente con un'animo franco, perche anchora ch'io taccia, la uirtù mia parlerà per me. Innanzi il suo esilio. a i Q. C. Rom.

Non douete pensar d'abbandonar la conseruatione, & salute di colui, la cui grãdezza, e gloria, voi siate teneti d'inalzar con lodi, & honori.

A me non nuoce la passata uita, perche la fusse ne colpeuole, ne brutta, ma si bene per esser stata piena di honestà, & degna di molta lode.

Non è cosa indegna, che coloro inuidiano alle mie rimunerationi, iquali non hanno uoluto contrastar col mezo della uirtù, & coloro uenire in contesa de gli honori, che con un'animo quietissime sopportano di esser uinti nel meritargli.

Noi lascieremo assai gran patrimonio à i nostri figliuoli, lasciando loro quel del nome paterno, & della memoria nostra. Cic. a i pontifici per la sua casa.

DI CONSIGLIO.

SE tu hauesse usato me per consigliare haurestì trouato forse non in tutto ignorante, ma senzo dubbio fidele, & amcreuole. Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Tu dourai lodar il mio consiglip, se nrn per altro, almeno perche non posso più ritrattarlo. Li. 2. ep i. 8

Conoscerai ch'io mi son portato con tanto con L. 5. ep. 15

siglio, & con tanta grandezza d'animo, che non haurai à vile l'amicitia mia.

L.15.Ep.4 *Io non mancherò già d'animo, anchor che mi manchino i soldati, & spero che non mi mancherà si poco consiglio.*

Ad atti. li. 1. Epi. 15. *Tutte l'altre cose io l'ho negotiate fina adesso, et le negotiarò p l'auenire ĩ tal modo, che nissũ potrà mai dire, che in esse io mi sia gouernato à caso*

Epist. 11. *Vorrei che ti ricordasse, che se non hauessi vbbidito a i miei fidelissimi, & amoreuolissimi consigli, non haueresti potuto ottener quegli honori, che ti darà la patria nostra.*

Moderni. *Se ti atterrai al mio consiglio sarà certamente non solo vtile à te, & allo stato, & sicurtà delle cose tue, ma anchora à proposito per generarti quiete, & tranquillità all'animo.*

DI NOBILTA.

SE la nobiltà del sangue (secondo i filosofi) consiste nell'antiquità delle ricchezze, & de gli honori, in casa mia è cosi poco seconda à qual si voglia altra che sia nella nostra Città, com'è la istessa Città all'altre Città di Italia.

E essere io nato gentil'huomo vi dourà persuadere, se non altro, che non solamente in questo caso; ma in ogn' altro io non sia per tolerar mai che l'honor mio resti macchiato.

Egli è tanta proportione dell'ignobiltà sua alla nobiltà mia, che senza mio carico nõ posso parlar di costui, non che di voler briga con esso lui.

Si può dir di me in ſoſtanza, che io manchi di quei beni, che deriuano dalla fortuna, che ſono le richezze, ma di quelli che ſono proprij dell'animo, & del corpo, de' quali i principali conſiſtono in eſſere huomo da bene, & nobile, io non cedo à perſona del mondo.

Se per ſalire io non potrò (in queſta corte) far mi ſcala con le ricchezze, come fanno molt'altri, ſpererò nondimeno poterla fare con la nobiltà del la caſa mia, ſe però i nobili hanno la parte loro in coſi fatti luoghi.

DI SANITA.

IO, per la Dio gratia ſono talmēte in poßeſsione della ſanità, che conſiderata quella de gli altri huomini, mi par che la lor dipenda, anzi riceua uigore, & forza dalla mia. Autore.

Io riceuo un'infinito piacere da queſta mia incomparabil ſanità, principalmente per il commodo del corpo, dipoi per quello dell'animo, il qual tanto è bene compoſto, quanto che ſi troua in un corpo ben diſpoſto, ſi come è il mio.

La ſanità mia, la qual poſſo dir veramente che ſia ſenza pari, mi farà parer ſempre men difficile ogni impreſa, & piu leggieri qual ſi vogli peſo, che io ſia per tormi ſopra le ſpalle.

Queſta ſanità ch'io poſſeggo prima per gratia & dono di Dio, & dipoi per la diligenza mia mi ſeruirà ſempre a moſtrar, che s'io ſon vecchio d'anni, ſon nondimeno giouane di forze, & di robuſtezza

bustezza delle membra.

DI ROBA.

Autore: QVANDO io considero la commodità & satisfattione, ch'io possedo dalla roba, à me pare che tutte l'altre cose sieno parole, e ciance, rispetto a lei, perciochè solamente l'oro ha uita stabile, et perpetua, et sempre un'istesso colore.

I danari sono il sangue, et l'anima de gli huomini, & chi questi non ha (si come ho io) si può dir che camina fra i morti.

Per dirui alla libera sento una grandissima consolatione uederui moltiplicar le ricchezze, per che con esse si acquistano li amici, li honori, & finalmente si peruiene à qualche grado supremo di Signoria.

Demoste. Essendo addimandato Simonide, che fusse piu degna, ò la ricchezza, ò la sapienza, io nol so, rispose, nondimeno io ueggo che le case de' ricchi sono frequentate da i sani.

I danari sono l'anima della pouera gente.

Hesiodo. E necessario hauer della roba, perciochè da quella ne uiene in consequenza la nobiltà, & l'

Euripide. imparentarsi co i grandi.

D'ARMI.

Cic. lib. 2. Epist. 4. IO son trascorso per tutta la prouincia, rassettando le cose: ho rimesse le Città in buon'essere, & son'andato con tant'arte, che ho indotto i

Li. 2. ep. 6. popoli &c.

Mi è grande alleuiamento de gli affanni l'hauere

uere due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtù piu nobili, & la gloria acquistata per i miei lodeuoli fatti.

La lunga esperienza ch' io ho nel mestier dell'armi, fa che io mi rido delle censure de' maligni & de' discorsi di coloro, che non hanno sentito mai il suono delle trombe, & de i tamburi, se non per le sale, & per le piazze. Autore.

Credeuo che con l'hauer creduto io a costui nel saper maneggiar l'istrumēti della musica, che all'incontro nō mi douesse usar questa ingratitudine, di non uoler cedere a me nel maneggio dell'armi, essendo quella peofession sua, & questa mia.

Io per la bontà di Dio, al quale è piacciuto di conseruarmi la uita, e l'honor nel mezo di tante pericolose guerre, & fatti d'armi crudelissimi, ho piu bisogno di aiuto, che di consiglio nella presente necessità.

La necessità nella guerra suol far molte uolte gli huomini animosi, ma nel caso mio la necessità congiunta alla lunga esperienza dell'armi mi farà animosissimo.

DI GRANDEZZA ET FORTEZZA D'ANIMO.

NIUNA *forza (non dirò de' premij i quali da me non sono stimati, ma ne ancc de' pericoli, che soglion pure anchora impaurir de gli huomini fortissimi, potrà tanto, &c.* Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Non mi mettono paura quei pericoli, che il L. 8. Ep. 16

tuo cordiale amore t'ha indotto a propormi.

L.4Ep.16. *Son nato per oprar sempre alcuna cosa degna di grand'huomo.*

Li.6.ep.2. *Con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora che son fuora d'ogni speranza porto l'animo piu sicuro, che non portauo all'hora, che erauamo tra la speranza, e'l timore.*

Ad Att. lib. 3.epi.7. *Io sono il medesimo, che son sempre stato, & se i nimici miei mi han tolto la roba, & le sostanze, non però hanno potuto leuar da me medesimo, cioè la costanza, e'l valore.*

Quãto à quel che scriui hauere inteso, che per il dolor sono anchora diuentato pazzo, io ti rispondo, che la mente mia è sana, & cosi Dio volesse, &c.

Al Senato nel suo ritorno. *Io ho uoluto, che gli huomini da bene pianghino piu tosto le disgratie mie, che si disperino delle loro.*

Cõtra Clodio. *Io solo arsi talmente per la patria, che voi circondati da i medesimi fuochi, vedeste me prima ferito, & mandar fuori il fumo.*

Contra Pisone. *Io non fui tanto timido, che hauendo gouernata la naue nella maggior furia de uenti, & tempesta della Republica, & condottala a saluamento in porto io temesse punto il picciolo nuuolo della tua fronte, & animo contaminato dal tuo collega.*

Moderni. *L'animo mio, che prima era crudelissimo tiranno di questo corpo, a poco a poco si fa legitimo*

mo signore & naturale: Ne cosi spesso come soleua, mi commanda cosa che sia da riprendere, o castigare.

DI DOTTRINA ET COMPOSITIONE.

SI come Aristarco non riputa di homero qualunche verso, nō li piace (voglio vn poco burlare) cosi tu non creder che sia mia vna cosa, che non sia tersa, & elegante. Ci c.lib.3. Epi.fa.11.

Mi ritiro nell'ameno giardino delli studi, per cogliere da questa rea, & horrida fortuna di quei frutti in parte, che altri nella piu florida, & felice coglierebbe. Li.6.epi 3

Tra molte cose che per auuentura non ti spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire. Ci.lib. 12. Epi. fa.19.

Vorrei che lodassi questo libro, prima per merito suo, dipoi, quando ti paia ch'ei non lo meriti per farmi piacere.

Penso, se ben non approuerai il soggetto, che nondimeno ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa che da me sia vscita.

Io piglierò in aiuto la filosofia, laqual'è la piu cara cosa ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono che alla natura humana habbiano conceduto li Dei. L.15.ep.7

Non credo che à Giason, ne à Cadmo nascessero tanti nimici per il seminar de' denti, quanti amici son nati à me, per il seminar ch'io ho fat- Moderni.

to di queſto mio libro.

DI CORTESIA, ET VFFICI FATTI.

Cic. lib. 5. Epiſt. fa. 9. DI niuna coſa mi ſoglio tanto allegrare, quanto io faccio all'hora ch'io conoſco hauer fatto il debito mio, perche s'io non trouo riſcontro di corteſia nell'amico, non è però ch'io non ſenta gran contento di ſoprafarlo ne gli articoli dell'amicitia.

Epi. fa. 10. Per riſtorar'in parte quel tempo che ho perduto, io poteuo ben deſiderar, ma non già ſperar coſi bella occaſione, com'è ſtata la preſente, dandomi modo la fortuna, nō pur di moſtrarti il mio vero, è coſtante amore, ma di moſtrartelo nel maggior colmo delle tue bonaccie: Nel che ho hauuto la ſorte in tanto fauoreuole, che non ſolamente la caſa tua, ma tutta Roma conoſce ch'io ti ſon'amiciſſimo.

Epiſt. 18: Tutti li tuoi ſi gouernano ſecondo i conſigli, & ricordi mei, valendoſi di me nell'opportunità loro, & il Senato, & il popolo Romano vede eſpreſſamente, che in queſta tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'humor tuo.

Io in ogni occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo, ne di opera, ne di conſiglio, ne di fatica ò di fauore ò di teſtimonianza. Per tanto hauendo diligentemente, & ſantamente ſeruati tutti gli vffici dell'amicitia, non ho voluto

luto manco pretermetter questo.

DI LIBERALITA.

IO non son di si pouero core, che non m'assicuri di poter alloggiar ogni gratia (per grande che ella si sia) & di rimunerarla, & auanzarla. Cic. lib. 2. Epist. fa. 6.

Tutti i tesori che Dio mi ha cõceduti, io gli ho risposti & conseruati ad ogni mutatione di fortuna, che potesse venire, & non gli ho risposti nel grembo della terra, ma nel seno de gli amici, che hanno degnato di riceuer' i miei doni. Moderni.

Io ho per gran guadagno, & uentura quando mi s'offerisce una honesta occasione di poter' vsar qualche atto di liberalità verso delle persone, che sono degne di riceuerlo. Autore.

Ringratio molto Iddio c'ha collocate le facultà che mi trouo, in un'animo pronto a dispensarle secondo le leggi della vera liberalità.

Anchora che dalla maggiar parte de gli huomini, la roba sia hauuta per la piu pretiosa cosa, & per la piu cara compagnia, che noi habbiamo nondimeno io ho sempre hauuto piacere di spenderla in beneficio de' miei amici, & particularmente de' virtuosi.

DI PARENTI.

IO ho due parenti cosi amoreuoli, & di tanto valore, vno de' quali non ha pari, n'hebbe mai in tutto'l mondo, & l'altro sempre fra i giouani della nostra Città ha tenuto il primo luogo, e per quel ch'io ne spero terrallo anchora fra Cic. lib. 5. Epi. fa. 11.

quelli

quelli, l'auanzano di età.

Autore. Tra gli altri doni che mi ha concesso il Signor Dio, io metto per principale la virtù, e'l valor di mio fratello, parendomi chel nome, et la fama sua risplenda talmente nella casa mia, che sia per far la chiara per tutti i secoli auuenire.

Se si potesse inuidiar la virtù de' propi figliuoli, io crederei portar' inuidia à quella delli miei per esser senza pari in questa loro tenera età.

Questo mio figliuolo per l'ottime sue qualità è in tanta espettatione presso d'ogn'vno, che piu tosto mi fa temer, che sperar della vita: sua: Imperoche la natura consente di raro, che questi cosi esquisiti ingegni peruenghino ad una età matura.

Questo mio parente mi rappresenta ne la persona sua tutta quella singular virtù & valore, che per l'adietro è stata in molti valenti huomini della casa mia. Aggiunta.

DEll'hauer noi per parente, ne ringratio prima Iddio fonte, e autor de tutti i beni, dipoi mi glorio grandemente; perche io spero che questo parentado debba esser à consolatione di tutti ogni giorno di bene in meglio.

DI HAVER FATTO, O DETTO.

Cic. lib. 1 Epis. fa. 5. NON passa mai oncia di tempo, ch'io non sia intorno alla cosa tua, o con l'opra, o col pensiero.

Epist. fa. 9. Mi ricordauo che per tener dritta, & salda la republica, gettai si forti fondamenti, & si fattamen-

tamente incaminai il Senato, che non fu miracolo alcuno, ch'egli poi nel mese di Decembre si portasse tanto arditamente.

In questa prouincia non ci è huomo, per grande, per minimo, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo di me. L.2.ep.12

Quand'io paragono quel che ho fatto io, con quel ch'è stato fatto da te, non vedo che tu mi sia eguale in amore. Lib.3.ep.6

Qual'impresa mi cõmettesti a Puzzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza superata la tua speranza. Epist.6.

Non è niuno che non lodi quello che ho oprato a salute della patria, & quando sarai venuto conoscerai che mi son portato con tanto consiglio & con tanta grandezza d'animo, che non haurai a vile l'amicitia mia. Li.5.epi.[illegible]

S'io non ti son mai parso valente ne i negotij della republica certamente ti sarei parso valentissimo in questa causa. Ad Att. lib 1. epist. 9.

I tuoni del mio esclamare in questa causa sono stati tanto grandi, che per questo non te lo criuo, credendo che si siano sentiti fin costà doue tu sei.

Qual piu gloriosa cosa ho io potuto lasciar à miei posteri, che il giuditio fatto da questo Senato. Al Senato nel suo ritorno.

Io posso meritamente esortarui alla difesa della mia salute, hauendoui conseruati tutti: Impe- Inanzi il suo esilio.

roche non è maggior cosa il difender'un'huomo, che vn popolo.

ai q. & C. Rom. L'eßere io stato con gli vffici miei tanto pronto, & presto à beneficio vostro, non ricerca che uoi siate piu tardi a ringratiarmene.

Io (in vero) non addimando che mi diate la vita, ma solamente (come cosa data à voi) me la debbiate restituire.

Contra L. Pisone. E molto piu magnifica cosa il poter gloriarsi del modo c'habbiamo tenuto in essercitar il consolato, che di quel col quale l'habbiamo preso.

Moderni. Anchor che questo fiume corresse quieto & torbido, io l'ho vdito, & ho penetrato con gli occhi nel fondo suo per veder' il secreto del negotio.

DI VOLER FARE ORDINE.

Ad Att. lib. 14. epi. 12. QVESTA facenda io la gouernerò in modo, che non mancherò u'esser buon cittadino verso la republica, e buon'amico uerso di te.

Moderni. Io non son già cosi sciocco, ò cosi imprudente ch'io non mi auueda della grandezza di questa impresa, ch'io mi piglio, ma confidomi (non già in alcuna dottrina) ma si bene nella diligenza mia, imperoche s'io non potrò con l'ingegno, & con la virtù, almeno con la fatica, & con l'assiduità farò quanto voglio.

Autore. Anchor che con l'affetto dell'animo nostro, spesse volte formiamo di quelle cose, alle quali cō difficul-

difficultà ò non mai potemo giugnere con l'effetto, nondimeno nel caso nostro spero poter corrispondere molto bene a tutto quello, oh' io mi sono promesso di voler fare.

A me non par di potermi attribuir tanto che si agguagli alla volontà ch'io tengo di voler fare in questo negotio.

Quanto io sia per fare in beneficio vostro lo possete misurar da quello ch'io ho fatto sempre in beneficio de gli altri miei amici, ilquale nõ è però tanto, che non sia per esser molto piu quello, ch'io uoglio far'hora per voi.

HVMILIARSI (che vuol dir abbassarsi, è commune a tntti tre i generi di persuadere, & si piglia hora in buona, & hora in Cattiua quando denota vilta, & abiettione d'animo: In buona quãdo inferisce aenignità, humanità, & modestia, come in questo luogo, doue l'humiliarsi nõ vuol dir' altro che abbassarsi nelle cose che si posseggono, col farle da meno in parole, di q̃l che ueramente sono in fatti.

HVMILIARSI. NELLA VIRTV.

LA buona opinione, che voi hauete del mio ingegno, al parer mio è, piu fondata sopra l'affettione che mi portate, che u'l uostro giuditio. Modestí.

Io t'ho conosciuto sempre tanto humano, & cortese, ch'io tribuisco le lodi, che tu mi dai non a' meriti miei, ma si bene a tuoi gentilissimi costumi, che ti fanno parlar cosi.

Autore. Io non so qual'io mi sia, ma tal qual'io son riputato da voi, l'ho da riconoscer piu tosto dalla molta amoreuolezza vostra, che dalla poca virtù mia.

Io non voglio, si come non debbo, abusar'il fauor di quel Signore, acciò io non sia hauuto per presontuoso da lui, & per huomo che mi promet to troppo di quelle cose, de quali io debbo promettermi poco, cioè di quella sufficienza, & valore che non è in me.

Voi col far maggiori queste mie qualità di quel che le giudico fra me stesso, & di quel che sono in effetto, mi fareste tal hora dubitare che fussero dette per ironia, s'io non conoscesse la sincerità dell'animo vostro.

Se ben'io pigliasse errore in tutte l'altre cose, so che nol piglio in questa, ch'è di conoscer me stesso almeno in questa parte di non esser dotato di quelle ottime qualità, che vi sforzate di persuadere a voi, & a me in vn medemo tempo.

Aggiunta.

QVANDO mi occorre di scriuere ad'altri, ò di parlare con altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di più: ma parlando cō voi, ò scriuendo à voi, sempre mi par di esser manco di

NELLE COMPOSITIONI.

SON certo che quest'opra mia à paragone di quelle che tanti altri diuini scrittori hanno mandato fuori, quasi spenti i carboni al chiaro lume di tanti torchi apena si potrãno vedere: Quelle come stelle nella perpetua ternità rilucerãno: Queste dubito che nel medesimo giorno si spegneranno che saranno accesi. Moderni.

La molta affettione che mi portate, vi ha fatto parer questo parto molto piu bello che non è; mantenetelo appresso di voi, che potrebbe esser di liggieri, che mancato quell'ardore, che porta seco la prima vista delle cose care, vi si mostrasse tale quale egliè.

Se forse io ho hauuto poco giuditio di comporre quest'opra, non voglio già mostrar di hauerne pochissimo in creder che sia degna di questi honori, che à voi è piacciuto di donarle.

Benche mi piaccia che tu sia humano, non vorrei però che tu fussi tanto, quanto sei nel leuar le cose mie, acciò mostrasse che nõ solamente per la gentil natura tua, alcuna voltà ti muoui à lodar, ma anchora per merito di chi vien lodato.

Io son ben sicurò che ti satisfarò in questa cosa, ò vero col mandarti il libro, s'egli li parrà buono, ò vero col compiacerti, anchor che buono nõ fusse, come facilmente può eßere.

Io son tanto lontano dal pensar di eßer lodato in questa mia opra, che io terrò anchora di

hauerne buon patto, s'io non sarò biasmato grauemente.

Autore. Per schifar quel biasmo, nel qual son certo, ch'io crederei, di esser tenuto cosi temerario in mandar fuori questo mio libro, come io son stato presontuoso a comporlo: ho voluto che prima ei venga à chiederui perdono del mio fallo, & sottoporsi alla correttione del vostro intero & saldo giuditio.

NEL GIVDITIO.

Moderni. VOLESSE Iddio che il mio poco giuditio valesse in dar al vostro libro quel fauori che uoi dite, & ch'esso merita che si come non m. stanco di leggerlo, non mi stancherei di lodarlo.

Autore. Trouomi tanto obligato alla buona opinione, che voi hauete del giuditio mio, che s'io non vorrò far vfficio d'ingrato, vi auuertirò sempre à nõ lasciarui ingannare (in questo caso) dalla troppa affettione che mi portate.

Che nel caso vostro approuiate il giuditio mio & l'habbiate per buono, tutto riconosco dalla vostra amoreuolezza, & non alcuno mio merito.

Anchor che il giuditio mio non sia per giugner mai al segno di quel di molti altri c'hanno discorso sopra il fatto vostro, nondimeno stimulato dall'amore ch'io vi porto dirò quel ch'io sento in questo caso.

NEL CONSIGLIO.

QVESTO mio è vn ragionar: se ti piacerà il mlo consiglio sia con Dio, se non ti piacerà approuerò sempre, & difenderò ciò che tu farai. Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Se Dio mi facesse gratia d'esser costà, anchor che a te non manchi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amor, ch'io ti porto farebbe si, che i miei fideli ricordi ti potrebbono giouare. Li. 3 epi. 7.

Doue mi chiedi ch'io ti dia consiglio, io ho piu presto bisogno di esser consigliato, che modo di consigliar'altri: com'ardirei io di dar consiglio ad vn'huomo dell'autorità & prudenza che sei tu? Li. 3 .epi. 2

Non resterò di porti auanti gli occhi quelle cose, che al presente mi vengono in mente, non già perche io stimi che tu non le vegghi, ma perche dal velo del tuo dolore ti possono esser facilmente adombrate.

NELLA RICCHEZZA.

IO non sono ricco di quelle ricchezze, che altri si da à credere, ch'io sia, se non in quanto ch'io mi cōtento di star dentro a' termini di q̄lle poche facultà, che m'ha concesse l'honesta mia fortuna. Autore.

Io nō so à che fine voi mi predicate per ricco, essend'io pouero, se già non tenete che la pouertà mi sia ricchezza, si come m'è in effetto, percioche mi contento del poco.

Questo vostro darui ad intendere ch'io sia ricco, essendo pouero, arguisce che mi habbiate in opinione ò di auaro ò di da poco, considerando le mie spese non souerchie, & la moltitudine de' debiti, che mi confonde.

S'io non son ricco di danari ò di roba piu che tanto, sono però ricchissimo di quella gratitudine d'animo, che mi si ricercherebbe cõ effetto verso delli miei amici, & seruidori, quando piacesse alla pouera mia fortuna di cambiarsi vna volta.

Io mi sodisfaccio assai di queste poche facultà ch'io posseggo, perche si come minuisce, anzi estingue il gusto, la copia, cosi all'incontro l'accresce, & acuisce l'inopia.

NELL'AVTORITA.

Ci. lib. 2. Epi. fa. 6. IL fauor ch'io li dò (benche per se non sia tale che possa oprar molto) nondimeno perche si conosce che gliè giusto, deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo (se non per altro) produrrà qualche frutto.

Modesnia. Io non mi conosco di tanta autorità, che in bocca mia le cose vostre non siano piu tosto per perder della sua riputatione, e dignità, che per acquistarne.

Autore. Dipoi che con la poca mia autorità non posso corrispõdere alla molta grãdezza de' vostri meriti, mi sarà dolcissimo intẽdere, che almeno vi contentiate di accettar quel poco aiuto, ch'io posso darui, in luogo del molto, che uorrei poterui dare.

Se la cosa vostra non sortirà l'affetto suo, liberamente ne potrete incolpar la poca autorità mia con quel signore, dellaquale io non m'ingannai mai.

Io nõ mi auuedo mai della poca autorità mia con questo Principe, se non quando m'occorre chiederli qualche cosa per li miei amici, che per il particular mio, mi contento della sola gratia sua.

Aggiunta.

IN vna cosa V.S. mi fà arroscire, che nelle lettere sue troppo mi honora: vorrei come veramente mi ama, così mi trattasse famigliarmente, ogni honore è di V.S. & à lei meritamente si deue, che con la vera virtù, & dottrina sua è passata la oltre, oue mente humano può arriuare.

NEL FAVORE.

QVANDO io so paragone delli pochi meriti miei co' molti fauori ch'io riceuo da questo signore, mi auuedo che esso nel fauorir mi, mostra di tener piu conto della bassezza mia, che della riputatione, e grandezza sua. Autore.

Tutta via mi accresce il peso sopra le spalle dell'obligo ch'io ho alla cortesia vostra, cõsiderato il molto fauor, ch'io riceuo da voi, & il poco merito che all'incontro voi ne potete riceuere da me, mercè della pouertà mia.

Io confesso che questi fauori per honore di chi

me li fa, & per honore, & vtil di me che li riceuo, mi faranno consolato, ma non dissoluto, ne insolente, come quello che conosco non meritarli.

Considerate quanto sia grande l'amore, & riuerenza ch'io porto a questo signore, che con tutto ch'io partecipi poco del suo fauore, parmi participarne troppo, & nel sentirmi che sono in opinione di fauorito suo, godo infinitamente nell'animo mio.

LAVDARE è proprio del dimostratiuo, & per accidente de gli altri generi, che vuol dir inalzar con parole che laudano. Et la laude è veramente quella che nasce dalla lingua di molti in honor di quel soggetto, che merita di esser lodato, laqual laude si diuide in tre spetij, la prima in mostar che quella che tu dai ad vno, è più per voler satisfare al debito tuo, che per hauer opinione di poter corrispondere con parole alla grandezza de' meriti suoi: La seconda è incominciar le lodi da quella particolar virtù, ò disciplina, che conosciamo in colui, che lodiamo: La terza conchiude che quantunque siano poche, rispetto a quelle, che si potrebbono dir di lui, che nondimeno sono lontane dall'adulatione, & conformi alla verità. Per vltimo offerendosi in ogni cosa à benefitio suo.

LAVDARE.

RELIGIONE.

DI santità, di prudenza, & d'honore, non ci è rimasto altro lume che la persona tua. Cic. lib, 4, Epist. fa. 3.

Costui è lo splendore, de tutti gli ordini del popolo Romano, & ornamento, & honor de' giuditij, & vero specchio dell'antica religione. Per A. Cecinna

Chi è quel tanto priuo di ceruello, che alzando il viso al Cielo non creda esserci li Dei. C. Contra Clodio.

Moderni.

Niuna virtù merita piu laude di quella, che è approuata per il testimonio di Dio. Autore.

Chi crederebbe che anchora la molta religione potesse causar' inuidia, & nõdimeno quest' huomo da bene procede con tanto ardore, contra i ribelli di Christo, & li perseguita con tanto pericolo della propria sua vita, ch'ei par' inuidiar' alla gloria di quei martiri, che patirno per la nostra religione.

Col modo di proceder suo tutto pieno di religione, ha introdotto anchora in questi paesi vn nuouo habito di viuere, tutto tendente al bene, & all'vbidienza della sede Apostolica, che consiste nel timor, & honor di Dio.

VIRTV IN VNIVERSALE.

LA virtù sola è quella che può conseguire il fauor de' tuoi pari.

In lui è somma bontà, sommo valore, & somma liberalità. Cic. lib 4. Epist. fa. 1.

Per la mia affettione verso di te son costret-

to, non dico a riuerir col pensiero, & tenere in esempio le virtu tue, percioche non vi è persona che non facci il medemo, ma in tutte le mie attioni di proporti a tutti gli huomini che sono, & saranno.

C. Vffici. *La vera lode della virtù consiste nelle attioni humane.*

Filipp. 4. *Tutte l'altre cose son false, incerte, caduche, & mobili, sola la virtù è piantata con profondissima radice, & con nissuna forza si può estirpare, ne mouere di luogo.*

Alla tua grandissima virtù non si può dar altro premio, che la laude, & la gloria, & io credo ch'ella non solamente non desideri altro che questo ma che anchora senza questo la sia contenta per se stessa.

Non è cosa al mondo piu amabile, ne che piu tiri gli huomini à farsi amare, che la virtù, & la bontà, imperoche per queste due cose amiamo anchora in un certo modo quelle persone, che non habbiamo mai viste.

per P. Sestio. *Volsero anchora in quel negotio macchiar il splendore di Marco Catone, come quelli che non sapeuano la grauità, l'integrità, la grandezza del l'animo suo, & finalmente il valor della sua virtù, che nella tẽpesta è quieta, nell'oscurità è chiara, & scacciata sta salda, et costante nella patria. Per se stessa risplende sempre, ne mai resta macchiata dall'altrui sordidezza.*

Io posso dir molto della liberalità, dell'amore uolezza uerso de l'amici, del grado nel mestier del l'armi, del gouerno nelle prouincie, & dell'astinenza, ma la sua dignità, che mi si para innanzi li occhi, mi persuade a lassar da parte queste cose piu basse.

Gli huomini forti, & sapienti non seguitano tanto il premio delle buone opre, quanto le buone opre istesse. Per Mil.

S'io non confessasse che le laudi tue sono tanto grandi, che à pena possono capir nella mente, e nel discorso di qual si uoglia huomo, sarei un gran pazzo. Per Marcello.

Io conosco queste cose esser' egualmente in Lucio Murena, & tant' egualmente ch'esso potrebbe esser uinto di riputatione da te, ne si poco tu potresti esser uinto da lui. Per L. Mu.

La natura istessa ti ha fatto honesto, graue, temperato, di grand'animo, giusto, & in somma huomo grande, & eccellente.

In costui solo ha combattuto talmēte una somma fortuna, con una somma uirtu, che al comun parere gliè stato tribuito piu di quel che s'è possuto, & men di quel che gliè deuuto. Per L. C. Balbo.

Che dirò io dell'autorità, laqual'è tāta, quanta si ricerca alla moltitudine delle sue uirtù, & lodi.

Qual'è quella regione, quella residenza, ò quel luogo, nel quale non sia impressa l'imagine della fortezza, dell'humanità, dell' animo, & del consi-

consiglio di costui?

Dopo che la morte hebbe estinta l'inuidia, le cose fatte da costui si appoggiorno alla gloria d'vn nome sempiterno.

Per la L. Manilia. *Nel uoler'io dire le tue laudi, so che mi sarà piu difficile il saperne vscire, che l'entrarui.*

Costui ha superato con la uirtu sua non solamente la gloria de gli huomini di questa età, ma anchora tutte le memorie dell'antiquità.

Che huomo diuino? egli è laborioso ne i negotij, forte ne i pericoli, industrioso nel far'una cosa, presto nel dargli perfettione, & di gran consiglio nel prouedere.

Se costui è asceso a un tanto grado, come vedete, non crediate però che sia stato per mezo di qualch'arte nuoua, & inaudita, ò per un'insolita scienza di gouernarsi, ò per qualche incanto, che gliè l'habbiamo portato, ma si ben perche le cose, che impediscono gli altri non hanno impedito lui, come l'auaritia, la libidine, i piaceri, & i solazzi.

Io credo ben questo, che non ci è huomo tanto imprudente che ardisca pur fra se stesso, deside rar da Dio tanto, & si grandi virtu, quanto sono collocate in costui.

Noi vediamo costui esser grandissimo, non solo per le molte sue virtu, ma anchora per i vitij de gli altri huomini.

Moderni. *Queste rare virtu li fanno eccedere i termini della vita humana.*

Io abbraccio in modo le tue virtu, che le ammiro, & in modo l' ammiro che non cesso mai di lodarle.

Io non voglio, che tu pensi quelle laudi tue, che ti sono scritte per lettere esser grandissime, imperoche sono molto maggiori quell' altre, che tutti gli huomini da bene hanno conceputo ne gli animi loro per le tue virtù.

Le tue virtù mi hanno sforzato a lodarti, anchor molto piu di quel ch'è il poter mio, ma però molto meno di quel ch'io desidero.

Io nõ conosco huomo al mondo piu illustre di costui, ò di nobiltà, ò di bontà, ò di dottrina ne le buon' arti, ò di qual si voglia sorte di laude.

Son certo che tu sai, che l'honorata opinione, che ho di te è di gran lunga inferiore a i molti meriti della uirtu tua: Ma uoglio ben' anchora, che tu sappi, che quel che parlo de' fatti tuoi, è assai minore di quel che n'ho in opinione, imperoche tãto mãcano le parole à quel ch'io ho in animo, quãto mãca l'animo alla grãdezza de' meriti tuoi

Tãto poss' io non predicare, et esaltar le molte tue virtu, quanto puoi tu non accrescerle a tutte l'hore.

Io l'honoro, l'ammiro, anzi cõ ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splẽdor della uirtu sua.

Le vostre uirtu mi mossero ad amarui, & osseruarui, & tanto durera l'amor, & l'osseruanza ch'io vi porto, quanto che uoi sarete uirtuoso,

so,

so, & à me piaceranno le uostre uirtu.

E cosa ueramẽte honesta gloriarsi della nobiltà, ma io non conosco altra nobiltà che la uirtu, l'altre cose tutte sono della fortuna.

In somma non credo sia possibile trouar' un uaso tanto grande che sia capace delle uostre lodi, & di quelle singular uirtù concesseui per gratia, & dono della natura.

Autore. Tal' è la relatione della bontà, et uirtù uostra, oltra quel che debbo per debito della memoria di chi piu non ci è, ch'io riputerei essermi a grandissimo carico, quando non ui si facessero portamenti conuenienti à i meriti uostri.

L'infinita uirtù di V. S. fa minor' appresso al mondo quella del signor uostro padre, quantunque fusse grandissima. *Aggiunta.*

DElle uirtuose attioni uostre non accade, ch'io ragioni. Vedesi chiaramente, che fin da primi anni nel petto uostro nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea; ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggono, e uederannosi sempre uscire lumi de uirtù illustri.

La uirtù, à chi l'abbraccia tiene perpetua cõpagnia, & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia, & ridendo de gli amari giuochi della fortuna, sempre resta inuiolabile, & sempre ferma, nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle pro-

sperità

ſperità, lo lega col freno della modeſtia: in tanto, che non lo laſcia traboccar ne gli eſtremi ſuoi contrari, peſtiferi ueleni delle menti. Da lei, non ramarichi, non pentimenti, non diſperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue trãquilità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoſcer Iddio, & ſe medeſimo, & preponendo ſempre all'utile l'honeſto, più oltre non trapaſſando, apporta communemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente ſe ſteſſo rende chiariſſimo, & caro alle genti.

PRUDENZA.

CON *tutto che ſia difficile, pur ſarà facile alla tua prudenza.* Cic. lib. 1. Epiſt. fa. 9.

Hauendo tu quel bel lume d'intelleto, che mai non ti laſcia, non penſo che tu uegga manco lontano di me. L. 2. Ep. 16

Huomo al mio giuditio di ſomma prudenza, & di molta dottrina, eſperto nelle coſe del mondo, & di amabil patienza. L. 3. Ep. 7

Non ſolamente conoſci le coſe preſenti, & le paſſate, ma etiandio preuedi le future. L. 4. Epi. 3.

Con una honorata quiete in queſti turbidisſimi tempi hai conſeruato lo ſtato, & la fama della tua dignità. L. 5. Ep. 14

Io non credo che tu debba entrar' in ſoſpetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo per uia di aſſentatione, peroche tu non ſei huomo, che non conoſca te medeſimo, & che non riputi

piu

più tosto inuidi coloro che non ti ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano.

Epist.15. E felice, & veramente satio colui, il qual si la scia nõ dalla sorte gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si confida, et da se stesso pende.

L.15.Epis. 19. Tu sei un' huomo graue, & maturo, il qual poi che ti desti alle facende publiche, in ogni tem po ti sei retto con tanta prudenza, c'hai ripiena Roma d'esempi honoreuoli, & rarissimi.

Moderni. Tutti i beni c'habbiamo, & siamo per hauere, debbono esser meritamente attribuiti alla som ma prudẽza di V. Beatitudine che ha supplito in ogni tempo da ogni nostra imperfettione, & à la grandezza della sua buona fortuna, che per participatione si diffonde anchora in noi tutti.

Autore. Vostra Eccellenza mostra con la sua molta prudenza, quanto sia lontano il ueder nostro dal suo antiuedere. *Aggiunta.*

FVrono troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro, hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellẽti in un soggetto solo, che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, non l'hebbero nell'altre, & uoi per la uostra prudenza in tutte sete non medio clemente erudito.

PRINCIPE.

Ad Att. C. Lib.8.Epi. sa.11. SI come l'intention del nocchiero è il nauigar prospero: del medico il dar la sanità, & del Capitano il conseguir la vittoria: cosi l'intention di

questo

questo nostro Gouernatore della Republica, è il ben uiuere de' Cittadini.

Tu sei un Principe nelle laudi, & celebration del quale, tutti gli huomini literati deurebbono spender le loro fatiche, industrie, & uigilie, poi che nelli spatiosi campi delle tue lodi possono facilmente trascorrere, & passegiar le piu faconde eloquenze di tutte le lingue del mondo. Moderni.

Se tu credi esserci stato mai Principe, dal qual ogn'ordine, ogni sesso, & ogni età habbia aspettato cose maggiori di quelle che si aspettano da te, tu t'à inganni.

Douria Iddio, si come i Romani conseruauano quella statua che cadde loro dar Cielo, così conseruar la uita uostra per beneficio di molti.

Il Principe non solamente nelle cose uolgari, & ordinarie auanza tutti gl'altri gouerni, ma etiandio nella militia riesce piu eccellente in tutte le sue parti. Isocrate.

Quando il popolo comanda, nelle cose publiche, applica l'animo suo come à cose d'altri, doue che il Principe l'applica come à sue proprie. Et nella Republica sono esaltati i piu audaci, & nel principato i piu saui. Et in somma il uolgo adora quelli che riescono eloquenti tra la turba, e'l buō Principe nelle facende importanti ricorre al parer de' saui, & de' dotti.

Socrate diceua quell' esser' ottimo Principe, che poteua temperar gli affetti dell'animo suo. Isco.

Egliè

Senofon. Egliè argomēto grādissimo di uirtù in un Principe, quādo i uassali lo seguitano per elettione, ne l'abbandonano mai nel disfauor della fortuna.

Hesiodo. L'esser sottoposto ad un'huomo buono, è bene, anchor che fusse tiranno.

CAPITANO.

Cic. lib. 2. Epist. fa. 5. La fortuna tua in queste parti uola non oscura ò uaria, ma conforme, & chiarissima.

Per L. L. Manilia. Costui fin dalla giouentù sua imparò la scienza dell'arte militare, & non da li precetti altrui, ma dalli suoi medesimi comandamenti. Non co i casi della guerra, ma con la uittoria: Non co i stipendij, ma con i trionfi.

Per C. Balbo. Costui hebbe il primo principio della sua pueritia nelle guerre, & ne i generalati, et molti suoi eguali non haueano ueduti anchora gli eserciti al la campagna, quādo esso haueua già trionfato, et ha hauuto tanti trionfi, quanto sono le regioni, & le parti del mondo, & ha acquistate tante uittorie, quāti generi di guerre si possono mai trouare.

Moderni. Egli ha amendue gli uffici egualmente, con l'opera, & con le fatiche quel del soldato, & con il consiglio quel del capitano: la maestà dell'impe rio, & l'esser Principe non lo ritarda punto dall'ufficio alcuno, Con tutto ciò egli non ha cosa alcuna piu di quel che habbia ogni priuato fantaccino, saluo che s'affatica piu, & tien questo proposito che'l regger sia piu faticha che honore.

La uigilanza, la celerità, la prudenza, e'l ualore

lore fanno costui eguale à gli antichi, & superiore à molti capitani di questo secolo.

Costui è persona di molto consiglio nel deliberare, & di molta celerità nell'esequire: nelle cose prospere con la modestia, nell'auuerse con la sostanza si sa gouernare, sauio à fuggire, ardito à seguire i pericoli, & doue & quando gli accidenti della guerra lo ricercano.

LIBERALITA.

TVTTE *le cose debbono esser communi fra gli amici.* Terentio nell' Adelfi.

Tant' è maggior la vostra liberalità, quanto è minor la speranza del premio.

Tra l'altre sue virtù si vede risplendere chiaramente in lui la liberalità, & la magnificenza con vna immortal gloria esaltando, hormai l'ha condotto fin'al Cielo. Moderni.

Quanto maggiormente tu sei liberale, & humano verso di me tanto maggior' ingiuria riputo che tu mi facci, perche io paio tante piu inhumano, quando mi comparo con esso te.

Pareua la casa di questo Signore l'istessa casa della liberalità. *Aggiunta.*

IO *sapeuo bene che la cortesia, e la liberalità vostra trapassauano il segno dell'vso humano, ma non credete già, ch'elle si stendessero verso le persone quasi non conosciute, e che non l'hanno in modo alcun meritato.*

Questa vostra liberalità mi sarà eternamente

scolpita nell'animo, & non potendo far cosa alcuna in ricompensa sua, mi sforzarò almeno di farla celebre, & illustre al mondo.

GIVSTITIA.

Cic. li. 15. Epist. f 7. EPVR vero oltra ad ogni verità, che la virtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo.

Per A. Ce. Leuato questo beneficio della ragion ciuile, non ci è uia alcuna d'onde l'huomo possa saper qual'è suo, & qual'è d'altrui.

Presso alla giustitia vostra so che non vi ha adito nè la potenza, nè il fauore d'alcuno.

Che è la ragion ciuile? se non vna cosa che nõ si può piegare per fauore, & romper per potenza, ò falsificar per danari? che se fusse oppressa ò abbandonata, ò seruata negligentemente, nissun huomo potria saper certamente che cosa fusse sua, ò quel ch'ei riceuesse dal padre, ò quel che la sciasse à i figliuoli.

Costui è talmente buono, & giust'huomo, che ci fa credere esser tal per natura, & non per disciplina.

Crediate à me che in questi beni temporali ciascun di noi riceue maggior heredità dalla ragione, & dalle leggi, che da coloro, che ce la lasciano.

Per Marc. Non ci è cosa al mondo fatta con l'opera, ò cõ l'arte di mano, che una volta non sia consumata dalla uecchiezza, ma questa tua giustitia sarà di

dì in dì piu florida, in modo che quanto piu l'antiquità minuirà dell'opre tue, tanto piu ti apporterà di laude, & di gloria.

Che accaderebbe resistere con le leggi, & con i giuditij alle scelerità de gli huomini audaci, & destruttori della republica, se le leggi non valessero, e non fussero i giuditij, & se la Republica per consentimento, & per forza fusse oppreßa dall'armi de gli audaci. Per P. Sestio.

Vn'huomo giusto con l'aiuto di Dio, & della giustitia uince infiniti ingiusti. Euripide.

Colui è giusto, non perche non fa ingiuria, ma solo perche possendo non vuol ingiuriar, ne si poco che si astiene da tor le cose picciole, ma chi è costante di non pigliar le grandi, anchor che le possa hauere, & possederle senza pericolo. Filomone.

VERITA.

NON ti pensar di superarmi con l'abondanza dell'eloquenza tua, che se non sai ci è una certa sorte di uerità (si come questa ch'io defendo) che tutte l'eloquenze, & tutte l'altre cose del mondo non la possono oscurare, ò indebolire. Per Publio quintio.

Egli è tanta la forza della verità, che spesse volte è confessata alla bocca del nimico, & non volendo. Moderni.

La verità a guisa di ramo di palma, quanto piu il peso dell'altrui malignità l'aggraua, tanto piu s'inalza, & si sollieua. Menādro:

La verità è cittadina del Cielo, & sola gode della conuersatione de li Dei.

Iambli. *Platone diceua la verità esser suauissimo condimento de' nostri ragionamenti.*

Euripide. *Le parole che formano la verità, come semplici & pure, non hanno bisogno di varie interpretationi.*

Sofocle. *La verità alle volte viene in luce, quantunque non cercata da veruno.*

Platone. *La uerità à li Dei, et à gli huomini è ueramente guida, e scorta, & à tutte le buone, & ottime imprese.*

Pitagora. *Essendo addimandato Pitagora in che cosa gli huomini possono imitar Iddio, rispose; nell' esercitarsi nella uerità.*

Quei saui ch' erano chiamati Maghi diceuano che Dio ha il corpo simile alla luce, & l'anima alla verità.

Bione. *Nissun pittore ò statuario potrebbe mai finger bellezza alcuna così rara, che si agguagliasse à quella uerità.*

AMOREVOLEZZA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 8. *NON solamente ho uisto le tue cose, ma etiandio negotiate con quell' amoreuolezza, prudenza, & sollicitudine, che si può espettar maggiore ad un' amico.*

Quando fu Consolo mi accarezzò con ogni termine di honore.

L. 15. Epist. 17. *Tu fusti un sicurissimo porto delle mie pauen*

tose

tose fortune, & un saldo scudo contra la perfidia de' nimici miei.

Per il pront' animo che ha costui di giouare alla Republica, egli non s'è potuto ritener, nè per l'asprezza del uerno, nè per le neui, nè per la lunghezza del uiaggio, nè per la difficultà delle strade, nè per la grauissima sua malattia, che non sia ito &c.

I beneficij c'habbiamo riceuuti da questo giouane, mi paiono tanto piu grandi, quanto ch'erã manco aspettati.

Costui mi ha in modo mantenuto co i suoi seguaci, seruidori, familiari, facultà, & lettere, che non solamente è parso mio protettore nelle mie tribulationi, ma anchora compagno. Al Senato nel suo ritorno.

Quanto egli sia benigno, gentile, humano, & affabile lo possiamo conoscere dal veder la beniuolenza, & l'amor di tutto il popolo, & di tutti gli ordini uerso di lui. Moderni.

La pouertà di Sempronio, ha fatto ch' io mi habbi à lodar molto della cortesia sua, essend' io stato honorato, & accarezzato da lui, piu che non pareua possibile, & certo ch' egli è gentil' huomo si da bene, & amoreuole che ogni honore è ben collocato nella persona sua.

Io cercauo un tempo fa di pigliar' amicitia cõ esso te, & tu m' hai adesso peruenuto, perilche ti reputo piu amoreuole di me, non solo perche sei stato il primo in far questo ufficio: ma anchora

perche sapeui che te ne risultaua minor premio, che non sarebbe risultato à me.

COSTVMI.

Cic. lib. 1. Epist. a.9. EGLI non ha mai fatti, ne hoggi fa cosa che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu maligno huomo del mondo, & solamente si sforza di non mancare à gli amici, nè alli strani anchora di opera, di consiglio, & di fatica.

Li.4.Ep.2. Il nostro Seruio mi honora con somma riuerenza, & mi è d'infinito contento, che oltra le lettere, veggo in lui congionta una somma bontà con un sommo ualore.

L.9.Ep.19 Io ho sempre amato M. Bruto, per rispetto del suo grandissimo ingegno, de' suauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare.

L.14.ep.26 Da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, &c.

L.15.Ep.5 Ho conosciuto in lui tali, & si fatti segni di valore, d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si può ben comprendere, uoi non senza ragioneuol causa hauer presa la cura della salute sua.

Moderni. Io direi particolarmente tutte le cose tue, che son degne di esser lodate, se non che non ti uoglio dare sospetto con laudarti tanto, ch'io lo facci piu tosto per l'amor che ti porto, ò per adularti, che per dir la uerità.

Li tuoi soauissimi costumi fanno che sia riputato non inetto ò adulatore che ti loda, ma si bene impio, ò ingrato chi non predica le tue laudi.

Egli

Egli ha una gentile, & amabil maniera nel conuersar cotidiano, & destrezza nel negotiare.

Egli ha in se una bontà cosi natiua, & ingenua, che da lui non vscì mai parola, non dico uergognosa, ma ne pur leggiera, ò licentiosa.

Se questo fanciul viue, & attenda al camino della vera gloria com'ha cominciato, io pronosti co ch'egli riuscirà tale, quale sei tu solo al mondo il mio Pico: cio è che tutti gli altri huomini ammireranno anchor lui, com'huomo mandatoci diuinamente dal Cielo.

Tutte l'attioni uostre, insieme con la uirtù, & prudenza, consentono al principio, & al mezo con che sono incominciate.

Allegrati di questi tuoi tanto eccellenti beni, godeti non solamente la fortuna, & la gloria, ma anchora la natura, & costumi tuoi, da i quali ne risulta gran frutto, & gran piacere ad un huomo virtuoso, & sauio.

Quanta prudenza è in costui, quanta fede, quanta grandezza d'animo nel negotiare cose grandissime, quanta prontezza, quanta facundia di parlare?

Questo giouane è nato, cresciuto, & alleuato, ammaestrato, & instituito di modo, che egli non è inferior d'ingegno à persona che viua, & non cede d'industria à i pari suoi, di dottrina a i maestri, & di grauità à i vecchi.

Si come fiume deriua da fonte, fior da prato,

& frutto dal suo arbore, cosi da voi deriua il valor, la prudenza, & la cortesia.

In lui è vna cortesia infinita, vna bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre verdi, & sempre belli.

L'amor non m'ingannò giamai della gentilezza, & cortesia vostra, ma ben m'ha ingannato il mio poco giudicio non estimando, che quella fusse tanta, quanta è, Ma chi può col giuditio arriuar' alle cose infinite?

Autore. Questo valent'huomo mediante le sue buone maniere, & costumi in poco tempo si è fatto degno della gratia del signor Duca, & gratissimo à tutta questa corte.

Democre. Coloro che son ben composti circa costumi, sono anchor ben regolati in tutto il corso della vita loro.

Iambli. Demostene vsaua di dire, che le belle parole non hanno tanta forza di persuadere, quant'hanno i buoni, costumi.

GIVDITIO.

Cic. lib. 2. Epist. fa. 16 HAVENDO tu quel bel lume d'intelletto, che mai ti lascia, non penso che tu vegga manco lontano di me.

Il grado tuo è posto tanto in alto, che tutti gli occhi a te mirano.

Cic. lib. 9. Epis. fa. 29 Gli huomini saui (nell'opinion de' quali credo che sei tu, ogni cosa che conoscono hauer di buono reputano di hauerlo non per l'operation loro, ma si

ma si ben per gratia della natura, e per benefitio di Din.

Vorrei che tu potesse cosi laudarmi veramente, come lo fai spesso, & abondantemente, benche l'esser laudato da vn par tuo mi risulta in ogni modo à lode non solamente grandissima, ma anchora verissima. Moderni.

Questo mio libro anchora nudo, & spennacchiato io lo metto di riocontro à luminosi raggi del giuditio tuo, si come si dice dell'Aquila che mette i suoi figliuoli subito che son nati di rincontro al Sole, quando sorge in Oriente.

Guarda quanto conto io faccio delle lodi che mi dai, o che nascono dell'amor che tu mi porti, o pur perche giudichi che sia cosi, che ui pare hormai d'essere qualche cosa per il tuo laudarmi, doue prima io mi fidaua poco di me stesso, & teneuo di esser niente appresso le persone.

Huomo sagace, & prudente & piu alla natura, che alla fortuna obligato.

L'animo di costui caminò per la via delle sceleratezze, ma non vi si fermò.

Egliè tanta la riuerēza ch'io vi porto, & tanta l'opinione c'ho del buon giuditio vostro, che quando voi giudicherete altrimente di quel che à me pare, mi accommoderò senz'alcun rispetto a tutte le deliberationi, che voi piglierete.

Questa mia operetta non fa di mestieri, ne che io la lodi, ne ch'io la biasmi, imperoche voi tanto

meglio

meglio di me la giudicherete, quanto meno haurete d'affettione, & piu di giuditio, ch'io non'ho.

La ragione (laquale nella maggior parte de' giouani si fa serua) in voi fu sempre padrona.

Io stimo piu il vostro giuditio, che quello di tutti gl'altri huomini del mondo, & parmi hauer vn condimento soauissimo delle mie attioni hauendo il beneplacito vostro.

Autore. Io tenerò sempre per miglior partit o quello, che dal giudltio di V. S. sarà stato tenuto per buono, persuaso di non poter far' error mai con questa buona risolutione.

Se bene il vostro giuditio mi è stato grato, nō mi è però stato nuouo, perche questo, & piu mi sono sempre promesso della virtù vostra.

Io acquieto ogni mio discorso nel perfetto giuditio vostro, & nella certezza ch'io ho, che voi siate persona cumulata d'ogni laude.

Menādro. Felice è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giuditio.

Euripide: Io temo sempre manco un'ignorante, & robusto di corpo, che vn debole, & sauio.

INGEGNO.

Cic. lib. 9. Epist. fa. 3. LA tua virtù ti ha condotto à grandi altissimi d'honore, essendo anchora giouanetto, onde è nata l'inuidia di molti, i quali hvi superati con l'industria, & con l'ingegno tuo.

Li. 12. ep. 9 Oltra ch'io tengo grandissimo conto de l'amicitia nostra, so tal giuditio del sommo ingegno, &

de'

de' tuoi virtuosi studi, & ho tanta speranza che tu debba ascendere a gli alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio.

Tu sei tanto lontano dalla perfettione di quel le cose, che si aspettano dalla grandezza dell'ingegno tuo, che non hai pur'anchor gettati i fondamenti che tu pensi. Per M. Marcello.

Egli è tanto l'ingegno di costui, & tanta la prontezza della fede, che ciò che tiri da lui, tu senti tirarlo chiaro, & puro. Per A. Cecinna

Quest'huomo ha vn'ingegno vbbidientissimo, & atto egualmente ad ogni cosa. Moderni.

CONSIGLIO.

NON de' prestar fede a' consigli de gl'incitatori, i quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle voglie loro perche nō è niuno che meglio possa consigliarti di te stesso. Cic. lib. 2. Epis. fa. 7.

Consigliati con esso teco, & credi solamente à i tuoi consigli, con difficultà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui, ma chi meglio, consigliare à te stesso.

Ricordati che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato se hauessero seguito l'autorità & il consiglio tuo. Li.4.epi.3

Tutti i tuoi consigli, non tanto mi paiono pieni di prudenza, ch'è grandissima, quanto di fedeltà, laqual io dalla mia conscienza misuro. L.10.ep.6

Sempre ho giudicato che tu fusse sauijssimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare. L.12.ep.2

Egli

per L. Flacco. Egli è gouernato in modo dal consiglio de gli ottimati, che ogn'uno piu facilmente può laudar gli ordini suoi, che inuidiarli.

Moderni. Vn'huomo simile a te, io lo riputo regola, & legge di tutto'l mondo.

Selerio. Ottima cosa è la sanità all'huomo, & appresso di lei il buon discorso.

Teog. Molte volte occorre che' gli effetti humani hanno vn fine tanto diuerso dall'opinione, & speranza nostra, ilche non auuiene a' consigli, come quelli che finiscono in parole, & non in fatti.

CLEMENZA.

Cic. per marcello. SE per ragione doueuamo esser morti in questa vittoria, c'hai hauuta contra di noi, & è piecciuto alla clemēza tua di farci salui, adunche tu solo sei ben veramente inuito, delquale la conditione, e la forza della vittoria istessa è state vinta.

Questa tua clemenza parrebbe forse minore, quando l'esito della guerra fosse anchora in certo & dubioso: Ma se tu sei già vincitore, & pigli ad amar quelli, che ti sono stati contra, tu mostri veramente che piu presto hauresti voluto non combatter, che vincere.

Quante volte penserai sopra i fatti di noi altri, à quali ti è piacciuto donar la vita, & la salute, tante volte penserai sopra i tuoi grandissimi benefici, sopra la tua incredibil liberalità, & sopra la tua diuina sapienza.

L'altre

L'altre tue infinite virtù son ben grandissime, ma il vincer se stesso, & l'animo suo, frenar la colera, & temperar la possanza, si come hai fatto tu di presente, chi fa queste cose io nol metto al paragon de gli huomini grandissimi, ma lo giudico simile à Dio.

O ammirabil clemenza degna di eßer laudata, predicata, & honorata con tutte le sorti di honore? per Lig.

Io so che ti ricdrderai di questa cosa, perche non sei solito scordarti mai di cosa alcuna, se non dell'ingiurie che ti sono fatte.

Vn'huomo da bene non ammazzerà mai alcuno, se ben lo potrà fare con ragione, imperoche vuol piu presto, che si dica hauergli perdonato, quando pote ammazzarlo, che hauerlo ammazzato, quando pote perdonargli. per publio quintio.

MODESTIA.

EGLI non ha mai offeso alcuno di qual si voglia fattione ò parte, non pur con fatti, ò con parole, ma ne anchora col uolto. Per L.C. Balbo.

Egli è modesto, prudente, non solamente non seditioso, ma anchora a' seditiosi nimicissimo. per Aulo Cluentio.

Gli huomini priuati hanno tanta facilità di parlare à costui, & dirgli liberamente il fatto loro ch'egli di dignità eccede i gran principi, di piaceuolezza & modestia par'eguale a gli huomini bassissimi. Per la L. manilia.

Egli è tanta la humanità sua, ch'è difficile a

saper

saper se li nimici combattendo temono piu la virtù sua, o quando sono vinti amano piu la mansuetudine.

Per M.Celio. Ciò che ti oediamo dir contra tua voglia, si ha a tribuir a laude della tua modestia, & alla bontà dell'ingegno quel che dicesti ornatamente, & con elegantia.

Moderni. Ma perche quanto piu sete virtuoso, tanto sete modesto, trappasserò questa parte dalle vostre ch'io so che vi potrebbe infastidire.

Erodoto. A me par che sia molto piu difficil cosa di trouare vn'huomo che sopporti cosi ben la buona fortuna, come la cattiua, perche questa in molti causa il dispregio, & quella in tutti è cagione della temperanza.

INDVSTRIA.

Cic. lib4. Epist. fa.9. CON vna quiete honorata hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità.

Per P.quintio. Costui, dopo che gli amici tuoi non hanno potuto vincere, ha fatto che quelli c'hanno uinto, li suoi amici.

Demost. Debbiamo cercar quei paesi, che seguitano la fatica e l'industria, & non quei che la precedono.

Plutarco. Protagora affermaua nissun'arte esser senza esercitio, ne alcuni esercitio esser senza arte.

Epitetto. Essendo dimandato Lampo Nauclero, come egli hauesse acquistate le ricchezze, rispose le, molte con poca fatica, & le poche con la molta.

Democr. Ogni fatica & industria è piu diletteuole dell'otio:

Potio: quando gli huomini ottengono, ò ſanno di volere ottener quelle coſe, per lequali ſi affaticano.

Eſſendo pregato Demade, da uno che li voleſſe dire qual fuſſe ſtato il ſuo precettore, riſpoſe, il tribunale degli Ateniesi, volendo moſtrar che l'induſtria & è ſperienza ne' negotij auanza la inſtitntione del ſofiſta.

Aggiunta.

NIVNO Prencipe coſi pacificamente uiue, che non ſia molte uolte combattuto ò dalle ambitioni di accreſcere il ſuo dominio, ò dalla tema di perdere quello ch'egli ha; & voi contento della gratia, che v'hà dato Dio, & che con la voſtra indnſtria guadagnate, mangiando le fatiche delle voſtre mani, in dare tranquillità di animo vi viuete con la voſtra famiglia, n'hauete ſoſpetto ne di ferro, ne di veleno.

DILIGENZA.

CHI fu mai quegli che ò per facenda importantisſima, ò per far in qualche gran guadagno andaſſe in tanti luoghi in coſi poco tempo, & vſaſſe nell'andar preſto tanta diligenza, com'ha fatto coſtui? per L. L. Manilia.

Non è coſa tanto difficile, che longamente cercata non ſi poſſa trouare. Terentio nell'Eut.

La diligenza c'ha vſata Panſilo in darmi minuto raguaglio d'ogni coſa, è ſtata tale, c'hauete poſſuto auanzar molto bene quanto hauete fatto Moderni.

to della fatica del scriuere.

Con molta ragione ui sete rimesso alla relatione di Lelio, perche l'ha fatta si piena, & si diligentemente, che bene ha adempita l'opinione, che si ha della sufficienza sua.

Autore. Riputai sempre la diligenza vostra conforme à quello che la mi è riuscita.

Epitetto. Nicia era tanto assiduo, & diligente nelle facende, che ben spesso addimandaua à seruidori s'egli haueua mangiato.

Archimede era talmente intento à l'aritmetica, che alle volte estratto nel far alcune figure, essendo laudato & vnto du' seruidori tiraua le linee nel proprio suo corpo.

COSTANZA.

Ci. lib. 1. Epi. fa. 15. HO conosciuto cō quanta fortezza tu spezzi le cose humane, & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna.

Per mil. Egli ha circondato l'animo suo d'una certa incredibil fortezza, che li fa credere che l'esilio sia solamente là doue la virtù non ha luogo, & che la morte non sia dolore, ma sia ben fine della natura.

Moderni. Costui è un'huomo nato ad ogni gran facenda, & che ha saputo reggere in modo la barca sua nel buooo & cattiuo vento aella fortuna, che è difficile à saper s'ei sia stato piu temperato, e giusto nella bonaccia ò piu costante, & forte ne l'auuersità.

Archita

Archita Tarentino vedendo le sue possessioni inculte, al lauoratore: io ti castigherei come meriti: s'io non dubitasse esser trasportato dall'ira. Et Platone sendo sdegnato cō un suo seruo lo diede ad un'amico che'l battesse, dubitando non lasciarsi trasportare dall'ira, battendolo esso. Li. 15. Epi. 17.

Quest'huomo prudente soporta con tanta fortezza i calamitosi incommodi della pouertà, che ad ogn'un fa fede, che se bene egli ha mutato fortuna, che non ha mutato conditione. Autore.

La prudenza, & fortezza dell'animo vostro inuitto, non ha manco minuito l'autorità, & potenza della fortuna, ch'essa habbia uoi della dignità, & facultà uostra.

GRATITVDINE.

QVESTI *sono, e saranno perpetui testimonij de' tuoi meriti, uerso di me, & della gratitudine, & affettion mia uerso di te.* Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Siate pur certo che dopo uoi (da i quali riconosce la salute) non è persona à chi non solamente ei confessi, ma si rallegri di esser tanto obligato, quanto à me.

Io non ho mai fatto uffitio per Cesare (per picciol che sia stato) ch'egli non habbia mostrato di hauermene obligatione grandissima.

Egli non penserà ad altro in sua uita se non che ogni dì piu ti troui contento di hauerlo beneficato.

Se ti piacerà di abbracciar Milone in questi L. 2. Epi. 16

suoi bisogni, si certo che non hauerai amico di maggior animo, grauità, constanza, & beniuolenza verso di te.

Li. 15. Epi. 17. *Egli ha parlato in modo per te, che niuno haria potuto parlarne con maggior eloquenza, ne con maggior grauità & caldezza, rendendo non picciola testimonianza de' beneficij riceuuti da te, & dall'amor che ti porta.*

Per G. Rabirio. *In tante ricchezze, & in tanta fortuna io antepongo à tutte l'altre sue virtù la liberalità ne' suoi, & la memoria ch'ei tiene dell'amicitia.*

Moderni. *Egli ha ancora accompagnato questo suo atto cō così degne, & grate dimostrationi dell'amor suo verso di te, che piu certo non si poteua desiderare.*

Iambli. *Teofrasto addimandato che cosa fusse la conseruatione della vita humana, rispose la gratitudine, & il castigo.*

FEDELTA.

Per M. Marcello. NOI habbiamo compresso à molti segni, che *tu anteponi l'autorità del Senato, & la dignità della Republica à tutti gli affetti, & passion dell'animo tuo.*

Per A. G. *Costui è tanto perito e prudente, & tanto è l'ingegno, & così pronta, & aperta è la sua fede, che ciò che tu caui da lui è puro, liquido, & chiaro.*

Moderni. *Molte volte l'ira, ò l'auaritia ha fatte macchiar le mani del figliuolo nel sangue del padre,*

ma

ma non mai quelle dell'amico, nel sangue del vero, & fidel'amico.

Io son cosi certo, che voi non hauete altro obietto; che de seruirmi, come douete esser anchor certo voi, che tal'è l'opinione mia, ne mi pare do uerui adurre piu efficace testimonio, che il vedermi, come del tutto mi riposo sopra la fede, & diligenza vostra, & che tutte le deliberationi mie sono senza rispetto che voi habbiate à pigliarle, se non con quell'animo ch'io le fò. Autore.

VNA IMPRESA.

T*VTTE le cose de gli huomini segnalati, sempre cō publico grido si sogliō diuolgare.* Cic. lib. 3 Epist. f. 10

Tu hai da te stesso operato cosa tale, che è memoria d'huomini no ve n'ha alcuna piu notabile. L. 11. Ep. 7

Questa impressa non solamente è fatto animosamente, ma anchora consideratamente, & con sapienza. Filipp. 4.

Non è ingegno alcuno tanto eccellente, non c'è forza, ò abondanza alcuna di parlar ò di scriuer che sia bastante (non dirò ad ornare) ma à narrar le cose che tu hai fate. Per Mare.

Tutte le imprese vostre sono solite d'esser virtuose, & degne di se, ma questa presente è stata tale, che si puo dir che non solo habbia superate l'altra, ma anchora se stessa. Moderni.

Tutte l'altre vostre imprese sono state ornamento della vostra riputatione, ma questa sarà veramente corona della vostra gloria.

LETTERE.

Cic.lib.2. SI come si dice che le donne odorano di odor
Epist. fa. 1 gratissimo, quando odorano di niente, cosi le tue lettere sono ornatissime in questo, perche mostrano di sprezzare ogn'ornamento.

Epist.17. In questi tempi non ho riceuuto alcuna lettra, che non fusse piena di qualche cosa utile, & piaceuole.

Epist. 18. Quanta prudenza si uede in queste ultime tue lettere, quanta cortesia, nelle quali cosi sauiamente, & cosi amoreuolmente mi consigli.

L.5.Epi.15 Ti accerto che queste tue lettere mi son state carissime, & che non è cosi pretiosa gioia, che rispetto a quelle io non hauesse a uile.

Epist. 17. Tutto l'amor che mi porti da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute.

Ad Att.li. Le tue lettere, parlano puramente, sono sparse
1.Epist. 7 d'un certo sale, piene di humanità, & sono ornate in ogni lor parte del testimonio di quell'amor che mi porti.

Le tue lettere sono piene dell'amor tuo uerso
Moderni. di me, son bellissime, & elegantissime, & quali da te solo poteuano esser scritte.

Mi doglio che le tue lettere siano state tanto breui, benche artificiosamente io ho imparato di farle diuentar longhissime, cioè con tornare parecchie uolte à leggerle da capo.

Le tue lettere sono tanto piene di pietà, & carità,

rità, che a tutti quelli che tu ami possono apportar piacer nelle prosperità, & conforto nell'auersità.

Di molte cose ho preso piacer della tua lettera ma di niuna n'ho preso più che di prudenza, & bello stile che mostri in essa. Autore.

STVDI.

IO so che fusti sempre studioso di tutte le dottrine, & tra l'altre della filosofia, laqual si come nelle prosperità tien contento l'animo nostro, così nell'auuersità ce l'aleluia. Cic.lib.4. Epi.fa.3.

Assai più cara mi sarebbbe la solicitudine s'io potesse usarla, che non gli intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuor che uno o due al piu percioche non trouo altro spasso, che quello delli nostri studi. Li.6. ep.2

Io sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accascare, (mercè della filosofia) laqual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma anchora mi arma contra tutti gli impeti della fortuna. Li. 12.epi. 25.

Sempronio è tanto assiduo ne i suoi studi, che del frutto che n'ha canato non ha di hauerne tanto obligo alla eccellenza del suo ingegno, quanto alla fatica, & industria che ci ha usato. Autore.

In effetto e da credere, che qualche Dio habbia mostrato la Dialettica à gli huomini, & che dal Cielo la mandasse in terra. Iambli.

COMPOSITIONI.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9. SI come Apelle con bellissimo artefìcio formò la testa di Venere con la parte superiore del petto, lassando principiata l'altra parte del corpo, cosi &c.

L. 4. Ep. 2. Ti conosco ricco del tesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte l'antiche, et moderne historie.

L. 5. Ep. 14 La maniera del tuo scriuere, laqual io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha vinto l'opinion mia, & hammi talmente preso, & accesso che &c.

Moderni. Ho visto l'opera tua, & niente mi è dispiacciuto in essa, se non che a fine.

Quanto alla tua opera, io l'ho letta tanto auidamente, che prima mi sono aueduto d'esser giunto al fine, che di hauerla cominciata, tanta fu in essa la soauità delle tue pretiossime parole.

Io non mi sento di hauer le mani tanto nette, cõ le quali mi sia lecito toccar quei santissimi misteri della filosofia, che sono trattati da voi, per il che come vn scommunicato me ne sto da lontano, adorando la porta della Chiesa.

Io credo che tutte le lodi nõ siano bastanti per laudar quest'opera, ne altrimenti sopra lodarla tanto, quanto merita, se non col confessare, che ella auanza ogni laude.

Tu sei solito di laudar coloro solamente, che rappresentano i liniamenti di Cicerone, & a me piace piu vna faccia di Toro, ò di Lione, che di

Scimia, anchor che la sia piu simile a quella dell'huomo.

Tutti gli huomini ti possono ben'ammirare, ma così pochi ti possono imitare, come nissun ti può reprehendere.

Il tuo stile è dotto, graue, raccolto, erudito, & ingenioso, & non ha cosa di volgare, ò triuiale, ò considerisi le sentenze, ò le parole.

Io tengo che il parlar, & scriuer senza molto ornamento di eloquenza, nelle cose doue si tratta di sapienza, sia tanto lontano dal potersi biasmare, che anco meriti lode grandissima, imperoche chi è quello che non biasmi vna honesta vergine & da bene, che si facci i capelli rizzi & si imbelletti la faccia.

Tu mi hai risposto tanto elegantemente, prudentemente & à lungo, che s'io non conoscessi quanto sia l'abondanza, & la ricchezza dell'ingegno tuo crederei che vn tempo fa tu hauesse tenuta apparecchiata vna simil risposta per seruirtene dipoi all'occasioni.

Io non posso se non lodar la vostra opra, & in questa parte, io dirò senza vergona, d'hauer buon giuditio, ma non già facundia di lodarla, quanto sarebbe il merito suo, e'l debito, e'l desiderio mio.

I dialoghi che m'hauete mandati, al mio giuditio son tali, & per le materie, & per i concetti, & per la maniera c'hauete tenuta di vistirgli,

& ornarli, che quando chi n'è stato l'autore fusse mio nimico, ò io fusse il piu maligno huomo del mondo, sarei costretto laudargli.

Quando non ci fussero tanti rispetti da farmi lodar' il lbro che mi hauete mandato, dourei farlo certamente, per non nuocere a me, non essendo chi possa biasmarlo, che non condanni insieme se stesso di mala natura, ò di mal giudicio.

La grauezza di quest' opra mi ha posto in vna speranza troppo gande dell' altra che tenete soura l'incudine.

Il madrigale che m' hauete mandato è bellissimo, ma come può egli essere altrimente essendo vscito da si nobile intelleto, com'è'l vostro, & causato da si gentile, & diuina signora, come è quella?

Autore. Con mio grandissimo piacere ho letta tutta l'opera vostra, per laquale tra l'altre lodi che voi meritate, si può dir che poche persone hauranno ardire d'imitarui, & molti d'inuidiarui.

Felice voi poi che con la bellezza del vostro ingegno, & molta dottrina hauete tessuta cosi bell'opra, che a mal grado dell'inuidioso morso del tempo perpetuerete insieme co i scritti il nome vostro anchora.

ELOQVENZA.

Cic. lib. 4. Epist. fa. 6. CON suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua dall'animo la nebbia de' tristi pensieri.

Se tu piglierai con denti il freno, poss'io morir se tutti quanti sono, potranno sostener l'empito del tuo parlare.

Tu hai da credere, che non c'è huomo al mondo pari a costui ò di prontezza nel disputare, o di prudenza nel giudicare, ò di facilità, copia, varietà & gratia nel esprimere i suoi concetti. L. 13. Epi 67.

Le tue lettere mi son state di sommo piacere, non tanto perche laudano la mia opera (benche anchora per questo) quanto perche mi mostrano in singulare ingegno, & eloquenza tua. Moderni.

S'io dicesse di hauer presa merauiglia dell'eloquenza, & prudenza dell'ingegno tuo, forse qual ch'uno mi terrebbe per troppo ammiratiuo, conciosia che gli altri si marauigliano delle cose nuoue, & io mi marauiglierei di quelle che già gran tempo ho conosciute in te.

Altro non uuol dir' eloquente, che un sauio che parli copiosamente.

A me pare che in costui sia tanta, & cosi singular' eloquenza, che chi la desidera maggiore, desidera anchor la soauità nel mele. Autore.

E tanta la forza dell'eloquenza di questo valente huomo, che tira a se gli orecchi de' circostanti, come calamita il ferro.

Egli è molto più lodata quell'eloquenza, che con poche parole comprẽde molte cose, che quella che comprende le poche cose con molte parole. Pitagora.

Volendo vno intendere da Timoteo, che differenza Platone.

renza fusse trà l'arte oratoria, & quella del capitan d'uno esercito, rispose, quella ch'è trà la pace, & la guerra.

NOBILTA.

per P. Sestio. GLi huomini da bene le fauoriscono sempre la nobiltà, si perche gliè utile alla Republica ch'i nobili siano degni de' suoi maggiori, si perche anchor uale appreßo de noi la memoria de gli huomini chiari, & benemeriti della Republica.

Euripide. Mancano le proprie ricchezze, ma la nobiltà, & generosità stanno sempre costanti, & ferme.

Non di poco momento ad un'esercito un gene rale nobile, & famoso.

E notabile, & singular cosa trà gli huomini lo esser nato di buona razza, & i successi si accrescono a coloro che meritano col nome della nobiltà.

Doue non sono gettati i buoni fondamenti del nascere, necessariamente si fa una cattiua razza.

Demost. Egli è uffitio de' nobili (innanzi a tutte le cose) di conseruar la bellezza dell'aspetto, la temperanza dell'anima, la fortezza dell'uno, & dell'altro, & la gratia delle parole.

Menandro Il nobile ama piu tosto l'honestà della fama, che l'abondanza dall'aura popolare.

Ecdoro. Vn certo nobile insolente rimprouerãdo a Socrate l'ignobiltà; A me (disse Socrate) è vergogna la mia ignobiltà, ma tu sei la uergogna de la nobiltà tua.

PRO-

PROGENIE.

EGli si può dire esser stato il più felice huomo del mondo, si per la memoria della uirtù sua, che resterà sempre uiua, si per la nobil successione, che ha lasciata. Cic.lib.2. Epi.fa.2.

L'alto valor di tuo figliuolo, & il smisurato amor che ti porta, ti deue esser di grandissima consolatione. L.5.Epi.9.

Con mio grandissimo contento ho ueduto tuo figliuolo tutto dedito a gli ottimi studi, et cõ gran dissima fama della molestia. L. 12.Epi. 18.

Gran forza è quella dell'humanità, & la com municanza el sangue può grandemente.

Gran forza, gran necessità, & gran religione è quella del sangue del padre, e della madre, contra i quali se per caso si usa qualche impietà, non solamente ella non si può ristorare, ma penetrando sin'all'anima fa che seguita furor grandissimo & pazzia. Per Ro. di Amel.

Solone diceua, che quella li pareua ottima fa miglia, nella quale non si possedeuano ingiustamente le ricchezze, ne si guardauano con difficul tà, & che appresso non arreccauano pentimento alcuno di souerchie spese. Dione.

Pittaco concludeua, che quella famiglia era ben'ordinata, che non abondaua nelle cose souer chie, ne mancaua le necessarie.

ESER-

ESERCITO.

Cic. li. 10 Epist. fa. 10 VI raccomando questi soldati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse lor proposta.

Epist. 11. Io conduco un'esercito tale, che per il ualor, per il numero, & per la fede se ne può prometter molto.

Autore. Tutte le uolte ch'io ueggo questo ben disciplinato & ualoroso esercito, mi si rappresenta inanzi la decima legione di Cesare, con tutte le sue fatiche, & uittorie.

Tarasso. Isierate diceua che l'esercito deue esser'ordinato a similitudine di un corpo, cõ hauer la falange in luogo del petto, la fanteria in quel delle mani, i caualli in quel de' piedi, & il capitano in luogo del capo, lequai cose tutte ueramente si può dir che siano in questo.

ANIMO.

Cic. lib. 2 Epist. fa. 3 COnoscono in te vn'animo grande, & generoso, non ascoso soto alcun uelo di simulatione, ma palese, & discoperto.

ad Att. lib. 4. Ep. 6. In queste tue lettere (come in un specchio) ho ueduto la fermezza & la grauità dell'animo tuo.

Egli ha la gradezza dell'animo suo temperata d'una infinita humanità.

Filip. 10. Tu hai mostrato apertamente esser uero quel ch'io ho sempre creduto, che nissuno ha inuidia a l'altrui uirtù, s'egli si confida nella sua propria.

Gli huomini sogliono per natura portar'affettione

tione ad una persona, anchor che non conosciuta, ne pur mai uista da loro, solamente perche hauranno sentito laudarla di qualche uirtù, ma noi che ti uediamo qui presente, che scorgiamo la mẽte, & l'animo tuo inclinato a nissun altra cosa, piu che alla salute, & al ben della Republica come ti lauderemo noi? come ti esalteremo fin'al cielo? e con qual beniuolenza ti pigliaremo noi ad amare. Cic. per Marcello.

Io conosco l'animo tuo, che non restò contento mai di questo poco tempo, che la natura ci concede a uiuere, & sempre fu infiammato d'honoratissimo desiderio di farsi immortale.

Non mi resta piu altro che uoi, dou'io possa riconoscere un'espressa imagine di quella bontà antica. Moderni.

Tutte le uolte ch'io uolo col pensiero ad un animo magnanimo mi si rappresenta nella memoria quel del Signor uostro padre. Autore.

Si come è bello stando presso al fuoco veder la fiãma splendida, cosi nella felicità veder l'animo. Socrate.

Essendo addimandato Socrate che cosa fusse la felicità: Quel piacer, rispose, che non è seguitato da nissun pentimento. Et a quegli altri che gli addimandarono quali erano gli huomini felici, rispose, quelli che posseggono vn'animo buono, & regolato dalla ragione. Democr.

Ciascuna parte della terra è sepoltura de gli animi grandi, & rari. Homero.

Essendo

Cic. per Marcello. Essendo Socrate per bere la cicuta, & addimandato in che modo voleua esser sepelito, rispose in quel modo che a voi parerà il più facile.

VALORE.

Cic.lib.1. Epist. fa. 5 LA virtù, i magnanimi fatti, la grauità dell'animo, sono i puntelli della tua grandezza, i quali non lascieranno mai cadere.

Lib.2.ep.1 Egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, et dell'ingegno tuo, ch'io ardisco di pregarti anchora che non mi paia necessario &c.

Epist. fa. 9 Tu sei in grandissima espettatione, e da te s'aspettano quelle cose che da un'huomo, per ualore & per ingegno rarissimo si sogliono aspettare.

Epist.7. Conosco il ualore, e la prudenza tua, & son più certo che se uorrai seguire il tuo giuditio, non farai mai cosa alcuna, se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio.

L.5.Epi.19 Essend'io stimulato dalla memoria del tuo valore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dotato &c.

Li. 12.epi. 25. Il tuo ualore ha un non so che di fatale. Per ilche piu uolte hormai conosciuto per esperienza.

per L.Murena. Costui è di tanta esperienza nelle guerre importantissime, che molte cose & grandi ha fatte senza capitan generale, & all'incontro il general non n'ha fatt'alcuna senza esso.

Filipp.5. Io dico che costui è il piu da bene, e'l piu ualoroso huomo d'hoggidi, non perche non ci siano de gli

gli altri di uirtù, & di bontà pari alla sua, ma si bene per che gl'altri non hanno occasione da potersi far conoscer al mondo per tali.

Doue la necessità stringe, l'audacia è giudicata prudenza, & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto. Moderni.

L'egregie, & uirtuose opere fatte da uoi in tutti i tempi sono tali, che se la fama non sarà piu che ingrata, la publicherà sempre, & farà fede al mondo, quanto le siano degne di perpetua lode.

Scipione è cosi animoso, & ualente in ogni sua impresa, ch'io ardirei dire, che in lui sia riposto un grande ornamento di questa nostra età. Autore.

Ne il testimonio di Lelio può aggiugnere cosa alcuna all'opinione, ch'io hebbi sempre del uostro valore, ne le preghiere (che altri mi fanno) alla volontà ch'io ho di far per uoi.

E sempre bene ad un giouane l'esser ardito, ne mai alcuno d'animo uile è riuscito huomo segnalato. Euripide.

L'ardir è principio delle uostre attioni, & la fortuna è padrona del fine. Democr.

Non ha la uita nostra piu ampia strada dell'animosità. Menandro.

Aggiunta.

CHi parla cõ V.S. et nõ conosce ĩ lei un sõmo valore, è di piõbo: & chi nõ gli resta seruit. vn goffo. In V.S. è una cortesia infinita, una bontà fondata con l'altiß. radici, onde escono infiniti

rami

rami sempre verdi, & sempre belli; vna dottrina varia, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette virtù & di natura, & industria, è tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare.

Tali veramente mi sono parse le compositioni, & per le materie & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di vestirli, & ordinarli, che quando chi ne è stato l'autore fosse mio nemico, ò io fossi il più maligno huomo del mondo, sarei costretto à lodarli. Ilche non facessi per far bene a lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasemarle, che non condanni insieme se stesso, o di mala natura, o di mal giuditio.

Non apersi mai libro di qual si uoglia eccellente autore che m'empiesse tanto gli vni, & gli altri occhi, come se nel uederle, le uostre rime; perciò che a quelli della fronte si corresero minute perle, dal bell'ordine dato loro si viuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette, a quei dell'intelletto si mostrò in un punto Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acqua d'Helicona che del suo ambrosia, & nettar non han più inuidia a Gioue.

Se ne i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere, senza dubio chi con parole, o con la penna bene gli spiega possiede una

bellissi-

bellissima parte di prudentia; la onde veggendosi in queste vostre compositioni. &c.

Veramente potete esser annouerato fra i più lodati, & se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di lode sia per contendere con l'antica fama de Romani sete voi.

GIOVANEZZA.

Io non parlo della sapienza, perche non ha luogo in questa età, ma dico dell'impeto dell'animo, del desiderio della vittoria, dell'ardente affetto della gloria, de quali cose in questa nostra età deuono esser piu ristrette, ma nella fanciulezza (si come in herba) dimostrano à che maturità di virtu & moltiplicationi de' frutti siano per arriuare. Per M. Celio.

A me par che la felicità di questo gentil huomo sia senza pari, non tanto per le virtù, ricchezze, dispositione del corpo ch'ei possiede, quanto per la giouenezza in che si troua, & della quale egli si può promettere vn lungo godimento dell'altre sue ottime parti. Autore.

La giouanezza vostra vi seruirà per vn perfetto condimento delle vostre presenti consolationi, come quella c'ha forza di far che si gusti maggior dilettatione dalle cose dilettevoli, che non ha la vecchiezza.

Oltra l'altre buone parti, delle quali è ador-

nata la sua giouinezza, è accompagnata anchora da tanta esperienza, che chi l'esperimenta l'osserua, & chi l'intende l'amira.

Aggiunta.

VOI con l'animo à bei pensieri altramente eleuato, et libero dalla rete di quegli errori ne' quali la maggior parte de giouani poco auedutamente si auilupa, caminate per la strada di honore con felicissimo corso.

Con la sincera, & real bontà vostra prendete gli animi di chiunque vi conosce, & presi li legate da ogni parte cō amabilissimi nodi di cortesia.

BELLEZZA.

Autore. ESSENDO addimandato Aristotile, perche fussero amate le cose belle, rispose, quest'è vna dimanda da ciechi.

La bellezza è grata ad ogn'uno, & gratissima sempre quand'è accompagnata da quella gratia, che come si suol dire, non si può apprendere, ne insegnare.

La forza della vostra singolar bellezza, ha potuto in me tanto, & mi ha condotto à termine, che questa vita, laquale per lei sola gia mi fu cara, hora mi è in odio, & in disprezzo.

La bellezza di costui è tale, che può mettere à tutti i sensi miei q̃l piu aspro freno, che à lei piace.

Plutarco. A me par che in verità la bellezza contenga in se

in se vn certo non so che di marauiglia, e di riuerenza.

La bellezza del corpo è vn'opera gratiosa de l'anima, per ornarlo, onde auuiene che nel partir di essa anima, resta il corpo spogliato di ogni bellezza.

Se alla bellezza del corpo corrisponderanno i beni dell'animo, ogni uno resterà doppiamente preso dell'amor suo. Menādro.

L'ornamento delle donne è la bellezza, & quella degli huomini è la robustezza. Homere.

Io stimo veramēte esser felice colui c'ha la bellezza, si perche ella è apparente piu de tutti gli altri beni humani, come anchora perche ella è soauissima a' Dei gratissima a gl'huomini, non molesta à chi la possiede, & facilissima da esser conosciuta. Tutto'l resto de' beni nell'huomo (come la forza, e la prudenza) possono esser nascosti, nō li scuoprēdo cō l'opre, oltra che sendo beni inuidiati da molti, partoriscono anchora molte inimicitie, doue che la bellezza, si fa amici quelli che la sentono, ne pretermette che alcuno le sia nimico. Melanco.

Aristotile dise che la bellezza era piu atta à concitar gli animi nostri, che qual si volesse oratione, ò lettera.

AMORE.

MI amò tanto che negaua esser lecito ch'ei fusse separato da me non solamente della casa, ma ne anchora della sepoltura. Cic. nel suo ritorno al pop. Rom

Moderni. Platone hauendo tenuto lungo tempo castissima vita, giunto al fine fece sacrificio alla natura per placarla, perciochè li pareua con la castità hauerla offesa grauemente.

L'amore è così sapiente poeta che fa gli altri poeti.

Amor vince la rocca di quell'animo, spezza quei duri diamanti, scalda quei freddi giacci, che spesso stanno nascosti ne' delicati petti di queste donne.

Impossibil'è che nel cor d'vn'huomo, nel qual sia entrato vna volta fiamma d'amore, regni ma più viltà: perche chi ama, desidera di farsi sempre più amabile ch'ei può.

Autore. Tant'è la forza d'amore, che ben spesso si vede, che (à mal grado de gli anni) egli accende il fuoco nel mezo de' petti aggiacciati.

Demost. E giusto amore, il desiderar le cose belle senza biasimo, & vergogna.

Alcside. Non è pedagogo alcuno veramente piu diligente per insegnar à gli huomini che sia l'amore.

Platone. Egli è tanta l'autorità dell'amore, che uolgarmente si suol dire, che li Dei non assoluono alcun giuramento falso, se non quello de gli amanti.

Aristotile Cireneo filosofo essendo addimandato se l'amor nasceua dal coito, disse, che non nasceua da lui, ne senza lui.

NATVRA ISTESSA.

LA natura ci ha circonscritti dentro ad vn picciol camino della vita, & ad vn grandissimo della gloria. Per p. Sestio.

Anchor che naturalmente voi fuste tutto male, natura istessa acconsentirà sempre che vi trasformate nel bene, nel qual vi lascierà fare habito, come quella che a lungo andar cede alla consuetudine. Autore.

La natura come pietosa & giusta madre, ama ogni uno indifferentemente, ma noi all'incontro come ingrati figlioli teniamo poca memoria dell'amor suo & del benefitio, che riceuiamo da lei.

Egli è da rendere infinite gratie alla natura, c'habbia data facilità nel volersi delle cose necessarie al viuere: & in quelle doue è difficultà, che non ci sia anchora necessità alcuna. Epicureo.

MATRIMONIO.

AD un'huomo che consuma le facultà sue, nō è rimedio piu opportuno che vna buona moglie, come quella ch'è conseruatrice della casa. Euripide.

La migliore, & piu eccellente ricchezza, che si possa hauere è il trouare vna moglie generosa.

Vtile, e fruttuosissima possessione è quella, che nasce dalla beniuolenza della moglie verso il marito.

La continoua communicanza della vita rende l'amicitia piu stabile, & piu costante.

Addimandato Pittaco ad uno perche ei non

Cōmentatori d'Ari. volesse pigliar moglie, rispose, s'io la piglierò bella, la sarà commune con gli altri, se brutta, sarà vn tormento à me solo: anzi (rispose Pitacco) se la piglierai bella non ti sarà tormento, & se brutta non sarà commune.

Demost. Noi seguitiamo le cortigiane per il piacere, teniamo le femine per i seruigi ordinarij del corpo nostro, & le mogli per generar figliuoli legitimi, & come fidate guardie, che soprastieno alle cose domestiche della casa.

Antipatr. Si come vn huomo con vna sola mano, ò con vn sol piede non può cosi facilmente pigliare vna cosa, ò caminar doue li piace, cosi vno non può facilmente goder dell'altre commodità della vita senza la compagnia della moglie, perciochе i maritati hanno quattr'occhi, & quattro mani, che gionte insieme fanno l'uffitio loro cōmodamente.

OPINIONE.

Cic. lib4 Epist. fa.3. QVESTO che ti scriuo è l'opinione non solamente mia, ma di tutti quegli che t'amano, i quali per le tue singulari, & clarissime virtu sono infiniti.

Moderni. Hauēdo tu detta la tua opinione in questa materia, io mi rimetterò à te senza dir'altrimenti la mia, imperoche in vn certo modo mi parrebbe sciocchezza, anzi troppo gran peccato ad esser di pare contraria al tuo.

Autore. Io nō posso se nō laudar questa vostra opinione, circa il camino c'hauete preso nelle cose dell'honore

l'honore, quando perciò habbiate dentro vn fine honesto, & atteso che gli huomini non hanno termine dell'ambitioni loro, meriterete maggiormente esser laudato da ogni vno.

Per dirui liberamente, io resto di modo ammirato in questo caso, della grauità del vostro parere, & opinione, ch'io mi pentirei di hauerui scoperta la debilità della mia, s'io non confidasse nella modestia vostra.

DESTREZZA NEL NEGOTIARE. Cic. lib. 1: Epis. fa. 7.

HO preso infinita allegrezza, & marauiglia insieme, considerando cō che gentil maniera & con che saggio auuedimento ti habbi conseruato amico cosi raro huomo, e tanto obligato alla tua cortesia, leuandogli dell'animo il falso sospetto &c.

Egli ha negotiato le tue cose con quell'amoreuolezza, prudenza, & solicitudine, che può aspettar maggior da vn'amico. Epist. fa. 8.

Io non ho hauuto conoscenza, di Cilice tuo liberto, se nō dipoi che mi rese le tue lettere, lequali erano piene d'amore, & di cortesia, & egli ha fatto marauiglioso vffitio, ragionādomi ogni giorno con mio grandissimo piacere dell'amor che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri: che dirò piu? in due giorni mi si à fatto familiare. Li.4.epi.2.

Non mi poteui mandar huomo, che mi fusse piu amico, ne che fusse piu atto, ò piu prudente, Li.3 ep.9.

per informarmi delle cose, ch'io voleua sapere.

Moderni. Vostra Santità temperando, & trattenendo, doue non inclinaua, & accelerando, & strignendo doue s'è appresentata degna occasione, ha mostrato in vn medemo tempo quant'habbi possuto l'amore & felicità sua in questa figliuola.

Autore. Persuadeteui pure, che riposandomi del tutto nella fede, & destrezza del negotiar vostro, me pare al sicuro di poter pigliar di quei partiti, chi mi sono posti inanzi dall'occasione.

VITA.

Filipp. 9. CHI fu mai piu casto di questo giouanetto? chi piu modesto? qual piu illustre esempio habbiã noi dell'antica santità, che la persona sua.

Per Rosc. Costoro son vissuti talmente, & sono riputati tali nel popolo Romano che quanto diceuano era creduto da ogn'vno, che fusse giusto, & honesto.

Per M. Marcello. Cic. per Marcello. Io non giudico che si debbia chiamar la vita tua, questa che si contiene dal corpo, & dal spirito: quella dico è la tua vita, che sarà uiuissima nella memoria de tutti i secoli cuuiene, che sarà nutrita, & portata inanzi dalla posterità. & guardata sempre con marauiglia dell'eternità.

Per A. Cecinna. Costui è tant'huomo da bene, & giusto, ch'ei par'hauer seguitato la natura, & non la dlsciplina, e cosi dotto, & prudente, come se gll hauesse acquistato dalla raggion ciuile non solamente la scienza, ma anchora la bontà.

Per C. Bal. Qual'à colui che mai li sia stato, ouero che con ragione

ragione sia potuto esserli nimico?

Se tu fusse nato in quell' antica età, nella quale gli huomini erano premiati secondo i meriti, tu haaresti conseguito anchor gli honori, che si sogliono dare a li Dei. Moderni.

La vita nostra congiũta alla virtù, è simile ad vn perpetuo fonte, la cui acqua è chiara, quieta, soaue, abondante, & che senza danno, ò ingiuria alcuni ua continouando il suo corso. Epitetto.

Non si deue mai giudicar felice la uita d'uno, se non dopo la morte, ma si ben laudarla, quando però è degna di laude. Dionisio.

PATRIA.

VOI hauete molto da ringratiar Iddio, che tra l'altre gratie concesseui da lui, ui ha fatto nascere in una patria, nella quale potete goder con tranquilità e pace le sostanze insieme cō le uostre piu care persone. Autore.

Io sento gran consolatione nel colmo delle mie miserie, di ueder che se ben la fortuna può leuarmi la sanità & la roba insieme non l'autorità, nondimeno non haurà forza mai di priuarmi di quell'honor che mi è stato concesso per gratia, & dono della natura, ch'è di esser nato gentil'huomo della piu bella, & piu nobile Città d'Italia, & questo sia detto con buona pace dell'altre.

La Città nostra non altrimente auanza di bellezza l'altre Città d'Italia, che faccia Italia istessa l'altre prouincie dell'Europa.

Euripide. Nissun terreno è piu soaue di quello che ci ha nodrito.

VNA CITTA, O PROVINCIA.

Filip. 3. IO non posso tacer la uirtù, la constanza, & la grauità di questa Prouincia: nellaquale par che tutte le terre, & tutte le Città habbino conspirato per mantenimento dell' autorità di questo ordine, et della maestà di tutto'l popolo Romano.

Moderni. Quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quell' eterna primauera, mostrano un certo alto grado d'eccellenza, & la pare che la natura signoreggi cō imperio, & nel signoreggiar tutta da ogni parte piaceuolissima s'allegri, & rida.

Senofon. Diceua Solone, che in quella Città s'habitaua perfettamente, nella quale erano honorati gli huomini uirtuosi, & castigati i uitiosi.

Epitetto. Non cōsiste la bellezza della Città nelle belle & buone habitationi, ma nella bōtà de gl' animi.

Aggiunta.

CHI non ama questa Città de stranieri, è barbaro, & chi non l'ama, & riuerisce de nostri, è più che barbaro, & non ama se stesso, inimico della propria quiete, et felicità, & della gloria, & del nome Italiano.

VILLA.

Per Rosc. QVESTA uita rusticana, laqual tu chiami rozza & dura, è maestra della parsimonia, della diligenza, & della giustitia.

Menādro. La uilla non è altro a gli huomini ingenui, se non

non una maestra delle uirtù, & della uita.

O quanto è soaue, & dolce la solitudine della uilla a coloro c'hanno in odio i cattiui. Ansidc.

La uilla si può dir che ueramente sia madre della sanità tra gli huomini, & unica in saper nascondere la pouertà nostra? si come all'incontro la Città non è altro che un parente theatro de' infelicità, & di miseria.

LIBERTA.

QVANT'è gagliardo il nome della libertà, il qual forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno non contrapesa. Moderni.

La libertà è un nome della uirtù, & la seruitù del uitio. Epitetto.

Colui ch'è sciolto del corpo, & legato dell'animo, è ueramente seruo, all'incontro chi è legato del corpo, & ha l'animo sciolto, quello si può dir che sia libero.

E molto meglio uiuendo con un solo huomo libero goder la libertà senza paura, che seruir' in compagnia di molti.

Si come il uitio non ha cosa alcuna in commune con la uirtu, cosi anchora la seruitù non ha che fare con la libertà.

Si come il sano non uorrebbe esser seruito da gli ammalati, ne hauer la famiglia sua mal

sana,

sana, cosi nissun huomo ueramente libero patirà l'esser seruito da serui, ò di ueder in seruitù gli amici suoi.

MORTE.

Filipp. 3. O FORTVNATA morte di coloro, che ad ogni modo mortali per natura, hanno occasione di morir per la patria.

Noi ci debbiamo allegrare che essendo l'huomo soggetto à tante uarie sorti di morire, sia toccata à costoro la piu honorata di tutte l'altre, cioè esser morti per la patria.

Per Publio quintio. Vna honesta morte, molte uolte suol'honorar ancora una infame uita.

L'ultimo medico di tutti i mali, è la morte.

Leonide. Sofocle. La uia che ci mena all'altra uita non è difficile, ne tortuosa, ma drittissima, piana tutta, & battuta insin da ciechi.

Eschilo. La morte è sola medicina de' mali incurabili, & nissun morto è seguitato dal dolore.

Giulio. E molto meglio acquistar'una gloriosa morte, che mantenere una uita senza gloria alcuna.

MOTTEGGIARE latinamente uol dir cauillare, & scherzare, & è commune a tutti i generi di persuadere. Ma uolgarmente motteggiare è un parlar scarso di parole, abondante di sententie, & di sottili, & pronte inuentioni, che contiene diuerse qualità, di motti, de' quali alcuni in-

ducono il riso, come i faceti & arguti, altri il riso & la marauiglia, si come i graui, & acuti, & alcuni altri la marauiglia, sola come i mordaci, & tal'hora il riso anchora in molti, essendo di molti il numero di coloro che prendono diletto di sentir lacerar (non che morder' altri) e per la molta conformità che ha il motteggiar col biasimar, e dir mal, in diffetto dell'uno si potrà ricorrer a molti di quei concetti, che cascano sotto de li altri.

MOTTEGGIARE.

MOTTI FACETI.

QVEST' è un gran titolo, ma s'io so di farti piacer, perche non debbo honorartene? potendosi hoggidì usar l'audacia in luogo della sapienza. Cic. lib. 1. Epist. f. 10

Non ci mancano alcuni che dicono come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto bizzaro & arrogante, che rispondi pazzamente. O che uoglia mi sento di burlar teco.

Questi bagni son diuenuti salubri contra il lor costume, ma forse sono inamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la lor natura per giouarti, ilche se uero è, non mi marauiglio punto che fin'il Cielo, & la terra lasciano la proprietà loro in tuo seruigio. L. 8. ep. 13

L.9.ep.25 Io son risoluto di uenir' à te, & per uederti, & per uisitarti, & per cenar teco anchora, impero che se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che il tuo cuoco l'habbia nelle mani.

Dione. Essendo ripreso Diogene da un certo Ateniese, perche non andaua à star fra Lacedemoni, i quali potrebbe lodare, rispose, anchor che i medici diano opra alla sanità, nondimeno non si essercitano fra i sani.

Setino. Democrito uedendo menar prigione un ladro da undeci huomini ò meschino diss' egli, perche hai rubato così poco, & non piu presto assai, acciò tu hauesse potuto menar prigione tutti costoro insieme che menano te solo.

Facendo un ladro la scusa con Demostene, con dir ch' ei non sapeua che quel che gli hauea rubato fusse suo, rispose, bastaua che tu sapessi che'l non era tuo.

Pitagora. Diogene dimandato da certi, donde uiene che gli huomini fanno elemosina piu tosto a zoppi, & stroppiati, che a filosofi, & saui, rispose, perche temeno poter piu presto diuentar zoppi, & stroppiati, che filosofi, & saui.

Ad uno astrologo che ragionaua delle stelle troppo familiarmente addimandò, quanto tempo è che sei tornato dal Cielo.

GRAVI.

Per la L. Agr. A ME par che un capitano non possa tener in continenza un' esercito, s' egli non contien se stesso.

La

La moltitudine non temperata d'alcun freno non fece mai bene. Modetni.

I scandali a muouerli è facile, ma à frenarli è difficile.

Gli huomini grandi non si hanno a toccare, ò tocchi spegnere.

Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano, & gli assai le scoprono.

Di un pericolo non si uscì mai senza pericolo.

Il parlar ridicolo si uuol' usar si come si usa il sale nelle uiuande, cioè parcamente. Socrate.

Mentre gli huomini fuggono la morte, la seitano.

Diogene soleua dir che gli huomini procurano assai le cose necessarie al uiuere, & poco quelle che appertengono al ben uiuere. Democr.

Essendo addimandato Aristide, che cosa fusse l'esser giusto, rispose, il non desiderar quel de altri.

Demade diceua che la uergogna nel uiso della donna, e la rocca della sua bellezza. Iambli.

L'huomo non si deue sforzar di nasconder' i suoi uitij con le parole, ma si bene di emendargli con le riprensioni. Pitagora.

Diogene essendo schiauo in Corinto, addimandato dal trombetta, che lo menaua a uendere, che cosa egli piu desiderasse di fare, rispose, di comandare, a gli huomini, per il che il trombetta ridendo disse, grande impresa sarà per certo

hoggi la mia à trouare chi voglia comprarsi vn padrone.

Sofocle. Le cose che son dishoneste i fatti, non sono honeste si poco in parole.

Polidoro. Lo stato presente è sempre odiato da i sudditi.

Diogene. Fauorino diceua che de gli huomini parte sono ridicoli, parte odiosi, & parte miserabili: I ridicoli son quelli, che aspirano alle cose grandi per audacia, gl'odiosi quelli che le conseguiscono, & i miserabili dipoi quegli altri, che son'ingannati dalla speranza.

Gli arroganti son simili à l'armature dorate, percioche le parti interne non corrispondono à l'esterne.

Theodet. La vecchiezza, & le nozze sono vn'istessa cosa, imperoche noi desideramo l'vna, & l'altra, & dipoi che le possediamo, ce ne dogliamo.

Platone. Diceua Seleuto dator delle leggi à Locrensi, che le leggi erano simili alle tele de' ragni, le quali ritengono le mosche, & le zenzale che ci incappano, all'incontro son forzate, & rotte dall'api, e dalle vespe.

ARGVTI.

Per Ro. di Amel. ESSENDO addimandato Solone, perche non hauesse imposta pena alcuna contra di chi ammazzasse il padre, rispose, non hauer pensato, che alcuno fusse per esser patricida.

Diogene. Aristotile diceua, che coloro che si sforzauano di uoler mostrar le cose manifeste, fanno non altra-

altramente, che se volessero mostrar'il sole con vna lucerna.

Esopo vsaua di dir, che ogn'vno portaua vna scarsella di dietro, & vn'altra dinanzi, in quella di dietro riponendo gli errori suoi, & in quella dinanzi gli altrui. Euripide.

Essendo addimandata Pitta figliuola di Aristotile qual fusse il piu bel color di tutti gli altri: rispose, quel che nasce dalla vergogna nel volto de gli ingenui. Democr.

Il fiato gonfia gli vtri voti, & l'opinione i pazzi.

Addimandato Theano che vffitio apparteneua ad vna matrona, di piacer' à suo marito: rispose. Socrate.

Essendo ripreso vn certo Romano da' suoi amici, perch'egli hauesse ripudiata vna moglie honesta, ricca, & bella, stendendo la gamba mostrò loro il piede, dicendo, & questa scarpa anchor' essa è nuoua, & bella, & nondimeno alcun non sa doue la mi preme. Plutarco.

Nissun può sicuramente valersi di caual senza freno, ne di ricchezze senza ragione. Platone.

Clebolo diceua che le figliuole voglino esser maritate vergini per età, & matrone per prudenza. Chilo

ACVTI.

MENTRE che mi faccio beffe di lui, mi son quasi trasformato in lui. Cic. lib 1. Epi. fa. 10

Moderni. L'honor, & la uergogna non altro che vna uniuersal'opinione del mondo, cosi di male come di bene.

Platone. Demostene uedendo un di questi ambitiosi del l'aura popolare, alzando la uoce disse una cosa grande non è subito buona ma nna buona è ben subito grande.

Democr. Essendo addimandato Simonide quanto tempo ei fusse uissuto, poco tempo rispose egli, ma molti anni.

Soleua Diogene dire, i cani mordeno i nemici, & io gli amici per conseruation loro.

Diogene. Addimandato Stilpone, che cosa fusse piu dura d'una statua, rispose: l'huomo inetto & stupido.

Clemēte soleua dir che gli huomini grossi erano differenti dalle bestie solamente per la forma.

Socrate. Essendo addimandato Socrate quali erano gli huomini mecanici, rispose, coloro che sprezzano i pari loro.

Plutarco. Addimandato Antigano, come si hauessero ad assaltar'i nemici, rispose, o per inganno, ò per forza, ò uero apertamente per insidie.

Hipon. Sono due giorni soauissimi con la moglie, l'uno quando la si mena, l'altro quando la si manda morta fuor di casa.

Defilo. Meglio è sepelir, che menar la moglie.

Nicostra. Se il presto, & continouo parlare fusse segno di prudenza, le rondini sarebbeno tenute piu prudenti di noi.

Democrito diceua che chi aquistaua un buon genero trouaua un figliuolo, e chi l'acquistaua cattiuo, lo perdeua insieme con la figliuola. Menandro

Chi no fa inguria ad altri, non ha bisogno de alcuna legge.

Diogene essendo chiamato pazzo da uno pazzo non son'io rispose egli, nondimeno non ho già il medemo intelletto, che hauete uoi altri. Pitagora.

Diogene ad uno già molto ricco, & per la prodigalità fatto pouero, uedendolo cenar solamēte di agrume, disse, se tu hauesse cosi mangiato tu non ceneresti cosi hora.

MORDACI.

VEDENDO Scipione Africano un soldato, che hauea un scudo oltra modo ornato, disse, che non si marauigliaua punto di tanto ornamento, quant'egli hauea posto in quella cosa, nella quale ei si confidaua piu che nella spada. Per P. quintio.

Il carico che tu haueui preso di far quell'ufficio per me, non mi pareua tanto graue, che non fusse per parer leggieri ad ogni persona, fuor che ad uno che fusse leggieri esso. per Rosc.

Chi ha mai saputo chi fusse tuo padre prima, che si sapesse di chi egli fusse fatto genero. per il Re Deiotaro.

Vedendo Socrate un fanciullo ricco, & ignorante, uoltatosi à i circostanti, disse, mirate questo monte d'oro. Diogene.

Essendo dato un libro ad Antipatro, che trattaua della felicità, disse à colui, che glie lo diede, Serino.

che non haueua otio per leggerlo, & egli rispose, ne regnerai anchora, se tu non hai otio.

Diogene uedendo sopra la porta d'uno huomo di mala uita queste parole scritte, PER questa porta non entri cosa cattiua, disse per doue adunque ui entrerà il padrone?

Dicendo uno à Serifio ch'egli era nato uile, & in luogo pouero e meschino, rispose, se la mia patria è uergogna mia, & tu sei uituperio della patria tua.

Diogene una fiata caminando all'indietro all'Academia de' Stoici, & ueduto che ogn'uno se ne rideua disse, uoi non ui uergognate di caminare all'indietro nel uero camino del uiuere, & à me l'attribuite à uitio solamente nel passeggiare.

Mostrando un'astrologo una certa tauola al popolo, nellaquale erano dipinte alcune stelle: & dicendo queste sono le stelle erranti, Diogene, dal qual fù udito, disse: buon'huomo non dir bugia, perche le stelle non errano, ma si ben costoro, mostrando col dito i circonstanti.

Pitagora. Crate ad un giouane bello di corpo, ma de' costumi brutto, disse, perche tieni tu cosi cattiua spada in cosi bella guaina?

A i musici diceua che sapeuano temprar l'instrumenti del suono, & non gli affetti dell'animo.

Ad Alessandro Magno, che uedendolo molto pouero li faceua offerte grandissime, disse, che ti par ò Re chi habbia piu bisogno ò io che non desi-

desidero cosa alcuna, ò tu che brami tiraneggiare tutto il mondo?

Bione diceua gli Astrologhi esser ridicoli, impero che non uedendo i pesci nuotar presso le riue dell'acque, dicono di ueder quelli che sono in Cielo. Platone.

Cleostrato sentendo uno che col riprender' un altro, diceua non ti uergogni imbriacarti? li disse, & tu non ti uergoni di riprendere un imbriaco? Bione.

MINACCIARE si contiene sotto al genere dimostratiuo, deliberatiuo, & giudiciale, & è circa quelle cose in uno, che spinto da sdegno dice di uoler far', ò dir contra d'un altro: & indifferentemẽte è in tutte le qualità di persone, cosi ne gli inferiori contra gli eguali, e superiori, come per il contrario il medemo s'intende tra i parenti, amici, nimici, & altri.

MINACCIARE.

DI VOLER FARE.

QVESTA cosa quanto manco è credibile non apparendo, tanto piu debb'esser castigata, quando la uiene manifestata. PeiRo.

Io non ho punto in dubbio di non hauer' à castigarlo, ma dubito bene non poter trouar sorte Autor.

alcuna di castigo, che s'aguagli alla grandezza del suo fallo.

Io temerei, ch'Iddio hauesse à punirme del fallo di costui, quando possendo castigarlo, io lo lasciasse impunito.

Il poco conto che uoi tenete di me, e de' ricordi miei m'inchina anzi mi sforza à far'in modo, che presto ui habbiate auueder dell'error uostro.

Dipoi che con mille sorti d'ossequij ch'io ui ho fatti sempre, non ho hauuto forza di leuarui la mala opinione, c'hauete conceputa di me dentro di uoi come desideroso di conformarmi col parer uostro, terrò modi da qui innanzi conformi à questa uostra mala impressione.

Io farò in modo nell'auuenire che ui pentirete altrettanto di hauermi offeso quant'io mi pento, & doglio di hauerui mai benificato.

Il perdonar' à costui solo, è un metter'in sperãza il resto de' tristi d'andar impuniti de' falli loro: però è necessario che per dar esempio a tãti altri, io faccia qualche dimostratione contra di lui.

Mentre sono stato pasciuto di parole, e di uana speranza ho potuto passar più facilmente il disfauor & 'l torto, che mi è fatto dalla uiolenza di costui, ma hora che sono disperato & dell'uno & dell'altro, farò ueder' al mondo, che chi non spera il bene, non teme anchora il male.

DI VOLER DIRE.

Filipp. 2. IO non uoglio dir'ogni cosa per addesso, acciò che

che s'hauessemo a uenir spesse uolte a queste contese (come credo) io possa hauere sempre qualche cosa nuoua di dire: & sappiate che quest'abondanza mi è donata dalla moltitudine de' uitij e di peccati di costui.

Io saprò ben trouar la lista de' tuoi sceleratissimi uitij, de' quali non creder che sia cancellata la memoria ne gli animi nostri, se ben s'era intermessa (per alcun tempo) il farne mentione.

Il manco male ch'io posso è ch'io uoglio dir di te, è di far capace ogn'uno, che ti sei ingegnato di corromper la uerità con mille sorti di bugie.

Dipoi che questo maligno è così inconsiderato, che per satisfar alle malignità sue nõ ha rispetto di metter bocca nell'honor mio, io ui prometto pagarlo di quell'istessa moneta, che esso procura di pagar me, se non in quanto ch'io dirò la uerità, doue ch'esso dice la bugia. Autore.

Io non ho desiderio maggior di condurmi dinanzi al Signor per fargli palesi le tue ribalderie, come quelli che sono risoluto nell'auuenire di non uoler hauer tanto riguardo all'util tuo, quanto a quello che si conuiene al debito mio.

DI VOLER SCRIVERE.

SI come hauete hauuto poca conscienza nel gouerno di quelle cose, che'l padrone ui ha cõfidate nelle mani, così io harò poco riguardo in dargliene auuiso, & ragguagliarlo particolar- Autore.

mente del danno suo, & dishonor vostro.

Io non uoglio mancar di dar auiso delli pessimi portamenti di costui, se ben manco di dirne male per non cadere nell'opinioni di maledico, doue che nel primo caso satisfo a quel ch'io son tenuto uerso il patrone.

Le cose che si dicono contra di uoi sono tanto conformi al uero, quanto la uerità istessa, la quale perche sia apparente in questo caso uoglio mettere in scritto, e dargli perpetua uita con la pēna.

In cambio di referir' à bocca le ribalderie di costui, ho deliberato metterle in scritto, imperoche le parole passano in un momento, doue che la scrittura suol uiuer per molti secoli.

Se questo tristo non si è uergognato di fare il peggio c'ha possuto, manco uoglio hauer uergogna io ne rispetto di scriuerlo, e di palesarlo talmente, ch'ogn'uno s'habbia a guardar dalle sue tristitie.

SVPERIORI.

Autore. IO non fò dubbio alcuno di farui auuedere col tempo, che queste uostre uane grandezze, & honori, sono tutti doni, & gratie della fortuna, & non nella prudenza uostra.

Non sarà gran cosa se l'ingiuria che (con si poca consideratione) hauete fatta alla particolar persona mia, ui facci debitor della uita uostra al l'uniuersal di tutta questa Città.

Non è marauiglia alcuna, che un tristo come

costui, sotto uelo di bontà habbia possuto ottener il più honorato luogo tra gli altri cittadini, ma marauiglia e scandolo sarebbe s'io col resto de gli huomini da bene di questa Città comportassimo che l'ottenesse piu per l'auuenire.

Io spero che tutti li stratij vsatimi da costui, saranno tutte insidie, e lacci, c'haurà tesi a se stesso, & alla uita sua, laquale (etiandio con espormi mille uolte alla morte) ardirò leuarli finalmente.

Io non haueuo anchora tanta mala opinione de' fatti uostri, ch'io credesse che uoi per uolere offender me, uiolaste la giustitia; Ma io ui ricordo che chi offende a torto da cagione ad altri di esser offeso a ragione.

INFERIORI.

Io non uoglio far di uoi uendetta minore, che sia il mio sdegno, ma io ui farò patire le douute pene, all'hora la grandezza della miseria ui ridurrà a memoria i molti mali che hauete fatti. Moderni.

Dipoi che l'honore non ui ha potuto contenere nell'uffitio uostro, nella certa scienza che haueuate di hauere a fare con un superiore, che non era per tollerarui: Io col darui castigo condegno al uostro fallo, spero di farui esser più circonspetto nell'auuenire. Autore.

L'essere io troppo indulgente, mi ha finalmente fatto auuedere, che il perdonar troppo a chi falla, è un fare ingiuria a chi non falla: Per non cader piu adunque in questo errore sono sforzato

a diuer-

a diuertir l'ordine della complessionmia, se non con danno, almeno con castigo uostro.

Non sarà marauiglia alcuna, se il parlar di co stui non solamente arrogante, ma bestiale faccia anchora, che un giorno & sia trattato come si trattano l'altre bestie.

EGVALI.

Contra Vatinio.

PErche tu dici hauer questo luogo commune con Cesare, io te ne separerò, non solamente per rispetto della Republica, ma anchora per quel di Cesare, accioche la dignità sua non paia macchiata dalla grandissima indignità tua.

Autore.

Non mancherò di tentar se il stratagemma di costui si potesse far ridundar sul capo suo.

Ch'io sia par uostro, uoi nol possete negare, e negandolo me ne rimetto a quelle proue, ch'io spero farui ueder'in breue, con uostro biasmo, & danno.

Se ben mi sei eguale, non però mi sei superiore, & posto che tu mi fusse, non hai per questo a darti a credere, ch'io sia per mettere in obliuione l'ingiuria che m'hai fatta.

Io per la Dio gratia mi sono cõdotto fin'à questa età, nellaqual mi trouo, con tanta riputatione delle cose mie, che sempre son stato accarezzato da i superiori: honorato da gli inferiori, & stimato da gli eguali, fuor che da te, però non sarebbe marauiglia s'io te ne faceße pentire.

PARENTI.

Poi che costui fa cosi aperta professione di essermi più parente che amico, & all'incontro non mancherò di fare in modo ch'ei s'aueda, ch'io stimo più vna priuata amicitia, che una publica parentella, essendo trista com'è la sua. Autore.

Potrebbe esser ch'io facesse aueder e à questo tristo, ch'io, non sarò stato manco presto in uẽdicarmi contra di lui, ch'esso sia stato pronto in farmi ingiuria senza hauere hauuto riguardo alcuno alla congiuntione del sangue.

Tutte le uolte, ch'io ti hauerò fatto castigare dell'infamia tua, crederò di hauer leuata ogni bruttura, e corruttione della casa mia, essendo tu membro putrido della nostra famiglia.

Non posso ricusar la parẽtela ch'io ho con costui, sendo piacciuto cosi alla natura, ma ricuserò ben sempre l'amicitia sua come quella, che non mi può portar se non uergogna, e danno, anzi per mostrar al mondo quanto mi offende la sua mala uita uoglio perseguitarla fin'alla morte.

AMICI.

Hora io ueggo che si trama la rouina di mio fratello, & ch'io sono uilipeso da chi meno si cõueniua, ond'io che difendo uoi e la Republica uiuo in grandissima afflittione. Ma non sarà gran fatto, se ve ne pentirete. L.5.Epi.3.

I ter-

I termini, che uoi tenete con me, poco conuenienti all'amicitia nostra, mi mostrano il camino, ch'io debbo tener per farui auueder del uostro errore.

Se tal fusse stata l'amicitia tua uerso di me, quale ti sforzaui di persuadermi ogn'hora, tu non mi haaresti data quest'occasione di dolerme hora de la discortesia tua, & per conseguente di hauer a risentirmene, si come penso di far'ad ogni modo.

L'amicitia mia di tanto tempo con esso uoi, nõ è stata fitta, & simulata, si come è stata la uostra con esso me, ma si bene aperta, chiara, & piena d'amore, & quando habbiate altra opinione me ne rimetto alla proua, che ne uedrete ne l'auuenire, che sarà il rouerscio di quanto ho fatto pel passato, a benefitio uostro.

Dipoi c'hauete uoluto satisfar'al debito dell'amicitia nostra solamente con semplici, & nude parole, io ui prometto all'incontro, che anchor'io uorrò ringratiaruene con pochi buoni effetti.

NIMICI.

Autore. Altri forse si dorrebbe di eßer perseguitato cosi acerbamente, come son'io, da un suo nimico, & io all'incontro me n'allegro, perche oltra che riceuerò maggior consolatione nel uendicarmi, la uendetta non potrà mai esser cosi seuera, che la non sia giudicata honesta da ogn'uno.

Io non ho bisogno di cosa alcuna più che di saper

per temperar il desiderio, ch'io ho di uendicarmi contra di costui & di aspettar' una buona occasione per fargli cader' adosso quella rouina, che gli farò cader ad ogni modo.

Se costui è tanto odioso al mondo, che chi l'offenderà può esser certo di rapportaruene la gratia di ogn'uno, quanto credete adunque, che sia tenuto io ad offenderlo, o per dir meglio a uendicar l'ingiuria che mi ha fatta? & ch'io intendo di uendicar' à suo mal grado.

Io non inclino tanto alla rouina di questo tristo per la particolar nimicitia c'ha meco, quanto per l'uniuersal, che uuol hauer con tutti i buoni, e particolarmente co i miei amici: però come membro corrotto, che potria corromper tutto'l corpo di questa Città, farò anchor' opra in tutto di leuarlo.

NEGARE ha due significati, l'uno è il contradir, l'altro il negar vna cosa richiesta, come gratia, aiuto, fauore, consiglio, & tutte quelle cose, che seguitiamo quì appresso & che in somma si possono addimandare. E commune a tutti i generi del persadere, conuenendo molto etiandio col iscusare, percioche chi niega il conceder vna cosa richiesta, il più delle uolte ricorre a qualche scusa, o simulata, o uera, laqual cosa dourà esser regola, a chi non trouando quel che uorrebbe

rebbe sotto questo uerbo negare, di ricorrere al scusare, & cosi per contrario.

NEGARE.

GRATIA.

Cic. lib. 1: Epist. fa. 6.

OHime che è quel che mi dimandi? onde uiene che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter far ogni cosa per te, e per il nostro Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che aiutate simil huomini, & accettiate simil cause.

Io farei ogni cosa per amor uostro, ma che poss'io risponder a coloro che gridano, & si lamentano, che costui ha depredato &c.

Autore.

Quando la gratia, che uoi mi addimandate fusse giusta, vi dico liberamente ch'io mi piglierei sigurtà di negarla, per non dar sospetto alla parte contraria, pensate adunque quel ch'io sia per far hora, sapendo che è ingiustißima.

Non solamente debbo negarui questa gratia, ma anchora dolermi di uoi, col domandarmi cosa ingiusta mostrate hauermi per ingiustissimo, ò vero che l'honor mio ui sia poco caro.

Le offerte che u'ho fatte, sono state sempre cō presupposto, che uoi haueßi a dimandarmi cose honeste, & ch'io poteßi fare: Hora trouandomi defraudato dell'opinion mia, non douete marauigliarui

gliarui s'io non condescendo alla dimanda uostra.

Aggiunta.

Voi pigliare il negarui questa gratia in buona parte, & promettẽdoui dell'animo mio, tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la cortesia mia in negarui ò questa, ò qualunque altra cosa, che mi domandaste.

AIVTO.

Mi sarà altrettanto caro, che non uogliate fondar le speranze uostre nelle deboli forze mie, quant'à me è discaro, l'esser'astretto negarui il mio aiuto.

Io (come di natura ingenua & libera) ui dico liberamente, ch'io non uoglio darui l'aiuto, che mi ricercate, & se uorrete appagarui della ragione conoscerete anchora, ch'io non posso daruelo.

Se uoi haueste misurato l'animo uostro dalle forze mie son certo che non mi haureste ricercato di quell'aiuto, qual non possend'io darui son forzato negaruelo alla libera.

S'io ui negherò hora l'aiuto che uoi mi chiedete, & che non poßo darui sarà senz'ingiuria di alcuno, si come all'incontro sarebbe con ingiuria uostra e infamia mia quando io ui promettessi cosa, che dipoi non potesse riuscir, come questa che mi dimandiate.

FAVORE.

Autore. OGNI minimo pensiero, ch'io mettessi in fauor vostro, a voi non sarebbe di molto profitto, & à me risulterebbe in grandissimo biasmo, perche io (come neutrale) non posso fauorir'vna parte, ch'io non faccia disfauor'all'altra.

Se voi volete fauore vi conuien'anchora meritarlo appresso di me, se già non vi paresse di meritare assai tutte le volte, che vi degnate ricercarmi di qualche piacere.

Per non tenerui in tempo, io sarò cosi risoluto in negarui il fauor che desiderate da me, come voi sete stato presto, & pronto in ricercamene, senz'hauer punto considerato, s'io poteua prestaruelo.

Mi sarà caro intese che voi haurete le ragioni mie, che voltiate il pensier vostro ad ogn'altra cosa, che à volerui del mio fauore, perche non possendouelo dare, mi dispiaceria sempre il uenire all'atto di negaruelo.

CONSIGLIO.

Autore. IO per non darui occasione c'habbiate à riderui de' casi miei, vengo cosi arditamente a negarui il consiglio mio, come voi incõsideratamente me l'hauete chiesto.

Non so se uoi chiedete consiglio mio per burlarmi, ma io son ben certo di negaruelo, per non esser burlato.

In questo caso voglio che piu tosto mi habbiate

te per discortese in negarui il mio consiglio, che per uano, e prosontuoso in consigliarui, hauendo io piu bisogno di esser consigliato, che di consigliar' altri.

Voi non hauete di che dolerui di me, s'io ui niego quel che non posso dirui, cio è il consiglio mio: Ma chi meglio puo consigliarui di uoi stesso?

DONO.

ALCVNA cosa non è necessaria quantunque sia lecita, ma tutto quello, che non è lecito non è ueramente necessario. Cic. per C. Balbo.

Voi meritate ogni bene, ma non meno di uoi merito io di non esser' aggrauato di quel che non poßo sopportare.

Se uoi misurerete questa uostra dimanda, non tanto col modo, che si ricerca al desiderio uostro, quanto con quello che à me è possibile di fare, mi rendo certo che piglierete in buona parte l'hauer ui negato questo dono. Autore.

Dipoi c' hauete considerato si poco à ricercarmi in dono quelle cose, ch'io son astretto di negarui, uogliate almen hauer qualche consideratione, se non alla ricchezza uostra, almeno alla pouertà mia, & cosi resterete satisfatto di quel che poss' io, in luogo di quel che desiderate uoi. Moderni.

Io non uoglio hauer uergogna in negar il dono à costui dopo, ch'egli non ha hauuto uergogna ne discrettione in chiedermelo, sapendo ò douendo sapere che à lui è facil cosa lo star senz' esso, &

a me difficile il restarne priuo, à lui per esser ricco, & a me esser pouero.

IMPRESTO.

Cic. lib. 5. Epist.fa.12 IO t'offersi amoreuolmente quella quantità di danari, ch'io speraua di poter hauere, ne questo negherei io mai, ma non mi par già honesto, ch'io sia tenuto hora à darti per obligo quello, che allhora ti offersi per cortesia.

Costui ha pensato di adhonestar con una honesta dimanda la dishonestà dell'animo suo, domandandomi in presto quel ch'ei disegna d'hauere in dono, & io all'incontro mi son risoluto di negar l'uno, per assicurarmi nell'altro.

Io ui feci quell'offerte in tempo ch'io poteuo corrispondere anchora con gli effetti, quando uoi haueste uoluto accettarle, & hora che me ne ricercate, non uedo di poterui compiacere.

Parendomi che le ragioni dette di sopra siano à bastanza per far la scusa mia, s'io vi niego quella quantità di danari, che uoi mi chiedete in presto, non passerò piu oltre persuaso anchora che nō debbiate restar manco appagato di questa mia ingenuità di parlare, & di procedere liberamente con esso voi, che della prestanza istessa.

RACCOMANDATIONI.

Cic. lib. 6. Epis.fa. 17 A SI fatti huomini non è buono raccommādar'al cuno, perche in tal caso fanno peggio.

Autore. Io non uoglio far raccōmandationi, che voi desiderate ch'io faccia à costui, perche considerata

la se-

la seuerità della natura sua, son certo anchora, che in cambio di medicar la ferita, la insistolirei.

La sicurtà, e dimestichezza, ch'io ho con costui non è però atta à farmi promettere cosa alcuna da lui, non solamente nella presente occorrenza uostra, ma in qual si voglia necessità mia: Per tanto non vi dourete marauigliare s'io recuso di far l'uffitio, che desiderate, ch'io facessi.

Per parlarui alla libera ui dico, che per anchora non uoglio raccommandar l'huomo uostro al Cardinal mio, imperoche la moltitudine di simili vffici che mi conuerria far'ogn' hora per molti altri, fa ch' io mi guardo di non entrar tuttauia in nuouo obligo con sua S. Reuerēd. & di nō parer, ch'io uoglia troppo spesso abusar la gratia sua.

LICENZA.

Autore.

SI come io non posso tener uoi per forza, uolēdo leuarui dal seruitio mio, cosi all' incontro uoi non possete sforzar me à darui la licenza che assai inconsideratamēte mi hauete addimandata.

Doueuate pur credere, ch'io non vi condusse al seruitio mio in tempo di pace, perche dipoi mi hauesti à lassare sul bisogno della guerra, nella quale mi hauete colto al passo di uoler' andar' altretanto ritenuto nel darui licenza, quāto voi siate stato corriuo nel dimandarmela.

Io confesso che per la lunga seruitù vostra meritate da me piu di quel ch' è stata la rimuneratione, ma non meno di voi merito io di non esser

abbandonato in questi tempi, ne i quali sono sforzato negarui la licenza che mi hauete chiesta, con fermo presupposto di consolarui in modo nell' auenire, che non haurete piu occasione di venir' à questi meriti con esso me.

La ferma opinione, ch'io ho, che uoi piu tosto spronato da colera, che da ragion' alcuna, m'habbiate chiesta licenza, fa ch'amandoue io ue la nieghi per hora, persuaso che uoi meglio consigliato dal tempo, & da quel ch'io intendo di far' à benefitio uostro, ui acquieterete.

Io non so qual spirito maligno ui sia entrato in capo hauendomi domandata licenza in tempo, che io pensaua al modo di rimunerarui, ilche fa ch'io non acconsento alla vostra dimanda fin tanto che non ci hauete pensato meglio.

OFFERIRE uuol dir dedicare, onde offerta è detta la dedicatione, & l'oblatione che si fa à Dio: Alcuna uolta uuol dire presentare innanzi à qualche uno: Ma offerir propriamente significa far' offerte di fauore, aiuto, consiglio, & altre cose, & è commune à tutti i generi di persuadere, essendo anchor conforme al promettere, imperoche i concetti dell' uno hanno qualche conformità con quelle dell' altro.

FAVORE.

IO hebbi sempre questo fine di uolerti amare fauorir, & honorare. Cic. lib. 1. Epist. f. 10

Nelle tue opportunità comandami, che mi uederai auanzar di amoreuolezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi.

Hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io me adopri nelle tue cose con altro ardore, che non faceua prima, ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch' Io me auuegga di non gettar uia l'opra et la fatica, che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo.

Non è cosa alcuna, ò tanto grande, ò tanto picciola, la qual à me paia ò difficile, ò poco degna di me: & tutto quel ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueniente al grado mio.

Io sarò sempre di quell' animo uerso di te, & de' tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & che son tenuto di essere. L.6.Epi.1.

Della mia uolontà, & suiscerato amore uerso di te, anchor che io sappia che non ne stai in dubbio, nondimeno perche adesso mi caderebbe bene in proposito, te ne toccherei un motto, se non fusse, ch'io temo hormai di farti stomaco con una si longa, & forse fastidiosa lettera. Moderni.

Autore. S'io uaglio in qualche cosa à fauor, & commodo uostro, desidero ue ne uagliate, che quanto ue ne uarrete piu spesso, ue ne sarò tanto piu obligato.

Aggiunta.

POI che alla grandezza dell' obligo, che io ho con V. S. non vogliono le mie debil forze sodisfare; non resterà, ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita.

Per le uirtù uostre, & per le molte particolari demostrationi di uiuo amore, ch'io da uoi hò riceuuto, & tutto dì riceuo, son obligato mentre, che la uita mia durerà, ad amarui, & à mio potere fauorirui, & seruirui sempre: & cosi mi offero.

AIVTO.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 8. LA naturale inclinatione, & anchor l'amor che io li porto, possono in me tanto che tutte quelle cose giudico esser honeste, & vere, lequali sono à lui utili, & grate.

L. 4. ep. 13 Io abbraccerò sempre in ogni impresa doue conosca di poterti giouare, & conseruerò la memoria de i beneficij riceuuti.

L. 5. Epi. 10 Nel dolor ch' io sento per la tua lontananza, l'affaticarmi in tuo seruitio, mi sarà una spetie di consolatione.

Io t'ho sempre amato, & per l'amor che mi

por-

portaui, & per i beneficij riceuuti da te, adesso la Republica mi ti ha in modo raccommandato, che non è al mondo persona che mi sia piu cara di te: Però per seruitio tuo, &c. Ad Att. li. 14. Ep. 10.

Stimo che per uostra bontà uoi misurerete questa mia dimostratione, non tanto dalla qualità dell'offerta, quanto dell'animo con che ue le offerisco, il quale ueramente non potrebbe esser piu disposto ad ogni commodo, & seruitio uostro. Moderni.

Ne solamente in questa, ma in ogni altra cosa mi offerisco di pigliar la cura, e la difesa dell'honor, & dello stato tuo, per pagar quanto deuo all'antica nostra amicitia.

Quando ui piacerà seruirui dell'aiuto mio, potrete esser certo allhora, che à nissuna cosa, ò à poche ho uoltato l'animo mio piu che all'util uostro perciòche io non ui amo manco che ogni altra persona, che sia in opinion uostra d'amarui. Autore.

Affin che siate certo che ogni giorno mi è piu manifesto l'amor che mi portate, & il piacer che io ho che uoi trouate scambio dell'inclination, che particolarmente hauete alla persona mia, vi offero ogni mio poter in aiuto, & indifferentemente contra d'ogn'uno.

Se uoi credete, ch'io possi esser così herede del la amoreuolezza di mio padre, si come sono delle facultà, & de' gradi, douete creder anchora, ch'io non sia per amarui manco di quel che ui amasse gli.

Aggiunta.

Ad Att. li. 14. Ep. 10. IO offero a V.S. nō le forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla, & aiutarla oue io sia buono.

CONSIGLIO.

Ad Att. li. 2. Ep. 10. HAVENDOMI tu ricercato, non posso mancar nella tua facenda di darti il mio consiglio il qual se non sarà prudente, sarà almeno pieno di fede, & amoreuolezza.

Autore. Perche si uegga quanto i commandamenti uostri hanno forza d'indurmi à far quello anchora, che per l'ordinario non so, ne posso fare, appresso l'aiuto che mi hauete ricercato, ui offerisco anchora il parer, e consiglio mio, il qual se ben (in ogni altro caso non riuelasse molto) nondimeno in questo mi par potermene prometter assai abondantemente, & con uostra satisfattione, come quel che sono à pieno informato del tutto.

Io u'offero il parer, & consiglio mio, non per prosontione alcuna, ma si bene per abondanza di amore, desiderando di far tanto un giorno per uoi, che restiate satisfatto (se non d'altro) almeno della prontezza dell'animo mio.

Se la querela, che hauete cō Pompeo parte ac cordo senza offesa sua, & uostra, io ui offero insieme con la persona, ogni mio parer, & cōsiglio.

ROBA.

Cic. lib. 4. Epi. fa. 13. NOn tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua come mia: Ma in offerirti non mi uo-

glio

glio estender piu oltra, perche voglio che tu speri di poterti valer del tuo, si come io confido che ti varrai.

E da lodar molto la virtù di V. S. che conoscendo la pouertà mia vuole accettar per molto quel poco ch'io le posso offerire, & dare. Moderni.

Hauendo offerto le cose mie alla S. V. resta solo che la si degni con quella sicurtà accettarle, con laquale io la ricerco, & prego. Autore.

Se voi farete esperienza delle facultà mie, lequali vi offero con tutto'l core, io vi prometto al sicuro farui conoscer dall'effetto qual sia l'affetto dell'animo mio verso della persona vostra.

Di me vi possete prometter non solamente quel tanto aiuto & fauore ch'io ui posso dare, ma anchora le pouere facultà mie, insieme con ogni altra cosa che possa cedere ad honor & beneficio vostro.

Vi prego à commandarui di me, & delle cose mie, che quanto lo farete piu spesso io ve ne resterò tanto piu obligato.

Affine che uoi conosciate il desiderio mio esser che l'opre siano verissimo testimonio delle mie parole, torno di nouo a confirmarui quanto pel passato vi hauesse offerto, cioè me, & le facultà mie essere sempre prōte ad honor, & benefitio uostro.

DONO.

TI dedico, & consagro i futuri parti dell'ingegno mio. Cic. lib. Epist. fa. 9.

Perche

Moderni. Perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me l'hanno insin' ad hora lasciato presentar la mia diuotione, per non mancar all' occasione che n'ho di presente, ne le porgo hora questo picciol segno, all'indignità delquale io la prego che si degni di supplire con parte dell'infinita humanità sua.

Autore. Anchora che il dono che vi ho offerto sia picciolo alla vostra grandezza, imperò è grande alla mia picciolezza.

Egli è tanto tempo ch'io mi feci preda della virtù vostra, che parmi souerchio offerirle hora in dono alcuna cosa mia, essendo io interamente suo.

Vi prego ad accettar il dono ch'io vi ho offerto, non tanto per satisfar' à voi, quanto per honorar me, & le cose mie, se vi degnerete di accettarle.

Il caual che voi mi dimandate in presto, io ve l'offero volentieri in dono, & tanto piu uolentieri, quanto ch'io so che n'hauete vn'istraordinario bisogno nella necessità di cosi lungo & strano viaggio, & tempo stranissimo.

IMPRESTO.

Autore. IO desidero tãto di faruì cosa grata, & quel che piu importa, io mi trouo tanto obligato alla cortesia vostra, che se ui seruirete delle cose mie, lequali v' offero in presto, in dono, et in qualunque modo ui piacerãno, me ne sentirò honorato da uoi.

Anchora

Anchora che questo vffitio di offerir danari in presto, con nissuno douesse esser piu souerchio che con voi, che conoscete l'intrinseco dell'animo mio, tutto volto all'honor, & commodo vostro, nondimeno ad abondante satisfattione di amendue ve gli offero con la lingua, & col core.

Se vi par ch'io habbia cosa alcuna, che sia per risultar'in honor, & commodo vostro, come sono danari, ò qualche altra cosa, ch'io possa prestarui, tanto mi sarà caro che ve ne uagliate, quanto si ricerca à gli oblighi ch'io ho che ve ne debbiate ualere.

Sapend'io che in ogni uostra occorrenza non debbo esser posposto a nissuno de' uostri piu cari amici, non mi estenderò con belle parole in offerir ui quel che tante uolte ui ho offerto, cioè me stesso, & ogni cosa mia. Resta che ue ne uagliate, & c'hora facendomi bisogno di danari in presto solamente me l'accenniate.

AMICITIA.

VORREI che tu credesse di certo che ti sono non solamente amico, ma amicissimo è userò ogni proua per fartelo conoscer con gli effetti. Cic. lib. 3. Epis. fa. 7:

Io ho sempre stimato l'amicitia tua, & dal canto mio sono sforzato sempre di farti conoscere che di me non haueui miglior'amico. Non sono punto mutato d'animo, ne muterommi mai, mentre ch'io uederò di fartene piacere. Li.3.epi.4.

Ad Att. lib. 9. Epist. 12. Io col mio amarti adesso di tutto core farò forse come accade à viandanti c'hanno fretta, che accadendoli (per disgratia) leuarsi piu tardi che non haurebbono voluto, col caminare anchor piu presto, che se si fussero leuati auanti giorno, giungono a quel luogo doue haueuano disegnato, così io che in amarti ho dormito tanto tempo &c.

Autore. Io reputo cosa souerchia fare offerta dell'amicitia mia a chi ha forza di comandarmi, & dispor ci me in ogni sua occorrenza, come hauete sempre hauuto uoi.

Lasciando da parte tutte le particolar' offerte che ordinariamente si soglion fare, vengo a offeriruene vna sola in vniuersale, cioè una uera & sincera amicitia, come quella che comprende in se stessa tutte le sorti de' ueri.

Io ui offero quella parte, che è la piu sincera, e la piu candida, ch'io ui possa offerir, cioè l'amicitia mia, non ui essendo grado alcuno di sangue che non possa esser' imbrattato dall'odio, doue che sola la uera amicitia è senz'odio alcuno.

DI SERVIRE.

Cic. lib. 1. Epist. fa. RIPVTO superfluo il dichiararti la fede mia, come anchor' il mostrarmiti grato, atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, nõ mi pareria hauer' agguagliato una sola particella de' benefici tuoi.

L. 5. epi. 10 Io t'offero quanto uaglio a beneficio tuo, & ti faccio sicuro, che auanzerò ogn'uno in seruirti: et

se ben in ciò doueße io hauer molti concorrenti, nondimeno io farò tal proua, che tutti resteranno uinti: offerendomi di starne al giuditio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli.

Io gli offero, e prometto l'opra, e la diligenza mia senz'alcuna eccettione ò di fatica, o di occupatione, ò di tempo. Li. 6. Ep. 7.

Vi sicuro che di me ti puoi seruire in occorrenza tua, e de i tuoi figliuoli, perche ciò richiede & la nostra antica amicitia, & l'usanza mia uerso li amici miei, e i molti benefici riceuuti da te.

Doue io uedrò di poterti giouare, mi ci adopererò senza esserne ricercato, & se tu mi auiserai doue io posso farti seruigio mi ci metterò con tanto effetto d'animo che uincerò tutti gli altri. Epist. 10.

In quella uolta che ui degnerete commandarmi, conoscerò esserui caro.

Aggiunta.

IO ui amo, & ui amarò sempre: e tanto terrò di esser amato da uoi quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. Moderni.

Prego V. S. à commandarmi; perche, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa.

Io uorrei hauer più animi per poter esser piu sufficiente à pensar di V. S. & del grande obligo ch'io le tengo: ma poi che questo non poßo, con

questo animo, ch'io hò, con tutta la volontà, & con ogni pensier mio, penserò sempre delle laudi sue, & come io possi in qualche tempo seruirla.

Piu presto voi lascierete d'esser gentile, & galant'huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, tutto vostro, & tutto desideroso di seruirui oue sia buono.

Io frà i seruitori suoi, benche sia di poco ualore, mi persuaderò sempre di hauer ci luogo, ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la volontà.

Di quello, che mi comanda V.S. spero, che sarà seruita, perche mentre ch'io viuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruarò sempre il nome suo: Et questa osseruanza voglio che mi sia in luogo di mercede.

Della seruitù mia verso V.S. la supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo, perche son certo che à se stessa non mentirà di quello che non solamente essa, ma tutto il mondo vede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo.

SERVITV.

Ci. lib. 5. Ep. fa. 19. DOVVNQVE sarò ricerco da tuo figliuolo lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo valore, & l'osseruanza che porto a te & a lui, & se tu mi commandarai farò si, che non resterai ingannato della tua speranza.

L. 10 ep. 19. Ne di animo, ne di affettione, ne di patienza, (per

(per seruigio vostro) cederò mai ad alcuno.

Non essendo altro il desiderio mio, che di farmi degno della gratia vostra, & di eßer atto a seruirui, vi offero tutta la seruitù mia. Autore.

Resta c'hauendo io offerta la seruitù mia alla S.V. ella sia certa che tanto mancherò di seruirla, quant'essa resterà di comandarmi.

Non hauend'io ne per natura, ne per elettione desiderio maggiore che di seruire a V.S. le offero quel che posso, cioè continua, & fedel seruitù.

S'el poter mio corrispõdesse al molto desiderio, ch'io ho di farui seruigio, non dubito punto ch'io non fusse per riceuer tanto piacer dal canto mio, quanto voi satisfattion dal lato vostro, per la seruitù mia laqual, se non è souerchio replicar piu volte vna cosa, vi offero di nuouo.

Hauend'io offerto la seruitù mia alla S.V. desidero anchor'alle volte ch'ella mi commandi alcuna cosa, come si ricerca all'offerta mia.

Quant'io offero à V.S. dell'amor & seruitù mia, tanto prometto a me stesso dell'affettion sua verso di me.

Si come son stato, et sono seruitore di V.S. cosi desidero esser pronto in tutto quello che le piacerà commandarmi.

LA PERSONA.

PERSVADITI che io tanto sia tutto tuo quanto le cose tue proprie. Cic. lib. 10. Epi. fa. 26. Inanzi il suo esilio.

Io mi risolsi insin dal cominciamento a creder

ch'io non fussi nato piu per interesse mio particulare, che per quel della Republica.

Aiq. & C. Rom. Certo che i piaceri & dispiaceri vostri sono communi a me anchora, come à seruitor ch'io vi sono, che tra i seruitori vostri, benche io sia di poco valore, mi persuaderò sempre d'hauer luogo, ilqual s'io non potrò occupare con la persona l'occuperò almeno con la volontà.

Io desidero tanto di seruirui che mi riputerò a guadagno, anzi a ventura grande il poter'impiegar'in seruitio vostro la persona mia.

Autore. Io offerò à V.S. ogni mio hauere, & insieme con esso la persona in seruigio suo, perche hauendo riceuuti da lei infiniti benefici, è anchora infinita l'obligatione, & desiderio ch'io ho di seruirla.

Se sapete quanto io vi amo, & osseruo, sete anchor certo ch'io non lascierò mai per paura di vn carico vano di far'vn'opra che vi faccia vno vtil certo esponendo la persona propria in benefitio vostro, la qual vi offero per sempre.

PREGARE è proprio del genere deliberatiuo, e giudiciale, & latinamente si piglia non sol per pregare, ma anchora per dimandare, & alcuna volta per cercare, & etiandio per deliberare: Ma volgarmente pregare vuol dir dimandar con molto affetto, e con sommissione, e quasi

sempre

sempre a i maggiori, doue che'l dimandar il piu delle volte è a i minori, ò a gli eguali con manco affetto, & senza sommissione alcuna. Nō dimeno perche amendue conformano piu tra loro, che non fanno nel resto de gl'altri verbi, per questo doue mancherà l'uno, molte uolte potrà supplir l'altro.

PREGARE.

PER GIVSTITIA.

IO non so già tante parole in questa causa, per che io mi diffidi della constanza de' tuoi giuditij ma la grandezza del pericolo par che mi faccia pauroso trattandosi in questo sol giuditio tutti i miei beni di questo mondo. Per Publ. quintio.

Quand'io considero che in questo sol giuditio si tratta di tutti i nostri beni di questo mondo, non manco spesso mi uiene in mente la podestà che la giustitia tua.

Se tu fai questa instanza per qualche tuo interesse particolare, io posporrò ogni cosa alla satisfattione, & contentezza tua: Quando anchora tu ti mouessi a contemplation d'altri, io ti prego che tu lasci hauer'il corso suo alla giustitia: Ne uogli hauer fastidij d'intender questi disordini. Moderni.

Io ti prego che uogli mostrar di non esser piu amico, et desideroso di lite, che dell'amicitia ad'un

gentil'huomo, e della giustitia.

Pregato da altri vorrei pregar voi, à non voler' impedir' il corso della giustitia, s'io non sapesse, che voi come fonte dell'istessa giustitia, non possete impedir mai i riui che deriuano da lei.

Prego V. S. à nō mancar del giusto fauor suo in questa causa mia (si com'io spero in lei) ilche sarà conforme alla giustitia, laqual so che con essa può molto piu, che tutti gli huomini insieme.

Aggiunta.

LA sincerità di Fabritio, & la virtù di V. S. mi assicurano, che nel supplicar l'vno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene.

Piacciaui per Dio chiudere gli occhi, e gli orecchi à fauori, aprendoli solamente al vero, e al giusto, & quel che molti altri per non sò quali rispetti non han saputo, ò voluto fare, sia honor vostro l'hauerlo con somma laude terminato, e finito.

PER GRATIA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 3. PREGOTI per l'amor che tu mi porti, & per la stretta coniuntione, ch'è tra noi, che costui non resti ingannato della speranza, ch'egli ha collocata nell'amicitia nostra.

L. 31. Epi. 12. Io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggior affetto & con piu giusta ragione, ne piu di core di nulla ti posso pregare.

per A. Ciuentio. S'io vi prego di questa cosa lo faccio piu p seruar quel che si suol fare in vn caso di tanta importanza,

portanza, che perche io non vegga, che sete per farlo di vostra mera volunt à.

Vi supplico che nõ vogliate accrescere il suo pianto con le lagrime del padre, ne l'affanno del padre col pianto suo. per L. Placeo.

Io ti prego per il valor di cotesta tua man destra, laqual piu volte m'hai porta in segno d'amicitia: Di cotesta mano dico non men salda nella fede, & nelle promesse, che nelle guerre & nelle battaglie. per il Re Diotaro.

Io ho deliberato in questa causa, & in questo esercitio del dire, pigliar piu tosto il luogo della pietà, che della difesa, il rammarico che l'eloquenza, e la parte del dolor piu presto che dell'ingegno. per p. Sestio.

Con quella riuerenza, dellaquale io son tenuto uerso di V.S. la prego & la supplico a farmi questa gratia, di che oltra che molti ne le resteranno obligatissimi, io à gl'infiniti oblighi, che ho con essa lei ne aggiugnerò per questo conto gran cumulo. moderni.

Sapend'io quanto solete esser cortese, verso di chi merita la beniuolenza vostra, non ho dubitato poter' ottener da voi questa gratia.

Per l'occasione, che mai occorre nel principio d'alcuni miei trauagli, di chieder gratia all'eccellenza vostra: piglierò buon augurio, ch'ella habbia ad esser meco gratissimo principe, & io non sia per essere inutil seruitore.

Supplico l'Eccellenza V. che con quella magnanimità d'animo, & perfetta intentione che è conforme alla grandezza sua, & alla ragione, restituisca à Lelio quella gratia, & honore, di che per inanzi era stato honorato da lei, per i meriti della sua seruitù.

Auttore. Prego V. S. poi che la mi ha fatto degno di quest'vffitio faccia anchor, che l'vffitio sia degno di me.

Io sarò cosi ardito à supplicarui, come son presto à seruirui, poi che la legge è reciproca, e cosi obliga il signor' alla gratia, come il seruitor' al seruitio.

Si come sete inuincibile con l'armi, non uogliate anchor' esser uinto di cortesia.

Per la seruitù ch'io ho con V. E. questi singolari m'hanno eletto per espositor di un desiderio loro appresso di lei, e per intercessor di quella gratia, che sperano per questo conto posser' ottener dalla bontà sua, col mezo della detta seruitù mia.

PER AIUTO.

Cic. lib. 5. Epi.fa. 11. SE per mia sorte alcuno si leuerà per nuocere alla mia dignità, ti prego à difendermi con la solita cortesia.

Epi.fa.16. Ti preghiamo che douunque saremo tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che conuerassi alla nostra amicitia, & alla tua fede.

L.13.ep.6. Sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie, ti prego &c.

Io ho messa tutta la speranza della riputation mia, & anchora delle priuate cose in quel grande amore, che molto tempo fà hò conosciuto, che mi porti, il quale se non mi verrà meno in questi tempi miseri, et dolorosi tolererò con maggior patienza i presenti communi pericoli: Delche ti scõgiuro quanto piu posso. ad Att. lib. 13. Epist. 1

Se uoi tenete rinchiuso nell' animo la dolcezza de' figliuoli, non uogliate ui prego mancare à colui che reputò per propria sua, la carissima progenie uostra. Innanzi il suo esilio. A i q. & C. Rom.

Questo solo ui addimando, & di questo vi prego, che con la uostra uirtù uogliate conseruar nella varietà de' pericoli della uita colui, ilquale molte uolte hauete portato innãzi con le vostre lodi.

Ti prego a perseuerar di esser uerso di me quel che sei sempre stato, cioè protettore, & difensor della dignità mia. Moderni.

Resta che tu prenda in protettione, le lettere, & i letterati talmẽte, che ogn'uno s'auegga, che tu sei Principe, non solamente della religione, ma anchora delli studi, & di tutte le buone arti.

Dipoi che à voi non manca uolontà, ne desiderio di farmi seruigio, vi prego à procurar questa cosa per amor mio. Autore.

PER FAVORE.

SE hai opiniõ, ch'io sia huomo grato, e da bene, et se mi giudichi degno de i beneficij tuoi, ti pgo soccorrere à questo mio desiderio, & riuolgere il Cic. lib. 2. Epist. fa. 6.

re il tuo ſauore à queſta mia laude, o per dir meglio alla ſalute mia.

Lb.3.Epi. 32. Spenderei piu tempo in pregarti, ſe non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offender l'amicitia voſtra, laqual non comporta, che tra noi vſiamo cerimonie.

Moderni. Io nō voglio dir che per queſto vfficio vi ſarò obligato, che l'haureſte à ſdegno, come ſe la speranza dell'obligo piu che la corteſia della voſtra ꝓpria natura, ui poteſſe mouere à q̃ſta operatione.

Auttore. Prego V.S. (anchora ch'io non habbia molta domeſtichezza ſeco) con quella confidenza, che mi prometto della bontà ſua, ſi degni farmi queſto fauore, ilqual riceuerò in luogo di molto obligo, & ne le reſterò tenuto grandemente.

Prego V.S. che col caldo del fauor, e della corteſia ſua ſi degni dar perfettione à queſta gratia, che mi ha conceſſa noſtro Signore.

Anchor che i miei preghi ſiano ſouerchi, doue interuẽgono le cõmeſſioni eſpreſſe del Signore, nondimeno uoglio, che dal mio pregarui conoſciate quanto mi ſarà accetto queſto fauore, & per conſequente quanto ue ne reſterò obligato.

Aggiunta.

VI prego à fauorir flaminio, per che così uoi ſeguirete il buon coſtume uoſtro di giouar ſempre à ciaſcuno, & io riporrò queſta gratia tra gli altri bei frutti della voſtra amoreuolezza.

PER

PER CONSIGLIO.

PERCHE à me non manca quel desiderio che ho sempre hauuto di seruirui, non voglio anchor che mi manchi l'ardire, ch'io ho sempre hauuto di supplicarui, sperando che voi debbiate esser cosi pronto à giouarmi col consiglio uostro, come sempre hauete conosciuto me pronto à ser uirui. Autor.

Da inanzi io mi terrò per fattura uostra: Voi come buono, & giuditioso artefice, che si diletta dell'opre sue, procurare di tirarmi à quel segno che ue ne possiate gloriare, & a quella per fettione che degna sia della uostra grandezza, & autorità.

Prego V. S. à disponersi secondo le parerà essere à beneficio mio, che essendo essa la persona prudente, & piena di ualore ch'ella è, spero col mezo del consiglio, & autorità sua potran le cose mie pigliar buon uerso. Auttore.

Prego V. S. che la solita sua prudenza & cõsiglio, si degni facilitar tutte le uie, per le quali si uenga all'ultima perfettione di questa cosa.

PER DONO.

IO mi prometto tanto di uoi, che quando ben la domanda mia non fusse accompagnata da molte honeste circonstanze, crederei nondimeno che à prieghi miei soli ui disponeste à compiacer mi di quanto io ui ricerco in dono. Modesni.

Con tutta la forza dell'animo mio, tutto de

dito al ſeruitio di V.S. la prego à mandar'inanzi l'incominciato lauoro della ſua libertà, & amoreuolezza verſo di me, che certo lo riceuerò da lei à ſingular gratia, & reſterogliene tanto tenuto, quanto ella uede ch'io debbo, cioè infinitamente. Auanza ch'io mi raccomandi nella ſua buona mercè, & le raccordi ch'io ſon ſuo.

Io non uoglio piu lungamente pregarui, per non mi dar'à credere che le preghiere mie habbiano hauuto maggior forza preſſo di voi, che nõ ha la voſtra conſcienza che ſa quanto ſiate tenuto di far queſto dono.

Autore. Vi prego à voler ſigillar la natural uoſtra amoreuolezza con una ſi fatta dimoſtratione, come ſarà queſta, di farmi gratia di quanto u'ho ricercato in dono.

Se V.S. potrà darmi queſto ſoccorſo, ella ſarà commodo alla mia fortuna, aſſai piu ſtretta di quel che vorrei: e certo ch'io mi ſatisfaccio d'aſſai poco: e s'ella anchora non potrà, io ad ogni modo hauerò obligo al ſuo buon'animo, ſapendo che ſempre vuol il bene de' ſuoi ſeruidori.

Se V.S. mi farà queſto dono ne reſterò in obligo perpetuo ſeco, & con deſiderio che m'accaſchi occaſione di moſtrarle la gratitudine dell'animo mio, & quanto io ſia per far'à cõtẽplatione ſua.

PER IMPRESTO.

Moderni. VI prego à farmi queſto piacere, il qual potete pormi à quanto debito ui parerà, che à

tanto

tanto mi sottoscriuerò uolentieri.

La seruitù ch'io ho già di molt'anni con V. S. mi da animo ne i bisogni miei ricorrer a lei più tosto che ad altri, la prego adunque che &c. Li. 4. ep. 10

Lasciando da parte ogni bellezza di parole, che a me par debbiamo esser bandite da una sinciera amicitia, come è la nostra, uengo a pregarui che uogliate esser contento d'accõmodarmi, &c. Li. 7. ep. 3

Il beneficio sarà tale, ch'io mi rendo certo che mi farà sempre uostro debitore, perche le picciole forze mie non potranno arriuar mai alla grande, & infinita obligatione ch'io ue n'haurò. Moderni.

Si come per molti seruitij ch'io u'hauesse fatti, la uolontà di seruirui nõ uerrebbe minore, così nõ uoglio che per molte gratie ch'io habbia riceuute da uoi, mi manchi l'animo di pregarui di nuouo.

Vi prego se mi amiate (si com'io amo uoi) se mi hauete caro (si come io ui ho carissimo) & in somma se desiderate il mio commodo, anzi la mia grãdezza, uogliate accommodarmi in presto della somma de' danari, che con non manco rossor, che con molta confidenza ui ho ricercato. Autore.

CHE ALCVN VENGA.

DE tuoi semi haureſti raccolto maggior copia de frutti quì, i quali sarieno stati di gran lunga, più pretiosi. Cic. lib. 11 Epist. fa. 9.

Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno, ma se si potesse, con tuo commodo egli importa assai à ciascun di noi, che ci trouiamo insieme Li. 3. epi. 9

me prima che tu esca della prouincia.

Li.4.ep.10 *Pensa di uenir quanto prima, perche ti accerto che uerrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da i tuoi, ma da ogni persona.*

Li.7. ep.3 *Ti prego, & scongiuro per la nostra intera, et uecchia amicitia, & per quel tanto amor che insieme ci portiamo, che per consolation di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & de tutti i tuoi, alli quali sei, & sempre fosti carissimo, che &c.*

Moderni. *Vi prego à uenir quanto prima, ilche desidero per ogni rispetto, & in particolar per poter abbracciarui cosi con le braccia del corpo, come faccio con quelle dell'animo, & della uolontà: In questo mezo tenete nel seno de' pensieri uostri la memoria mia.*

Prego V.S. che non le sia molesto usare un'altra uolta la sua infinita humanità, & affaticarsi vn di questi giorni a uenir fin quì, che mi sarà cosa gratissima, & s'io sarò troppo audace quella perdoni la mia colpa a se stessa: che con la molta sua humanità mi ha data questa licenza.

Autore. *Il uenir all'ufficio uostro nõ è che bene, di che ue ne prego non solamente per dar conto di uoi, ma anchora per dare ad intendere a chi mostra non crederlo che ne ingegno, ne giuditio vi manca per saperlo esercitare.*

Vi prego à venir quãto piu presto, et uenẽdo tãto maggior sarà q̃l che deuemo alla fatica v̄ra.

Ag-

Agginnta.

VI porgo infiniti preghi, che homai venite à ripatriare, & di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non voglio dire alla beniuolenza, ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma la nobiltà dell'animo uostro, il quale, per quello, ch'io già ne compresi, mal uolontieri si lascia uincere d'amore, e di grati uffici.

CHE VADA.

SIATE contento di andar sin la, & pigliar questo peso per amor mio, il qual nõ sarà però cosi graue, che all'incõtro la diuotione dell'animo mio uerso di uoi, & il desiderio ch'io ho di seruirui, non sia di gran lunga maggiore. Moderni.

Parmi che sia grãdissimo argomento del disiderio ch'io tengo di seruirui, l'ardir ch'io ho di supplicarui che uoi andiate &c.

Perche non è cosi gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi, io desideroso d'esserui eternamente debitore, non uoglio piu lungamente pregarui.

Vi prego, et se l'honestà il consente ui comando, che mettendo uoi da parte ogn'altra cosa non manchiate di trasferirui fin la, doue sapete, & quanto più presto. Autore.

So che uoi possendo nõ mancherete di andare & andando di far'uffici conformi alla speranza c'ho nella uostra diligenza, & amoreuolezza,

cosi

cosi com'io sarò pronto sempre ad ogni beneficio, & commodo uostro.

Mi sono sempre persuaso, che uoi come amoreuole riputarete solazzo non solamente questa andata, ma ogn'altra fatica uostra, che possa essere in beneficio mio.

CHE NON VENGA.

Cic. lib. 6. Epist. fa. 4. Lo stato di questa Republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo: Questo ti dico contra mia uoglia, perche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: Ma dicolo perche antepõgo il tuo cõmodo al mio piacere.

L. 6. Ep. 2. Di gratia non ti mettere a uenir'in queste bande, se prima non ti consigli meco, perche non voglio che tu entri in cosi lungo camino con isconcio della tua debil complessione.

Autore. Io son combattuto oltra modo da duoi pensieri, imperoche da un lato desidero estremamente di uederui, dall'altro io ho per troppo grande infelicità il trouarsi in queste parti, nella miseria di questi tempi, Vi prego per tanto a star sopra di voi, ne a risoluer per anchora la uenuta uostra.

Vi prego a non metterui in camino nel colmo di questi caldi intensi, perche in uero mi sarete sempre più caro lontano accompagnato dal benefitio della sanità, che non sareste da presso con qualche infermità adosso.

CHE

CHE NON VADA.

QVal cosa sarà al mõdo piu brutta? qual più piena di trauagli che questa tua partita o per dir meglio uituperosissima fuga. Ad Att. li. 8. Epi. fa. 3

Con tutto ch'io desideri grandemente, & ui preghi che non andiate, nondimeno io rimarrò cõtento di tutto quello che sarà uostra uolontà, laqual uoglio che hora, & sempre sia legge, & freno del mio desiderio. Moderni.

Non possendoui comandar, ui pregherò sempre a non uoler partire, se non con buona gratia del padrone, & satisfattione di chi ui ama, laqual non potrà mai esser cosi grande, che contrapesi al dispiacer che tutti hauremo di uederui andar in cosi lontano paese. Autore.

Voi fate pregarui di quelle cose, lequali deureste hauer per uentura, che fussero raccordate, cioè di non partir dall'ufficio uostro, doue sete honorato, & tenuto caro, per andar dipoi in luogo donde i uostri pari son talmente sprezzati, & abhorriti, che solamente a pensarci mi fate dubitar grandemente della uostra salute.

CHE SCRIVA.

TI prego di nuouo quãto più efficacemẽte posso a scriuermi, oltra le cose presenti, le future anchora, & in ciò ti piacerà d'usar ogni diligẽza. Cic. lib. 2. Epist. fa. 10

Ti prego a scriuermi, perche so che tu mi scriuerai la uerità laqual molti si dilettano di uolger in altre forme. L. 2. ep. 12

Per

L. 4. Epi. 9 Per quanto amor tu mi porti, e per quanto desideri ch'io porti a te, fammi consolato presto con questo grato auiso.

L. 13. ep 43 Si come quando siamo alla presenza nõ ci mãca mai di che parlare, cosi alcuna uolta debbiamo scriuere, se ben non habbiamo cosa alcuna: Però &c.

Ti prego à scriuermi spessissimo non solamente quelle cose che tu saprai, ò che haurai intese, ma anchora quelle che tu suspicherai. ad Att lib. 7. Epist. 11

Moderni. Ti prego che quando hauerai otio uogli scriuermi qualche uolta, & esser certo di mandarmi non tante lettere, quanto mi manderai, ma tanti benefici, & tanti honori.

Perche niuna cosa da natura è più desiderabile a gli huomini, ne piu propria che'l sapere, ui prego a uolermi far parte tal'hora nelle uostre lettere delle nuoue, che s'intendono costi.

Autore. Quando le cose che hauete in mano (con ragione, non siano giudicate a sufficienza, è ben darne auiso, di che strettamente ui prego.

Aggiunta.

VI supplico, quando non ui serà molto incõmodo, a stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo hora.

CHE PARLI.

IO ho sempre stimato le tue parole di tanto uigore, che doue tu parlaui in honor mio, ero certo di peruenir' ad ogni mio disegno. Per tãto &c.

Ti

Ti prego che presso al Papa tu facci tal mentione di me, che sua Santità comprenda ch'io non sono reprobato dal giuditio d'un tant'huomo come sei tu. Moderni.

Cosi come in questa lettera nõ ui ho scritto neruna menzogna, ne aggiunto cosa alcuna al uero, cosi ui prego che me ne facciate honore con quelle persone, con le quali desidero esserne fatta parola da uoi.

Essend'io certo che ui adoperarete più che uolentieri in uffici cosi laudabili, mi resta solamente a supplicarui che presso a quel che farete in questo per natura uostra, vi piaccia anco (per mio amore) vsar la solita uostra destrezza.

Vi prego a far l'ambasciata mia al Signor padron uostro, ma prima raccommandarmi tanto alla sua Signoria quanto sapete esser l'amor, & osseruanza ch'io le porto. Autore.

Se uoi farete questo uffitio, quanto più sarà grande, tanto fia maggior quel che dourò alla fatica, & diligenza uostra.

Vi prego (dopo che hauerete fatte le raccommandationi mie alla S. sua) uogliate farla capace del desiderio ch'io ho di poterle dar qualche buon segno della mia seruitù.

PRomettere, vuol dir' obligare, onde promissione è detto l'obligo, & promettitor l'obligato. Ma i latini non solamente pi-

gliano.

gliano prometter per obligare, ma anchora per tirar'in lungo, & alcuna uolta per minacciare, et pigliandolo propriamente per obligare, è commune a tutti i generi di persuadere, & in questo luogo per le ragioni dette innanzi è assai conforme all'offerire.

PROMETTERE AIVTO.

Cic. lib. 1. Epis. fa. 8. *Viui sicuro che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a core, che non sono tutti li miei.*

In ogni tua occorrenza, quando ben auuenga, che noi operiamo per te assai più di quel che possiamo, nondimeno ci parrà di far molto manco di quel che siamo obligati di fare.

Li. 3. epi. 3. *Ti prometto s'io intenderò che tu habbi hauuto riguardo ai casi miei, che te ne trouerai sempre contento.*

L. 3. Epi. 10 *Quanto à me io ti giuro, che per aiutarti oprarò in questa Prouincia tutto quel che può oprar'un uero amico, & un che sia nel grado che son'io.*

L. 4. ep. 12 *Ti mostrerò non già miglior'animo di prima, che miglior non potrei, ma maggior caldezza, & più pronto desiderio di seruirti.*

Li. 4. ep. 13 *Finalmente ti prometto di tentar tutte le uie per lequali penserò di poter peruenire al desiderio nostro, & in ciò farci piu assai ch'io non ardisco di scriuere.*

Li. 5. epi. 3 *Io ti prometto d'affaticarmi douunche sarò ricercato*

cercato per te, & per i tuoi figliuoli con quell'ansietà, & con quella diligenza, che all'amicitia nostra si ricerca.

Io non son per mancar' in ogni occasione di mostrarti quanto mi sia cara l'amicitia tua, & essendo ricercato da tuo figliuolo seruirò con quella prontezza, che merita il suo valore, & l'osseruanza che mi porta, e se tu mi comanderai farò si che non resterai ingannato della tua speranza, & non sarò mai lento à souuenirti o di consolatione, ò di aiuto. Epist. 19.

Io ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza la fatica, & l'aiuto mio. Li. 6. Ep. 8

Cio che potrà l'imagine della mia passata dignità, & ch'io potrò con quel poco d'autorità che mi auanza, col studio, col consiglio, con l'opra col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di volgerlo a benefitio tuo. Epist. 16.

Io non manco alli tuoi, ne mancherò, ricercato ò non ricercato da loro, & farò quegli vffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede, che ti porto. L. 12. epi. 4

Non ci sarà mai cosa alcuna al mondo, nella quale, se ben ci fusse il pericolo della vita, ch'io non dica & faccia tutto quello, che saprò esserti in piacer, ò veramente che vedrò appartener alle cose tue. A Bruto epist. 17.

Perche nella Republica io sono parimente restituito con la Republica io per la difesa sua, non Al Senato nel suo ritorno.

solamente nõ diminuirò della pristina libertà mia, ma ne accrescerò ancora, e s'io la difendeuo quando la mi era obligata in qualche parte, quanto son'io tenuto di far per lei hora, che li sono obligatissimo.

Autore. Non hauend'io obligo piu propinquo, ne che piu mi prema di quello c'ho con uoi, prometto trattarui (se non quanto meritate) almeno quanto io posso meglio.

FAVORE.

Cic.lib.1. Epist. fa.2. CON ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò che le cose peruenghino al desiderato segno.

Epist.9. Io farò ogn'hora prestissimo à tesser'i tuoi orditi, à seguir'i tuoi pareri, & i tuoi desiderij.

L.2.Epi.6. Benche il fauore che ti darò non sia tale, che per se possa oprar molto, nondimeno perche si conosce, ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo (se non per altro) produrrà qualche frutto.

Li.3.epi.3. Poi che la fortuna ci ha priuati tanto tempo di poter conuersar'insieme, io farò opra di ristorar quel ch'io ho perduto con fauorirti hora, & aiutarti quanto piu le mie forze ualeranno.

Epist. 5. Se per mala fortuna ci sia tolto di poterci uedere, io non altrimente che se t'hauesse ueduto nell'amministration di questa prouincia, haurò sempre riguardo all'honor tuo.

Li.4.ep.12 Io abbraccierò sempre ogni impresa, doue io

conosca

conosca di poterti giouare, e conseruerò la memoria de benefici che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio.

Farò quello che à me si aspetta, di prometterti tutti gli vffici miei, & fauori, & metterò ogni cura, & ogni pensiero, oue occorra che alla tua laude, & gloria possino giouare. Li.11.ep.1

Certo è che tutte le cose ch'io conoscerò fare a vostro proposito in questo caso, io non solamente son per farle, ma anchora per farle volentieri arditamente e liberamente. Per Rosc.

Perche la sorte vuole, che sendo tu lontano io non ti possa seruir' alla presenza, non preterirò almeno occasione alcuna, doue io vedo di potere esaltar l'honor è la fama tua. Moderni.

Quanto al mio particolar ti assicuro che tutto quell'amor ch'io portaua per tuo padre, l'aggiugnerò a quello che di già porto à te.

HONORI.

VIVI sicuro che huomo nato non amò giamai tãto vn'altro huomo, quant'io amo te, & sforzerommi di farne apparir tai segni, che tu non solamente conoscerai esser cosi il vero, ma conosceranno le insieme tutte le genti, & anco tutti quelli che uerranno doppo noi. Cic. lib. 2. Epist. fa.9.

Io spero che tu habbi hormai conosciuto à molti segni l'affettion ch'io ti porto, & il desiderio ch'io ho di seruirti, ma nondimeno te lo farò meglio conoscere, doue, maggior' occasione mi si Li.3.ep.4.

offerirà di mostrarti quanto la tua fama, & la tua gloria mi sia à core.

Cic. lib. 5. Epi. fa. 10. Di me ti auuerto che veni a caso nell'amicitia tua, ma come entrai nelle facende, hebbi sempre per fine di volerti amare, fauorire, & honorare.

Moderni. Io darò questo vffitio tanto piu volentieri a voi, che ad ogn'altro, quanto che mi par potermi prometter fede, & integrità nella persona vostra.

CONSIGLIO.

Cic. lib. 5. Epist. fa. 1. DELL'animo mio verso di te, ti prometto douunque conoscerò di poterti giouare (ben ch'io uegga ch'al presente ti possa giouar poco) nõ mãcherò di volgerci ogni mio cõsiglio e diligēza.

Filipp. 4. Veramente quant'io potrò far con la cura, con la fatica, con le vigilie, con l'autorità, & col consiglio, non perdonerò ad occasion'alcuna, doue io vegga di poterui giouare.

State sicuro che col consiglio quanto potrò, et con la fatica, quasi piu di quel che potrò starò all'erta, non perdonando ad occasione alcuna doue io vi possa giouare.

Autore. Dipoi che giudicate nel caso vostro poter esser buono il consiglio mio, io prometto daruelo, & se già non sarà accompagnato da quella prudenza, ch'è sempre stato il uostro nelle cose mie, sarà almeno congiunto con l'istessa fede.

Tanto sarò facile, & liberale in concederui tutto

tutto quello d'aiuto e consiglio ch'io potrò, quanto voi atto & degno di riceuerle.

FEDELTA.

IN questa tua occorrenza ogn'uno conoscer la fede mia uerso di te, ma i tuoi, oltra la fede conosceranno l'amor che ti porto. Cic. lib. 1. epist. fa. 1.

Riputo superfluo dinotarti la fede, & la diligenza ch'io potrò in questa tua cosa, atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi pareria d'hauere agguagliato vna particella di benefici tuoi verso di me. Epist. 4.

Io ti obligo la fede mia (della qual uiui sicuro) che nõ resterai mai ingannato, ch'io mi affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amor che ti porto. Cic. lib. 6. Epist. 12.

Io ti aiuterò ne' bisogni, fauorirò ne gli honori, & ti sarò in ogni occorrenza amicissimo, e fedelissimo. L. 10. ep. 12

Marco Tullio non rebellerà mai l'animo suo dall'autorità vostra, conciosia ch'ei vi habbia lasciata la uostra libertà per principal osside del suo animo. Innanzi il suo esilio. A i q. & C. Rom.

Se voi mi mancherete (ilche non credo) non mancherò io di animo, e sopporterò il carico, ch'io ho preso, fin quanto potrò, & caso ch'io non potessi sopportarlo, voglio piu tosto essere oppresso dal peso di quanto son tenuto ' che per debolezza di animo, e poca fede, se aricarmi, e gettar via quel che vna volta è stato confida- Per Ro. di Amel.

to sopra le spalle mie.

Moderni. Piu presto voi lascierete d'esser gentile, & galante huomo, ch'io di esser quel ch'io sono, cioè tutto fedele, & tutto vostro.

DI ESSER GRATA.

Cic. lib. 4. epist. fa. 8. SE auuerrà che i tuoi di quà mi adoprino in tuo seruitio, mi affaticherò con tanto seruore, che conosceranno, ch'io son obligato à far per te non solamente tutte le cose ch'io posso; ma etiandio quelle ch'io non posso.

Contra Pisona Gabinio. Io non tanto per acquistar lode, quanto per fuggir biasmo, osseruerò di esser huomo grato, & indotto non solo della moltitudine de' benefici, ma anchora da vna mediocre beniuolenza de gli huomini.

Moderni. In questa, & in ogn'altra cosa che tocchi il particolar vostro mi sforzerò, che vostro fratello non vi faccia peggior relatione della gratitudine dell'animo mio nell'auuenire, di quel che mi scriuete hauerui fatta pel passato.

Io farò di modo, che'l mondo conoscerà, ch'io son cosi grato riceuitor, come voi cortese donator delle vostre ricchezze.

Autore. Non ci è alcun che meglio vi possa persuadere che voi stesso, ch'io conosca voi meritar' ogni riconoscimento da me, & in conseguenza ch'io ci habbi la volontà disposta & pronta, sapendo voi l'amore, & diligenza c'hauete posta intorno alle cose mie.

DI RACCOMANDARE.

TENENDO io grandissimo cõto d'ogni tuo affare li sarò sempre come vn sprone a' fianchi: & non solamente io non dubito di douerli mai parer' importuno, ma spero che piu tosto goderà di vedermi cosi grato verso di te. Cic. lib. 1. epist. fa. 8.

Quando in questa cosa s'incontrasse difficultà alcuna, nõ mancherò di far' ogn' opra per euacuarla, desideroso che da questo picciolo vffitio voi vi auuediate del molto desiderio, ch'io ho in cosa di maggior momento di poterui seruire. Moderni.

Procurerò con ogni studio di rouinare i deboli fondamenti della sinistra informatione, che costoro hanno data contra di voi.

Se le mie raccommandationi hauranno luogo presso di questo signore vi prometto raccommandar in modo le cose vostre, che gli effetti soli faranno chiara testimonianza dell'amore, & osseruanza mia verso di voi, & delle virtù vostre. Autore.

Io vi prometto di saruiraccommandato a sua Signoria se non quanto ricerca la grandezza de' meriti uostri (per esser' infinita) almeno quanto comporta la poca autorità mia.

DI SCRIVERE.

S'IO m'ingannasse nel scriuere, perche non so che mi possa occorrere, com' io sia sul mouermi, ti terrò di passo in passo auuisato, acciò che sappi doue io sarò. Cic. lib. 8. epist. fa. 5.

Nell'auuenir se ci sarà cosa alcuna che faccia A q. fra. li. 1. epi. 8.

cia bisogno di scriuerti, & anchora se non ce ne sarà, ti scriuerò ogni giorno.

Moderni. Ti prometto che nell'auuenir nõ ti corruccierai piu del mio non scriuere, imperoche ti scriuerò tanto spesso, che non potrai legger tutte le mie lettere, & forse mi commanderai ch'io taccia.

Autore. Scriuerò piu à lungo, quando haurò piu tempo, & vi prometto ch'io non n'haurò mai tanta copia, che non habbi molto maggior volontà di scriuerui abondantemente.

DI STARE.

Cic. lib. 1. Epi. fa. 5. NOI faremo ogni proua per conseguir la nostra intentione: se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con vergogna.

Autore. La sperieza, laqual'è ottima maestra, mi deurà esser manifestissima in questo caso, che de gli assenti non ci è altra memoria, se non quella, che alle volte ci mette inanzi la necessità, con tutto ciò nõ voglio mancar di fermarmi quà, fin tanto, che à V.S. piacerà di riuocarme.

Dipoi che à V.S. torna commodo, ch'io resti quà, io prometto di starci, & d'ogni commodità & danno che io sia per riceuerne ne terrò poco conto, come quello che sempre ho proposto la satisfattione dell'animo suo ad ogni interesso mio.

Io desidero grandemente che senz'altra replica la S.V. resti cosi satisfatta, ch'io me ne possa ritornare al tempo determinato, come io resto

satisfat-

satisfattissimo che à lei torni bene, ch'io stia quà fin'à quel termine, ch'io le prometto di stare.

DI ANDARE.

SE tu che sei prudentissimo reputi buono, che noi ci partiamo, anchora ch' io dissegnasse di allontanarmi piu che non sono da Roma: il cui no me istesso non posso sentir senza estremo dolore; nondimeno mi sarò piu appresso. Cic. lib. 4. Epist.fa.2.

Prima io stimaua poco tornar' in quella patria doue potessero meno le leggi che gli huomini, ma hora son di opinione, che niuno ò nell'auersa, ò nella propria fortuna possa viuer lontano da si buoni amici, & da huomini si qualificati come sete voi. Epist.11.

Io verrò presto à trouarti, se vedrò di poterlo fare sicuramente. L.6. Ep.2.

In questo negotio nõ ho difficultà alcuna maggiore che la irresolutione, causata però da conueniẽti rispetti, ma come prima sarò risoluto, di mettermi in camino, io vi prometto nõ solamente di andare, ma di metter' ancor l'ali, pur ch'io possi, in seruigio uostro. Autore.

PErsuadere (come si è detto nel proemio) è il fine di tutti i nostri concetti, che consiste in far credere altrui essere, ò uero ò falso quanto si dice ò scriue, però non accade far' hora particular mentione di questo genere, ne si poco del dissuader ch'è il contrario, essendo essi quelli, sotto de' quali

li vniuersalmente si comprendono tutti gl'altri generi compresi in questa opera.

QVerelarsi (che vuol dir lamentarsi) donde ne deriua querimonia & querela, è vn genere commune al persuadere, che si vsa uerso di quella persona da cui speriamo riceuer conforto di quel male di che ci quereliamo con esso lui, il qual si diuide in tre spetij, che sono l'ingiuria riceuuta, la cosa perduta, & l'esilio. Ha anchora qualche conuenienza col dolersi, quanto à i concetti, ma quanto alla proprietà del verbo disconuiene con esso, perciochè dolersi significa sentir dolore, & querelarsi, far querela, volgarmente detto lamentarsi.

QVERELARSI. DEL PRINCIPE.

Cic.lib.12. Epist.fa.1. O SVPERBIA inaudita, à dir ch'altri nelle maluagità si vantino, altri non possino senza pericolo pur dolersi.

Sotto la sede di chi ricorrerà egli? essendo offeso per la sede di colui, alqual si era dato in mano.

Per Ro. di Amel. Credeuo che la cosa mia non douesse hauer difficultà alcuna, hauēdomela promessa quel signor il qual è in estimatione di non disdirsi mai.

Moderni. Si come da qual tempo in quà non mi è occorsa far mai cosa, per laquale io meriti piu gratia da V. Eccellenza, cosi anchora prima d'esso tēpo non mi era occorso di far cosa, per laqual la potesse

tesse con ragione hauermene mal grado.

Quel piacer, ch'io presi del testimonio, che faceuate, che'l signor entrasse in camino di riconciliar meco l'animo suo, mi si è presto conturbato: percioche si uedeno in lui piu tosto segni di mala intentione, che di alcuna buona riconciliatione. Autore.

Io non crederò mai che V. Eccellenza come prencipe gratissimo, & che sa ch'io li sono antico seruitore uoglia far danno à me per giouar ad altri.

Non potend' io sopportar piu aspro giogo di quel che ho sopportato della tirannia di costui son fatt' animoso nella disperatione.

Si com' una sol' Anchora non salua cosi bene una naue, come fanno tre, cosi un sol prencipe in una Citta è pericoloso, doue che accompagnato da qualche altro è atto à conseruarla. Euripide.

DEL GIVDICE.

QVESTA mi pare una cosa nuoua, non dico inusitata, ma totalmẽte mai piu intesa. Per A. Ce.

Il giuditio seuero nelle liti esce di memoria à chi diletta, & se ne ricorda chi se ne duole. Per L. Murena.

Che condition'è questa de testimoni? che non essendo prestata fede à quelli che niegano, si presti a i medesimi, che confermano? Per G. Rabirio.

Io non so quanto questa cosa sia giusta, so ben ch'ella è nuoua, & inusitata. Per P. quintio.

I serui con le battiture son condotti al morire, molte uolte disputano dinanzi à coloro, che li Innanzi il suo essilio.

man-

A i q. & C. Rom. *mandano alla morte, & io huomo consolare non parlerò inanzi à coloro ch'io ho conseruati?*

Terentio nell' Eut. *Vna somma giustitia è il piu delle volte vna grandissima villania.*

Moderni. *Hormai parmi cosi fatale non esser creduto à me la verità da voi, come l'esser creduto a costui la bugia.*

Autore. *Questo tirarmi tanto in lungo, & mandarmi di hoggi in dimane, se serue alla parte auuersa, voi come giudice lo sapete meglio di me, si come all'incontro so io meglio de gli altri, che a me non fa altro seruitio, che tenermi mal contento dalla giustitia.*

Anchora che fin qui io nõ habbi veduto segno alcuno, per ilquale io mi possa promettere vna honesta giustitia nelle cose mie, nondimeno non posso accomodar l'animo a credere, che voi acconsentiate mai, che mi sia fatto vn tanto torto.

Per nõ hauer' à combatter con la complession mia, da natura niente inclinata alla vendetta, vorrei poter trouar vn'arte, che insegnasse a scordare, acciò potesse cancellar dalla memoria mia l'ingiustitia che mi viẽ fatta dalla sentẽza vostra.

Democre. *Dura cosa è l'esser comãdato da vno inferiore.*

DEL PADRONE.

Vffici. NEL *far giuditio de gli huomini si deue hauere risguardo non alle ricchezze, ma alla qualità della persona.*

Moderni. *Se à V. S. parerà risoluere altrimente di quel ch'è*

ch'è la speranza mia, io resterò satisfatto di quanto la ordinerà, parendomi esser in obligo di acquietar sempre ogni mio desiderio alla dispositiō del suo prudentissimo giuditio.

Io posso giustamente dolermi di voi, poi che hauete potuto suspicar questo di me, che doue è entrata tal suspitione, segno è che n'è vscita la fede, & caduto insieme tutto quell' amor, che già mi mostrauate.

Molte cose habbiamo contra la uolontà nostra, come i padroni, la rogna, & etiandio la tosse non uolendo hauerla.

Chi dice padrone, presuppone seruidore, cioè un che fà quel che non uorrebbe fare.

Io non so con quale honestà, & ragione, le fittioni de' maligni siano talmente raccolte, & credute, che possono fare impressione nell' animo di chi mostra sommo giuditio in tutte l'attioni sue, si come mostrate uoi. Autore.

Se V. S. non mi uorrà conceder questa gratia accommoderò l'animo mio ad ogni dispositiō sua, come quello che piu presto che adesso haueuo risoluto fra me stesso di accommodarlo a qual si voglia cosa, che a lei fusse in piacere.

Se della poca rimuneratione, ch'io ho riceuuta in questa mia assenza, io pigliasse marauiglia alcuna, mi tornerebbe a troppo gran carico: che hauendo consumato tanti anni in corte: non mi souenisse esser regola generale, che de gli assenti non

ti non

ti non si tiene memoria alcuna.

Come poss'io far di non lamentarmi, se da molti segni uedo in cosi breue spatio di tempo spenta e morta l'antica seruitù mia nella mem. vostra.

Della seruitù mia mi terrei satisfatto in buona parte solamente s'io sapesse per qual cagione io meriti di esser cosi in poca gratia uostra.

DELLA PATRIA.

Cic. lib. 5. Epis. fa. 17. TV ti marauigli, ch'io uiua lontano da quella Città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata che mi possa piacere.

Moderni. Quella patria merita esser amata da tutti i cittadini la qual egualmente ama anchor essi, & non quella che postposti tutti gli altri ne adora pochissimi.

Autore. Poi che nell'ingrata nostra patria non si usa di premiar i uirtuosi: almeno non sia anchora chi fomenti i vitiosi, & calumniatori.

Come poss'io laudarmi di quella patria ne laquale essendo accompagnato da pochi buoni, non mi posso opporre alle uoglie di molti tristi.

Io non mi marauiglio punto delle discordie de la patria nostra, perche doue l'ambitione del comandare è seminata tra molti, iui i pareri sono diuersi, et irresoluti in ogni cosa fuor che nel male.

Io posso piu tosto dolermi, che marauigliarmi del torto, che mi è stato fatto, non essendo marauiglia alcuna, che gli honori datimi dalla patria mentr'era buona, & grata, mi sieno leuati

hora,

hora, che ella è cattiua, & ingrata.

DE' PARENTI.

IO l'ho pregato per tutte le cose, che si può pregar' al mondo, che mi volesse hauer qualche misericordia, che uolesse hauer qualche rispetto (se non alla parentela) almeno all'humanità: e che fusse contento di uenire à quell' accordo meco, che piaceße à lui, pur che fusse tolerabile. Per P. quintio.

Quella cosa per strana, della quale essendotene promesso grandemente non la puoi ottener cōpitamente. Per C. Rabirio.

Io non mi lamento della uostra ingratitudine verso del sangue uostro, & delli molti benefici, che ui ho fatti, ma bene accuso me stesso della mia sciocchezza, che hauendo riceuuto ingiuria cotāte uolte da uoi, non sappia anchor diuenir sauio. Moderni.

Certo che ne da uoi, ne da altri merita l'amor ch'io ui porto, & la parentela che è tra noi, che in questi tempi debbiate pur pensar di mancarmi.

Queste stranezze, ch'io uedo sorger ogni dì in chi mancho deue usarle, per rispetto del sangue, mi faranno piu tolerabile ogni fortuna, alla quale io sia per appoggiarui.

Se questi sono uostri commenti posso ragioneuolmente dolermi di uoi: quando anco ui sieno stati riferiti, mi doglio nondimeno, che la relation d'altri habbia possuto piu in uoi, che la congiuntione, che habbiamo insieme, la quale (quando non ci fusse concorso altro rispetto) doueua per Autore.

se

se sola mantenerui nella credenza c'hauete mostrata sempre hauer di me.

Vorrei che questi miei parenti, se sono tanto amoreuoli, quanto uogliono persuadermi, hauesser' hauuto cosi riguardo all' honor mio, si come hanno hauuto al proprio interesse loro.

Pompeo ha cosi hauuto poco riguardo à che se uoi lo stimate, sarà perche lo potrete stimare à posta uostra, ma io ui dico bene che in questo caso nõ mi haurete mai per compagno, ne per parẽte.

DE GLI AMICI.

Cic.lib. 1. Epis.fa.1. NOI ci cõtentiamo di questo poiche in quel che uorremmo non ci uuole aiutare.

Se fusse fede in coloro ne i quali doueua esser grandissima, noi non saressimmo hora nel trauaglio che siamo.

Epist.9: Credeuansi di farm'ira e dispetto, non sapendo ch' io hauesse già fatto il callo alla patienza.

Se hauesser uoluto perseuerar nel lor proposito, insieme con la salute mia haurebbono ricuperato l' autorità loro.

L.3.Epi.6. Parendo alla gente che tu fugga il mio congresso, di quì prendono argomento, che tu mi sia poco amico.

Epist. 8. Se ti diletti di attribuir' ad altri quel che a te uien' in mente, tu fai torto all' amicitia nostra.

Hora à me pare che non tanto si portino male coloro, che fanno si cattiui ufficj, quanto quelli che ui porgono orecchie.

Vedo

Vedo che in ogni parte si ordiscono lacci per me da coloro a punto, alliquali per i miei grandissimi benefici deue eßer carissimo al sangue, e la roba mia. Li. 5.epi.1

Io non speraua che tu douesi esser cosi poco constante nell'amor che mostraui prima di portarmi. Epist. 3.

Io non ho fatto altro peccato, se non ch'io ho creduto a coloro, da iquali nõ mi sarei mai potuto imaginar d'esser ingannato, ò vero anchora a quali io nõ pensauo che mettesse conto l'ingannarmi. A q. frat. Epist. fa. 4.

Che questa cosa sia cosi non voglio altro testimonio che'l tuo, che l'hai hauuto a dir piu volte, il qual tuo testimonio quantunche in ogn'altra cosa fusse leggiero, nondimeno in questa (perche è contra di te) egli è grauissimo. Per P. quintio.

Noi potemo nasconderci a i strani, ma a gli intrinseci è necessario che molte cose siano aperte, ma chi può guardarci dall'amico? del quale dubitãdo veniamo ad offender la ragion dell'amicitia. per Rosc.

Perche pigli tu l'assonto di far vna faccenda per me, se dipoi tu la sprezzi, o se la fai in utilità tua? perche mi ti offeri tu? perche ti opponi tu à i miei negotij con simulatione di uoler far'ufficio per me. per Rosc.

Con l'hauer tu mancato quanto m'haueui promeßo, hai offeso grandemente due santissime cose, cioè l'amicitia, & la fede, imperoche nissuno cõmette vna cosa, se non ad un'amico ne la crede (com'ho fatt'io) se non a chi egli tiene per fedele.

E cosa di pessimo huomo lo sciogliер l'amicitia, & insieme ingannar colui che non si trouerebbe offeso, se non t'hauesse creduto.

Sotto la fede di qual persona potrò io dunche fuggire, & coprirmi, s'io son trauagliato per la fede di colui, alquale mi era dato in gouerno?

Io non hauerei mai creduto d'esser ingannato, imperoche come ci possiam noi guardare da un compagno, se si offende la legge dell'amicitia, e della gentilezza solamente à temer di lui?

Moderni. Questa sarà sol per dirui che mi hauete fatto gran torto à farmi raccomandar per altri le cose vostre, sapendo ò douendo saper ch'io sono obligato à tener per uentura ogni occasione, che mi si offerisca di farui piacere: Ma siaui perdonato per questa uolta.

Questi miei uffici altri non gli hanno scritti, perche non gli è piacciuto, & non ne ho dato a ui so, parendomi non hauer fatto piu di quel che son tenuto verso di V. S.

L'hauerui hauuto sempre in concetto di grād amico, mi fa maggiormente dispiacer' il carico, che mi è stato fatto.

Mi duole estremamente che le lettere mie nō sieno state di tant' autorità appresso di uoi, che ui habbiamo fatto mutar' opinione, ilche doueua far se non la prudenza delle lor ragioni, almeno la sincerità della mia fede, con che ui consigliai.

Presto mancano quelle amicitie, che sono fondate

date ò nell'utilità, ò nella delettatione.

Spesse uolte il saggio di quelle cose, che credeuamo fussero dolci, è riuscito amari.

Con i piaceri, e solazzi si acquistano molti amici, poi con i dispiaceri, & trauagli si mettono al paragone, di modo che questa pruoua che dourebbe esser la prima, è l'ultima.

Lasciando da parte tutto quello, che io potrei dire del torto fattomi da altri, uoglio uoltarmi à me stesso, dolendomi di hauer sperato troppo in quelli che possono poco, & uogliono anco poter manco. Autore.

Anchora, ch'io non douesse mai creder che tu fusse stato per trattar bene le cose mie, hauendo sempre trattato male quelle de gli altri, tuoi amici, nondimeno la troppa confidenza che mi accusa, non scusa la tua ingratitudine, pel castigo della quale mi basterà il continouo stimolo che haurai a i fianchi della tua conscienza.

Essendo addimandato Simonide perche ei fusse auaro nell'estrema sua uecchiezza, rispose, per che uolea lasciar piu tosto dopo la morte le sue ricchezze à i nemici, che in uita mancar de gl'amici: Con lequali parole biasmaua l'inconstante amicitia della moltitudine de gl'huomini. Diogene.

DE' NIMICI.

DISSE cose di noi (che hauete saluata la patria) che si deurebbono dire di chi l'hauesse tradita. Cic lib. 12. Epist. fa. 5.

Ad Att.li.3 *Io non mi metterò a raccontar tutte le miserie nellequali son cascate per la sceleratezza, nõ tãto di nemici, quãto de gl'inuidiosi miei, accio che &c.*

Epist. 7 *Troppo bene habbiamo prouato la colera & insolenza di coloro, che uolendo male a Catone hanno distrutto ogni cosa.*

per Sestio. *Con nißun'altra cosa si difese dalla morte, se non con l'opinione che'l fusse morto, imperoche essi uedendolo disteso in terra cõ molte ferite per mandar fuora l'ultimo suspiro, piu tosto uinti dalla stracchezza, e dall'errore, che dalla misericordia cessorno dal ferirlo.*

Innanzi il suo esilio. *Io non son uiolentato dall'odio de' buoni, ma solamente dall'inuidia de' cattiui.*

Moderni. *L'armi della lor militia tirate nella dura pietra della mia innocentia, sono ritornate nel petto loro, di maniera che doue hanno pensato di ferirmi, dall'armi lor stesse sono rimasi piagati.*

Autore. *Il sparlar che quella persona fa di me, distrue nell'animo mio ciò che altri si può sforzar di edificarui, per riconciliarlo.*

Non so qual'io mi sia, ma tal qual'io sono crederò sempre che coloro che mi odiano sien per hauer piu cari gli amici di quella sorte, che son'io a Sempronio, che hauergli conformi alla natura loro.

DE' MINISTRI.

Cic. lib. 3. epist. fa. 8. *CLodio ragionando meco in Corfù, si dolse molto, che i uitij de' tuoi ministri hauesser*

uesser maculato il candor del nome tuo.

Non si può trouar cosa tanto facile, che non paia difficile a chi non la fa volentieri. Terẽ. nell' Eutont.

Spero che tu haurai rimediato a questi inconuenienti, & quando pur sia altrimente non mi dorrò tanto di te quanto dell'opinion ch'ho hauuta della modestia tua. Moderni.

Costui (si come l'edera il muro, che l'ha da terra solleuata, & sostentata con le spalle sue) ha procurato di rouinarmi, & se le forze hauesser corrisposte all'animo, con tutto ch'io sia senza colpa, haurebbe potuto farlo.

La letta uostra mi ha leuata tutta la satisfattion passata dall'animo mio, & riempitola di tanta tristezza, che non so s'io la sentesse mai tale per alcuua malanuoua ch'io habbia hauuta in vita mia.

Io non voglio dolermi tanto di uoi, ne del uostro mal gouerno, quanto di me che ui ho lasciato gouernare fin à questo tempo, non ostante le querele che di continuo mi son state fatte da uoi, alle quali l'affettione ch'io ui ho portata, non mi lasciaua prestare orecchie. Autore.

Quand'io aspettaua che uoi mi scriueste cose, per lequali io hauessi à ringratiarui e della scrittura, & de gli effetti, io mi trouo una lettera piena d'amaritudine, e di ueleno, & in somma cosi indegna del giuditio, di che fate professione, quanto dell'espettatione mia.

DE' SERVITORI.

Autore. DIO perdoni ad alcuni mali seruitdori, iquali per satisfar' all'ambitione, & appetito loro particulare, hanno cercato sempre di far' opra. che'l signor tenesse modi con esso me, men che conuenienti alla seruitù mia.

Niuna cosa ha raffreddata piu la sperāza mia che l'hauer veduti i seruidori al primo riuolto della fortuna, hauermi voltate le spalle ancor essi.

Menādro. Io ho ꝑ vna cosa molto fastidiosa vn seruidor che si ꝑsuada di sapere piu di q̄l che se li cōuiene.

Euripide. Chi è che non vegga quanto sia mala razza quella de' serui?

Tutti quei seruidori ch'amano il padrone loro, sono capitalmente odiati da gli altri seruidori.

Non si conuiene ad vn padrone hauer un seruidore, che si dia à creder di saper piu di lui.

Bione. I buoni serui godono tutta quella libertà, che desiderano, all'incontro i cattiui, per liberi che siano, sono sciaui di molti appetiti.

Platone. Occorre molte volte che gli huomini da bene sono seruiti da tristi seruidori, & per contrario i tristi padroni sono seruiti da' seruidori buoni.

RIPRENDERE (che vuol dir correggere, d'onde è detto correggimento la riprensione, è commune à tutti generi, principalmente al dimostratiuo, & come si è detto innanzi, hauēdo qualche

che conformità col biaſmare, ſe non in quanto che'l biaſmar procede da olio, doue che'l riprendere naſce da amore, potrà con i concetti ſuoi ſoccorrere al diſetto di quelli dell'altro, & coſi per contrario, ſecondo ſarà il fine dell'intention noſtra, ò di biaſmare, ò di riprendere, & la qualità de' luoghi atta à riceuerli.

RIPRENDERE.

LA VITA.

VNA vita prima d' honori, non è vita, ma crudeliſſima morte. Cic. libr. 6. Epiſt. fa. 5.

Noi non ſiamo generati dalla natura per attendere à piaceri, & à i ſolazzi, ma piu preſto alla ſeuerità, & a certi ſtudi di piu grauità, & di maggior riputatione. Vffici.

Di te mi marauiglio, che tu vadi imitando la vita di quegli huomini ſcelerati, & non temi ſenza temer' il fine, ch' eſſi hanno fatto. Filipp. 2.

S'egli è vero (ſi come intendo da piu bande) c'habbiate cambiato la voſtra ſolita buona vita nella mala, io per vtil voſtro ne ſento maggior diſpiacere, che ſe non l'haueſte tenuta mai ſe non cattiua, percioche niun male è tanto male, quanto quel che naſce dal ſeme corrotto del bene. Autore.

Tuttauia mi è più nuoua, e piu ſtrana la natura & vita voſtra, imperoche non ſapete mantener la libertà, ne potete patir la ſeruitù.

Egliè manco male mancar della vita, con Pitagora.

perder'il corpo, che oscurar l'animo con le tenebre dell'incontinenza.

Plutarco. Concorrendo insieme un ricco, & un uirtuoso in uoler per moglie la figliuola di Temistocle, egli disse, che uoleua piu tosto un'huomo senza danari, che i danari senz'huomo.

OPINIONE.

Cic. lib. 7. Epi. fa. 16. MI marauiglio che tu, ilqual mi deuresti conoscer benissimo, t'habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia tãto inconsiderato, che mi habbi lasciato tirar'in alto mar senza gouerno.

Epist. 18. Sommi lasciato trasportar fin qua per satisfare al desiderio, ch'io di leuarti quell'ombra, che nascosamente mostri di hauere, & che ueramente è falsa.

Li. 3. epi. 8 Se coteste, lequali tu dici esserti riferite da altri sono tuoi comenti, & fittioni, tu cõmetti troppo graue errore, ma s'egli è uero ch'altri te le riferisca, pur commetti errore, perche tu le ascolti.

Benche tu non m'assicuri di riprender'il consiglio, che tu hai seguito fin quì, non perche io nõ sia di contrario parere, ma perche ti reputo tanto sauio, che all'opinion tua non ardirei di antepor la mia: Nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che fin quì dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare.

Ad Att. lib. 7. epist. 12. Quel che sia per seguir'io nol so: so bene c'habbiamo fatto errore ad uscir del porto, senza

gouerno

gouerno metterci a discrettione della tempesta.

Questa tua opinione (nellaqual pur perseueri) io dirò che hormai ella sia piena non di leggerezza, ma di pazzia. Fil. 5.12.

E cosa humana l'ingannarsi, ma non è gia se nõ cosa pazza il perseuera nell'errore.

Questa cosa voi la potete ben accrescere con l'opinione, e con le parole uostre, ma in fatti, & in verita la trouerete eßer mediocre, & leggiera. per R. Comedo.

Non so come uoi, huomo di tanta scienza, di si perfetto giuditio, uiuuto lungamente nelle corti, stanco nell'attioni del mondo, ui habbiate lasciato persuader di me cosa tanto lontana dalla uerità, & tant'aliena dalla natura mia, essendom'io sempre sforzato di far, che'l mondo conosca in quanta estimatione, io tenesse l'amicitia uostra, & quanto io mi gloriaße di eßer amato da uoi. Autore.

Che ui uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella utilità, di che io vi conosco dotato, se voleste saper grado della uostra consolatione, piu tosto all'altrui parola, che alla propria uostra uirtù?

I tuoni della uostra lettra mi faceuano bẽ star in timore d'una groß'acqua, ma non accompagnata da tanta tempesta, quant'ho conosciuto dalla uostra opinione, laquale ha stupefatto in modo ogni uno, che uoi hauete un gran uantaggio, Autore.

gio, che'l signor & gl'altri habbino notitia della prudenza, & ingegno uostro, perche certamente, quando non fusse conosciuta, si penseria che voi haueste inteso male, & scritta una cosa per un'altra.

Con questa uostra strana opinione, & col saper disputar una cosi palese uerità, acquisterete fama anchora di saper metter dubbio nelle cose chiare.

Io non ueggio per ancora come posser laudar questa uostra opinione, visto che'l partito proposto da uoi, da ogni parte dannoso.

Se Mario farà questo errore, io non riprenderò tanto lui, quanto l'opinione c'ho sempre hauuta del giuditio suo.

ATTIONE.

Filipp.2 INtendi un poco una uolta quel ch'io dico, & disponiti ad hauer mente di huomo sobrio, almeno per questo poco di tempo ch'io ti parlerò.

per M.Fonteo. Costui con la grandezza della cosa uuole occupar cosi l'animo di coloro che diffiniscono nel modo che l'intendono, perche sia lasciata un'intrata difficile alla uerità.

per Sestio. Se honoreremo coloro, che hanno abandonata questa uita, lasceremo a noi stessi piu giusta conditione di morte, ma se tu sprezzerai coloro, che non possemo piu uedere, manco penserai esser necessario

cessario stimar coloro che tu non uedi.

Le uostre attioni sono tali, e'l modo uostro di uiuere tanto alieno da quel che dourebbe, ch'ei trapassa ogni ciuil misura. Autore.

Non deuea un'huomo prudente (come uoi) cosi subito rompersi, & tumultuariamente uoltar'il pensier', e l'attioni sue da una deliberatione fatta con tanto consiglio.

Io non so con che giuditio Sempronio addimandi questo con tanta instanza, ne perche V.S. gli lo nieghi cosi espressamente, se già ella non uolesse dir esserle cosi lecito il negarglielo senza causa, com'è lui l'addimandarle senza ragione.

Cleanthe addimandato d'onde si causaua, che gli antichi, non hauendo dato molt'opra alla filosofia, dipoi fussero riusciti piu chiari, & piu famosi in quei tempi, che in questi rispose: Perche all'hora si esercitauano nella cosa istessa: addesso si esercitano solamente nelle parole. Antistene.

Il Principe deue astenersi da motti ridiculi, percioche cosi fatte cose minuiscono la maestà dell'Imperio. Sopatre.

ADVLATIONE.

DA natura siamo auidi di laude troppo più che non si deuria, et più amano li orecchi nostri la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunque altro soauissimo canto, o suono. Moderni.

Voi

Voi col dar laude falſe a coſtui moſtrate che per eſſo non ne ſiano di uere.

Io non ſo adulare, & ſe ben ſapeſſe nol farei, che pur mi paion ridicoli coloro, che predicano di te quelle coſe che non puoi anchor'hauer fatte, eſſendo nuouo principe.

Le coſe che ſi aſpettano da te fin'hora nõ ſi poſ ſono laudar nella perſona tua ſenz'adulatione, la qual ſo anchora che tu non patireſti.

Regino. Si come la uita noſtra per l'imbecilità ſua nõ può mirar il lume del ſole, coſi la mente debole, & inferma, non può guardar la uerità delle coſe.

Euſebio. Egli è da perferir di gran lunga il nimico, che dica la uerità, a qual ſi uoglia ſimulato amico, che parli per adulatione.

Ariſtoni. Si come le legne mentre che accreſcono il fuoco, ſono conſumate da lui, coſi le ricchezze mentre nutriſcono gli adulatori ſono diſſipate da loro.

Sottione. Si come coloro, che accompagnando gli amici ne uiaggi mentre la uia è piana fanno lor compagnia, ma quando ſi comincia a far'aſpra gli abandonano. Coſi gli adulatori nello ſtato proſpero de gli amici li ſeguitano, e nel contrario uoltano le ſpalle.

Fauorino. Non ſon degni di fede quelle lodi coloro, i quali le danno per commodo & i diſegni loro.

Tu

Tu hai da stimar per fidele, non coloro che esaltano con le parole tutte le tue imprese, ma si ben quelli che riprendono tutti i tuoi errori. Isocrate.

PAVRA.

SE sono da riprender coloro, c'hebbono troppa paura, tanto maggior riprensione meritano quelli, che fecero uista d'hauerla. Cic. libr. 1. Epist. fa. 9

Se non fu mai sauio nissuno che la morte riputasse infelice, ne anco ad un'huomo felice, perche temerla noi, iquali non sappiamo piu che aspettare se non miser.e, & affanni. Li. 6. epi. 5

Non solamente non hai ardir raccontar quel che tu hai fatto, ma anchora dir quei luoghi, doue sei stato. Contra Pisone.

Io so quanto sia timida l'ambitione, & quãto grande sia, & quanto piena di affanni la cupidità di questo grado: Ne solamente si temono tutte le cose, che si ueggono in publico, ma ancora quelle, che possono cader nell'animo de gli huomini: Habbiamo spauento di tutti i rumori, di tutte le fauole, che si sentono, e di tutti gli huomini, che si ueggono, imperoche non è cosa al mondo cosi molle, cosi tenera, o cosi fragile, o uero cosi uolubile, come la uolontà, & i sensi de gli huomini uerso di noi. per milo.

Si come nella guerra è constituito una pena da i capitani sopra i uili, & da pochi, cosi ne i per Aulo Cecinna.

giusti è piu trista la conditione di quelli, che fuggono, che quegli altri c'hanno combattuto sino all'estremo.

Modeni. Quegli c'hanno il cuor morto uel corpo (come voi) uolentieri si lasciano acconciar al sicuro.

Egli è uffitio di huomo non buono, per timor del mal e lasciar'il ben, e di pusillamino, per un fin dubbio non seguir' una gloriosa impresa.

Molti abbattuti dalla paura (senza ferro) han dato la uittoria (che era loro) in man de' nimici, non uogliate per tanto darui cosi facilmente in preda alla paura.

La paura è sempre ma l'albergo dell'animo, et nelle guerre pessimo compagno, se adunque desiderate hauer uittoria del nimico uostro, non uogliate che la maggior parte di uoi (ch'è l'animo) sia oppresso dalla paura.

Se male alcuno è nella morte, il timor d'essa l'accresce, & se pur non ui è male la paura istessa è gran male. Pazzo è adunque chi teme la morte, percioche accresce il mal suo, o uer se'l causa da se medesimo.

Pazzo è l'animo di quell'huomo, che teme la morte, perche temendola per rispetto di se stesso, come immortale non dee temere, se pel corpo, qual è maggior pazzia che temere per chi gli è nimico.

Autore. Questa uostra paura non serue ad altro, se non a farui scorrere in una moltitudine de' pensieri, ma

ma io ui ricordo esser detto commune, che chi pensa assai cose, non conchiude mai alcuna.

Questa uostra uiltà d'animo mi par che u'habbi condotto a termine, che temete piu in ogni minimo pericolo uicino, che non stimate qual si uoglia speranza discosta.

Non siate tanto pauroso, che acquistate nomeme di lasciarui consigliar piu dalla paura, che da qual si uoglia buon consigliere.

Il uostro tãto perseuerar' in questo timore, parmi assai peggio che quell'istesso, di che si ha paura.

Domandando un giouane poco ualente, & figliuol d'un ualoroso soldato, quel soldo ad Antigone per se, ch'ei soleua dar' à suo padre, li rispose: io non uoglio premiar' il ualor di tuo padre, ma il tuo proprio. Homero.

CONTENTIONE.

Costui è tanto contentioso, c'ha per proprio suo nutrimento le contentioni, & nell'accrescer un rumore non è alcun di lui men temperato, cosi piacesse a Dio che non fusse, per suo men male. Moderni.

Io per me credo che questa uostra natura contentiosa, ui habbia condutto a tanta inquietudine d'animo, & a tanta miseria, che quando non hauete con chi contendere, contendiate con uoi stesso. Autore.

Non so perche uogliate piu presto sperar la pace, & quiete dell'animo, che hauerla, non essendoci altro, che uoi stesso che ue la possa uietare.

Con questo uostro modo di procedere tanto contentioso, ui farete odioso a tutti gli huomini, imperoche uoi non mandate fuora parola, se non col mezo dell'ira, & nondimeno deureste cercar di raffrenar l'ira istessa, mediante le parole.

Democr. *Tutt'i contentiosi sono imprudenti, percioche mentre studiano come possono offender'il nimico, sprezzano la propria utilità.*

INGRATITVDINE.

Cic. libr. 1: epist. fa. 7. *NIuno ho conosciuto c'habbia fatto per te dimostration alcuna, non che effetto.*

Li. 5. ep. 6. *S'io dicesse che tu mi fusse molt'obligato, non direi la bugia, hauendo procurato sempre il tuo commodo, il tuo honore, & la tua gloria, la doue tu non puoi testimoniar con uerità d'hauermi fatto mai un minimo seruigio, anzi hai cercato alle uolte di nuocermi, per quel c'ho inteso da molti.*

Il Senato, & il popolo Romano è testimonio de i segnalati uffici ch'io ho fatti per tuo utile, de iquali s'io ne sia stato ristorato in alcuna parte, niuno è che lo sappia meglio di te.

Dell' obligatione, che mi deui non sta bene, che io ne parli, & mi contento sia tanta, quanta gli altri la giudicano.

Per l'adrieto ti ho prestato aiuto, & fauore, prima con opinione, che tu deuessi tenerne qualche conto, dipoi per honor mio, dubitando di non esser tenuto incostante.

Nissuna cosa mi par piu indegna d'un huomo, che non amar coloro, che amano te. A Bruto. Epist. 1.

Com'è possibil che tu cerchi adesso di rouinar tutti quelli, che altre uolte si sono affaticati per essaltarti. Per P. quintio.

Colui non solamente dee eßer grato, c'ha riceuuto il beneficio, ma anchora quell'altro, in mano del qual'è stato il poterlo riceuere. Contra di Pisone, & Gabinio.

Voi non mi riducete mai à memoria i benefici, c'hauete riceuuti, ma io non altrimente, che se mai non ne foste dimenticato, cerco di continouo farui ogni piacere. Moderni.

Se uoi non amarete chi ama uoi, farete ingiuria a uoi stesso, con esser notato d'ingratitudine. Autore.

Se tu fussi cosi pronto alla gratitudine del benefitio, come sei presto alla uendetta dell'ingiuria, tu saresti tenuto gratissimo, & pieno di magnanimità.

MALIGNITA.

GLI offesi da te apertamente t'hanno oppugnato, & li diffesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nemici alla tua laude. Cic. lib. 1. Epis. fa. 7.

L.5.Ep.1. *Vi sete portati troppo fuor di ragione senza imitar'il lodato costume di nostri maggiori, iquali furono clementissimi.*

Moderni. *Tutti da natura siamo pronti à biasimar piu gli errori, che à laudar le cose ben fatte: & alcuni per una certa innata malignità: Per tanto uoglio hauerui per iscusato.*

Autore. *Se ben calunnia ha forza di fermar l'animo di chi l'ascolta, nondimeno in processo di tempo resta estinta molte uolte con danno, & sempre con uergogna, & nota di malignità nel calunniatore.*

L'esser uoi in opinione di maligno, mi farà così diffidente à gli amici, come sete anchora à i nimici, perche se questi hanno cagione di odiarui, & quelli uorranno fuggir d'hauerla.

Non sapete uoi ch' egli è cosa d'animo maligno, & nimico delle leggi naturali, il compiacersi di ueder'in altri quelle cose, che dispiacerebbono in se stesso.

Questa uostra continoua memoria d'ogni minima ingiuria riceuuta, con la sete, che ui resta di uendicarla, ui farà acquistar nome piu di maligno, che di huomo d'honore.

Apollonio. *L'huomo dotato di molte scienze, se per malignità ò per inuidia non le uuol communicar con quelli, che la desiderano, si può dir che sia simile ad un uaso cattiuo, che contenendo in se stesso molte cose buone, le corrompe innanzi, ch'altri se ne seruano.*

E cosa

E cosa maligna, e pazza, l'affligger l'ombra di un'huomo priuo di uita. Perche si debbono castigare i uiui, e non perseguitar'i morti. Homero.

MALDICENZA.

HORMAI deurebbe pur esser raffredato il uano ragionar di questi maligni della prouincia. Cic. libr. 3. Epist. fa. 8.

Io non presto fede alle dishoneste relationi, che continuamente mi manda questo fastidioso, perche tu procacciando l'honore, dimostri assai bene quelle esser false. L. 5. Epi. 5.

Io mi marauiglio sopra tutte le cose di quegli huomini molto sauij, & pieni di grauità, che patiscono cosi facilmente un' huomo benemerito della Repub. esser' offeso dalla uoce d'un uituperoso. Cōtra Clodio.

Si come il fuoco messo nell'acqua subito si smorza, & si raffredda, cosi una falsa imputatione (bē che gagliardissima) quando è data ad un' huomo di uita pura, & casta, subito cade, & si estingue. Per R. Cōmodo.

La maldicenza non è altro in sostanza che una ingiuria, la quale se ci è detta sfacciatamente è uitio, se facetamente, è chiamata urbanità. Cic. per M. Celio.

Non ci è cosa tanto buona, che narrandola una mala lingua non la faccia parer cattiua. Teren. nel formi.

La morte è la uita (secondo il detto d'un sauio) è in poder della lingua, della quale nissuna cosa è piu molle, e piu dura. Moderni.

Da questa uostra licenza di aprir la bocca à tutte l'hore, con lasciar uscir le parole alla uentura, Autore.

tura, non ve ne può risultar'altro che biasmo, & danno.

Si come voi possete lodarui della bellezza del nostro ingegno, fate anchora che l'ingegno si possa lodar di uoi, essercitandolo nobilmente, & non in cosi vil'ufficio, che si habbia à uergognar, come è la maldicenza.

Il mal che uoi dite di me, è tant'alieno dalla uerità, che in dirlo dà piu tosto carico à chi lo dice, che à me.

Io non so con che giuditio un'huomo di quella prudenza, di che uoi fate professione, si lascia trasportar dalla passione del parlar cosi vilmente di chi non la merita, per reportarne poi alla fine nome non manco di maligno che di maledico.

Isocrate. Con quella pena che tu castigaresti un delinquente, con quell'istessa deuerà castigar chi falsamente il calonniasse.

PROSONTIONE.

Vffici: DEBBIAMO mettere ogni auuertimento, & ogni diligenza, acciò che non operiamo cosa alcuna prosontuosamente.

Tutte le nostre attioni debbono esser priue di temerità, e di negligenza: & non debbiamo far cosa alcuna, della quale non si possa render la causa perche sia fatta.

Si come quel Cremete di Terentio, che pensa non poter' esser cosa alcuna humana che non appartenga à lui cosi &c.

O che

O che huomo timido, che vergognosa virginella, tu ti ritenesti far questa cosa per rispetto che ti mancauan le parole in bocca, quando voleui parlare? Cic. Per P. quintio.

Io non hò già male in verità, perche io tema che costui possa oprar cosa alcuna appresso di uoi (che nol credo) ma si bene perche egli ha hauuto ardire, & sperato che li riesca à rouina di quel pouerino innocente. Quest'è la rabbia mia. Per Rosc.

Dimmi la tua pietà è maggior di quella di Gracco? ò vero l'animo? ò il consiglio? ò le richezze? ò l'autorità? ò pur l'eloquēza? lequali cose tutte posto che in lui fussero state piccolissime nondimeno rispetto alle tue sarebbono tenute grādissime. Per Sestio.

La pretura non fu data dal popolo Romano à te, ma à i tuoi antecessori, iquali erano conosciuti anchor che morti, doue tu uiuo non eri in cognition'alcuna. Contra Pi.

Il primo grado di pazzia è il riputarsi sauio, il secondo è'l farne professione. Moderni.

Questo uostro tanto presumere meriterebbe riprensione in ogni età, ma in questa doue sete hora è degno di riprensione & di biasimo, perche rarissime uolte il saper uiene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose che s'imparano con la sperienza. Autore.

Questa uostra curiosità, tenuta da molti per presontione, è talmēte precipitosa, che se non procurate di medicarla col suo contrario, cioè con la

circonspettione, & col rispetto, ella vi farà odio so insino all'odio istesso.

Costui col voler far del saccente, & del troppo diligente, è diuenuto tanto prosontuoso, che mi par da ogni parte esser assediato dalla sua prosontione.

Disilo. Nissuno animal è che si prometta piu del prosontuoso.

Tutte le cose per natura uengono meno col tẽpo, fuor che la prosontione, laqual tanto piu si

Theogo. fa maggiore, quanto piu cresce il numero de gli huomini.

Essendo stato promesso à Piro vn certo strumẽto per mettere in battaglia vn essercito da vn

Taraso. che mai era stato su la guerra, li disse che non hauea bisogno per capitano del suo esercito vn che non hauesse hauuto mai nell'orecchie il suon della tromba.

AMBITIONE.

Cic. lib. 2. Epi. fa. 10. TV sei piu ambitioso in simili vffici che non si conuiene all'honor, & dignità tua.

Nissuna casa (per grãde che sia) par che possa

Moderni. minuir, nõ che estinguer l'ardor della ambitione.

Se voi considerasìe tal'hora quanto sia piu

Autore. vicino al vero l'esser, che'l parere, voi non pascereste tanto l'animo vostro di questi fumi dall'ambitione, si come fate a tutto pasto.

Io nõ so che opinione voi habbiate di me che bu n i sia, poi che togliete per impresa di darmi à

credere che l'ambitione sia cosa uirtuosa, & che Cesare, & Pompeo si amino insieme, come che ogni uno non sapesse, che tra gli huomini, che aspirano ad una medesima grandezza, si può facilmente far parentado, ma non amicitia.

Grande imprudenza è per certo la nostra à lasciarsi uincer talmente da questi uani honori, ne iquali noi ci sodisfacciamo, imperoche ottenuto che n'habbiamo uno, non ci si contentando dentro, ne desideriamo un'altro, caminando in infinito col desiderio nostro.

Timone quello che odiaua la conseruatione humana, usaua di dire che gli elementi di tutti i mali sono l'insatiabilità, e l'ambitione. Isocrate.

Per colpa dell'ambitione si ueggono surgere molti ambitiosi per la città, nella quale ogn'uno non contende circa gli honori, ma solamente i piu potenti. Aristo.

IGNORANZA.

L'ESSERE inferiore à gli altri di scienza, & l'ingannarsi è cosa brutta; ma il nõ saper e'l lasciarsi ingannare è cosa dannosa & brutta. Vffici.

O misero te, e tanto piu misero, quanto che nõ conosci la miseria tua. Filipp. 13.

Non è possibile regger con consiglio quella cosa, che non ha in se consiglio nè modo. Teren. nel Eun.

Io non mi marauiglio punto dell'ignoranza, che costui mostra cosi ne' suoi detti, come ne' suoi scritti, perche chi non sa, & nell'animo nõ ha cosa Moderni.

che meriti esser intesa, non la può dir, ne scriuere.

Non è al mondo cosa tāt' eccellente dellaqual gl'ignoranti si satijno, & tenghino conto, uedēdo la spesso, però non mi marauiglio punto, se uoi sprezzate questa cosa tanto stimata da ogn'uno.

L'animo ignorante inganna se stesso, & mentisce dentro al pensiero.

Quasi sempre gli huomini ignoranti, quando hanno piu auttorità l'usano peggio, & diuentano più insolenti.

Vniuersalmente l'opinion de gli huomini è fallace, il giuditio falso, & in particolar di tutti gli ignoranti.

Autore. Non è uergogna non saper quelle cose, nellequali non s'ha posto studio: ma è ben uergogna & danno far professione di non uoler saperle.

Il mal giuditio è cagione di tutti i mali.

Pitagora. Anchora che tutti gli huomini affermino il sommo bene esser riposto nella sapienza, nondimeno son pochi quelli che procurino di acquistarne la possessione.

Hesiodo. Chi non sa per se stesso, ne ripone nell'animo le cose intese da altri, colui è ueramente huomo inutile.

Epitetto. Se ti marauiglierai delle cose picciole, sarai tenuto indegno delle grandi, così per contrario sprezzando le picciole serai hauuto in grande ammiratione.

RIPRENDERE INETTIE.

CERTAMENTE mi marauiglio, che tu huomo al mio giuditio, di somma pruden za & di molta dottrina, esperto nelle cose del mõ do galante, & di amabil piaceuolezza, laqual è uirtù (come drittamente uogliono i Stoici) mi ma rauiglio dico che tu auuertisci à queste inette mi nutie. Cic. lib. 5. Epist. fa. 7.

Si come un pigro non è molto pronto al corre re, nè un sconcertato à far concerto: cosi anco ra un'inetto non sarà mai atto per se stesso à con dur cosa alcuna. Autore.

Questa uostra bontà facilmente sarà hauuta per inettia da chi non ui conosce, imperoche la modestia uostra non deuria lasciarsi uincere dal la ribalderia, che troua in molti, anzi castigarli senza alcun rispetto di parentela, non che di serui tù che habbiano con chi si sia.

Questa uostra natura tanto rispetto (per non dir inetta) non serue ad altro che in asicurar la strada à i tristi, & à quegli parcularmente che se guitano le pedate di coloro, che hauendo errato non sono puniti.

ERRORI.

TV non deueui prestar fede alle ciancie che ti erano dette, ma se ti diletti di scriuer ad altri quel che à te uieni in mente, tu fai torto al l'amicitia nostra. Cic. lib. 3. Epist. fa. 8.

Con la moltitudine di questi, & altri errori, Moderni.

che

che tu hai commessi, ti troui hauer talmente maculata la persona, e'l grado tuo, che non hai piu ragione che ti difenda ò che ti riceua.

Non finisco di marauigliarmi del giuditio tuo, che ti sij lasciato traportar tanto inanzi nel parlar' à quest'huomo: & sto fuor di me come tu non habbi hauuto in discorso chi egli è, & come è solito fare le parafrasi sopra l'imaginationi, non che sopra quel che se li dice.

Se voi foste informato della verità non haureste presa la protettion di costui: sapendo che l'aiutarlo saria vn'interromper' il corso della giustitia. Et che la pietà uerso lui solo, saria crudeltà uerso molti, liquali saluandosi lui rouinerebbono per cosi mali esempi.

Diogene. Essendo addimandato Diogene in che modo l'huomo poteua insegnare à se stesso, rispose, che prima ei riprenda in se medesimo quelle cose ch'ei riprende in altri.

AVDACIA.

Terentio nell'Eun. E VERAMENTE pazzia il non sopportar piu tosto l'ingiuria, che'l uendicarla col proprio danno.

Autore. Se farete quanto mi scriueste di uoler fare, vi ricordo che sarete tenuto troppo audace, & poco prudente, essendo mera audacia, & arroganza, il uoler torre à difendere vna cosa che si ha da perdere ad ogni modo.

Isocrate. Archidamo Re de' Lacedemoni vedendo combatter'il

batter'il figliuolo troppo pazzamente contra de gli Atheniesi, gli disse: Tu hauresti bisogno figliuolo, che ti fussero accresciute le forze, ò minuita l'audacia.

Clitarco historiografo diceua, che l'audacia eccedeua la misura delle forze.

Chi è colui che non volesse esser piu tosto Vlisse, che Ciclope. Plutarco.

L'animosità in le cose difficili congionte alla ragione, è degna di lode, all'incontro l'impeto priuo di giuditio detto audacia è degno di biasmo e di odio. Eusebio.

Egli è sempre da preferir'un'astuto capitano ad un'audace. Euripide.

RAccomandare molte uolte latinamente è preso per laudare, & volgarmente sempre per cõmettere in man d'un suo confidente vna persona, & una cosa che le sia cara, principalmente se stesso, la patria, i parenti, gli amici, i seruidori, & altre persone e cose, che noi mossi dall'affettione solemo raccomandare: Et si diuide in due spetij, una per ottener'un'offitio ò dignità, l'altra per la speditione di qualche negocio, ch'anchor'esso si diuide in due altre spetij, che sono la ciuile, e la criminale, et che tutte insieme sono cõprese dal genere deliberatiuo e giuditiale, sotto q̃sto uerbo di raccomandare, i cõcetti del quale hãno ancor molta cõformità con q̃lli del pregare.

RACCOMANDARE SE STESSO.

Cic. lib. 5. Epi. fa. 11. NON penso che mi darai repulsa in questa cosa doue va l'honote, hauendomi tu disceso in quella doue meno importaua.

Per P. quintio. Io ricorro a te, trauagliato di molte ingiurie, & da molti torti, che mi sono fatti, ricorro dico non vergognoso, & infame, ma si ben misero, & disgratiato.

Autore. Prego V. S. à uolermi hauer per raccomandato dando fine a i miei trauagli, col liberarmi dall'auare mani di chi è piu pieno, che satio del sangue della pouertà mia.

Se uoi haurete per raccomandato nõ solamente me stesso, ma anchora tutte le cose mie, lequali hò sempre desiderato, che facciate vostre, lo riceuerò à molto, & singular' obligo da voi, cõ sopportatione però dell'antica amicitia nostra, laqual non comporta, che le cerimonie habbiano piu luogo tra noi.

Le molte, & amoreuoli dimostrationi di V. S. verso de miei amici, e parenti, in ogni tempo, & per rispetto mio, molto maggiormente m'inuitano, anzi mi sforzano à raccomandarle me stesso, & le cose mie.

L'innocenza mia, & la virtù dell'Eccellenza V. mi assicurano non esser necessario supplicar lei di giustitia, ne scusar me di colpa.

Le raccomandationi siano tutte à voi stesso, & in

& in arbitrio vostro di farle à chi ui pare in nome mio.

Farò fine à questa mia, non finendo però mai di raccomandarmi in la buona gratia vostra.

Con questa conclusione, & confessione del debito, laqual non reuocherò mai fin ch'io viuo, le bascio la mano.

Poi che non posso esser in compagnia vostra, ne di quegli altri vostri amici, desidero che almeno mi teniate tanto raccomandato à voi stesso, & à loro, quanto sapete esser l'amor, ch'io porto, à l'uno, & à gli altri.

Vi prego raccomandarmi à quei Signori, ma sopra tutti à voi stesso: in questo mezo state sano, & amatemi come solete.

Raccomando à V. S. me, & le cose mie con tutto'l core, parendomi che doue hauranno bisogno del fauore, & aiuto suo, di ricorrere à lei cō fede, come à quella, la cui protettione ho per fermo presidio, & desidero che sia singulare nelle mie occorrenze.

L'HONORE.

Di gratia siate contento, che si scuopra la verità di questa cosa, acciò che leuatosi ogni errore, l'infamia di questo uituperoso atto si sbrighi da costui, & vada ad alloggiar, doue gl'altri vitij sogliono stare. per Aulo Cluentio.

Fatemi gratia in auuertirmi di tutto quel che tocca all'honor mio, et in star saldo a creder quel Moderni.

che

che credete di me, ch'io non ingannerò la credenza uostra.

Autore. Essendo hormai passato il tēpo della prescrittione di quel possesso, che uoi hauete di me, & di ogni mia cosa, non m'affaticherò piu in raccomandarui l'honor mio, per esser fatto tutto uostro già buon tempo fa.

Io non mi raccomando l'honor mio con tanta istanza, perche io diffido dell'amoreuolezza, & integrità uostra, ma solamente per cedere à quella gelosia, che tutti gli huomini honorati soglion hauer del proprio loro honor, laquale mi sforza à replicarui sempre il medemo.

Son certo (per uostra cortesia) hauendo tolto tutto 'l peso dell'honor mio sopra di uoi, non mancherete anchora di metter ogni uostra forza per sostenerlo, & tanto piu che l'assentia mia mi sforza lasciar tutto questo carico sopra le spalle uostre, & come assente mi scusa, & mi fa piu degno della uostra difesa, & aiuto.

Aggiunta.

IO mi ui raccomando non con lisciamenti di cerimonie, ma con fermezza d'amore.

Se uoi abbracciarete per me caldamente questa cosa, come solete far per gli amici, quando uolete, io son certo ch'ella hauerà buon fine.

LA PATRIA.

Cic. Per L. Flacco. NOI ui addimandiamo solamente che consideriate tutt'i soccorsi della Republica, tutto lo

to lo stato della Città, tutta la memoria de' tempi passati, la salute di presenti, e la speranza di quegli auuenire, ch'è risposta nella uostra podestà, & nelle uostre sentenze, e dipende solamente da questo giuditio.

Se uoi haurete quest'impresa per raccomandata, si come spero, & mi confido nella uostra prudenza, rendeteui sicuro che la patria ue ne sarà grata, & uoi sarete e da lei, e dal mondo tenuto (non dico grande e singolar cittadino) ma senza alcun pari. Moderni.

Io non uoglio raccomandarui la Città nostra, perche ella sendo anchora patria uostra, & uoi amoreuole compatriota penserei farui ingiuria, & uoler darui a creder di amarla piu di uoi. Autore.

Io ui raccomando cosi instantemente la patria nostra, non perche io non sia certo che non ci è piu gagliardo intercessor per lei appresso di uoi, che uoi stesso, ma perche non possendo io soccorrerla con li fatti, come uorrei, mi compiaccio assai di mostrar questo mio buon'animo almeno con le parole.

Si come la patria uostra confida piu nella sola uostra uirtù, e ualore, che non fa in quella di tutti i suoi cittadini insieme, cosi all'incontro uoi piu di tutti loro douete fare ogni sforzo, che ella non resti defraudata della confidenza sua, che sta tutta risposta nella solita gratitudine dell'animo mio.

PARENTI.

Ad Att. li. Epist. 24. TI raccomãdo che habbi in protettione mio figliuolo, alqual meschino io nõ lascio altro se non l'inuidia, e l'ignominia del mio nome.

Moderni. Vi prego che nel fauorir questo mio parente uogliate far si, che si come egli può far testimonio à voi della mia diuotione, & della mia sincera seruitù, cosi possa far testimonio a me della vostra gratitudine.

Autore. Raccomando à Vostra Signoria questo mio parente, nella protettion dellaquale esso col fauor mio e con la buona volontà sua spera tanto, che si rende sicuro ogni cosa douerli succeder prosperamente.

Bench'io sia certo non esser bisogno, ch'io raccomandi alcuna cosa mia à V. S. per l'amor ch'io so essermi portato da lei, e per l'osseruanza, ch'io le tengo; pur'il gran desiderio ch'io ho di giouar' à Mario per la propria sua uirtù, e per l'obligo della parentela, ch'io ho con esso lui fa ch'io non posso mancare di raccomandarlo piu che ordinariamente.

Mi sarà di molto piacer'intendere, che il rispetto della parentela, ch'io ho con Cesare, l'habbia posto qualche grado piu oltra nella gratia uostra.

Raccomando à Vostra Signoria Pomponio, alquale (per essermi caro e stretto parente) desidero ogni aiuto e fauore, & quanto uaglio appresso

appresso di lei sia tutto spesso in lui.

Tirato dalla parentella ch'io ho con Cesare, son tirato anzi sforzato a pregar uoi, che uogliate hauerlo per raccommandato in tal modo ne la causa sua, che si uegga manifestamente che le preghiere mie uogliano tanto appresso di uoi, quanto comporta il debito della detta causa, e la speranza sua, e mia, il che riceuerò a così gran fauor quãto nissun'altro ch'io sia per riceuer dall'amoreuolezza uostra.

Aggiunta.

S'Io potessi tanto in uoi, quanto questo mio parente, a richiesta delquale io ui scriuo, si crede ch'io possa; mi riputerei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che hauerei di seruirlo per uostro mezzo.

AMICI.

COstui ha fermissima fede mediante questa mia lettera entrar sotto l'ombra della gratia tua. Cic. lib. 1. epist. fa. 3.

Te'l raccomando con si grand'efficacia, non tanto per esser tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di tal'amico, quanto per mostrarmi grato, & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. Li. 5. ep 7.

Se niente di quell'amore che già mi portasti anchora in te uiue, ti prego a mostrarmelo tutto nella persona di costui, di che non mi poi Li. 2. epi. 6

far' alcuna cosa piu grata.

L.7.Epi.8. Ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza, & operar' in lui solo tutti quei benefici, che per mio rispetto oprareste in ciascuno mio amico.

Io non domando che tu lo facci Prefetto, ne Tribuno, ò li dia qualch' altro grado, solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita córtesia.

L.8. ep 12 Non far ui benefitio a persone ingrate, anzi a tali che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo.

Li. 9.ep.14 Ti raccomãdo amendue costoro con quella caldezza, e con quell' efficacia che posso maggiore, desidero di far lor seruigio, non solamente per la amicitai ch'io tengo con eßo loro, ma ancora per vna certa mia natural' humanità.

Li.12.ep.3 Hora io non penso che tu aspetti cõ quai parole io te'l raccomandi, conoscendo la cagion di cotanto amore: Presupponi ch'io habbi usato quelle più calde, & più affettuose parole, che si posso no usar in seruigio di persona che tant' amo.

Li.13.ep.13 Pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia ch'io posso, che tu creda tutti i negotij di Lamia esser miei, & procuri ch'egli uegga questa mia raccomandatione hauerli portato vtilità grandissima: Non mi poi far cosa piu grata.

Epist.13. Se fai quel conto di me che Varrone si pensa,

& io mi ricordo, fa si ch'io intenda questa mia raccomandatione esßergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo.

I costumi di M. Curio son tali, & tale la bontà, & la gentilezza, che conoscendolo tu il reputerai degno, & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccomandatione. Epist. 21

Egli è tanta l'amicitia, & familiarità che ho con lui, che se si trattasse dell' interesso mio proprio, io non me ne piglierei maggior pensiero. Epist. 48

Io vi prego & vi supplico, che si come voleste ch'io fussi saluo, uogliate ancor conseruar coloro per i quali mi saluaste. per Sestio.

Ho uoluto con queste poche righe raccomandarui Cornelio, & con quel piu uiuo & caldo inchiostro ch'io posso con uoi, esso non uuol cosa alcuna contra le leggi, & ha tutta la giustitia dal suo lato, di modo che voi haurete largissimo campo a difenderlo: A che fare strettamente ui prego. Moderni.

Prego V. Signoria con quella confidenza che mi da la cortesia & dolcezza sua, & con quella riuerenza, & rispetto ch'io debbo, sia contenta (per mio amore) di hauer raccomandato Lelio, non a far giustitia per causa mia (la qual cosa so che la non faria per conto alcuno) ma ad usarli più uolontieri la pietà che la giustitia.

La buona uolontà di questo gentil'huomo uerso di uoi, è accompagnata da tant'altre buone parti, & da una si lunga esperienza delle cose del mondo che seruendouene potreste riceuerne ottim'è degno di seruigio.

Vi prego a far di sorte che questo gẽtil'huomo non habbia occasion di sospettar che sia poco aggradita la seruitù mia.

Vi prego a uoler fauorir costui in tutte le sue occorrenze, ilqual'uffitio lo so anco tanto piu uolentieri, quanto che mi persuado, che'l desiderio suo non si debba stendere se non alle cose honeste: & con questo presupposto ui prego di nuouo.

Autore. Pregoui a uoler far tal parte dell'aiuto & fauor uostro a Tiberio, ch'egli si possa lodar de l'opera mia, come loderà tutte le uolte che conoscerà le mie raccomandationi esser di qualche auttorità presso di uoi.

Contutto ch'io sia certo non esser necessario ch'io ui raccomandi Sempronio, che per esser mio singolarissimo amico parimente uien'ad esser uostro; nondimeno a piu abondante satisfattion di me stesso ui prego ad hauerlo per raccomandato oltra l'usato.

Cornelio desidera che'l negotio suo sia raccomandato da me a V.S. qual per le sue uirtù, e buoni costumi amo, & stimo quanto merita: Ne uolend'io far uano l'honesto suo desiderio, la prego che in tutto quello che la può giouarle (con honor

nor suo) uoglia hauerlo in protettione per amor mio, che oltre che la s'obligarà un uirtuoso, & singular gentil'huomo, io ancora lo riceuerò in luogo di singularissima gratia.

Aggiunta.

VOrrei, che l'amicitia, che tien meco Flaminio, per mezo di quella, ch'io tengo cō V. S. gli fosse di giouamento, senza preiuditio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccomandato, quāto harebbe me stesso, & come se li suoi affari fussero miei proprij.

S'intenderò che questa raccomandatione sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; & a lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela.

Il portator di questa è mio grandissimo amico: desidera d'esser uostro; & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia raccomandato per mio amore; credo che basti a dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui.

Il desiderio, ch'io ho, che questo mio amico sia seruito, nō può esser maggiore: imperò con la maggior efficacia, ch'io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene.

SERVITORI.

TI prego in ogni canto essergli in modo fauoreuole, che conosca questa mia raccomandatione Cic. libr. 1. epist. fa. 3.

 datione

datione non esser stata uolgare.

Cic lib. 13. epist. 23. Perche dubito che se in qualche facenda tu non l'hauerai cosi pienamente seruito, egli si pensi ch'io t'habbi scritto freddamente di lui, però uso questa caldezza in raccommandartelo.

epist. 51. A che debb'io raccomandarti un ch'è amato da te? pur per farti uedere, ch'egli è non solamente amato da me, ma etiandio amato grãdemente, per questo &c.

Ad Att. li. 1. Epi. 15. Ogni cortesia, ogni beneficio, & honore che farai a Genocilo, riputerò che l'habbi fatta à me stesso, & per interesso mio.

a Brutto epist. 8. Moderni, Mi farai cosa gratissima, se nel giouar' à costui sarai tanto diligente, quanto sei solito di esser in quelle cose che pensi eßermi in piacere.

Mi farai sommo piacere se tratterai costui di sorte, ch'egli me poßa ringratiar per i tuoi meriti.

Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poterui far riuerenza, & intrar con uoi in maggior obligo, uengo hora a raccomandarui Sempronio mio seruitore.

Sappiate ch'io non posso pregarui per seruidor che mi sia piu caro, ne che piu meriti di lui ne per causa piu honesta, ne piu giusta di questa.

Costui è seruitor di tal qualità, che merita che facciate altrettanto per le sue uirtù, quanto per l'amor che mi porta.

Desidero che nel fauorir questo mio seruitor

pagbiate

ghiate tanto di quell'obligo, quanto sete tenuto all'affettione, & osseruanza, ch'io porto a uoi.

Perche il merito di questo gentil'huomo è molto maggior di ciò che sapessero dipingere le parole mie, per non fare questa ingiuria al giuditio uostro, & alla uirtù sua, non dirò altro. — Cic. per M. Celio.

L'amor ch'io porto a Panfilo mio seruitore, l'obligo ch'io ho con esso lui, mi fa ch'io uoglio esser tenuto piu tosto audace, che ingrato in raccomandarlo a V. S. si come con tutte le forze de l'animo mio gli è lo racccomando. — Autore.

Aggiunta.

ANCHORA che la seruitù, che ha con uoi Flaminio potrebbe bastare, che ui fosse raccomandato, pure perche spesso il fuoco manca, e se non soffia qualche poco di fiato, che lo riacenda, si spegne affatto, però m'hà richiesto, che io ue lo raccomandi, acciò che con lo spirto delle mie parole si risuegli quello odore che ue le fa tener caro.

REI.

TI uoglio pregar con quella efficacia, & sollicitudine d'animo, che per me si puote maggiore, che a quello che di tua spontanea volontà, & senza richiesta d'alcuno opraresti in vn — Cic. li3. 1. Epist. fa. 7.

tanto è tal'huomo, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie.

Cic. per M. Celio. Hauendoui posto auanti la fanciulezza di costui, mettetevi ancora innanzi a gl'occhi la uecchiezza di quest'altro infelice, ilqual non s'appoggia ad altro, che a quest'unico figliuolo, & in lui solo ha riposta la sua speranza, & si affligge della disauentura di questo solo.

Non uogliate che costui per natura già uicino al morir resti estinto innanzi tempo piu tosto dalle uostre ferite, che dal suo destino, & hora quest'altro nel fiorir dell'età sua, & stabilmente della sua uirtù, come da qualche turbine, o subita tempesta sia percosso da uoi.

Conseruate il padre al figliuolo, acciò non paia noi hauer sprezzata un'estrema uecchiezza, ò vero in luogo di notrire habbiate percossa & afflitta una giouanezza piena di speranza grandissima.

S'el conseruarete a uoi, alli suoi, & alla Republica hauete cõgiunto cõ uoi, obligato & schiauo uostro, & de' uostri figliuoli con tutte le sue forze & fatiche, & ne riceuerete un'abondanza di perpetuo frutto.

Per L. Murena. Egli ha accusatori che sono condescesi ad accusarlo, non per quell'odio che portano seco le nimicitie, ma per uenire all'istesse nimicitie col mezo della diligenza nell'accusarlo.

per Rosc. Sarete uoi riseruati a cosa tale, come questa? di

di condennar coloro che haueſſero potuto ammazzar gli aſſaſſini, & i ſicarij, & vedete placar li Dei per voi, & per i figliuoli voſtri, acciò che adeſſo la poſſo placar'i voſtri animi per la ſalute ſua & di ſuo fratello.

La vergine veſtale diſtende quelle mani ſupplicheuoli verſo di voi, lequali è ſolita à diſtendere per la ſalute voſtra verſo li Dei.

Ti prego hauer debita conſideratione all'indẽnità di queſto pouer'huomo, & far di ſorte, che la pena non ſi eſtenda doue nõ è caduta la colpa. Moderni.

Son certo che farete ſi, che gli effetti della voſtra benignità nel fauorir coſtui corriſponderanno, non dico à meriti, che ſarebbe poco, ma alle mie ſperanze, & alla voſtra virtù.

Non meno le molte punitioni & caſtighi portano biaſmo ad vn principe buono, che ad vn buõ medico le molte morti: Per tanto raccomando queſto pouer'huomo all'Eccellenza voſtra.

Quando mi accade raccomandarti cauſa alcuna io fo piu prontamente queſt'vfficio, doue ſia intereſſo di gratia, che di giuſtitia, ſapendo che nel'vno piu toſto ſi potrebbe ingiuriar l'integrità voſtra che nell'altro non trouarui benigno e corteſe.

Eſſendo il fallo di coſtui degno di molto caſtigo, ſarà tanto piu notabile la clemenza voſtra perdonandoli: Ne per queſto douete creder di eſſer tenuto men giuſto del ſolito, perche chi non Autore.

ſa che

ſa che nel mondo non ſarebbe la giuſtitia, ſe non fuſſe l'ingiuria.

RINGRATIARE (cioè rendere) o riſerir gratie (come uogliamo dire) di beneſitio riceuuto, è un uerbo commune a tutti i generi di perſuadere, che ſi diuide in due ſpetij, una nelle coſe materiali, come ringratiar di dono, & di preſto: Si può dire anchor di preſente, che è quella coſa che ſi dona altrui ſotto'l uerbo di preſentare, e non di donare, l'altra ſpetie è delle coſe immateriali, come ringratiar del buon'animo, di fauore, ſeruitio, conſiglio, e lodi riceuute: Dellequali coſe, & d'altre ſimili, di raro ſi ringratia uno, che anchora non ſi laudi: Per tanto i concetti dell'uno hauranno qualche conformità con quelli dell'altro.

RINGRATIARE DEL BVON'ANIMO.

Cic. lib. 4. Epiſt.fa. 1. IO tengo maggior conto di queſta tua buona diſpoſitione d'animo uerſo di, me che non sò delle coſe, che da eſſa diſpoſitione io debbo aſpettare.

Li.16.ep.14 Mi gioua credere che non ſia minor l'affettione, che tu porti a me, di quella che ciaſcuno a ſe medeſimo porta.

A q. fra. Io ueggo il grand'amor che mi porta Ceſare, ilquale eſtimo piu che tutte le grandezze che potrò mai riceuere da lui.

L.2.epi.14 Io ſento gran piacer dell'amor che mi porta Ceſare,

Cesare, ma per le promesse ch'ei mi fa, non mi muouo molto, che non ho piu appettiti d'honori, ne desidero di gloria, e molto piu desidero ch'egli continoui in questa sua buona volontà, ch'egli satisfaccia alle promesse.

E stata tanta la prontezza dell'animo uostro per la salute mia, che quantunque io fussi assente col corpo nondimeno la riputation mia era ritornata nella patria. al Senato nel suo ritorno,

Ho riceuuta la uostra, che mi è stata cara, si per le nuoue ch'ella contiene, come per il buon'animo che dimostra: & ringratiandoui dell'uno et dell'altro resto con quella uolontà, che si possa migliore à uostro commodo. Moderni.

La grande humanità et molta cortesia del mio Illustris. Signore, che allhora riceue seruitio quando ha occasione di far seruitij ad altri, ricercheria, con qualche effetto d'importanza, & non con parole io la ringratiasse.

Che questa cosa mi sia riuscita, secondo che tu desideraui, n'ho presa grandissima satisfattione, massimamente per l'occasione, che mi ha dato di poterti mostrar in una cosa cosi minima, quant'io desideri di poterti seruire in una maggiore.

Dell'amor che mi portate ne son certissimo, come quello che lo misuro, da quel che porto à uoi.

Il mio huomo m'ha riferito tanto del buon'animo tuo uerso di me, e delle carezze, che ti sei dignato farli per amor mio, che quand'io non t.

fussa

fusse tanto tenuto per infiniti altri rispetti, direi che per questo solo io ti vorrei esser obligato perpetuamente.

Autore. Ringratio V. S. quanto posso del testimonio, che mi ha dato del suo buon animo e molta affettione, laquale molto prima ho conosciuta verso di me & persuaso che all'incontro saprà la corrispondenza che la ne riceue non spenderò piu parole da vantaggio per certificarnela.

DI BENEFITIO

RICEVVTO.

Cic. lib. 1. Epi. fa. 9. NON penserò mai ad altro in tutta mia vita se non che ogni dì piu ti troui contento d'hauermi beneficato.

L. 5. Ep. 11. Ti resto tant'obligato, che penserò sempre per ogni occasione dimostrarti che hai fatto beneficio à persona laqual non è inferiore à niuno de' tuoi amici in amarti.

L. 10. ep. 26 Non posso far che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringratij, ma in veritá io il faccio con rispetto, percioche ad vna tãta amicitia, quanto ti è piacciuto ch'io tengo teco, par che non si conuenghino vffici di cerimonie.

Ad Att. lib. 1. Epist. 9. Quante volte io veggo la moglie, i figliuoli, la casa, la patria, tante volte veggo i gran benefici che tu mi hai fatti.

M. Marcello. Tu poi ben comprendere quanta laude sia nel far benefici ad altrui, quand'io mi tengo à tanta gloria l'hauerlo riceuuto.

Nostro

Nostro Signore Dio mi concesse figliuoli, & voi me gli hauete restituiti.

Io honorerò la memoria del benefitio uostro con una sempiterna beniuolenza, & non solamēte in uita, ma ancora dopo la morte resterà la memoria de i beni, ch'io ho riceuuti da uoi. Al P.R. nel suo ritorno.

Se quello che in uero non dee esser desiderato da l'huomo, par che l'habbiamo acquistato noi per mezo uostro, cioè una certa spetie d'immortalità; Quale adūque sara quel tempo mai, che cancelli la memoria, e la fama de i benefitij vostri verso di me? Al Senato nel suo ritorno.

S'io non spendessemai in altro il rimanēte della mia uita, fuor ch'in mostrarmi grato uerso de' principali autori della salute, io sarei giudicato honestamente grato, ma il breue spatio del tempo che mi auanza, non mi concede pur'il commemorar la gratia, non che di ristoraruene.

Io non dubito punto che'l predicar mio de' benefici uostri uerso di me non sia hauuto piu tosto per grato, che per arrogante. Cōtra Clōdio.

Io mi sento tanto soprafatto da gli oblighi che ogni dì uoi mi aggiungete, che non solo perdo la speranza di poterui rimeritar con gli effetti, ma diffido anco di poter' esser mai bastante à ringratiaruene con parole. Moderni.

Io conosco l'obligo, c'ho con l'uno, e con l'altro di uoi, ma uorrei piu tosto satisfarlo, che predicarlo.

Oltre al beneficio c'hauete fatto a mio nipote con questa uostra indefessa e troppo amoreuole sollicitudine, mi hauete fatta piena fede del molto amore, che sopra i meriti miei uoi portate a me, & alle cose mie.

Hormai ho riceuuto tanti benefici da te che quando si paragonassero solamente gli uffici, & non l'animo e la uolontà, senza dubbio io parerei sempre un'ingrato teco.

S'io non ui potrò pagar tanto debito, ue lo pagherà il piacer che n'haurà la uostra conscienza, col conoscer d'hauermi fatto beneficio, & l'honor che n'haurete col mondo, che loderà la uirtù dell'animo uostro.

Io non ti ringratio adesso, ne ti ho ringratiato per l'adietro, perche io conosco non solamente le mie parole ma totalmente ogni mia facultà non essere eguale alla grandezza de' meriti tuoi.

Egli co i benefitij, che mi fa accresce l'obligo mio verso di lui in modo, ch'io son sforzato non pensar mai ad altro dì e notte, se non com'io possa, non dirò rendergliene la pariglia, perche chi il potrebbe fare, se non un'altro egli stesso ma si ben farli conoscere, ch'io confesso di essergli obligatissimo.

La benignità de' principi ha fatto, che totalmente non sia sepolto tra la plebe, a i quali non ho altro che dare il contracambio, che la fede, & diligenza mia.

Piaccia

Piaccia alla mia fortuna essermi tanto fauoreuole, che un giorno io possa così ringratiarla con gli effetti sì come so hora col core, e dimostrarle ch'io sia grato seruidor de' benefitij riceuuti da lei. Autore.

I benefitij che ho riceuuti da V. S. accresceranno tanto piu la seruitù mia uerso di lei, quãto che ella si degnerà perseuerar in essi, sì come mi rendo certo che farà per sua cortesia, & gratia.

Essendo tanta la bassezza della mia pouera fortuna, & la grandezza de' uostri meriti, & de' beneficij uerso di me, per ricompensaui degnerete contentarui della sola gratitudine dell'animo mio.

Aggiunta.

RIngratio V. S. della cortesia che usa uerso di me, & della affettione che mi porta, l'una, & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che così perseuera. Et se la constantia è uirtù del core, com'è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra, & quella tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti.

DI FAVOR RICEVVTO.

IO ti rendo gratie di questo modo, ch'essend'io sempre stato non solamente conseruato, ma anchora ornato, & aumentato da te in tutte le cose, con tutto ch'io credesse ch'alla grãdezza de' meriti tuoi uerso di me non si potesse aggiungere cosa Cic. per Marcello.

alcuna,

alcuna, nondimeno per questo nuouo fauor mi accorgo esserne aggiunto un cumulo grandissimo.

Moderni. V. S. col non hauer mai mancato di laudarmi, honorarmi, & tirarmi innanzi, fa che non possendo io mostrarle altra gratitudine, non cesserò almeno di ringratiarlo sempre.

Il mio Secretario nel darmi conto della buona cera, & fauor che tu gli hai fatto, & della buona speditione, che ti sei degnato darli, mi ha tolto l'animo di poterti render quelle gratie, che si conuerebbono.

L'amoreuolissima uostra lettera è stata accompagnata da tant'altre dimostrationi dell'amor uostro uerso di me, che mi toglie la facultà di poterui (per adesso) ringratiar' à bastanza.

Vi ringratio che col comandarmi siate entrato in possessione di questo animo, ch'è già tanto tempo affettionatissimo seruidor delle uostre uirtù: & se continouerete in quest'ufficio, tanto piu mi terrò in preggio, quanto più mi conoscerò atto a poterui fare alcun seruitio.

Io ti rendo infinite gratie del fauore, ch'à mia cotemplatione hai prestato all'amico mio, laqual cosa non mi è piacciuta tanto per il desiderio, che haueuo della satisfattion di costui, che non mi sia piacciuta molto piu per l'argomento, che mi dà dell'animo tuo uerso di me.

Autore. Ringratio molto V. S. del fauor che la si è degnata farmi: & racogliendo l'opere, & ufficij

suoi

suoi fatti per me, à beneficio delle cose mie, mi aueggo esser in tant'obligo con quella, che s'io non confidasse pur assai dell'humanità sua, mi trouerei di mala uoglia, conoscendo non posser corrispondere à i meriti suoi, onde non possendo piu le dò quel che già tante uolte le ho offerto, cioè perpetua, & sincera seruitù.

Io ho da ringratiarui, non solamente del fauor che mi hauete fatto ma anchora restaruene con tal conditione obligato, ch'io non debba mai mãcare; fin tanto che à uoi paia ch'io habbi satisfatto se non all'obligo almeno al poter mio.

Anchor ch'io non facesse mai altro che pagarui del fauor che mi hauete fatto, l'obligo nondimeno resterà sempre uiuo in modo, che mai si potrà finir di pagare.

DI PRESENTE RICEVVTO.

I PRESENTI che tu mi hai mandati, si come sono ueri segni dell'amore, e della molta affetion tua uerso di me, cosi mi son stati grandemente accetti. Moderni.

Il vostro huomo mi ha uisitato in nome uostro e fattomi piu che parte de i frutti del nostro podere laqual cosa anchor che non mi sia stata souerchia, mi è però stata gratissima, per hauermi rapresentato l'amoreuolezza uostra, della quale cõ tutto, ch'io sia certificato un tempo fà, nõ dimeno mi gioua uederne ogni dì qualche dimostratione.

Le dimostrationi che V. S. mi fa col presentar

mi tuttauia, mi assicurano anchor tuttauia piu che la mi habbia nel concetto suo in luogo di quel seruidor ch'io li sono.

Ringratio infinitamente V. S. del presente che la mi ha mandato, e lo farei con molte piu parole, se non mi paresse esserle hormai tant' obligato, che a rendergliene gratie simili, fuße piu tosto mancamento che gratitudine: Aspetterò adũque l'occasion di poßer rẽdergliene merito con gl'effetti.

Aggiunta.

NON potendo io mostrarmele, come desiderei, grato con gli effetti, le rẽdo almeno con le parole, et cõ l'animo quelle gratie, che posso maggiori: & prouocato da cosi humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia cõtenta, nõ solo di perseuerare in questo proposito, ma di mandare la cosa innãzi, quãto le sia possibile.

DI DONO RICEVVTO.

L. 4. ep. 2 *IO non dirò già che per questo l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore, ma dirò bene che maggior è diuenuto il desiderio di mostrartelo.*

Moderni. *Hor se uolete (debito sopra debito accumulando) tormi del tutto la speranza di poter satisfarui, questa uostra souerchia liberalità saprà una certa spetie di tirannide.*

Io ho un'animo capace d'ogni uostra liberalità, e le spalle gagliarde à sopportar' ogni peso di obligatiõe, laqual se nõ potrò pagarui cõ gli effetti (per esser' infinita) desidererò almeno infinitamẽte di

poter-

poteruene pagare, il qual desiderio in un' animo nobile (come è il uostro) haurà quella istessa forza, che haurebbe ogni effetto operato per me.

Se tu misuri il desiderio mio, sarò bastante à rendertene il merito: Ma se riguardi a quel ch'io posso, non te ne renderò mai una minima parte.

Quant'io ti sia obligato, & quanto ti voglia essere in eterno, misurarò dalla grandezza, & purità dell'amor, che ti porto.

Il padiglione che mi hai mandato mi è piacciuto di sorte, & l'ho trouato cosi bello, che quando non ci fussero tant' altre cause da farmi souuenir spesso di te, crederei che questa sola fusse bastante à farme ricordare di continouo, perche tutte le uolte ch' io l'userò, che sarà spesso, per quanto spero, mi si rappresenterà sempre nella memoria l'amoreuolezza tua uerso di me.

Io predico tanto spesso della liberalità tua dounque mi trouo, che mi par di non far cosa alcuna al mondo piu uolentieri di questa, non solamente (come dice Platone) perche niuna cosa si ode piu uolentieri, che la uerità, ma anchora perche (secondo Palemone,) si ha molto maggior piacere nel dir la uerità, che nel sentirla

Poi che la bassezza mia m'impedisce di poder ringratiar V. S. con altro che con parola, la pregherò in luogo dell'effetto à uoler accettar l'affetto sincero dell'animo mio, contentandosi in quel, ch' io posso, per quel ch' io debbo, & credero Autore.

che s'io non sono per esser mai atto a satisfar' al- l'obligo grande ch' io ho con essa lei del dono che la mi ha fatto, ch'io son ben' atto a conoscerlo, & pronto à rendergliene quella gratia, ch'io posso.

Ad un pouero debitore è assai ricchezza l'esser molto obligato.

Io non ho da cessar mai di ringratiar V. S. del dono, che la si è degnata farmi, nel qual ella ha uoluto hauer piu riguardo alla grãdezza dell'animo suo, che alla bassezza del merito mio con essa lei.

Mi sento tuttauia piu crescer' il peso adosso de l'obligo ch'io ho à V. S. hauendomi donato nõ solamente assai piu di quel ch'io ho ricercato, ma ancor di quel che è in effetto de i meriti miei, lo ringratio dunche quanto merita vn cosi amoreuol testimonio, che ha dato all'amor ch'ella mi porta.

DISERVIGIO RICEVVTO.

A Bruto. Epist. 6.

NON aspettar ch'io ti ringratij di questa cosa, perche la nostra domestichezza, che hormai è diuenuta vna beniuolenza grandissima fra noi, ci dee far' alieni da queste cermonie.

L'affettion tua verso di me, & il pensier che ti dai per rispetto della salute mia, non mi porta mai nissun nuouo piacere, imperoche mi è cosa non solamente vsitata, ma quasi ordinaria d'intender' ogni giorno che tu habbi fatto, ò detto qualche cosa, per rispetto mio.

Al Senato nel suo ritorno.

Che abondanza d'ingegno, e copia di parlar può esser mai, & che tanto diuino, & incredibil

genere

genere di oratione si può trouare, per il qual'alcũ possa (non dico orando) abbracciar'i uostri meriti uerso di noi, ma pur nouerarli col pensiero?

Bench'io mi conosca esser tant'obligato alla tua singular humanità uerso di mè, che con tutte le sorte d'ufici, con ogni mia opera, fatica, & industria, non potrei pagarne una minima parte: Nondimeno considerando, che non si troua piu certo segno d'ingratitudine, che quando si dissimula il debito che non si può pagare, ho uoluto scriuerti la presente. Moderni.

Parmi esser'in compagnia uostra, nõ solamente perche fate le mie facende, ma perche ueggo in esse l'amor con che le fate, di che ue ne ringratio, &c. Autore.

Di questi uostri seruitij fattimi, tante gratie ui rendo, quanto posso più: & in tanto anco ue le rendo maggiori, quanto son certo che ci hauete hauuta doppia fatica, & doppia pena.

Resto senza fine obligato à V. S. se però maggior'obligo si può aggiungere a quel che già conosco di hauerle. Aggiunta.

VOstra Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno, & non dicono; il che ancora, che io credessi prima, per non esser bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dipoi che Flaminio mi hà detto che V. S. ha amoreuolmente effettuato, & redotto a perfettione di seruigio di che io ue la hò pregato.

DE LODE RICEVVTE.

Cic. lib. 15. Epist. fa. 9. DIMOSTRA Neuio se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude diletta grandemente, la qual viene da huomini, che son viuuti di modo, che hanno riportata lode da ogn'uno. Però ui ringratio, & c.

Quella fama che nasce da qualc' huomo graue, et di autorità accresce reputatione, e splendore, et ogn'un presume che proceda da uera uirtù.

Moderni. Voi m'hauete ritratto tale col pennelo della uostra facundia, qual'io deurei essere per hauere quella perfettione che non ho, & mi rendo certo che si loderà sempre per una bella figura, ma non perche punto mi rassomigli, di maniera che tutta questa lode si darà non alla cosa dipinta, che son'io, ma alla grandezza, & eccellenza del dipintor che sete uoi.

Io nõ so in che modo poter ricõpẽsarui di tãta cortesia, se non con l'affaticarmi in far si, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete dato.

Vedend'io che per l'amor che mi porti mi dai quelle laudi, che in uero si debbono dar'a te, io te ne resterò obligato.

Le lodi che tu mi dai, quãtunche io non le possa sentir senza uergognarmene, nientedimeno mi son grate anchora per questo, che nõ potendo proceder d'adulatione, è necessario che uenghino ò d'amor che mi porti, ò dall'esser cosi in effetto.

Secõdo le leggi di Hesiodo ne rẽdere i benefitij

deb-

debbiamo agguagliarci à i benefattori, et auãzarli potẽdo: Ma hauẽdomi tu lodato tãto honoratamẽte com'hai fatto, nõ ueggo com'io poßa far per rẽderti altre tanti lodi, saluo se à similitudine dell'Eco io non ti rimando le tue voci medeme.

Doue mi lodi tanto ti renderei la pariglia col lodarti similmente, se non fusse, ch'io non voglio dar sospetto ad alcuno, che tu habbi lodato me per la sperãza c'haueui di questa rimuneratione.

Quanto alle lodi che mi dai, ò sia che tu creda cosi, ò pur che lo finghi, come poeta, in qualunche modo te ne ringratio, perche l'esser lodato da vn huomo dotto, anchor che falsamente, mi par che sia laude grandissima, & per questo uera.

Quanto alle lodi che mi dai, m'allegro che tu habbi quest'opinione, se non per almeno per questo che quãto piu io ti parerò huomo d'assai, tanto meno haurai causa di pentirti in hauer cercata la mia amicitia, cõ tãto disiderio quãto hai fatto.

Non posso mancar di ringratiarti, non perche tu mi dia quelle grandissime lodi, ch'io ueggo di non meritare, ma si ben perche mi ami tanto, che il tuo giuditio, saldo & costante in tutte l'altre cose, ha vacillato sotto'l peso dell'amor che mi porti.

Lo lodi che immeritamẽte voi tribuite a i miei scritti, mi fanno certo che piu parte ha nel piacer uostro l'affettione, che la bellezza, di che tanto più ui ho da ringratiare, quanto piu mi sento es-

esser amato da uoi, con si fatta dimostratione.

Autore. V.S. con la forza, & uirtù dell'affettionatissime sue parole, fa maggiori alle uolte questi miei uffici, di quel ch'io li riputo fra me stesso.

Io stimo tanto le lodi che uoi mi date (per le quali mi aueggo che ui piace tenermi nella gratia uostra) che anco per questo conto son sforzato alle uolte stimar più me stesso. Aggiunta.

SE io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata più tosto la uostra lettera, che la mia indegnità, mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: laquale m'incontra d'esser lodato da uoi. Considerando, che ne anche d'Achille furon tante cose quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia.

Io trouo maggior cõtentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato: perche in questo mi uergogno di nõ corrispondere all'opinione, & in quello mi compiaccio, perche son certo di superarui nell'amore, tutta uolta, & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagione di ringratiarui, & rallegrarmi, & di tenermi più caro.

Io mi goderò della lode datami da V.S. procedendo da persona non mai troppo ne assai lodata, non gonfiandomi però d'ambitione.

DI VFFICIO FATTO.

TI rendo gratie di tanto cortese ufficio, dipoi t'impegno la fede mia, che io cō ogni studio e con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare che prima tu, et tutti li tuoi, dipoi anchora gli altri possino sapere ch'io ti sono amicissimo. Cic. libr. 3. epist. fa. 5.

Tu hai fatto ufficio conforme alla tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. L. 4. ep 12. Al P. R. nel suo ritorno.

Egli è tanto la grandezza del benefitio uostro uerso di me, ch'io non posso formar parole a bastanza per dirla, & ne gli ufficij fatti da uoi si è dichiarata talmente la uolontà de gli animi uostri, che non solamente mi parete hauermi leuato di miseria ma ancora che 'm'habbiate accresciuto di dignità.

Se ben non mi son nuoui questi tuoi ufficij, non dimeno godo di scoprir' ogni giorno maggior l'affettion che mi porti, allaquale con la uolontà sempre, con l'effetto ogn'hora che mi uerrà l'occasione, mi sforzerò di corrispondere. Moderni.

Non ui uoglio ringratiare della continouatione di cosi amoreuoli uffici uerso di me, perche doue si richiederebbeno gli effetti, le parole sono nō mi satisfanno.

Spettate tanto piu merito di questo ufficio, che d'ogn'altro che habbiate usato sin qui, quanto meno sperate per la pouera, & bassa fortuna

di

di costui, di poter giamai riceuere seruitio alcuno da lui.

Se uoi mi hauete uinto de' cortesi ufficij, non mi hauete già uinto ne d'amore ne di giuditio in conoscer ch' io debbo molto piu alla uostra corte sia di quello che le mie picciole forze sieno per esser mai bastanti à pagarla.

Che m'habbi honorato di questo cognome, nõ mi dispiace punto, imperoche s'egli mi si conuiene, ho grato il tuo giuditio, ne conuenendomisi ho grato l'amor che mostri portarmi.

Di quest'ussitio te ne resto molto obligato, & desidero rendertene gratia, non dico quando potrò (che so di non poter mai) ma si bene quando tu, e li tuoi penserete ch'io possa, imperoche è tanta la bontà, & humanità di tutta la famiglia vostra, che solete accettar per benefitio quelle cose, che in effetto non sono benefitio.

Autore. Quanto piu so con quant'amor, & carità hauete fatto questo ufficio, tanto piu resto obligato appresso gli altri commodi, & beneficij riceuuti da voi toglie la facultà di farle conoscere quanto me le sento obligato dell'uffitio ch'ha fatto per me, pur con tutto questo vna cosa non mi è tolta di pregar Iddio che la conserui lungo tempo.

Aggiunta.

Ringratio V. S. quanto posso dell'officio fatto cõ quelli miei signori, nella cui gratia sò che

sarò

sarò asceso molti gradi vedendomi le loro signorie tanto nella vostra, quanto forse non pensauano prima.

D'IMPRESTO RICEVUTO.

IO ti resto tant'obligato, quãto ne io potrei mai pagare ne tu facilmente credere, ne conosco cosa al mondo tant'ardua e difficile, che non facesse cosi volontieri per la tua dignità, come farei per la propria mia salute. Moderni.

Se à pagarui tante obligatione delle quali vi son tenuto, basterà l'animo solo, rendeteui sicuro, che molto maggior debito, che questo non è, vi posso pagare.

S'io hauesse cosi forze di poter pagar tanto debito, che vi sento, com'ho giuditio di cognoscer la grandezza dell'obligation mia con esso voi, si come io ho conosciuto voi per cortesi, cosi voi conosceresTe me per grato.

Io vorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di voi, e del grand'obligo, che io vi tengo, ma poi che questo non posso, con questo animo ch'io ho, con tutta la volontà, & con ogni pensier mio pẽserò sempre delle lodi vostre, & com'io possa seruirui in qualche tempo, & rẽderui in parte il cambio della commodità che io ho riceuuta del presto che mi hauete fatto.

S'io non potrò satisfare pienamente à quello che son tenuto verso di V. S. del presto che la mi ha fatto, farò almeno testimonio del molto desiderio

-siderio ch'io ho ch'ella s'auuegga che mi conosca obligatissimo seruidor suo.

DELLA PROTETTIONE PRESA.

Cic. libr. 2. Epist. fa. 9. IO rendo somme gratie alla fortuna, che mi ha voluto concedere cosi ricco patrocinio com'è il tuo, accioche quelli che mi portano inuidia si pentino de i lor sciocchi disegni, & quei che mi odiano de i maluagi pensieri e scelerati effetti.

L. 9. ep. 11. In quanto che tu la pigli gagliardamente per me contra i miei detrattori, te ne ringratio, non solo perche mi difendi, come perche dai à conoscere che mi ami tanto, quanto veramente mi ami.

per L. C. Balbo. S'io non potrò satisfar con gli effetti à tutti quelli che sono stati amici della salute, e dell'honor mio, io non mancherò già d'hauergliene obligo, & di predicarlo.

Moderni. Nella prottetione c'hai presa di me tu mi soprafai in modo con le continoue, & amoreuoli dimostrationi tue ch'io ho quasi vergogna che non mi si dia occasione in tanto tempo di poterti ringratiar con altro che con l'animo pronto e disideroso di seruirti.

Autore. Della cortesia & bontà di V. S. io non poteuo tenerne minor speranza di quel che la mi promette con le parole, & dimostra con i fatti hauendo preso cosi benignamente la prottetion mia di che ne le bascio la mano cosi desideroso com'io sono di

di farle sempre seruitio.

L'amor che V. S. mostra verso di me, benche molto prima io me lo sia promesso, com'haurà potuto veder dalla securtà che n'ho preso, pur mi è tanto grato vederlo ogni dì confirmar con la protettion ch'ella ha pigliata delle cose mie, che già ne le sento obligo grandissimo del passato, & quanto mi auantaggierò nell'auuenire tutto riconoscerò dall'amoreuolezza sua.

L'amoreuoli sue dimostrationi, & caldi vffici fatti per me in ogni tempo, & à protettione delle cose mie superano e l'ingegno, e le forze di poßerla ringratiar con altro che con la prontezza dell'animo, & disiderio di seruila.

Non mi estenderò piu à lungo in ringratiarui del passato, ne si poco in esortarui nell'auuenire a voler continouare nella protettion c'hauete presa di me, perche mi parrebbe di far torto alla seruitù mia, & alla prontezza della uolontà uostra.

Aggiunta.

COME io nō hò mai dubitato dell'animo vostro verso di me; cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera.

Ringratioui di quanto hauete fatto in sino ad hora pigliādo la protettion delle cose mie: & pregoui, che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete verso di esse; & che nelle vostre pigliate quella securtà di me, che io di voi; come si richiede all'amicitia

tia

tia noſtra antica, & all'obligo, che voi mi date. Et reſto tanto voſtro, quanto più non poſſo eſſere.

DI ESSER STATO AVVERTITO.

Cic. li. 11. Epi. fa. 18.

IO ti ringratio quanto piu poſſo, & ancora che haueſſe anticipato il tuo conſiglio, & pẽſato di tener quel modo che mi ſcriui, nondimeno tu ſai quanto ci gioua di veder che l'opinioni degli huomini prudenti, e de' fideli amici ſi accordino con le noſtre.

Moderni.

Le leggeriſſime punture delle tue lettere tanto ſono lontane dal potermi offendere, ch'io le reputo per amoreuoliſſime carezze, & te ne ringratio.

Trouomi le lettere di V. S. delli quattordici di queſto, a me tanto grate che quanto haurò detto gratiſſime ſarà niente in paragone di quel che io vorrei dire, e di quello ch'io ſento.

Autore.

Le lettere di V. S. mi moſtrano quanto ſi accreſce ogn'hora piu l'obligo ch'io le deuo.

Io haurei potuto veder poche lettere, che mi haueſſero arrecato tanto piacer quãto hãno fatto le voſtre, & tanto è ſtato maggior queſto piacere, & diletto, quant'io meno l'aſpettauo, cõ tutto ch'io ne haueſſe biſogno grande, per l'auertimento che mi date in eſſe, di che ve ne ringratio.

Le voſtre lettere non ricercan' altra riſpoſta, ſe non che dopo le buone ſperanze, & auuertimẽti che mi date, io vi ringratij quanto piu poſſo, &

tanto piu quanto che gia s'incomincia à veder'il frutto della diligenza vostra.

*R*Ispondere, ha molti significati, come contrastare, guardare, e fruttare, & i Latini se ne seruono anchora per acconsentire, conformare, & esser pari. Ma propriamente rispondere significa dar risposta indifferentemente à tutte le cose che son proposte, & si comprende sotto à tutti i generi di persuadere.*

RISPONDERE A CHI HA RINGRATIATO.

NON bisognaua ringratiarmi, doue mi ringratij, perch'io ti tenga auuisato d'ogni cosa, & perche con chiarissimi segni ti dimostri l'affettion che ti porto, essend'io obligato ad amarti, se non voglio parer'indegno del giuditio tuo, & giouandomi di ragionar spesso teco col mezo delle lettere, dipoi che la distanza de i luoghi ci contende il poterci parlare. Cic. li. 3. 1 Epist. fa. 7.

Doue mi ringratij non ci è altro che ti muoua à ringratiarmi, ch'vna certa abondanza d'amore, laquale è cagione che tu pigli in grado fin'à quelle cose, ch'io senza gran vergogna, e senza gran vituperio non posso tralasciare. Epist. 9.

Non mi marauiglio che i miei vffici ti siano grati, hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: Il che non ho mai cessato di pre

ticare, perciochè non solamente son stato ringra tiato da te, ma ancora cumulatissimamente rimu nerato: La onde in tutti gl'altri tuoi bisogni mi trouerai prontissimo a seruirti.

Non bisognaua ringratiarmi, essend'io obliga to ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo.

Moderni. I ringratiamenti che mi fate sono di souer chio, ne mi debbono uenir da tant'amico, quanto io reputo che uoi mi siate, ne si cõuengono a que gli effetti deboli, liquali sarebbe biasmo a me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamente in quella uostra fortuna, laquale con tanto uostro perico lo hauete corsa.

Quand'io dono alcuna cosa a gli huomini uir tuosi, non mi persuado di oprare in benefitio lo ro, ma piu tosto tẽgo riceuerlo io da essi, onde ha uendo tu degnato di accettar le cose mie reputo non di hauer fatta, ma di hauer riceuuta da te gratia singulare.

Di questo nõ uoglio che me n'habbiate pũto d'obligo, perche io lo fò tanto uolontieri, che mi tengo assai pagato del piacer ch'io ne sento, oltre ch'io mi arreco, & mi arrecherò sempre a gran dissimo fauor tutte le uolte, che ui piacerà di co mandarmi.

Vostro fratello ui può piu tosto hauer fatto fe de dell'animo mio (& reputo a gran uentura) che

che ne restiate sarisfatto, che referito cosa di momento, ch'io habbia fatto di quà per seruitio delle cose vostre.

Non occorreua ringratiarmi di quelle robe mie che vi è piacciuto di torre, perche non mi hauerebbono in cent'anni potuto far tanta commodità, quant'è stata la metà del piacer ch'ho sentito in vedermi far da voi questo fauore.

Tanti erano i rispetti, per iquali io doueua vsare ogni diligenza nella speditione, che con tutto ch'io habbia fatto dal canto mio ogni debito vfficio, nõ è però che voi me ne debbiate hauere alcũ obligo, massimamente che tanto è il piacer ch'ho preso d'hauer veduto succeder ogni cosa secondo il disiderio vostro, che mi appago di lui in cambio d'ogni gratitudine che voi me ne poteste hauere.

Tu non dei misurar l'amor che io ti porto da quelle cose ch'io scriuo, e ch'io parlo di te, ma si bene da quelle ch'io ho dentro nel cuore, & che considero fra me medesimo, lequali son tanto maggiori di quell'altre, quant'è piu capace il pensier che le parole.

Non hai riceuuto tu il presente da me, ma si ben'io l'ho riceuuto da te hauendomi fatto degno di accettar tanto humanamente anchora ogni minima cosa, ch'io t'ho mandata.

Non accadeua che V. Signoria mi ringratiasse di cosi picciol dono, ilqual non gli ho mandato per pagamento di quanto le debbo, ma sol per Autore.

pegno quanto le sono tenuto.

Io ho da restar molt'obligato alla cortesia vostra, dipoi che non lasciate da parte il ringratiarmi ancora di quelle cose, nellequali hauendo satisfatto poco à me stesso, dubitaua di hauer molto meno satisfatto à voi, & à gli altri.

Non occoreua ringratiarmi nel presente che io vi ho fatto, perche non hauete causa di hauermene molt'obligo, essendo assai piu del piacer vostro la satisfattione, e contentezza ch'io dò à me stessò per questo conto.

Aggiunta.

RINGRATIO V.S. con tutto l'animo, pche quel beneficio c'hauete riceuuto dalla virtù dell'animo vostro, vogliate riconoscere da quella delle mie lettere: allequali se vi piace di far questo honore, conoscendo la verità, debbo hauer grata la bontà della vostra natura, che vi fà donare altrui quel che sapete esser proprio vostro; & non conoscendola, l'inganno per la gratissima radice, onde nasce del vostr'amore, ilquale sò quãto dee esser stimato, e stimolo quãto debbo.

A CHI HA DIMANDATO SERVIGIO.

Ci. lib. 1. Epi. fa. 8. LA natural'inclinatione, & l'amor che io ti porto, possono tanto in me, che tutte quelle cose giudico essermi facili & honeste, lequali sono à te vtili & grate.

L. 3: Ep. 10. Ti obligo la fede mia che non mancherò di satisfarti

tisfarti in tutto quel ch'io potrò, che dell'impossibile non si può promettere.

Seruilio mi diede vna tua breuissima lettera, laqual mi parue però troppo lunga, perche non haurei voluto esser pregato, ma si ben comandato vn sol cenno.

Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poter scriuerui, ho fatto opportunamente l'vfficio; del qual mi ha ricerco in nome vostro M. Scipone. Moderni.

La richiesta che mi fa la Maeste vostra delle stanze mie mostra ben da ogni banda quanto sia anchora in le cose minima la sua humanità, poi che essendo ella padrona di me, ha voluto pregarmi di quello, sopra che ella sa di hauer suprema & assoluta autorità.

Poi che'l valor (ilqual già m'indusse all'amicitia vostra) è hora quel medemo in voi che fu sempre, non douete creder mai che sia mutato quell'animo, che sempre in me conosceste.

Aggiunta.

PREGO *Iddio ch'io possi adempire il desiderio suo come io non mancarò. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che Vostra Signoria s'appagherà almeno del buon'animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogn'occorrentia.*

A CHI HA RACCOMANDATO VNA PERSONA, O ALTRO.

Moderni. BENCHE'L rispetto di questo gentil'huomo, che m'hauete raccomandato habbia potuto appresso di me quanto meritamente douea, nondimeno i preghi vostri mi son stati ancho di molta consideratione.

Non mancherò di nuouo far'vfficio per l'amico vostro, & se non riporterete quel che sarà il vostro desiderio, spero che m'hauerete tano piu per iscusata, quanto che prima che hora vi potete esser auuisto che in me è maggiore il desiderio, che l'autorita di poterui seruire.

Autore. Il raccomandarmi l'amico vostro con tant'affetto d'animo, quant'ho potuto comprender dalla vostra lettra, non mi assicura che voi habbiate ancora conosciuto ch'io riputo per ventura ogni minima occasione che mi s'appresenta di poterui far cosa grata.

Io haurei voluto che voi mi haueste scritto il modo ch'io ho à tener in questo negotio, piu tosto che hauermelo raccomandato con tanta istanza, quant'hauete con la vostra lettra, sapendo voi che sempre ho cōpreso nel numero delle cose mie piu care, ogni minima cosa vostra.

Rispondendo alla vostra vi dico, ch'egli è souerchio creder, che ne da voi, ne d'altri de' vostri cōpatrio ti sia necessario essermi ricordato ne questo, ne altro vfficio pertinente alla patria nostra.

Aggiun-

Aggiunta.

RIngratio V.S. intendendo che per amor uostro Flaminio hà fatto per me vfficij caldissimi. Ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto ch'io desidero, & ch'io procuro? certo non basteran le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere all'hora ingrato, insin da hora vi protesto, ch'io non ve ne parlerò niẽte, ma queto intra me stesso attẽderò à contemplare la cortesia vostra, & l'obligo mio. Et questa sarà la maggior sodisfattione ch'io vi possi dare, essendo l'animo nostro la più nobile, & la più diuina parte che sia in noi.

A CHI HA CONSOLATO.

MI è stata grata la tua consolatione, perche i veri rimedij che apporta mi dimostra l'amor che mi porti, & la compassione che mi hai. Cic. lib. 4. Epi. fa. 6.

Non solamente mi consola noi conforti che tu mi porgi, ma mi cõsola anchora la tua auttorità, imperoche mi riputo a vergogna il non tolerar le mie disgratie con quella fortezza che tu ornato di tanta sapienza giudichi, ch'io debba tolerare.

Benche quelle ragioni, lequali elegantemente & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabil forza di cõsolare, tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo, laqual, come in vn specchio, ho veduta in queste tue lettere; & tanto la prez-

zo ch'io mi riputo vergogna non imitarla.

Benche prima che hora io fusse certissimo del tuo amore, nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo cara, direi gioconda s'io non hauesse perduta questa parola in ogni tempo.

Aggiunta.

TRA per le vostre essortationi, trà per la ragione, che mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, sì, che nuouo dolore non vi hà più luogo; io consolerò me stesso, come saperò il meglio, non pure di questa ma di qual si voglia altra desgratia, che m'auuenisse; & sarò essempio à voi, che nelle vostre disgratie vi riuolghiate à me per imparare à sostenerle.

A CHI SIE RALLEGRATO.

Cic. lib. 4. Epi. sta. 11. L'Vffitio che fai (rallegrandoti meco) perche nasce da verissimo animo, mi è gratissimo, e tanto più grato, quanto che fra pochi amici e parenti ho conosciuto questa singular'affettione.

Modeni. Tu hai certamente ragione a rallegrarti di questa mia dignità, perche forse in haurò per l'auenire facultà di gratificar'i molti della virtù tua, doue pel passato io non ho potuto se non ammirarli, & lodarli.

Quant'è parso nuouo à te l'intendere che di se color io mi sia fatto ecclesiastico, tant'è stato uecchio à me, che tu habbi preso piacer grandissimo de gl'honori, & dignità mia.

Che

Che tu habbi sentito piacer grande per l'esaltation mia, non è stata cosa nuoua, ne che non fusse stata preuista da me molto inanzi.

Con assai minor fatica di quella che vi hauete presa nella vostra lettera m'haureste potuto dimostrar l'allegrezza c'hauete concetta nell'animo vostro della consolation mia se haueste potuto comprender l'infinita, che soglio pigliar io d'ogni contentezza vostra per picciola che sia. Moderni.

Io resto infinitamente consolato della consolation vostra causata da questa dignità mia, nõ per che mi sia stato nuouo intenderla, ma perche mi ha confirmato nell'opinione c'ho sempre hauuto dell'amor che mi portate.

Non mi era in dubbio l'amoreuolezza di V. S. & per conseguente l'allegrezza sua, vedendo posta nella persona mia questa dignità, dell'aqual ne ho preso consolatione, nõ tanto per il proprio ponere, quãto p hauer occasione di poterle mostrar in questo grado la gratitudine dell'animio mio.

Aggiunta.

LE amoreuoli demostrationi de i veri, & buoni amici sono sempre grate à chi veramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco nõ mi habbia fatto meno accetto questo vfficio, che s'egli mi fusse venuto più per tẽpo: anzi egli non era punto necessario: perciò che fin di quà io laueua scorto nell'animo di V. Signoria l'allegrezza, che ella hà sentito

di questa promotione, & tanto gliè n'era grato, quant'hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene più ampia fede con gli effetti.

Di gran sodisfattione mi è stato il leggere la lettera vostra, con laquale v'allegrate meco; perche ella m'è stata felicissimo testimonio de la contentezza, che per questo hauete sentita, laquale con mio sommo piacere hò ritrouato confor me à quell'opinione, che sempre hò hauuta dell' amoreuole animo vostro verso me.

A CHI HA OFFERTO.

Cic. lib. 5. Epi. fa. 21.

PERCH'IO veggo con quant'amore, & con quanta cortesia mi ti offeri, eccetto volentieri il tuo buon'animo, ma non ti grauo ad ottenermi la promessa, se farai quel che mostri te ne resterò grandemente obligato se nol fai ti haurò per iscusato, & nell'vno caso riputerò, che tu habi seruito à i rispetti, & nell'altro che per amor mio gli habbi sprezzati.

Io mi appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quel ch'o vorrei rimarrò piu contento.

Moderni.

L'alte, & marauigliose parole dell'humanissima lettra vostra mi deuriano insegnar quel sacro silentio, che in vece di lode si offerisce alle cose diuine, ma temendo che la mia riuerenza non si potesse riputar ingratitudine, ardirò non già di rispondere, ma di non tacere in tutto.

Quanto al ridurre quel mio parente di estrema licentia, e scorrettione a miglior sesto, & piu

piu lodata uita, uoi nõ mi potreste far cosa, p laqual'io riconoscesse piu l'vfficio, & virtù uostra.

A l'vfficiose parti della vostra lettera, è d'amor piene, nõ risponderò à parole, perche non le saprei formare cosi efficaci, come uorrei che le fussero, e come si conuerrebbe à douerne ringratiare à bastanza, nondimeno serberolle nella miglior parte dell'animo mio, & sempre desidererò di posser per voi cosa, che vi sia tanto cara, che non bastiate à dirmene tutto'l piacer vostro, si come non basto io hora à dirui tutto'l mio.

Riceuei le lettere di V.S. e con ogni buona satisfattion dell'opera, & attioni sue insieme con esso ho riceuuto grandissimo piacer della molta speranza che mi promette quel signor nelle cose mie, e dell'amoreuoli offerte che voi mi fate in nome suo. Autore.

Aggiunta.

BEN mi obligaua la virtù, & gentilezza di V.S. à tenere continua memoria di lei, e desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, ch'ella vsa uerso di me nella sua lettera mi lega tãto più, quanto io mi sento mãco meritarla: perche in vero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla, che se in mia conscientia mi conoscessi meritare tãta beniuolenza, quãta ella mi offerisce, pareriami houere minor carico sopra le spalle: pur io son cõtento di questa mia obligatione, confidandomi, che s'io non potrò

pagare tanto debito, vostra signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi escusa.

Io non ho meritato già che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare, & honorare sommamente voi, il quale secondo i Platonici è il vero prezzo con che si compra l'amore.

A CHI SI E SCVSATO.

Moderni. SE hauete mancato per le cause che mi scriuete io vi perdono ogni paßata negligenza, & vi faccio vna quitanza di tutto'l debito che haueuate con la mia affettione.

Quanto al non hauermi visitato, è souerchio far' altra scusa meco, che sempre mi reputo visitato ogn'hora che sento ben di voi.

La scusa che voi fate meco di nõ hauermi scritto, dopo la giunta uostra, mi fa piu tosto auueder della negligenza ch'io ho vsato in rallegrarmi cõ esso voi della satisfattione che da ogni banda si ha dell'attioni vostre, che non escusa voi di quello che le molte uostre occupationi ui escusano per l'ordinario.

Tu sei tanto lontano (il mio Pico) dall'essermi debitor in cosa alcuna ne gli vffitij della cortesia ch'io mi riputo à vergogna grande, che mi domandi perdono del non hauermi scritto, essend'io caduto in quest'errore ne piu ne meno come sei caduto tu.

Se le tue lettere hanno potuto offender l'animo

mo mio in parte alcuna, l'hanno offeso in questa sola, che tu mostri in essa di pigliarti troppo fastidio, ch'io prenda i tuoi ricordi, altrimente di quel che si conuiene.

La scusa che uoi fate meco nella uostra lettera darebbe à creder'ad ogni altro fauor che à me, che è causata dal stimolo della conscienza uostra, ò da una certa diffidenza c'hauete dall'animo mio s'io nõ conoscesse che tutto procede da una soura bondanza d'amor che mi portate. Autore.

Io non accetto la scusa uostra come quello che giudico che con nissuno sia manco necessaria che con esso me, sendomi sempre promesso senza fin di voi, & dell'amor vostro.

A CHI SI E CONDOLVTO.

IO non sono tanto certo del dispiacer di V. S. quanto sono (non voglio dir del mio che importa poco) ma di quello del S. Duca. La prego che non l'adopri à fermarsi in esso, ma à uolersene, se si può talmente difender, che del tutto se ne lieui la maggior parte. Moderni.

Rispondendo alla lettera di V. S. dirò non esser necessario che la si affanni con esso me in darmi ad intendere quanto le siano dispiacciuti i dispiaceri miei, perche conoscendo io l'amoreuolezza sua uerso di me l'ho in luogo di fratello, e per consequente stimo che in tutte le mie occorrenze ella habbi i medemi interessi che ho io. Autore.

Voi non scemate in parte alcuna gli affanni

miei,

miei, se nõ cõ fatica, ch'io ueggo che pigliate in sforzarui di farli minori, di che ue ne ringratio.

A CHI SI E QVERELATO.

Cic. libr. 3. epist. fa. 7. SE uorai seguir l'autorità de gli huomini dottissimi, liquali hanno scritto dell'amicitia, non deurai prestar orecchie alle sinistre relationi de gli incitatori. Hor pensi tu che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te?

Se alcuno tiene che questi andamenti siano di huomo astuto, uorrei che questo tale mi dicesse che bell'astutia sarebbe la mia s'io hauendoti sempre diseso, spetialmente in tempo ch'io non credeuo douer hauer bisogno del tuo fauore, hora che n'ho necessità cercasse di priuarmene.

S'io fusse perfido, come sono perfidi coloro che dicono questo di me, nõ sarei già cosi pazzo, ch'io mi scoprisse teco ad un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa doue mostrasse desiderio di nuocerti, & in effetto ti nocesse niente.

Veramente se tu m'hai per huomo da bene, se credi ch'io sia pur un poco magnanimo, e se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza, non so come tu habbi compreso nel giuditio dell'animo tuo ch'io habbia potuto usar, nõ dirò alcuna perfidia, alcuna simulation, ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, ò dishonoreuole.

L. 6. Ep. 1. Se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti, se fu fede, più di te mi fidai, che quasi

di

di me stesso. Se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere, non haueuo persona piu atta.

Io non so che cosa ui muoue à dolerui del fatto mio, conciosia che mi son sforzato di corrisponder piu che mi sia stato possibile all'opinion che uoi haueui conceputa di me, & al desiderio c'ho hauuto sempre di poterui seruire. Moderni.

Se ui spoglierete di quella tanta passione, che mai si scompagna dell'animo uostro, uoi trouarete che di tutte quelle cose che ui dolete non potete però di tutte querelaruene con ragione. Autore.

Aggiunta.

NE li meriti di V. S. che sono grandissimi, ne l'affettione mia uerso di lei, laquale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima.

A CHI HA LODATO.

LE lodi che tu mi dai nella tua lettera anchora che (essend'io conscio della mia ignoranza) io non l'habbi sentite senza uergognarmene, nondimeno perche mi sono testimoni del grandissimo amor che tu mi porti, l'ho riceuute tanto uolentieri che appena haurei sentito altretanto piacere dal ueder che in me fussero quelle cose, per le quali tu mi lodi. Moderni.

Se uoi in effetto hauete quell'opinion di me che mi scriuete, io nō mi curerò di altrimēte disi'ngannarui

..arui, pche q̃sto uostro errore mi piace, se anco mi burlate lo sopporto uolentieri, che l'eßer cosi burlato da un par uostro è un modo d'esser honorato.

S'io mi tenesse degno di quelle lodi, delle quali hauete ornato piu tosto la uostra lettera, che la mia ĩdignità, mi reputerei d'assai piu che nõ sono.

Io trouo maggior contentezza nell'esser amato da uoi, che nell'esser lodato, perche in questo mi uergogno di non corrispondere alla opinione, & in quello mi compiaccio, perche son certo di superarui nell'amore.

Del Signor nostro io non debbo punto dubitar che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, che uoi mi scriuete, & che per fama è riputato, perche oltra alla nobiltà sua l'amicitia che tien con esso uoi non mi lascierebbe credere che facesse altrimente, & per consequente ch'egli hauesse saputo far mentione se non honorata di me.

Perche il giuditio che fai di me nasce da l'amor che mi porti, ilquale amor è cieco (secondo Platone) per questo io credo che non li sarà prestato fede.

In quanto alle lodi grandissime che tu mi dai nelle tue lettere, io te ne resto tanto obligato, quanto son lontano dall'esser laudato meritamente, imperoche si deue esser' obligato di quelle cose che si danno per cortesia, & non di quelle che si pagano per obligo.

Perche nelle tue lettere tu mi lodi tãto, quãt'io

non

nõ conoſco, ne cõfeſſo di meritare, egli mi è cariſſimo anchor per queſta cauſa, c'hauẽdo tu opinion de' fatti miei piu da amico che uera, fò giuditio che mi ami anchor piu di quello ch'io credeua.

Della mia opera credo in uerità, che tu n'habbi fatto quell'honorato giuditio che tu ſcriui, ma per auuentura ti parrà altrimente quando farai che la cenſura entri nel luogo dell'amore, ilquale al preſente ti fa coſi giudicare.

E non è uero che tu ſcuopri ogni dì coſe nuoue da laudar in me, ma ſi bene è grandiſſimo, che l'ingegno tuo ti fa ogni dì trouar nuoui modi di lodarmi.

Quanto tu mi lodi appreſſo di ogn'uno con le parole, tanto tu mi biaſimi con gli effetti, rifiutando li doni, che ti ho mandati. Aggiunta.

ALL'OSSERVANTIA nella quale dice V. S. di hauermi, alle ſommiſsioni, che m'uſa, à quella honorata teſtimonianza, che fa di me, à quelle lodi che mi attribuiſce, d'una parte la ringratio, parte ne perdono alla troppa humanità ſua, & in parte l'auertiſco, che non ſi metta à pericolo d'eſſer tenuta piu toſto amoreuole, che giuditioſa.

La uoſtra lettera m'ha portato tanto di contento, uedendo in eſſa la uoſtra tanto deſiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia ch'io dourei hauere di ſentire in me il cõtrario delle lode, che mi dona

la bontà del vostro giuditio, ilquale vuole, & stima ciascun simile à se medesimo.

La rara uirtù, & la cortesia del vostro animo, dipinta così leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, che è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto voi, che voi haueste hauuto notitia di me nel che, come che io non sia cosi male estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene, le mie opere nõ essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auuiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo vostro, confesso loro in questa parte essere molto debitore.

BEL modo è stato il vostro per infiammarmi à scriuere ne sò ce s'era stimolo maggiore, che questo delle mie lodi. Io perdo à Temistocle quello estremo piacere ch'egli hauea quando sentiua lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, & vorrei ch'ancora a me fosse perdonato.

La lode che mi date tanto più m'è cara, quanto ella più mi tien da nobile, & lodata parte, ne io sò in che modo poter ricompensar voi di tanta cortesia, se non con l'affatticarmi, & col far si, che in qualche parte sia vera la lode, che m'hauete data.

Io prego V.S. che per l'auenire siate più temperato uel lodarmi, perche gionarete à uoi, & à me facendo cosi. A voi percioche sarete stimato

di

di maggior giuditio, à me, perche forse qualche parte ne sarà creduta.

A CHI HA DIMANDATO. CONSIGLIO.

NELLA vostra prudentissima lettra voi mostrate cosi ben di posseder quel che desiderate, che à me nō date luogo di ricordarui ò far altro di quel che veggo che fate. Moderni.

So che non aspettate ch'io ui scriua circa bisogno il parer mio, sapendo voi ch'io nol tengo buono, se non è conforme al vostro.

Dipoi che volete il consiglio mio, anch'io voglio all'incontro, che confessiate di non conoscere il vostro, ò vero che conoscēdolo non lo stimate, che cosi facendo verrete à conoscere il manifesto torto che voi fate alla bontà del vostro giuditio. Autore.

Non voglio mancarui del parer mio, accioche mettendolo à paragone col vostro, conosciate l'autorità ch'hauete sopra di me, & che facendomi fare etiandio quel che non so fare, si vegga che ciò faccio per vbbidirui, & non perche io l habbi per buono.

Aggiunta.

QVANTO al consiglio, che mi chiedete, dubito, che non sapendo darlo à me stesso, meno lo saprò dare à voi: ma perche mi trouai detto vna volta, che se Salamone mi dimandasse consiglio, gliel darei, se non buono, fedele almeno dando in quel proposito vi dico &c.

A CHI DESIDERA L'AMICITIA.

Moderni. *VOGLIO che ti persuadi che nell'amicitia tua con esso me, tu hai gettato fondamēti tali, che ne per caso alcuno p̄otrà rouinare, ne per alcuna forza estirparsi.*

Che tu cerchi l'amicitia di noi due, non so per che lo facci, atteso che di già sei carissimo ad amēdue, perciòche non facciamo mai amici se non in commune.

Io t'ho amato altre uolte con tāto ardore, che giurauo, che nissun tempo ti haurei potuto amar maggiormente: Ma all'incontro t'amo tāto di presente, che giuro non hauerti amato assai pel passato, et non poterti amar maggiormente per l'auuenire, & così dimane in dimane sono ingannato dalla grandezza dell'amor che ti porto.

Autore. *Che uoi desideriate la mia amicitia, tanto piu mi è grato, quanto che questo desiderio uostro è conforme al mio, se non in quanto che esso mio per auuentura si risguarda piu à dietro, essendo gran tempo ch' ei desideraua occasione degna da mettermi nell'amicitia, & gratia uóstra.*

Aggiunta.

IO non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per più conti, ma sopra tutto perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi a gran uentura, che uoi me l'offeriate, & questo è l'amicitia uostra.

Se harete fatta buona elettione, ò nò, nel eleger me per amico, il pensier sia uostro, a me basta di far piacer a me, & a uoi in questo caso.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia come è la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo, & che hor me lo scriuete, m'è più tosto dolce ricordanza, che neceßaria.

Ancor che sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'hà fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite, anzi io uò dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quãto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. Percio che doue la uostra gentilezza u'hà riuolto ad amar poco, & humile soggetto, mi moue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amor che mi portate. Combatteremo dũque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque per esser le cose degli amici communi, ambedui saremo uincitori.

SPERARE ha il suo composito, ch'è di sperare, tutto cõtrario di significato, imperoche l'uno significa sperãza, l'altro disperatione: E uerbo, et nome, si riferisce cosi al bene, come al male. Alcuna uolta uuol dir credere, & si cõprẽde sotto al genere deliberatiuo, et giuditiale. Appresso sperare è un'affetto dell'animo tãto conforme col

desiderar, che ciò che si spera, si desidera, si come anchora di quelle cose, che si desiderano, molte se ne sperano. Per tanto molti concetti dell'uno corrisponderanno a i concetti dell'altro.

SPERARE NELLA GRATIA DI DIO.

Moderni. IO spero nella gratia di Dio, & che contento hormai della punitione dataci sin qui de' peccati nostri, volti la giustitia sua à castigar l'insolenza de' nimici, laqual si sforza patir prima ogni estremo male, che sottometterci al giogo della seruitù che ci propongono.

Autore. Si come senza la gratia di Dio, che ha accompagnato la virtù di V. S. non pareua possibile, che in cosi poco tempo hauessero le cose mie à pigliar tanto miglioramente, cosi spero che da questo grado, doue hora son salite cō la medesima gratia di Dio sarà loro facile il montar piu alto, d' onde può eßer certa V. S. che questo saggio, che mi ha dato di lei mi ha posto in espettatione che tutte l'altre sue lettere habbino à portar gratissime nuoue.

Io spero che Iddio (mediante la gratia sua) debbia restituire vna volta la solita dignità, & quiete alle cose mie.

Spero nella sola gratia di Dio, come sola quella che non viene mai meno à chi ricorre à lei, cosi io rifuggendo à quell'aiuto, nelqual tutti i miseri sogliono sperare, non mancherò a me stesso d'vna honesta speranza.

Anchora

Anchora che i miei peccati siano grandissimi, io mi sondo talmente nella gratia di Dio, che sperero nõ douermi dar' altra penitenza, parendomi che le disgratie, & affanni ch'io ho patito, potessero satiar la crudeltà d'ogni mio nimico, non che trouarne pdono appresso l'infinita sua clemenza.

Douemo riponer le nostre speranze in Dio solo, ilqual sereno, & pioggia quãdo a lui piace. Teocrito.

Egli è da spezzar' ogni cosa, ne alcuna è, dellaquale l'huomo non si possa promettere, perche ogni cosa è fatta da Dio, & niente è impossibile appresso di lui. Lino.

E da sperare in Dio solo, come solo quelli, che facilita quelle cose non solamente son difficili, ma anchora disperate fra gli huomini. Euripide.

NELLA FORTVNA.

IN ogni caso haurò sempre auuertenza di gouernarmi in modo che mediante i miglior' ordini io possi sperar' anchor meglior fortuna, & mitigar il sdegno suo con la patienza mia. Autore.

Diogene essendo caduto in alcuna auuersità disse, io ti ringratio ò fortuna, dipoi che uirilmente mi ti sei posta auanti. Democr.

Egli è da sperar della buona fortuna, ne è da auuilirsi nella cattiua che stando tra luna, e l'altra si viene a fare un temperamento. Thobolo.

L'huomo poco fortunato, sperando è conserua to dalla molta speranza. Menandro

Molti hanno uinti i suoi nemici in battaglia,

& di poi vinti da loro hanno hauuto miglior fortuna.

Euripide. Non è d'allentar le redini in tutto nella prospera fortuna, & nell'auuersa da tenere in freno la speranza.

NELLA GRATIA DEL PRINCIPE, O DEL PADRONE.

Cic. lib. 5. Epi. fa. 13. TI affermo che non sarai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente, ma in quelle in che siamo anchor noi, dubito che ui sarai sempre: Primieramenre parmi di comprendere che colui che regge t'habbia in buonissimo concetto.

a q fra. li. 3. ep. fa. 12. Cesare mi scriue ch'egli farà in modo in questo mio dolore, & desiderio che ho di te, hauendo tu à star fuora, che mi cōtēterò piu presto che tu stia ꝑso di lui, che in alcun'altro luogo, che stessi.

Moderni. La mia speranza nō è fondata in altro, dopo la misericordia di Dio, che nella bonta di V. Eccellenza dellaquale credo non possa vscir cosa men che degna d'un tanto principe, & cosi benemerito della lunga & fedel seruitù mia.

Autore. Questo signor è tanto gratioso & benigno, che doue mancheranno i pochi meriti miei, spero che supplirà la molta benignità sua, con farmi la gratia ch'io desidero.

La molta proportione ch'è dalla bassezza mia alla grādezza di questo principe, in cābio di sminuire mi accresce tuttauia piu la sperāza, ch'egli

debba

debba hauer riguardo alla molta diuotione, ch'io ho sempre hauuta nella clemenza sua molto piu che à nissun merto di seruitù mia.

Spero che la bontà vostra sola, nõ che la seruitù mia accompagnata dall'innocenza, dourà bastare à persuaderui l'honestà della mia dimanda.

Posto ch'io hauesse errato, non ostante gli errori miei, io spero tanto nella clemenza vostra, ch'io mi prometto da voi ogni gratia, & perdono.

NELLA VIRTV.

SPERO che di questa mia costanza non mi haurò mai à pentire. Cic. libr. 2. Epi. fa. 16.

Io ho tãta fede nel tuo sapere, e tãto (forse mattamẽte) mi cõfido nel mio, che sõ certissimo &c. Cic. lib. 4. Epis. fa. 2.

Noi speriamo la gloria loro, non solamente esser rinouata per la virtù di costui, ma già ci par di vederla. Contra Vattinio.

Io spero tãto piu di q̃sta cosa, quãto son certo che da me nõ mãcherà portarmi di modo, (cosi uirtuosamẽte) che da ogni cãto darò occasione, che s'habbia à cõcorrere à bñficio, & amor mio. Moderni.

Spero portarmi in modo in questo vfficio, che al Signor non solamente verrà volõtà di lasciarmelo goder'in vita, ma etiandio dopo la morte, col perpetuarlo nella mia successione. Autore.

Anchora che le parti che sono in me nõ rileuino piu che tãto nondimeno sono tali, ch'io spero cõ esse indrizzar talmente il camino nel corso di questa vita che mi auanza, che i miei figliuoli nõ

suderanno molto nel caminar innanzi nella strada della gloria.

Menandro *La speranza ne i uirtuosi & saui è un stabilimento della uita.*

Autore. NELLA SERVITV.

SI come non ho altro mezo con questo Signore cosi anchora fatto professione di uoler hauer mai se non quel della semplice seruitù mia, nel laqual ho sempre riposta ogni mia speranza.

In fin della mia intentione fu sempre di farmi degno della gratia di V. S. col semplice fauor del l'antica, & fedel seruitù mia.

In me sarà tuttauia piu fresca, e piu verde la speranza, che mi ha promesso sempre l'antica & sincera seruitù mia verso l'Eccellenza uostra.

Mi potrà venir meno tutto'l mondo insieme, prima ch'io manchi mai di quella sperāza, che mi promette la seruitù, ch'io ho con quel Signore, de laqual parmi esser'in sicuro, che non debba comportar mai ch'io ne resti ingannato.

Teocrito. *La speranza è ne' uiui, e chi non spera è morto.*

NELL'INNOCENZA.

Modern. *LA speranza è il cibo, e nutrimento de gli animi innocenti.*

Autore. *Io non son mai per abbandonar la speranza fin' all'estremo della uita, come quella che dourà esser difesa dell'armi della mia innocenza.*

Io spero di far'in modo con l'innocenza mia, che la falsa calunnia trouata da i maligni cōtra di

me per loro iscusa, in breue ritornerà loro in accusa.

Il non potermi persuadere, che appresso d'vn Signor tanto prudente come sete voi, possa hauer piu luogo la calunnia, che la verità, & le maligne parole d'altri piu che i buoni effetti miei, fa ch'io nõ per non perda punto la speranza, che sempre ho hauuta nell'innocenza mia.

Se paresse à V.S. che fusse maggior il risentimento mio, che nõ è stato il mal rapporto d'altri contra del mio honore, quella ne dia tutta la colpa all'innocenza, laqual trouandosi hauer sopra delle spalle sue tutto'l peso della sperãza mia, per auuentura mi fa passar il sdegno della modestia.

NELLA GIVSTITIA, O NEL GIVDICE.

IO spero prima nella giustitia, dipoi in V.S. che come giusta debba aiutarla, rimouendo tutti gli impedimenti, & difficultà, che sino a questo tempo l'hanno ritardata. Moderni.

Spero che l'autorità sola della giustitia, basterà persuadere al giudice quanto sia giusta la mia causa.

Io spero che la speranza mia non sarà vana, come quella ch'è tutta fondata nella giustitia, la qual, per quanto credo, è riposta nelle mani d'vn giustissimo giudice.

Mi rendo certo che non deurò mai parerui importuno in questo negotio non dimandandoui io altro che giustitia, si per l'honestà della dimanda, come perche costa à uoi ch'io ho risposta tutta la speranza mia in lei sola.

Spero che V. S. come giusto giudice, non dourà contrauenire a quanto si ricerca di giustitia.

Socrate. *Diogene essendo addimandato che cosa fusse l'ultima nella uita nostra, rispose la speranza.*

NE GLI AMICI.

IO sò tanto caso del tuo fauore, che senz'altro aiuto spererei che nella cosa di Milone douesse seguir effetto conforme al desiderio mio.

Li.3.Ep.5. *Egliè tanto l'amor ch'io ti porto, ch'io mi appagherò di ciò che farà, & mi confido ch'anchor tu sia per fare ciò che uedrai eßer per risultare in utile & commodo mio.*

Epist.4. *Spero che tu habbi hormai conosciuto à molti segni l'affettion che ti porto, & il desiderio ch'io ho di seruirti.*

Ad Att. li. 11.Epi.19. *La tua humanità & gentilezza mi fa sperar di quelle cose da te, che appena si deurebbono desiderare.*

Moderni. *Io perderei hormai la speranza di questa cosa se l'autorità di questo Signore aiutata da' preghi tuoi, & dall'equità della cosa non mi assicurasse à douer sperar bene.*

Spero che d'amore, e di uolontà corrisponderete all'opinion mia, & al giuditio c'ho fatto della uirtù uostra. Autore.

Sopra l'amor che mi portate, & sopra la fede & diligenza uostra mi fondo, & spero piu che sopra uerun'altra cosa.

Talete addimandato che cosa fosse quella che era piu commune tra gli huomini, rispose la speranza, laqual è anchora in quelli, che non hanno altro. Epitetto.

NELLA SVFFICIENZA DE' SERVIDORI.

IN questo negotio io spero che uoi haurete tutte quelle considerationi, ch'io ui ricordai, & che ui detterà la cura ch'io mi persuado, che debbiate hauer dell'interesse mio. Moderni.

Mi persuado che con quel Signore uoi farete tutti quegli uffici, che li potrãno far piu accetta questa dimostratione.

Spero dandoui quest'ufficio, con la cognitione ch'io ho della fedeltà, e diligenza uostra, possermi al certo satisfar pienamente in quello che mi son promesso di uoi. Autore.

Spero che i portamenti uostri saran tali, che m'inuiterãno à darui qualch'altro carico piu utile, & piu honorato al merito uostro, & di maggior importanza allo stato mio.

Spero che la sufficienza vostra sarà tale, che satisfarà pienamente all'aspettation mia, & quel ch'io ho sempre giudicato di voi: Promettendoui, che non saprete mai far tanto bene il seruidor mio, ch'io non facci molto meglio tutto quel che ci richiede l'vfficio d'un gratissimo padrone.

NELLE FORZE.

Autore. ANCHOR che ordinariamente io possi poco, nondimeno considerata la debolezza de'nimici, mi par di poter molto, & di douer sperar grandemente nelle proprie forze mie.

Se per satisfar alla malignità d'altri, sarà impedito alle ragioni mie il corso della giustitia. Io spero potermi far la strada con le proprie forze.

Io veggo con quant'arte si procede, e fin doue i nostri auuersarij hanno posta la mira loro, ma quanto essi confidano nella loro astutia, io all'incontro tanto spero nella propria mia forza.

L'auuiso che V.S. ci da della debolezza de'nimici, & facilità del canto nostro di far qualche buon progresso, accresce à noi la speranza, & à lei credo, l'ardir e'l desiderio di seguir la via che se l'offre à maggior laude.

Isocrate. L'huomo dopò che è nato si può prometter ogni cosa.

Enripide NIENTE è senza speranza, & tutte le cose

cose si possono sperare.

Si come ad vna naue non è à bastanza vn'ancora sola, cosi una sola speranza non basta alla sicurtà della vita. Epitetto.

NELLA ROBA.

PERCHE i desideri humani nõ si estendendo à quelle cose, delle quali non si ha qualche speranza: Per tanto essendomi data ferma intentione del guadagno ch'io sia per fare &c. Moderni.

Io nel male condisco il disagio presente con la speranza della commodità futura, fondata però in quelle deboli facultà, che in tant'anni ho accumulate per dar riposo alla stanca vecchiezza. Autore.

Le mie speranze son fondate principalmente nella gratia di Dio, & dopò quella non mi resta altro dou'io possi far fondamento alcuno, fuor che questi beni, che per ragione hereditaria doueranno cedere in benefitio mio.

Ne la donna senza l'huomo, nè la buona speranza senza fatica partorisce utile alcuno.

NEL CONSIGLIO.

L'AMICITIA nostra, e le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualer del tuo consiglio, e questa speranza non ho perduta del tutto. Cic. libr. 3. epist. fa. 6.

Io ho tanta fede nel tuo sapere, e per auuẽtura imprudentemente tribuisco tanto al mio che Epist 4.

son

ſon certiſsimo che gl'huomini lauderanno ciò che di commun parere conchiuderemo amendue.

Autore. Se pel tempo paſſato ho trouato ottimo, non che buono il uoſtro conſiglio, uoi potete ancor pensare quanto frutto io ſperi poter riceuer da lui hora che gliè accompagnato da un'età matura, & ſperienza di molt'anni.

La fortuna potrà ben priuarmi delle facultà, & anchor del reſto di queſti beni mondani, ma non haurà già forza mai di ſcemar punto la ſperanza ch'io hebbi ſempre nel conſiglio uoſtro.

Io mi prometto tanto della uoſtra prudenza, che hauendo collocato tutta la ſperanza mia nel conſiglio uoſtro, mi par di non poter errar il camino con coſi fidata ſcorta.

SCVSAR', & iſcuſar', è quando cerchiamo purgarci di quell'errore, del qual ſiamo accuſati, che ſi chiama accuſa, perche deriua dall'accuſar, ſi come all'incõtro chiamaſi ſcuſa quella che deriua dal ſcuſare, per la qual ſi piglia anchora quella coſa, che ſarà ſtata cagion di quell'errore di che ſiamo accuſati: Et ſcuſare è comune a tutti i generi di perſuadere, hauendo etiandio qualche conformità col negare in queſto luogo.

DI NON SCRIVER SPESSO.

QVando non ti scriuerò così spesso, procederà da non uoler fidar ad ogn'uno le mie lettere; ma sempre ch'io haurò messo fidato seruirommi dell'occasione. Cic. lib. 1. Epi. fa. 7.

La causa perche già tanto tempo fà non ti scriuo è prima per non hauer cosa alcuna certa da scriuere: dipoi per non poter usar alcuna di quelle sorti di lettere che si usano, che la fortuna ci ha tolti tutti gli argomenti lieti. Li. 3. ep. 12

A questi tempi passati io non ti ho scritto si come io soleuo, nõ perche m'hauesse dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da grauissima rouina. Et dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che mi daua giusta cagione di non ti scriuere. Li. 5. ep. 19

Io ti scriuerei più spesso, & più a lungo, ch'io non fò, se non fusse che questo mio dolore e trauaglio, mi ha alienata la mente d'ogni cosa, & massimamente da queste sorti di esercitij. Ad Att. li. 3. epist 7

Io penso che tu tẽghi per fermo che s'io ti scriuo piu di raro, che non soleuo, nõ procede perche io mi sia scordato l'amicitia nostra, ma si bẽ perche uedend'io che tu nõ hai mai tenuto un luogo fermo, & non sapendo certo doue tu fussi, non

ho

ho manco voluto dar lettera à persona, se non à chi venisse à trouarti à posta.

I miei trauagli gli intendi prima tu ch'io, imperoche nascono da coteste bande. Et delle consolationi mie che tu aspetti intender da me, non ne ho alcuna, si che non so che scriuerti.

Moderni. *S'io non t'ho scritto tanto tempo fa, vorrei che tu l'imputasse nõ tanto alle mie, quanto alle tue occupationi.*

Autore. *Anchor che V.S. stia alle volte qualche giorno senza mie lettere, credo pur che hauendole di poi la si chiarisca che non resta per me che non le scriua, ma si bene per la poca commodità del mandarle.*

Aggiunta.

Io mi scuso del nõ scriuerui cõ questo; che secondo il mio dogma nõ è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'vno, ò all'altro, che si scriua; & in questo caso io non mancherò mai.

Scriuo rare volte à V.S. perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di cõtinuo ella stà cõ l'animo occupato in cose d'altra consideratione.

Hauerei molto maggior molestia nell'animo, per il non hauer scritto già tanto à V. Signoria, s'io non mi ricordasse, che la bontà vostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & più tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, che ella ardisca, per vna apparenza di fuori, stoltamente accusarle.

Sebē con lettere io non ui hò uisitato giamai, io con più nobil parte ui ho sempre honorato, col pensiero cioè, & con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, vi deue esser molto più cara, che tutte le lettere del mondo.

DI NON HAVER SCRITTO. O RISPOSTO.

BENCHE mi dispiaccia che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente, nondimeno non tanto mi spiace l'esser accusato di negligenza, quāto mi piace, che m'inuiti à scriuere. Cic. lib. 2. Epis.fa. 1.

Vorrei che tu intendesse la morte mia piu tosto, che quella di mia figliuola, della qual tu ti marauigli ch'io non t'habbi scritto. Li. 9. ep. 12

Quello vfficio ch'io ero tenuto di fare, l'hai usurpato tu, fingendoti d'esser stato negligente in scriuermi, & scusandoti di quell'errore, nel quale io mi auueggo d'esser caduto appresso di te Moderni.

Io non lodo totalmente nella tua lettera quella lūga scusa che fai di nō hauermi scritto ꝑ inanzi, imperoche se ci amiamo di core l'un l'altro, si come veramēte ci amiamo, quel che è commodità dell'uno senza dubbio è commodità dell'altro.

La grandezza tua mi spauentaua dallo scriuerti, & non altrimente, che luminosi raggi impediua l'oprar dell'ingegno mio.

S'io non t'ho scritto (come haueuo promesso)

ne deurai incolpare te medemo, che mi mostrasti tant a humanità, e gentilezza quãdo fui costì, che mi son dipoi promesso che mi perdoneresti ciò che io facesse à sicurtà con esso te.

Fino adesso ho guastato i termini de la cortesia col lungo silentio che io ho tenuto teco, forse inciuilmente, ma al sicuro non superbamente.

Autore. S'èl vergognarsi del fallir può hauer forza di esser rimesso aella colpa, io posso esser sicuro di trouar qualche perdono appresso di V.S. vergognandomi, si come infinitamente mi uergogno di hauer tardato in fin'adesso in scriuerle.

La tornata di Sempronio in queste bande mi seruirà per risposta della lettera di V.S.

DI HAVER RISPOSTO TARDI.

Moderni HO tardato tanto in rispondere alle tue lettere, che adesso mi par piu presto di scriuerti, che dirispondertì, che n'imputerai, o le publiche occupationi, o la mia priuata negligenza, pur che tu non habbi alcun sospetto di poca memoria ò di troppa arroganza.

Se io sono stato tardi in risponder alle tue lettere piu che non era il douere, & ch'io nõ haurei uoluto, so certo che per humanità tua lo piglierai in buona parte.

Non è colpa della mia negligenza, ne delle occupationi se io non ho risposto prima a questa tua ultima lettera, ma si bẽ della tua humanità, laquale hormai è cosi conosciuta da ogniuno, che per

questo

questo mi son persuaso essermi lecito fare ogni cosa con esso te.

Se il tardar che io ho fatto insin' adesso in rispondere non porterà quella pienezza, e risolutione, che V.S. mostraua per la sua di aspettar, è causato &c.

Se io fusse stato cosi pronto con gli effetti, come sono sempre con l'animo, V.S. non saria stata tanto ad hauer risposta della sua, allaquale non so anchor bene, come per hora mi debba rispondere. Autore.

Aggiunta.

NOn negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è più di me vfficioso, cosi in scriuerli nissuno è meno accurato, ò per dir meglio, nissuno piu certo. Et questo perche giudico la uera amicitia tra buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere piu alte radici.

Se V.S. non resta contenta delle escusationi mie, le dimando perdono del mio tardo rispondere; & quella venia, che forse per giustitia potria denegarmi, la prego, per cortesia, & generosità animo me la conceda.

DI ESSERSI ALLEGRATO TARDI.

NOn si sogliono riprendere gli amici quando si rallegrino tardi dell' altrui cõsolationi,

pur che nõ sia da loro difetto, come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso, percio che sono lontano, & ho le nuoue tardissime.

Epist. 19. *In queste bande non si sa mai nuoue delle cose di Roma, però non è per mia negligenza, s'io son stato tardi à rallegrarmi têco della tua nouella dignità, dellaquale con mio grandissimo contento finalmente ho hauuto auuiso.*

Moderni. *Per tardi che si mostri la mia allegrezza, non è però ch'io non l'habbia sentita a buon'hora. Ne per questo ui dee esser manco accetto, nõ uenendo con minor affetto, che qual si uoglia de gli altri.*

Autore. *S'io non fusse stato altrettanto presto con l'animo in rallegrarmi con esso uoi, quanto all'incontro son stato tardi con lettere in far quest'uffitio. Io certo confesso che non ardirei scusar'hora la tardità mia, ma perche la uolontà ch'io hebbi sempre di seruirui, per non essersi mai scostata da uoi, mi da a credere ch'io sia sempre a tempo di far'il medemo. Per questo &c.*

Io non haurei indugiato fin'à quest'hora a rallegrarmi con V.S. Del grado, alquale meritamente è salita, se quanto in lei è uirtù e ualore, in me fusse tanta eloquenza, mediante laquale io hauesse potuto esprimere il piacer ch'io ho concetto nel l'animo mio.

Aggiunta.

IO soglio esser molto negligente in cosi fatti ufficij cerimoniosi cõ quelle persone, che guardano

al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per vsanza; & perch'io tengo V. S. in questo numero, non ho hauuto fin quì molta fretta di rallegrarmi seco.

DI SCRIVER TROPPO LIBERAMENTE.

TI ho uoluto scriuere cosi liberamēte, perche riconosco da te, non solamente il presente stato, ma il principio d'ogni mio accrescimento. Cic. lib. I. Epist. fa. 9.

Perche tu mi scriui, che non accaggiono cerimonie fra noi: Et perche in fatti sono superflue, quādo l'amicitia è tale, che di già se n'è fatta sperienza, lascierò cosi fatte ostentationi da canto.

Ti ho scritte queste cose alla libera, sapēdo, che io ho sempre fatto l'ufficio dell'amico, & confidandomi nell'amor ch'io ti porto. Epist. 7.

Io non mi son guardato di pungerti, perche reputo che tra gli amici sia maggior segno di amore la sicurtà, che il rispetto. Cic. lib. I. Epi. fa. I.

L'amor che ti porto mi ha spinto a scriuerti forse troppo liberamente, ma conoscerai che ti ho scritto il uero facendone quella sperienza che deui. Li. 10. ep. 2

Io che odio l'adulatione, & che prima vorrei esser nimico scoperto; che amico simulato, più tosto lascierò d'amarui, che di scriuerui il vero: & uoglio piu tosto con la seuera verità offenderui, che piacerui con lusinghevoli menzogne. Moderni.

Perdonatemi se io ho scritto cosi liberamēte, & considerate che la uostra infermità hauea bisogno di seuero medico, e di gran purgatione.

L'amor che ui porto mi spinge à mouerui queste considerationi, ancor che io sappia che nō è necessario, hauendo io conosciuto, & ammirato in voi vn'anima si ben composto, & ordinato dalla ragione, & dalla virtù.

DI SCRIVER TROPPO BREVEMENTE.

Cic. libr. 3. epist. fa. 3. *SPENDEREI più parole in pregarti, se non che io dubito di far torto alla tua giouanezza e di offender la nostra amicitia, laqual nō cōporta che tra noi vsiamo cerimonie, oltra che non fa bisogno di parole in cosa che parla da se stessa.*

Li. 4. Ep. 12 *Sopra di questo ti haurei da scriuere un pezzo se non fusse che io non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le vedi, io ti reputo meno infelice che non siamo noi che la veggiamo.*

Filipp. 13. *Io uoglio esser breue, perche io temo piu presto esser tassato di lunghezza nel dire, d'ingratitudine nel tacer molte cose, che non vorrei.*

Moderni. *Perche la uerità vuol esser nuda e semplice, non mi uoglio affaticar con piu lunga scrittura di faruelo credere.*

Autore. *Essendo io in atto di esser presso costui non occorre che io mi estenda molto a lungo in scriuerui quello, di che con breuità di parole, piacendo à Dio spero di farui molto più capace.*

Non

Non è degna di marauiglia la moltitudine delle cose che si dicono, ò si scriuono, ma più tosto fanno marauigliar le poche, quando sono utili. Filone.

Aggiunta.

PER *hora non mi estenderò piu in lungo: perche potendosi chiaramente misurare l'infinità dell'obligo mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di poter essere riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrispponditore di fatti.*

DI SCRIVER TROPPO LVNGO.

SE *questa lettera, per esser troppo lũga, ui paresse alquanto tediosa, ui prego a uoler perdonar la lunghezza sua alla molta affettion mia uerso di uoi, che cercando di supplir al diffetto della persona) con laquale non posso essere in compagnia vostra mi rallenta in qualche parte il dispiacer ch'io sento di trouarmi lontano da voi.* Autore.

In caso che questa mia ui paresse troppo lũga, anchor che a me sia parsa breuissima, io crederò non solo esser degno di escusatione, ma anchora di compassione presso di uoi, perche il dispiacer che io sento di questa cosa, mi trasporta fuor de i termini della modestia, non che della scrittura.

L'importanza del negotio accompagnata dal desiderio che io ho di farui capace di ogni cosa, mi ha fatto hauer poco ritegno nel scriuer

troppo a lungo, & manco consideratione se la lunghezza ui poteua arreccar fastidio.

Acciò questa mia (che pare alquanto lunga) non sia prima rincresciuta, che letta farò fine senza però finir mai di raccomandarmi in la uostra buona gratia.

Aggiunta.

SVpplico V. S. che mi perdoni di cosi lunga lettera: laquale non haurei scritto se non stimassi la buona gratia sua: alla quale humilmente mi raccomando.

Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che non sò trouar il fine di questa lettera: & non cõsidero la nomina, che ui dò di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore; sapete perche? perche io ho l'animo a uoi.

Vedete s'io mio lascio trasportar all'amore smisurato, ilquale ui porto; che sò certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre, temendo pur di hauerui a lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano si tosto, com'io dal ragionare mi togliea.

DI NON SCRIVER NVOVE.

Cic. lib. 3. epi. fa. 2. *IO non piglierò carico di scriuerti quel che intenderai a sufficienza di Fannia, oltra che lo scriuer de si fatte cose per auentura non è molto sicuro.*

Io uo pur raccogliendo ogni cosuzza per scriuerti qualche cosa di nuouo, ma come tu uedi la materia mi manca. A q. frat. li.2. Ep.11

Io non dissimulo esser' ignorante di quelle cose, lequali dissimulerei sapere, posto ch'io le sapesse per non parere à gli altri fastidioso, & a uoi troppo curioso. Ai Pontifici per la sua casa.

Molte uolte noi mettiamo in un'istessa bilancia i discorsi con l'occorrenze delle cose, & à chi riescono bene, diamo lode di hauer'hauuto buon parere, all'incontro hauerlo hauuto cattiuo à chi riescono male. Per G. Rabirio.

Questa fia sol per non intermetter' alcun' ordinario, che se ben non ho di nuouo che scriuer' à V. S. io non l'auuisi almeno di questo proprio, ch'io non ho cosa alcuna. Autore.

S'io non ui scriuo nuoua alcuna, non ue ne douete dolere, nè si poco marauigliare: imperoche l'esser sobrio in questa parte, & in questi tempi non è che utile, se utile si può dir che siano tutte quelle cose, che facilmente non arrecano danno, si come non fa il non andar' in paragone su le lettere per conto di nuoue.

Tanto resto di scriuerui qualche nuoua, quanto che non c'è cosa alcuna degna di auiso, & che leggera non sia, che quelle d'importanza, & graui si può credere che siano state sommerse dalla grauità loro nel profondo del camino fangoso di questi tempi strani.

Moderni. *S'io non vi scriuo nuoua alcuna d'importanza, douete incolparne solamente la qualita di questi tempi, ne' quali non è concesso scriuere se nõ di quelle che possono correr liberamente per tutto.*

DI NON ESSERSI DOLVTO.

Autore. *IO non mi son doluto di Cesare, perche non ho mala opinione di lui, & quando io l'hauessi mi sforzerei sempre di deporla, & mantenerla, secondo la proua ch'io ne vedessi.*

Io non mi sono doluto, non perche io non habbia cagion di dolermi, ma per nõ dispiacer' à V. S. il rispetto dellaquale fa che non solamente io non apra la bocca in questa parte, ma che anchor io non habbia pelo addosso che ci pensi.

Menãdro. *Io non mi son mai doluto con V. S. de i ministri suoi, da iquali ho riceuute ingiurie da non poter tolerar senza vergogna, per essermi rimesso del tutto alla relation di Mario, che si è trouato in fatto, & piu volte ha potuto veder descritto ne gli occhi miei il dispiacer dell'animo mio.*

Autore. *Il tempo suol' esser quello che consuma il dolore, imperoche queste sono parole, che facilmente si dicono, ma i fatti con difficultà si tolerano.*

Sofocle. *Ohime qual'è colui che non sappia dolersi del male?*

Euripide. *Ogn'uno par piu sauio in conoscer', & leuar gli affanni de gli amici, che non è circa i proprij suoi.*

DI NON HAVER VISITATO.

ETROPPO dolorosa cosa il ritornar con infamia in quell'istesso luogo, di doue ti sei partito con honore. Per L. Murena.

Se ben l'occupationi mi tolsero la commodità di visitarui, non mi tolsero però il giuditio di conoscer ch'io ero debitor di farlo, ne il desiderio di douerlo fare. Moderni.

S'io non vi visitai, spero che voi (che meglio di me sapete render la ragion delle cose) saprete anco meglio di me trouar ragioni che mi scusino con esse voi, poiche io ne son degno.

S' io non misurasse l'animo di V. S. dal mio, dubiterei d'esser caduto in qualche contumacia con essa lei, non l'hauendo visitata, quando lo potei fare, ma la ferma credenza ch'io ho, che con nissuno siano manco necessarij questi atti esteriori che con lei mi assicurano che senz'altro la debba hauermi per scusato. Autore.

DI ESSER ANDATO.

S'IO son ito à Roma, & partitomi da Vibone, doue ti haueuo ricercato che venisti à parlarmi, tu dei piu presto attribuirlo alla miseria che all'inconstanza mia. Ad Att. lib. 3. epi. 4.

Coloro che vogliono schermirsi da qualche pena, ò da qualche infelicità, ò che trasformano la stanza doue stanno, o che mutano luogo. per Aulo Cecinna.

Autore. *Io non posso ne uoglio pentirmi di esser' ito à Roma, essendoci andato à fin di bene, & se uoi, ò altri mi uorrete hauer' in opinione di ostinato per questo conto, mi acquisterò sempre col saper che l'ostinatione, che risguarda un uirtuoso, si dee chiamar costanza.*

Come uolonteroso seruidore, il qual non solamente aspetta il comandamento del suo Signore, ma operando quelle cose che crede piacciano, preuiene, ho uoluto preuenir la commissione di V. S. con l'andata mia in corte, per seruitio suo.

S'io presi risolutione di andar' in Francia senza aspettarne il parer uostro, non fu perch'io no'l giudicasse miglior del mio, così in questa come sò in ogn'altra cosa, ma solamente perche l'occasione che mi si era presentata mi stimulaua in modo, che mostraua di non patir dilation' alcuna.

DI NON POTER ANDAR O VENIRE.

Moderni. *IO ho desiderio grandissimo di esser costì, non hauend'altro fine di poter seruir V. S. ma in casi simili d'infermità dourebbe la seruitù mia, nella quale son' inuecchiato da buon senno, darmi buona, & larga indulgenza.*

Autore. *S'el poter' in me caminasse del pari con la uolontà, io non haurei indugiato tanto il uenir' à trouarui, & con tutto ciò se (senz'altro) uorrò allentar la briglia al desiderio ch'io ho di uederui,*

son

ſon certo di laſciar le coſe mie in eſtrema neceſſità abandonate.

Mi rendo certo che ſe V. S. haueſſe ſapute queſte cauſe che mi ſforzano, nõ che m'inclinano à nõ andar, che la mi haurebbe iſcuſato della paſſata, & mi loderebbe della preſente riſolutione.

Se à V. S. piacerà di accettare quel ch'io poſſo per quel ch'io uorrei fare in ſeruitio ſuo, ſon certo che l'honeſtà della ſcuſa mia haurà il luogo ſuo preſſo di lei, s'io ricuſo queſta gita, la qual in ogni tempo haurei riceuuto à uentura, ſi come in queſti la riceuo à fauor della molta corteſia ſua.

DI NON ESSERSI OFFERTO.

DOVEND'io farti offerta di qualche aiuto ò conſolarti, io non ho che mi ti offerire, perciochè sbattuto da pari fortuna mi appoggio all'altrui ſoſtegno, & mi è tanto à noia queſta qualità di uita che mi doglio aſſai piu, che nõ mi allegro di uiuere. Cic. libr. 4. Epi. fa. 13.

Io feci fine all'offerirmi, acciò per caſo queſta mia diligenza non fuſſe hauuta per inuidioſa, ò per impudente. Cic. Cõtra Rullo.

Io tanto ho mancato di offerirmeui, quanto c'ho giudicato eſſer ſouerchia ogni offerta, ch'io ui haueſſe fatta, ſapendo uoi, ò douendo ſapere, che l'autorità uoſtra non è limitata ſopra di me, ne ſopra di alcuna coſa mia. Autore.

Io

Io ho sẽpre pẽsato che l'offerirui l'opra mia in queste occorrenze vostre, non potesse esser senza ingiuria della profession c'hauete sempre fatta di connumerarmi tra i vostri piu affettionati amici & seruidori: Per tanto &c.

DI NON POTER SERVIRE.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 1. EGLI è tanta la grandezza di tuoi meriti uerso di me, che non potend'io condur le cose tue à quel fine, che tu hai condotte le mie, poco meno che non mi annoia il viuere.

Epist. 7. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo, nõ so quel profitto che farei se fauorisse vn'altro, presumendo gli huomini ch'io ti aiuti non per giuditio, ma per obligo.

Epist. 8. Ogni tuo minimo affare mi è molto più à core che non sono tutti i miei, & con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento, se non della diligenza, che de gli effetti non è egli possibile, non potendo pur col pensiero immaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i beneficij da te riceuuti.

Vorrei ch'egli hauesse potuto seruirti, perche mi par duro à credere, ch'ei non habbia voluto.

Li. 15. ep. 8 Se queste lettere faranno frutto riputerò di hauer' ottenuto il desiderio mio; se anco non potranno oprar, mi parerà nondimeno hauer' usato l'ufficio di quell'amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di uoler' esser fin ch'io uiua.

IO son d'opinione che sia stato vn certo influsso de' Cieli, che à te sempre habbia aperta la via ad aggradirmi, & à me serratola à rimunerarti. L.15.ep.16.

Si come io sono cumulatissimamente satisfatto dell'ufficio si gratiosamente uscito dalla cortesia vostra, cosi penso che à voi debba satisfar la dimostratione dell'animo mio, non possendo in questi tempi corrisponder con altro che con parole. Moderni.

Per hora V. S. si satisfarà del buon'animo mio non hauendo al presente cosa con la quale io possa renderle quel cambio che debbo.

Demostene diceua, che di tutte le cose la piu difficil'era il poter satisfar' à molti. Aristoni.

DI NON HAVER SERVITO.

DESIDERO seruirti, si come ho fatto in questa occasione, & haurei fatto molto prima, se vna certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non m'hauesse impedito. Cic. lib. 5. Epi. fa. 10.

Nel vero sono sempre stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti, ma egliè occorso che alcuni huomini all'altrui lodi inuidiosi, e nimici, à guisa di pestilenza infettando, & guastando l'amicitia nostra, hanno causato che tra noi non sono seguiti effetti troppo amoreuoli.

Con tutte le diligenze c'ho fatte, non solamente non ho potuto farlo tornar'in buona con esso te, ma ne anco saper la causa di questa sua colera. Ad Att. li. 1. Epi. 7

In queste vostre occorrenze, tant'ho mancato

to di seruirui, quanto che uoi non m'hauete coman dato mai cosa alcuna sapendo, ò douendo sapere, che lo potete fare in ogni occasione e tempo.

Io che ho sempre uoltato ogni pensiero in far mi degno della gratia uostra, tuttauia con nuoui ufficij & seruitij, non posso far ch'io non mi dolga di non hauer potuto seruirui in questo caso.

DI NON DOMANDAR SERVITIO.

Terentio. QVanti sono gli huomini, tanti sono ancora i pareri.

Moderni. Perche io non ero certo di ottener questa gratia mi saria parso di abusar troppo il fauor uostro, quand'io ui hauesse messo in necessità di hauer alcuna sorte di repulsa.

Autore. Voi dourete anchor'hauer fresca nella memoria la lettera ch'io scrissi in questi giorni passati al S. Duca in raccomādatione delle cose uostre, però non essendo (si può dir) anchor'asciutto l'inchiostro colqual la scrisse, non mi par molt'honesto metter mano cosi presto a del'altro, & aggiugner nuoui stimoli a i fianchi di sua Eccellenza in fauor di uostro fratello.

Io non uoglio dalle persone piu di quel che uogliono essi, imperoche il dubbio ch'io ho alle uolte di qualche affronto, come di offender altrui co'l chiederli piacere, fa ch'io uo temprando la pouertà, & bassezza della fortuna mia, con l'integrità & grandezza dell'animo.

Io uolio piu tosto affaticar'ogn'altro che chieder seruitio a costui solo; per non riceuer qualche affronto da lui; però fuggendo un pericol certo, ne tenerò un dubbio.

Io non uoglio tentar questa impresa, ne dimãdar questo seruitio a costui, per spender le parole indarno, doue non mi hanno mai giouato i fatti. Isocrate.

Non solamente è desiderar la natura del tirãno, s'egliè facile, ò difficile; ma anchora i costumi de' cittadini, imperciochè sono molti principi che sforzati dalla malitia dei sudditi, di piaceuoli & dolci, diuengono seueri & aspri in modo, che ti fanno temer sempre, & non mai sperar di poter'impetrar cosa alcuna da loro,

DI DIMANDAR SERVITIO.

IO non sono però cosi priuo d'intelletto, ch'io non conosca quant'io sia impudente, prima ad importi tanto carico, di poi, &c. Cic. libr. 5. Epi. fa. 14.

Se per sorte la miseria mia mi fa esser sciocco, & impudente, scusimi la tua innata gentilezza, la qual sempre è tanto grande che hormai gli amici non sperano, ma ti comandano, che tu li debbi aiutare. L. 6. Ep. 9.

Noi non possiamo far'ogni cosa da noi stessi; alcuno sarà piu utile in una cosa che in un'altra: per questo si mettono l'amicitie al paragone, acciò che'l commodo commune sia regolato da i reciprochi ufficij tra gli huomini. Per Rosc.

Se per lo scriuer mio sopra cose di tal qualità parerà forse che l'autorità sia minore che la materia, & l'audacia mia maggior che'l merito, attribuisca V. Eccellenza la colpa &c. Moderni.

Moderni. Anchora ch'io desideri estremamente questa cosa, non la desidero però se non con la commodità, & satisfattion vostra, laqual io preferisco ad ogni mia volontà & desiderio.

DI DIMANDAR SPESSO SERVITIO.

Cic. lib. 2. Epist. fa. E CHIARO piu che la luce, ch'io ti sono obligatissimo per la nouità delle disauenture & de i trauagli miei, laquale ha fatto conoscer manifestamente la bontà di coloro che mi hanno aiutato: La onde non dubiterei di chiederti quello che sopra ogn'altra cosa m'importa, percioche vn'animo nobile & gentile non deue mai schifar di riceuere in se nuoui benefici.

Non ti dourai marauigliar se quanto piu ti sono obligato, tanto piu cerco di obligarmite anchor di nuouo, imperciochè i debitori hanno per costume, che quando sono maggiormente indebitati, allora si indebitano piu con accatar maggior quantità di danari in presto.

Moderni. Quant'è piu grande la seruitù ch'io ho, con tanto maggior rispetto mi conduco à far' ogni dì proua della cortesia vostra.

Con nuoue lettere di raccomãdatione, pur io godo tanto d'ogni occasione che di me si offerisce

d'entrar

d'entrar con voi in qualche nuouo obligo, che non vi douete marauigliar s'io abuso cosi spesso la gratia vostra.

DI HAVER SERVITO.

CHI in fin quà non s'è accorto della nostra amicitia, colui mostra piu tosto che li dispiaccia che noi siamo amici, che di conoscerlo. Cic. libr. 3. epist. fa. 6.

Essendo vsanza de gli huomini di pensar che si faccia con ragione ciò che si fa con essempio. Per questo &c. Li. 4. Ep. 5.

Quel ch'egli ha fatto (secōdo il suo parlare) è stato mediante un'autor, dell'autorità del qual nissuno se ne possa pentire. Contra Glodio.

Non voler esser tanto ingiusto, che essendo i tuoi fonti liberi, & aperti anchora, à i tuoi nimici tù persuada i nostri piccioli riui deue esser chiusi etiandio a gli amici. Per L. Murena.

Costui mi ha pregato à voler prender la protettion sua, & se ben non mi hauesse detto parola, nondimeno mi haurebbe commosso a farlo, solo con farmi vedere vn cenno della sua giusta intentione, & honesto desiderio. Cic. Per P. quintio.

Io son tanto obligato a quest'huomo, quāto à fatica è lecito ad vno esser obligato ad vn'altro. Al Pop. R. nel suo ritorno.

Se V. S. considererà bene le cause che m'hanno (non dico persuaso) ma sforzato a far questo, nō hauranno bisogno di giustificatione, la quale con nissuno è manco necessaria, che con essa lei. Moderni.

Ho fatto tutto quello che mi hauete comanda-

to ch'io faccia, ò per dir meglio con tutte le forze mie ho procurato di farlo.

Autore. Se quel ch'io ho fatto in seruitio di Lelio, e q̃lla cosa, dellaquale ui aggrauate, mi rincresce assai di non potermene dolore, & pentire, parẽdomi, che questo fusse l'vffitio d'ogni gentil'huomo.

Se nel caso di Pompeio io hauesse creduto, che quel ch'io ho fatto in seruitio suo fusse risultato in diseruitio uostro, io haurei pensato poco dijubi dir a chi possendo, me l'ha comandato, anchor che esso lo nieghi, di che non me ne marauiglio punto, sapendo che di quelli, che uanno pel mondo, non ui è chi sia peggio alloggiato che la colpa, perche nissun la uole à casa sua.

DI HAVER FAVORITO.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9. IO consideraua la rara, anzi diuina liberalità, che Cesare ha usato verso di me, & di mio fratello, & diceuo fra me stesso, s'egli ne' suoi successi fusse ben meuo felice, nõ sarei io però tenuto à fauorirlo? non dourei io aiutarlo? certo che si: Tãto maggiormente adunque lo debbo fare veggendolo in così spedito corso di prospera fortuna.

Li. 2. epi. 6. L'ho fauorito non tanto per esser tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato, & riconoscente uerso un tanto mio benefattore.

Epist. 15. Io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouane, quãto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, com'haurei fatto, s'io ha-

hauesse dato ad altri questo grado.

Io son stato astretto a far questo da persone, allequali, io non poteuo mancare, & per l'amicitia ch'era tra noi, & per i beneficij riceuuti da loro, & anco per la dignità del grado loro. Per Rosc.

Tant'è la dolcezza dell'amicitia, che molte uolte ci costringe amare, & fauorir anchor quelli che ci hanno in odio, non che l'amico. Moderni.

In escusatione della sincerità mia ui dirò breuemente, che ogni mio pensier si uolta a far con ragione, & non con apetito, quel c'ho a fare, & se tal'hora mi è ricordato meglio, non si assissa tanto il giuditio mio nel parer suo, ch'ei pensa esserli uergogna mutar l'opinion cattiua in una buona. Autore.

Nel fauor ch'io ho dato a Lelio non ho però hauuto altro fine che l'utile, e l'honor di V. S. sotto mille promesse sue, dellequali quando esso mi uenisse meno, spererò di douer essere escusato piu presto da lei di essermi ingannato per l'infedeltà d'altri, che per nissuna mala intention mia.

DIMPORTVNITA.

Come si è cominciato a passar i termini della modestia, non si può far meglio che spogliarsi a fatto la uergogna, & però io ti prego cō ogni efficacia &c. Cic. lib. 5. epi. fa. 15.

Io son molto sollicito a ricordarti che mi facci pagar da Sitio, perche desidero farti cognoscere, che questa cosa m'importa assai. Li. 2. ep. 7.

Filip. *Si mi domandi se mi piace questo ch'io fò, dico, che non, ma nondimeno tu mi doueui auuertir prima, perche adesso in ogni caso si deue lodar la costanza del mio perseuerar à questo modo.*

Per Ro. di Amel. *Io dubito ò di non vi esser fastidioso, ò di non parer ch'io mi diffidi de gli ingegni vostri, se di cose tanto chiare io disputerò piu à lungo.*

Moderni. *Io haueuo pensato di nō scriuerui piu, ma dubitando che'l fuoco della nostra amicitia (dal tempo, e dalla lontananza rallentato) senza il uento di queste lettere non si spengesse del tutto, ho cambiato deliberatione, sperando che ciò, che non hauranno potuto con voi le mie lettere, posßa la mia importunità.*

Anchora che voi habbiate serrata la porta della cortesia vostra alle preghiere mie, non l'hauete però chiusa di sorte, che le chiaui della mia honesta importunità non la possino aprire: Però torno à pregarui &c.

Autore. *S'io non mi sentiße stimolato assai piu dall'usato, & dal debito mio & dall'amor ch'io porto a Lelio in douer chieder quel ch'io ho chiesto per seruitio suo, io certo non haurei fatta l'istanza, ch'io feci nelle lettere mie alla signoria vostra.*

DI OFFESE FATTE.

Cic. libr. 1. epist. fa. 9 *SE con ogni potere ho impugnato in Senato la tua dimanda, l'ho fatto non tanto per offender te, che quanto per difender, & aggradir Catone.*

Per

Per non turbar la concordia uniuersale, io haueua rimesse tutte l'offese fattemi da costui, ma hauendome egli punto senza cagione, & con poco rispetto, fui sforzato a riuolgermi, & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente (si come io credeua) ma solamente ricoperte, mi lasciai trascorrere in grauissimo furore.

La intention mia (si come io ho detto innanzi) è di passar leggiermente & solamente toccar ciascuna cosa, acciò ch'ogn'uno conosca che io non accuso per passione, ma che difendo. Per Rosc. di Amel.

Quest'è una legge che non è scritta, ma nata, che non ci è stata imparata ò letta, ma si ben dalla natura impressa ne gli animi nostri, che essendo fatta insidia alla uita nostra, ogni uia con che ci procuriamo la salute, è lecita & honesta. per milo.

Se la ragion induce gli huomini dotti, se la necessità i barbari, se'l costume tutte le genti, & se la natura inducessino alle bestie à difendersi in qualunque modo si può da chi cerca di farci uiolenza nella uita, uoi non potete di ragione giudicare che costui habbia fatto male, se non giudicate anchora insieme, che qualunque capiterà in man de' ladroni ò dell'armi loro, dipoi dalle nostre sentenze habbia a morire.

Egli ha amazzato P. Clodio: egli ha estinti quei furori che nissuna legge, nissun giuditio poteua frenare. Costui solo ha fatto che la ragione, il doue

re, le leggi, la libertà, la vergogna, la pudicitia ſiano reſtate nella Città.

Parue appũto che le leggi li porgeßero la ſpada per amazzar queſto ſcelerato.

Se ci è tempo alcuno (che molti ve ne ſono) qual ſia lecito ammazzar vn'huomo, veramente e queſt'uno non ſolamente giuſto, ma anchora neceſſario quando l'huomo ſi difende con la forza, da chi vuol far forza à lui.

Autore. S'egli è uero quel che uniuerſalmẽte ſi ſuol dire de gli huomini, cioè che nõ eleggano mai il male, cõ opinione che ſia ueramẽte male, ma ꝑ una certa ſimilitudine di bene, io poſſo dire che di me ſia ueriſſimo circa l'hauermi offeſo, nõ hauẽdo io hauuto intẽtione mai di far coſa, che fuſſe ad offeſa uoſtra, ma ſolamente à difeſa dell'honor mio.

Se l'intentioni de gli huomini fuſſero coſi chiare, & aperte, come ſono gli effetti, ſon certo che non haureſte recato ad offeſa quanto io ho fatto in queſto negotio, nel qual non hauendo io hauuto ſe non una mente pura & candida, non ho anchor dubitato (mediante queſta mia) potermi ſcuſar con la prudenza uoſtra, perche, come ſi ſuol dire dou'è meno colpa, iui è piu animo.

Demoſt. Biante condennando uno alla morte, & piagnendo fu ripreſo, perche ei piagneua, attento ch'era in arbitrio ſuo il condennarlo, & aſſoluerlo, ripoſe: che non poteua mancare alla natura di condolerſi, ne alle leggi di ſoſtentarle.

Di

DI ERROR COMMESSO.

IO uoglio che tu ſappi c'hauerei piu toſto nolu to ſtaccar l'amicitia uecchia (haueſſe ſaputo il mal animo ſuo uerſo di te) che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela. Cic. lib. 3. Epiſ.fa.13.

Viui ſicuro che per queſta nuoua parentela, non ſolamente nõ è punto minuita l'affettion mia verſo di te, ma ella è creſciuta in gran maniera. Li. 4. ep. 1.

Certo tu non hai ragione di alterarti tanto, perche non poteuo gouernarmi altrimente, benche in ciò mi rimetto al parer di quelli, che ſe ne intendono meglio di me. Li. 6. ep. 1.

Chi ha coſi buon occhio, che camiuando fra tante tenebre, non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? Li. 9. ep. 2

Se per caſo uoi trouerete alcuno che ſprezz'il veder le coſe belle, che non uada mai preſo da i ſoaui odori, non dal tatto, non dal ſapore, & non dal ſuono, io per auuentura, & pochi altri crederanno che li Dei ſiano lor fauoreuoli, ma li più penſeranno bene che ſiano irati contra di loro. Per M. Celio.

Quando fu mai, che queſto nõ ſi faceſſe? quãdo fu mai ripreſo? quando non è ſtato permeſſo? & quando finalmente fu mai che quel che è lecito hora, non fuſſe lecito ſempre.

Di conſentimento uniuerſale è cõceſſo a queſt'età qualche ſolazzo, e l'iſteſſa natura nella pueritia ſourabonda di appetiti, i quali quando ſcorrono in modo che non diano infamia ad alcuno,

ne rouinino lor le famiglie, si poßono tolerar facilmente.

Sia concesso qualche cosa all'età, sia libera la fanciulezza, non sia di repulsa a tutti i piaceri, ne sia sempre superiore il uero, & il dritto della ragione, ma la ragion istessa alle uolte sia uinta da gl'appettiti, & di piaceri, pur che in questo genere sia seruato quel termine, & quel temperamento, che si è detto di sopra.

La natura ci ha prodotte molte cose lusinghevoli, acciò che la uirtù addormentata da loro cedesse, & alcuna uolta ha mostrato alla fanciullezza molte uie sdrucciolose perche all'entrata di quelle a fatica la si potesse fermare, ò entrarui senza ritegno, ò di qualch'altro straordinario accidente: & ha data la uarietà di molte cose piene di piacere e diletto, per lequali non solamente quest'età, ma quella ch'è più fortificata restasse presa.

Moderni. Io non so se in tutto mi debbo doler della fortuna, che par quasi c'habbia uoluto ch'io erri, perche errando conoscesse la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. Aggiunta.

L'Errore, ch'io feci, non facendo mentione di uoi nella lettra scritta a Flaminio fù; prima, perche scrissi in fretta, poi, perche nō era necessario. Posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi c'hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal suspicione, segno è, che n'è uscita la fede, &

tutto quell'amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale: non è cosi del mio, sempre s'è sostenuto nel più alto della mente mia, & benche già tanto tempo io sia stato quasi in cõtinouo moto, egli non è però smosso mai dal loco, oue si puose.

DI NEGLIGENZA.

VVol Platone che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli può persuader à suoi cittadini il ben loro: Aggiugnendo che non si può sforzar ne il padre, ne la patria. Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Vedend'io per questo ch'era assai manifesto in man di chi fussero peruenuti i davuri, non entrai con farne piu ampia fede di aggiugner chiarezza ad una cosa laqual era piu chiara che'l Sole, ben che hora per tua satisfattione, mi rincresca assai di non hauerlo fatto. Li. 6. ep. 1.

Habbiamo seguitata questa uita quieta & otiosa, laqual se è priua d'honore, è ancora priua di fastidij. per C. Rabirio.

Ogn'un non può far ogni cosa, chi è buono ad una, et chi ad un'altra, però si fanno l'amicitie tra gl'huomini, acciò che co'l riceuere, e render benefici si mantenghi la commodità commune. per Rosc.

Io son un cert'huomo che nelle cose altrui, come dice Cicerone, non uoglio mai far giuditio, se ben posso, ne posso se ben uoglio. Moderni.

Io non dubito punto di non poter mostrar un giorno, che la negligẽza & abiettione dell'animo

nõ è naturale, ma che la mi è impresa dal poco amor, & manco carità d'altri.

Autore. Io che non ho mai pensato altro nel luogo corso di questa seruitù mia con la S. V. che dar testimonio della mia fede, & diligenza verso di lei, nõ crederò mai che la debba tribuirmi in questo caso l'impossibilità negligenza.

Egl'è tanta la grãdezza di V. S. a proportion della bassezza mia, che uolend'io fuggir il nome di prosontuoso, non deurò esser riputato per negligente da lei s'io non m'ingerisco nelle sue faccende piu di quel ch'io son tenuto.

Democra. Essendo pregato Crisippo a uoler dir la cagione, perche non attendesse al gouerno della Republica, rispose: perche chi gouerna male offende Dio, & chi bene ofende i cittadini.

DI PROSONTIONE.

Cic. lib. 1. Epi. fa. 1. IO non mi son guardato di pungerti liberamente, perche riputo che tra gli amici sia maggior segno di amor la sicurtà che'l rispetto.

L. 10. Ep. 5. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto di amor sospinto, che stimato te hauer bisogno di auuertimento, o di precetti miei.

Questo tanto ti ho uoluto dire, per mostrar piu tosto l'affettion mia, che per dimostrar prudenza.

Filipp. 6. Io parlai in uero manco liberamente di quel ch'era il solito mio, ma però con più ardir di quel

che

che si richiedeua in quei pericoli, & in quelle minaccie.

S'io sarò piu acuto, e piu libero nel parlare di quelli c'hanno parlato inanzi di me, io ui prego a voler conceder tant'al mio dire, quanto pensate che meriti esser concesso alla pietà del mio dolore, e del giusto mio sdegno. per P. Sestio.

Se ui parrà che io mi sia arrogato troppo in scriuerui cose doue non ho interesse, attribuitelo ad un infinito desiderio che ho di ueder ogn'un consolato, & massimamente questo Signore è quel personaggio, che è, & satisfatto de' fatti nostri. Moderni.

Il rispetto che mi spingeua ad interpormi per la conclusion dell'intento uostro, il medemo mi muoue hora a satisfarmi di quel che a uoi torna in bene.

Io uengo piu tosto tirato dal desiderio del uostro honore, e dall'amor ch'io ui porto, che persuaso dalla mia libera uolontà a far quest'ufficio di riprensione.

A guisa di medico fedele, ilqual per desiderio di non offender l'infermo, ma di sanarlo, uien contra sua uoglia a i rimedij uiolenti, o del ferro, ò del fuoco, uengo io a far questo ufficio di riprensione.

Con tutto ch'io non solesse mai mandar fuori cosa alcuna del mio che prima non l'hauesse ben vista, è, considerata, ho nondimeno uoluto mandarti

darti

darti l'oratione, che tu desideri, giudicando esser manco male a correr pericolo nell'honore, che ritardar punto il desiderio.

Credemi ch'io nõ haurei ardir di scriuerti queste cose di te à te medesimo, se non che l'incredibil amor ch'io ti porto (come per forza, & di sua propria auttorità) me le ha cauate dalle radici del core, dalla bocca, e dalla penna.

Autore. *Voi non douete tribuirmi a uanagloria, ne a presontione il darui conto dell'attioni mie, e del merito loro, perche si come è male cercar gloria falsa, & di quel che non si merita, cosi è male ancora di fraudar se stesso del debito honore, e non cercar ne quella lode, che suol esser il premio delle uirtuose fatiche.*

DI NEGAR COSA RICHIESTA.

Cic. li. 4. Epi. fa. 3. *DOue mi chiedi ch'io ti dia cõsiglio, io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliar altri, & come ardirei io dar consiglio ad un huomo dell'auttorità & prudenza che sei tu?*

Epist. 9. *Non ardisco di consigliarti ò di porgerti alcun sostegno, perche ti conosco prudentissimo, & di buonissimo animo.*

Epist. 13. *Essend'io nato per sempre oprar alcuna cosa degna di grand'huomo. Hora non solamente non ho modo di oprare, ma ne anco di pensare com'io possa giouar ad alcuno, & doue prima poteuo*

porgere aiuto à persone basse e nobili, & souuenir fin à i colpeuoli, hora non posso pur offerire à te mio carissimo amico, che già fusti tanto honorato, che ogn'vno auanzi di dottrina, e di santità.

Il mio desiderio saria di perdonarli per amor vostro, ma che poss'io rispondere à quegli, iquali gridano, & si lamentano ch'egli ha depredati i lor beni, sommerse le naui, vccisi i fratelli, i figliuoli, & i genitori. Cic. lib. 5. epi. fa. 12.

Io faceuo questo conto, che tardand'io à far quel che mi ricercaui, tu hauesse visto ch'io prendeuo tanto piu sicurtà di te, quant'io era manco vfficioso, & al sicuro douersi piu amar la sicurtà, che gli vffici in vn'amico: Adunche quanto io piu restauo di compiacerti, tanto piu doueuo esser amato da te. Moderni.

Tant'ho mancato alla richiesta vostra, quanto ch'io nõ mi sono ingannato della debollezza mia, perche (come douete saper) non è alcun che sia attissimo à tutte le cose. Autore.

D'HAVER RIVELATI SECRETI.

IO non conosco cosa di quanta importanza si sia al mondo, nellaquale non possa hauer maggior forza nell'animo mio la paura che la fede. C. per Ros.

Non hauend'io voltato mai l'intẽtione, et desiderio mio ad altro, ch'à satisfar V. S. in ogni cosa che mi poteße occorrere, non ho ancor mai ascoltato secreto alcuno da lei, per reserirlo ad altri, Autore.

che

che a me stesso, & a chi fusse stato approuato da lei per suo fedelissimo amico, o seruidore.

Io non ho preterito punto de l'ordine uostro, & se di ciò ue n'è auuenuto incômodità alcuna, ne riceuo molto piu dispiacer di quel che si ricerca all'innocenza mia.

Non mi doueui dir secreto alcuno, perciochè non ho serratura alcuna per serraglia a chiaue, et per dirti piu liberamente, la mia gola non inghiottisce secreti.

Sofocle. Socrate soleua dir che piu facilmente si può tener un carbone acceso su la lingua, che una parola secreta.

Sentendo Euripide il fiato d'uno, alqual putiua oltra modo, molti secreti (disse egli) si son corrotti in costui.

Aristotile addimandandogli uno quale era quella cosa, che fusse piu difficile di tutte l'altre, rispose, il tacer quelle cose che non son da esser ridette.

DI HAVER ACCETTATO.

Autore. ANchora che questa dignità proceduta dal giuditio & uolontà d'altri, & non ad alcuna mia dilgenza, mi sia stata gratissima, nondimeno nel pensier & discorso mio non l'ho accettata mai, se non quanto io potesse esser con satisfattione, & contentezza di V. S.

Il molto desiderio ch'io ho sempre hauuto, che appresso di me sia più uerde che mai la fede, & la speranza ch'io ho nella bontà e liberalità uostra, mi ha fatt'animoso nell'accettar il dono che mi hauete mandato.

Dipoi che con la uostra liberalità mi sforzate ad accettar quei doni ch'io non ho mai meritato da uoi, io mi contenterò in questo caso d'esser tassato piu tosto di molta presontione da tutti gl'altri, che da uoi solo di poca creanza, & di bassezza d'animo.

DI HAVER TEMVTO.

IO, & per lo studio di tant'anni, & molto più per la esperienza, mi son risoluto che non si deue amar la salute senza l'honore, nè l'honor senza la salute.

Cic. lib. 1. Epist. f 7.

Quel fu un certo giorno spauentoso tãto pien di romori e d'impeto, che saria stata uergogna ad un Senator non hauer hauuto paura.

Filipp. 3.

Io non ho uoluto contrastar con l'armi per la mia saluezza, si come haurei potuto, pensando che così il uincere, come l'esser uinto era doloroso alla Repub.

Al P.R. nel suo ritorno.

Qual'è colui che uedendo hora la forza, & uiolenza de' nostri nimici, & riconoscendo il caso nostro pericolosissimo, non si diffidi di se stesso e delle cose sue? & in che luogo pensa egli po

Innanzi il suo esilio alli Q. & C. R.

ter esser sicuro a bastanza co'l soccorso della uirtù, e della riputatione.

per marcello. Se si ha da peccare in un di due, io uoglio esser tenuto più presto troppo timido, che poco prudente.

Moderni. Duolmi che la uostra medicina non habbia potuto oprar in me ciò che merita la uostra virtù, poßente a solleuar ogn'altro dal fondo d'ogni ingiuria: Ma maggiormente mi rincresce, che l'animo mio non è atto a sostentar ogni spetie di miseria, si come la fortuna ad oprar in me ogni spetie di crudeltà, perche uorrei cosi in questo (com'ho fatto nell'altre cose) coprirmi d'una buona patienza, e starmi queto.

Io non ho temuto se non quanto mi si ricercaua in questo caso di temere, ricordãdoui che'l modesto timore causa cautione, l'immodesto disperatione: Del primo nõ è cosa miglior nelle guerre, e del secondo non ci è in tutte le cose il peggiore.

D'IMPVTATION DATA.

Per milo. LA conscienza dell'huomo, ò giudici, è grande da tutte due le parti, imperoche quel che si sente innocente non ha mai paura, & a quel che ha errato par sempre che'l castigo li sia innanzi a gli occhi.

per Ro: di Amel. Questa imputatione quanto manco è credibile, quãdo la non è prouata, tanto più sarà degna

di

di gran castigo, se la si proua.

Ci sono molte imputationi false, nellequali si procede cõtra il reo per uia della suspitione, ma se in questa cosa se ne troua pur una minima, uoglio concederui di hauer fatt'io il peccato.

Io ui uoglio mostrar nõ solamente che questo poueretto nõ ha fatto nissuna di queste cose, ma che anco non l'ha potute fare.

Si come in ciascun campo non si trouano tutte le qualità de' frutti, e d'arbori cosi in qualunque uita non nasce ogni sorte di scelerità. per Rosc.

Si come il fuoco posto nell'acqua s'estingue, et raffredda, cosi un'infocata calunnia posta in una purissima, & castissima vita, resta abbattuta & spenta. per R. Comedo.

In questo caso non mi occorre al presente miglior rimedio che seruirmi di quella cosa, che tante uolte mi ha fatto honore, ch'è dir il uero, e caminar per la uia dritta senza latebra, ò simulatione. Moderni.

Queste imputationi son piu tosto degne dell'inuidia, & della malignità di chi l'ha date, che della uostra integrità, & prudenza.

Io uoglio più tosto hauer cura della mia conscienza, che delle lingue de gli huomini, & massimamente tali, quali sono questi, i quali ne con lodar possono accrescer gloria, ne col uituperar aggiunger biasimo ad alcuno.

Io non penso che uoi m'habbiate in considera-

tione di tanto leggiero, che pensate ch'io hauesse potuto usar parole così aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deu'esser in me.

Se costui ha fatto cattiuo uffitio, ha fatto l'uffitio suo, & se ha auuelenato i frutti delle buone opre mie, altr'effetto non poteua fare, poi che hauea dentro il serpente nascosto.

Iddio mi sia testimonio della giustitia, e della innocenza mia, ch'io son tanto senza pensiero & senza fastidio per questo conto, ch'io temo che la tanta sicurtà ch'io mostro non faccia entrare in suspitione i maliuoli, ch'io sia ò temerario ò negligente.

Autore. La falsa imputatione datami da i maligni, fa che io sia manco timido, & all'incontro piu animoso, si come sono tutti coloro, che non hanno la conscienza macchiata di quanto uien loro apposto.

Sopatro. Qual'è colui che sia così quadrato, che si possa formar in tutte le mutationi della fortuna, accommodandosi al principe, & a i sudditi ad un medemo tempo, & facendosi ogn'uno beneuolo, tiri tutte le differenze ad un giusto fine?

SPrezzare, e disprezzar uiene da sprezzo, e disprezzo, o dispreggio (come uogliamo dire) è uerbo, e nome, & significa hauer à uile, & non stimare, come sprezzar facendo, dignità, amicitie, ricchezze, & altri,

tri beni, & non stimar il male, e comune a tutt'i generi di persuadere, & ha qualche conuenienza col biasimare, perche chi sprezz'una cosa, di raro è ch'ancora non la biasmi.

SPREZZARE.

VNA FACENDA.

Questa cosa non mi par di tanta importanza che se le debba pur metter il pensiero. Moderni.

Io mi dorrei grandemente di uoi quando credeste ch'io hauesse pur pelo adosso che si degnasse sottomettersi a cosi bassa impresa com'è questa. Autore.

So ben ch'io uaglio poco, ma son certo anchora ch'io sarei teuuto di ualer molto manco, ogni uolta che io uoltasse l'animo mio a cosi fatte facende.

Chi ha giudicato ch'io sia degno di questo negotio, senz'hauer considerato, se'l negotio è degno d'un par mio, ha mostrato poco giuditio nell'uno, & d'esser manco considerato nell'altro.

Dal uolermi dar questa faccenda nelle mani non è per risultar se non poco utile a uoi, & manco honore a me, & alla conditione mia, laquale non può se non perdere accettandola, & accettata negotiarla dipoi con mal stomaco, di che ne uerrebbe in consequenza il danno uostro, e'l dishonor mio.

VNA DIGNITÀ.

Moderni. OCcorre molte uolte che più presto, & con manco spesa: e pericolo, si giugne a grado di gran dignità sprezzandola, che ostinatamente & con tutte le forze seguitandola.

Autore. Quand'io accettasse la dignità, che fuor d'ogni mio merito, mi è offerta, à me par che non potrebbe passar senza carico dell'honor mio, considerata la professione ch'io ho fatta sempre, di non uoler esser notato di ambitione.

Io riceuerò a maggior gratia dalla S. V. R. che conuertendo questo fauor suo in beneficio d'altri piu benemerito di me, la consideri che questa dignità di luogo di honorarmi la persona uerrebbe ad onerarmi la conscienza.

Io non so che honore io sia per riceuer mai da una dignità, che non è altro che fumo, & ombra se già non credeste che fuste cosa honorata, per non nulla, l'acquistar il nome di uano & di sciocco ambitioso.

Io nō dico di uoler sprezzar la dignità che mi è stata data, acciò ne uoi ne altri me lo possa attribuir ad arroganza, ma dirò bene che delle cose accettate per necessità (si come è questa) non se ne può ne deue meritar lode, o biasimo alcuno.

VN'AMICITIA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 17 S'Egli è tale, che habbia in odio tutti gli huomini (il che nō ho mai creduto) io mi debbo curar poco se anco io non sono amato da lui.

Se tu uai cercando occasione per parer di non esser obligato d'affaticarti tanto per me quant'io mi sono affaticato per te, io ti libero fin'hora di questo fastidio. Li.3.epi.70.

Se sei tale di natura, che ti diletti contendere: non potrai far ch'io non ti ami al solito, ma farai bene ch'io mi curerò poco se nol crederai.

L'amor ch'io ti porto si com'el presi cō ferma deliberatione, cosi il conseruarò fin che tu uorrai.

Io non stimo punto l'amicitia di costui, ne si poco l'esser lodato da lui. Moderni.

RICCHEZZE.

NOn habitar gran palazzi largamente, ma humil capanne largamente è uicine alla uita beata.

Gli huomini seruono più alle ricchezze, che le ricchezze a gli huomini, essendone ciascun piu presto guardiano che padrone.

Alcuni cercano habitar magnifici, & alti palazzi, come se'l luogo cacciasse l'infermità, & i pēsieri, ò se la morte hauesse bisogno di scale per prender le torri, e luoghi ben muniti.

Per uoler liberarmi dalla troppa auidità che io haueuo di accumular roba, non ho trouato mezo alcuno miglior che'l sprezzarla, sperando che con l'esser passato da uno estremo ad un'altro, facilmente mi potrò accōmodar a quella medio- Autore.

crità, nellaquale consiste la uirtù.

Platone

Io non conosco ricchezza alcuna maggiore, che l'esser pouero di appetiti, ma perche la pouertà de gl'appetiti non può star con le molte ricchezze per tanto mi son risoluto di far poca stima della robba.

Quand'io considero la moltitudine de' disordini, che deriuano dalle ricchezze, & principalmẽte la superbia come regina di tutti i mali, & appresso l'intẽperanza, non posso far che io non sprezzi la robba.

Se uoi prouaste una parte della dolcezza che io gusto dalla libera uita laqual consiste nell'esser spogliato di quelle cose che dipẽdono dalla uarietà della fortuna, in luogo di biasimo mi attribuireste a lode il tener poco conto delle ricchezze.

Euripide.

Io non miro alla qualità delle ricchezze, ma si bene alla qualità di chi le possiede.

IL MALE.

Cic. a i pontifici per la sua casa.

NOn mi muoue l'esser stato spogliato de i miei beni, rouinatemi le case, dilapidati i poderi, ne la preda delle mie facultà fatta tirannicamente da i Consoli, perciocbe queste cosi fatte cose (per esser caduche) & fragili, ho sempre stimate come doni della fortuna, e de' tempi, & nõ della uirtù, & dell'ingegno. Ne giudicai mai che fusse tanto desiderata l'abondanza, & possesso

di

di quelle, quanto il giuditio nel saperle vsare, & la patienza nel mancar di esse. Moderni.

Tu dirai forse ch'io son forse per la speranza ch'io ho che questi mali habbiano a finir presto, io non penso a questo in uerità, imperoche non è forte colui ch'è accompagnato dalla speranza, ma si bene quelli che sente, & sopporta i presenti mali, & egli sopporta in modo che se ben uede che siano per durare nondimeno li sprezza, & non guarda à l'auuenire.

Mi si potrebbe attribuir à troppo grã carico, s'io non hauendo mai prouato la buona fortuna non sapesse accommodarmi alla cattiua, e prezzar il male, non hauendo gustato mai il bene. Autore.

Come si sia crederò sẽpre di esser lodato presso a i uirtuosi à spezzar il male, & far poca stima del bene ch'io sia per riceuer in questa corte, essendo l'uno, & l'altro fondato nella uolubilità della fortuna.

QVESTA VITA.

L'Huomo non dee pianger nella morte, ne dolersi di esser mortale, anzi dee allegrarsi che finisce esser quel che era contra sua uolontà, allhora era da pianger quando incominciaua ad esser quel che non uoleua. Moderni.

Nissun'huomo si può dir che muoia auanti il suo giorno, perciochе quell'è il giorno suo, nel qual muore.

Io sprezzerò sempre questa uita, anzi questa Autore.

ombra di uita,tutte le uolte che mi si offerirà occasione, per la qual'io possi promettermi l'acquisto di quella vera,& immortale.

Se ne' miglior tempi i nostri antecessori sprezzauano la uita loro per ogni minimo interesse di honore, quanto maggiormente la douemo sprezzar noi in questi, ne i quali si uiue una uita dishonorata, & infelice.

Socrate. In questa uita (si come in un teatro) è da restarui tanto tempo, quanto diletta il spettacolo delle cose, e de gli effetti humani.

TEMERE assolutamente si può intendere in due modi, come temere del nimico, & temer dell'amico: Nel primo caso di non esser offeso dal nimico: Nel secondo che l'amico non riceua qualche offesa d'altri. Ma propriamente temere è circa di tutte quelle cose delle quali habbiamo paura: e come quello ch'è uno delli quattro affetti dell'animo, che sono la speranza, e'l timore, l'allegrezza, & il dolore, risguarda l'auuenire, si come fa anchor la speranza, non essendo altro il sperare, che il desiderio di accrescimento circa di quelle cose, che risguardano al ben'essere, e per contrario il temere e una paura circa di quell'altre, che mirano al mal essere. E nel genere deliberatiuo, e giuditiale: e per qualche conformità c'ha il timor con la dubitatio

ne, i concetti del dubitare conformano anchora alquanto con quelli del temere.

TEMER L'IRA DI DIO.

E TANTA la moltitudine dell'offese, che di continouo facciamo a Dio, ch'io temo altrettanto l'ira sua, quanto si ricerca al castigo del fallo nostro. Autore.

Io ueggo la moltitudine de' lacci, che ui sono orditi d'ogn'intorno ne i quali temo, che mi lasciate incappare, & per conseguẽte, che caschiate in ira di Dio.

Vedendo io quanto tu deuij dal dritto camino della uera gloria, & quanto tu riputi a maggior tua grãdezza il correr dietro à questi beni mandoui, & caduchi, che il seguitar quei celesti, & perpetui, per l'amor ch'io ti porto temo grandemente, che Iddio non si sdegni contra di te.

Tutto quel che ci auuenirebbe di bene, saria fuor dell'opinione e della speranza mia, se non fusse, che non posso disperar mai della gratia di Dio, se ben temo l'ira sua.

L'IRA DEL PRINCIPE.

I Segni di mala satisfattione, che di me porta questo Signore dipinti nel uiso, e le parole sdegnose, ch'ei si lascia uscir di bocca in disfauor Autore.

mio,

mio, mi fanno temer lo sdegno, e l'ira sua.

A me par che'l mondo del procedere di questi nostri sia tanto odioso à questo principe, che piu presto ci habbia à far temer della disgratia sua, che à sprezzar della gratia.

Dopo una lunga contesa in me stesso fra il sperar e'l temere, finalmente la speranza ha ceduta al timore, attesa la perseueranza di questo Signore nel sdegno, che ha conceputo contra dell'innocenza mia.

L'IRA DEL PADRONE.

Autore. *L'IRACVNDA natura del padrone mi ha posto in tanta gelosia (per non dir spauento) che molto maggiore e'l timore, ch'io ho di nõ perder la gratia sua, che la speranza di esser ricompensato della seruitù mia.*

Io seruo un padrone, ilqual è tanto di prima imprensione, che mi fa temere à tutte l'hore, che le fittioni raccolte da gl'inuidiosi e maligni cõtra di me, s'imprimino nell'animo suo, e ne scaccino la buona opinione, ch'egli ha della seruitù mia.

Con questo capital nimico di chi li dice il vero, io non son di tanta autorità, ch'io possi fermar l'animo suo, ne esso è di tanta costanza che possa fermarsi per se stesso, anzi si metta in fuga cosi dinanzi ad ogn'uno, com'io faccio dinanzi à lui solo, come quelli che solo cõ l'ira sua può distruere tutte le speranze della seruitù mia.

Io non so qual io mi sia nel concetto di quest

huomo

huomo, ma so bene che esso nel mio è talmente formidabile, che la sera mi par di non hauer guadagnato poco, quando il giorno innanzi non ho perduto molto della gratia sua.

L'IRA DEL PADRONE.

SE voi sapeste l'amor ch'io porto à mio padre sareste anchor certo del timor, ch'io ho de l'ira sua, perche come si suol dire chi ama teme. Autore.

A me par che nissuna qualità di seruitù, e quãtità de seruigi è, che si possa agguagliar alla grãdezza dell'obligo che si hà ad vn virtuoso padre, imperoche da lui riceuemo non solamente l'essere, ma anchor il buon'essere, ilche parendomi hauer riceuuto dal mio, non posso mancar di amarlo istraordinariamente, & per conseguente di temerlo.

LA FORTVNA.

IO per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti, & non è mal cosi grande, ch'io non pensi che ci sia vicino.

Tanto che tu ci starai, haurò un pensiero, che mi terrà affannato, temendo che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della tua gloria.

La fortuna suole artificiosamente leuare la paura à coloro, che vuol poter ferir piu sicuramente.

Le tante persecutioni accompagnate da certi colpi mortali, ch'io di continuo riceuo dalla fortuna,

tuna, mi hanna posto in tanto timor di lei, che l'animo mio par che non possa promettersi piu bene alcuno.

Io son tanto spauentato da i fieri assalti della mala fortuna, ch'io crederei temer della buona, quando pur ella fusse per appresentarmisi, dubitando, che soto uelo di bontà, la non mi scoprisse qualche insidia adosso.

INIMICI.

Cic. per L. Mur. QVal'è quel pericolo che non debbiamo temer da costui? che riputa questi tempij, & queste case, non sua patria, ma si ben sua preda?

Egliè accusator di tanta grauità, & uehementia, ch'io temo molto piu l'auttorità sua, che'l peccato.

Autore. Anchora che i nimici uostri siano piu potenti di noi, nondimeno io non stimo tanto la potenza loro, quanto temo gl'inganni, & i tradimenti co i quali fanno professione di uincere.

La libera introduttione, che si ha vsurpata la presontion de' miei nimici con questo Signore, mi fa temere, & il conuenirmi à tutte l'hore uenir in proua, & in paragone con esso loro, m'induce angoscia, non che timore.

Anchor che nelle cose dubbie sia pessimo augurio il timore, nondimeno mi par che il proceder nostro sia tale, che ci debba far piu tosto paurosi, che uittoriosi.

VN PERICOLO.

S'AVICINA tal pericolo alla Republica, che ciascuno dourebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte. Cic. lib. 5. Epist. fa. 18

Non posso se non grandemente temer per sospetto che ho, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la qual può far nocimento inanzi che si sappia, ne che si possa curare. L. 10. Epis. 20.

Io starò sempre in timor grãdissimo del fatto tuo finche starai a Roma, doue ĩtẽdo esserci la peste, imperoche stãdo tu in pericolo, la maggiore e la miglior parte dell'anima mia ci sta similmẽte. Moderni.

Io stò sempre con paura che questo fondamẽto non mi uenga meno, & il dubbio ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo.

Io non ho altra sicurtà della uita mia in questa qualità di pericolo, che s'habbia vn'uccello, che uoli tra il laccio, e'l uischio, ò un pesce, che scherzi nell'acqua fra gli ami, ò vero vna fiera nelle spatiose campagne. Euripide.

Tutti i mali aspettati sogliono dar piu terrore, che non danno dispiacer quelli, che già son uenuti, & la paura suol esser tanto peruersa, che molti anticipano quella cosa, della quale temono, si come quelli che trouandosi in una tempesta di mare, uedendo la naue vicina al sommergersi preuengono col gettarsi nell'onde.

IL FINE.

R. Oglio d'Oliua mezza libra, e

fa boglier al fuoco, e quando bogli

mette dentro assenso, marobio, asirotano

e fagli star per spatio d'vn pater nost

E poi mette quella herba calde 4 o

cinque uolte su le morene con una

falda di stoppa su, e vna pezza

grossa a quatro doppie, e vedrai bell

operationi. Per restingerli.

Laua il luogo con uino bianco.

E poi poluerizza con poluere di

marmofino

iudicium cum servo tuo domine. R.
non iustificabitur in conspectu

Poncet, vel Gariberti